



Jack Lang:
«Costruiamo
l'Europa
della cultura»

Intervista a Jack Lang (nella foto), il ministro della Cultura francese parla dei rapporti tra il suo Paese e l'Italia, dell'integrazione europea, del futuro di cinema e tv, della necessità di sottrarsi allo strapotere di media statunitensi. «Nessuno sciovinismo» dice - «Ciascuna nazione dovrà contribuire alla costituzione di un'Europa delle culture». E si augura che si possa arrivare presto ad una legislazione capace di contrastare le grandi concentrazioni.

A PAGINA 17

Binba di 8 anni muore a Nettuno travolta da un motoscafo

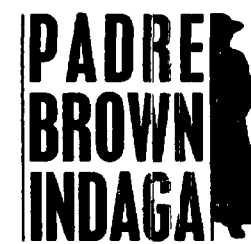
Una bambina di otto anni è morta ieri mattina, travolta da un motoscafo al largo di Nettuno, a una quarantina di chilometri da Roma. Emanuela Trombetta si trovava, insieme allo zio, a bordo di una barca che è stata speronata da un fuoribordo. Le eliche dei due potenti motori le hanno tranciato di netto una gamba. La piccola è stata immediatamente trasportata all'ospedale, ma in serata è deceduta, nonostante i disperati tentativi dei medici di salvarla.

A PAGINA 9

Al Quirinale firmato il decreto anticurezza

A sorpresa, Cossiga ha firmato il decreto sulla sicurezza sul lavoro. Secondo fonti del Quirinale, lo avrebbe fatto venerdì scorso, ma la notizia è trapelata solo ieri a tarda sera. Il presidente aveva rinviato una prima volta il decreto al governo, esprimendo «seri dubbi» sulla possibilità di mantenere gli attuali standard di sicurezza in Italia. Ma ha dovuto cedere alle pressioni di Andreotti, che nei giorni scorsi gli ha inviato una richiesta formale a nome del governo.

A PAGINA 14



L'occhio di Apollo
di G.K. CHESTERTON

Prima puntata

Racconto in due parti

A PAGINA 20

Alle prime luci dell'alba gli albanesi trasferiti nelle varie regioni del paese sono stati fatti salire sugli aerei e rispediti a casa. Scotti fiero: «Avevo detto che non li avremmo accolti e ho mantenuto la promessa». Rimpatriati anche i disertori: 788 persone

«Gli irriducibili in trappola»

Deportati a Tirana anche gli ultimi profughi

Il Paese di Machiavelli

SERGIO TURONE

Le manifestazioni di giubilo e di autocompiamento promozionale con cui gli ambienti governativi stanno salutando la soluzione data alla seconda emergenza albanese - che si sta concludendo con grande rapidità e senza morti né feriti - sono almeno eccessive. E rischiano di creare un'illusione pericolosa: che l'astuzia possa diventare uno stabile surrogato della violenza militare. Ovvero che il problema del rapporto fra i popoli del benessere e quelli della miseria - non risolvibile, ormai, attraverso l'antico e collaudato sistema della guerra - possa anche in futuro essere felicemente affrontato mediante la strategia dell'inganno, usata nei confronti dei profughi albanesi che rifiutano il rimpatrio. Immacabilmente gli osservatori stranieri diranno che non per nulla siamo il popolo di Machiavelli. Per stanare gli irriducibili - o i disperati - che pur di non tornare in Albania se ne stavano abbarbicati all'immondizia dello stadio barese, il nostro governo ha creato la grande simulazione di un cedimento ed ha operato perché anche mezzi d'informazione cadessero nell'inganno: i profughi dovevano essere indotti a credere che, distribuiti in diverse regioni, sarebbero rimasti in Italia. Diviso il gruppo degli irrimediabili in venti o più gruppetti, non è stato difficile avviarli agli aerei che li hanno ricondotti in Albania.

Ora, assodato che l'astuzia è di gran lunga preferibile alla violenza, e che aver fatto ricorso a un'operazione degna di Ulisse piuttosto che all'intervento dei Nocs è stato saggio, esultare per il modo con cui abbiamo turpinato quelle centinaia di poveracci sarebbe prova, insieme, di cinismo e di stupidità. Di cinismo, perché abbiamo rispedito alla loro mortale miseria gente che aveva soltanto commesso l'errore di nutrire eccessiva fiducia nell'Occidente. Di stupidità, perché l'esultanza ci impedirebbe di trarre - non soltanto noi italiani - la necessaria lezione del drammatico episodio che si è aperto la scorsa primavera a Brindisi e che in questi giorni ha avuto come epicentro Bari.

Una prima riflessione - circoscritta - riguarda i prevedibili rapporti futuri fra noi e l'Albania. Il piccolo Stato adriatico è probabilmente, fra tutti i paesi che hanno sperimentato il cosiddetto socialismo reale, quello uscito in condizioni peggiori per miseria e mancanza di prospettive. Rispetto all'Albania, noi, con le nostre contraddizioni e i nostri gravi squilibri, siamo un paese ricco. Al di là di ciò che verrà dichiarato, una previsione plausibile è che l'Albania di domani rinuncerà ad una parte della propria sovranità per ottenere dall'Italia sostegno economico. Occorre dunque essere vigili. Ma il problema evidenziato da questa emergenza va ben oltre il rapporto fra Italia ed Albania. L'intera Africa è quasi altrettanto vicina: a noi, come a tutta l'Europa. L'allarme suonato a Brindisi e a Bari vale dunque per l'intera Comunità europea. E supportare che il nostro intero capitalismo troverà in sé i meccanismi per fronteggiare domani l'emergenza con le medesime forme di interesse investimento con cui oggi potremo fronteggiare l'emergenza Albania, utilizzandola pacificamente, significa iludersi: significa ritenere che il capitalismo, essendo uscito vincitore dal confronto epocale col socialismo, abbia le risorse per uscire vittorioso da qualsiasi altra crisi.

La storia però insegna che fino a ieri le crisi prodotte dalla contrapposizione di interessi economici internazionali venivano periodicamente risolte, col ricorso, considerato inevitabile, alla guerra. Vogliamo riesumare il dibattito sull'inevitabilità della guerra? O concordiamo - soprattutto dopo aver visto gli effetti del pur breve conflitto iracheno - nel convincimento che nell'epoca dell'atomica e dei pozzi petroliferi una guerra sarebbe distruttiva per l'intero pianeta? La caduta del muro di Berlino ha prodotto grandi effetti benefici di libertà e di speranze nella democrazia, ma ha pure creato una psicosi pericolosa: gli ideologi del capitalismo sono diventati troppo autorici, sicuri di sé, e rifiutano qualsiasi ipotesi di correttivo. Il dramma dei profughi albanesi dice invece che il problema del rapporto fra paesi del benessere e paesi della miseria potrà essere affrontato senza violenza solo da un capitalismo capace di accettare limitazioni razionalizzatrici.

Ripatriati tutti in Albania. Per i civili il blitz è cominciato all'alba: 2.267 profughi, gli irriducibili di Bari, sono stati prelevati da alberghetti e caserme. «Abbiamo raggiunto il nostro obiettivo: senza spargimento di sangue», dice il ministro dell'Interno Scotti. Quello di considerarli «potenziali» rifugiati politici era solo uno stratagemma. A sorpresa, nella notte, rimpatriati anche i militari. Accordo con Onu e Tirana.

PIETRO STRAMBA-BADIALE GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Svegliali all'alba di ieri e caricati in tutta fretta sui pullman. «Vi portiamo a Roma», hanno detto loro carabinieri e poliziotti. Invece, li hanno portati in Albania. Un grande blitz organizzato dal ministro dell'Interno: 2.267 profughi albanesi, gli irriducibili di Bari, sono stati prelevati da caserme e alberghetti di quattordici regioni, trasportati negli aeroporti e rimpatriati. Stessa sorte per i militari disertori. La notte scorsa, ha informato una nota del ministero dell'Interno, con un ponte aereo scattato alle ore 22, sono stati riportati a Tirana. La decisione è stata assunta dal governo italiano, va-

lutata insieme all'alto commissario delle Nazioni unite per i rifugiati e, infine, concordata con il governo albanese. Da Tirana, dice il ministro dell'Interno, è stato garantito che i disertori non verranno perseguiti. Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti ha detto: «Abbiamo mantenuto la promessa fatta qualche giorno fa: lo Stato non si è arreso». Gli irriducibili sono stati controllati rigorosamente, un agente per ognuno di loro nel viaggio verso Tirana. Ancora Scotti: «Abbiamo ottenuto quello che volevamo, mandarli via senza spargimenti di sangue».

A PAGINA 7

Scoperto in Polonia un piano per uccidere il Papa

C'era un piano, forse addirittura più piano, per uccidere il Papa in questo ultimo viaggio in Polonia. Sarebbero scattati in diversi momenti della visita del Pontefice, probabilmente durante i festeggiamenti della giornata mondiale della gioventù o al santuario della madonna nera di Czestochowa. Dunque nella settimana appena passata, tra mercoledì e giovedì scorso. La notizia è stata data pubblicamente ieri sera dalla Tv polacca. Collocata in apertura del principale telegiornale, ha assunto veridicità dalla dichiarazione di un ispettore di polizia. «È vero, ne abbiamo avuto parola dal comando generale nazionale della polizia», ha detto Edward Anczewicz.

Lo speaker ha precisato che solo ieri sera, poco prima di andare in onda, la Tv polacca era venuta a conoscenza di questi piani per assassinare Giovanni Paolo II. Ma non ha

aggiunto altro, dove sarebbero scattati, quando e che tipo di azioni erano state progettate. Le parole del funzionario di polizia hanno lasciato supporre luoghi e dinamiche. Ha spiegato Edward Anczewicz: «Come risultato, nella dozzina di ore successive abbiamo raddoppiato i controlli e le precauzioni di sicurezza, per garantire la vita del santo padre e di quanti partecipavano alle celebrazioni». Poi lo speaker ha aggiunto che la polizia aveva ricevuto molte chiamate su presunte minacce al Papa, erano cittadini polacchi, ma anche servizi segreti di paesi stranieri che avvertivano. Qualcuno di questi avvertimenti deve aver dunque insospettito.

Ieri il Papa era a Pecs, in Ungheria, dove ha rivolto un nuovo appello alla comunità internazionale sul problema dei conflitti etnici, e ha promesso ai croati che presto andrà nella loro terra

ALCESTE SANTINI A PAGINA 11



Profughi albanesi scortati dalle forze dell'ordine all'aeroporto romano di Ciampino per essere rimpatriati

Dopo il durissimo attacco del presidente dc al Quirinale: «Straparla» Cossiga: «De Mita è solo un gradasso Il memoriale Morucci? L'ho ricevuto nel '90»

Nuovo scontro Cossiga-De Mita. Al presidente della Dc che lo accusa di straparlarlo sul terrorismo il capo dello Stato consiglia di smetterla «di fare il gradasso». Sul caso del dossier del terrorista Morucci di cui ha parlato ieri l'Unità, inviato in via riservata al Quirinale nel '90, Cossiga ha commentato: «Hanno scoperto l'acqua calda». Il Quirinale conferma però in una nota la stranezza del percorso del dossier.

V. RAGONE A. CIPRIANI G. CIPRIANI

ROMA. «Se lui mi lasciasse in pace e la smettesse di fare il gradasso e di credere che tutta l'Italia sia Nusco ridarebbe un'immagine più forte al partito del quale è leader». Questa la replica sprezzante di Cossiga a De Mita, che lo aveva accusato di «straparlarlo» sul terrorismo, anziché «mediare». Da Pian del Consiglio, il presidente lancia nuovi strali anche contro Martelli, accusandolo di aver compiuto un voluttoso salto sulla concessione della grazia a Curcio. «Preferisco - ha affermato - che mi mandi una lettera in cui mi dica "onorevole presidente prendiamo

vogliamo far dimenticare di essere coinvolti nell'affare Gladio. In merito alle rivelazioni dell'Unità sul caso del dossier Morucci inviato al Quirinale e finito ai giudici solo l'anno scorso, Cossiga ha replicato: «Hanno scoperto l'acqua calda». Il Quirinale ha però confermato di aver ricevuto il memoriale riservato sul caso Moro il 13 marzo del '90 e di averlo inviato alla magistratura il 26 aprile dello stesso anno, dopo che lo stesso procuratore capo, informato in via amichevole dal Quirinale, lo aveva ritenuto degno d'interesse. Nella vicenda spontaneo particolare interessante e i dubbi sullo strano percorso del memoriale aumentano. Seccate le reazioni di Morucci e di suor Tersilla, la religiosa che materialmente inviò il dossier al Quirinale. Il primo ha detto che si tratta di cose vecchie, già dette ai giudici. Per la seconda nel caso non ci sono misteri.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

La scoperta dell'acqua calda

Il presidente della Repubblica dice che abbiamo scoperto l'acqua calda. Probabilmente ha ragione. Nel senso che molti già sapevano dell'esistenza di questo memoriale-Morucci: molti democristiani. Per quattro anni però il memoriale era sconosciuto ai giudici. E così noi abbiamo scoperto che gli uomini della Dc hanno poteri e compiti istruttori superiori a quelli dei giudici. Forse anche questa è acqua calda.

Sarebbe meglio però lasciare da parte le battute e vedere bene dentro questo nuovo pasticcio, che vedi caso, come molti altri pasticci italiani, prende le mosse dall'affare Moro. Innanzitutto è confermata ufficialmente l'esistenza di un memoriale scritto da Valerio Morucci nell'86 (lui dice nell'83, ma le carte agli atti processuali lo smentirebbero: e comunque non cambia moltissimo). È confermato, da una nota ufficiale del Quirinale, che queste carte arrivarono a Cossiga solo nel '90, e che furono infine, dopo una trentina di giorni, consegnate ai giudici. Dunque per un certo numero di anni qualcuno considerò le confessioni di uno dei terroristi che sterminò la scorta di Moro come un proprio patrimonio privato.

Molte voci, oggi, hanno minimizzato il valore delle informazioni contenute nel memoriale. Cose note, hanno detto. Verissimo, probabilmente: note oggi, ma non lo erano a nessuno al momento in cui il memoriale fu scritto. Da resto nel comunicato ufficiale diffuso dal Quirinale ieri ma tino, si dice che il procuratore Giusi, candelina, parlando con Cossiga, definì il memoriale «interessante ai fini processuali. Tanto che poi si decise di allegarlo agli atti del processo Moro-Quater. Dunque, proprio acqua calda non era.

Ora, a veder bene, il problema non è quello di accertare perché Cossiga trattenne alcuni giorni il documento prima di darlo ai giudici (e perciò non si capisce il nervosismo del presidente della Repubblica, che da questa vicenda è toccata

solo marginalmente); il problema è di sapere quali rapporti intercorsero tra Valerio Morucci ed esponenti della Democrazia cristiana; se tra di loro si scambiarono informazioni, o verità, o verità parziali, o silenzi; qua i accordi presero ed eventualmente sulla base di quali favori reciproci; perché a un certo punto decisero di investire delle cose il presidente della Repubblica. È possibilissimo che nello strano rapporto Morucci-Dc non ci sia stato niente di losco. Certo sarebbe stato molto più facile credere a questa tesi se gli esponenti democristiani che raccolsero le confessioni di Morucci non le avessero tenute nascoste ai giudici.

È in vigore in questo paese, una legge sulla dissociazione e sul pentimento. È una legge che proprio in questi giorni molti vogliono rimettere in discussione (a cominciare, se abbiamo capito bene, dal capo dello Stato), perché viene considerata l'origine di molte disparità di trattamento tra gli imputati di reati di terrorismo. Tanto che oggi sono liberi gli autori di diversi assassinii, mentre è in carcere gente che non ha mai commesso reati di sangue. È giusto rimettere mano a quella legge? E a tutta la legislazione di emergenza, dopo la sconfitta delle Brigate rosse e degli altri gruppi. Ma ora scopriamo una cosa davvero inquietante: forse parallelamente alla legge del Stato operava una specialissima legge di partito. Cioè uno stesso imputato, come Morucci, che di fronte ai giudici era nella condizione del dissociato (i dissociati non fanno i nomi dei loro compagni, e dunque godono di sconti di pena più modesti), era invece un pentito di fronte alla Dc (i pentiti fanno i nomi, e ottengono sconti più forti). Cosa bisogna pensare? Che i democristiani che hanno trattato con Morucci erano in grado di convincerlo che a lui conveniva così? Salvo che non si voglia immaginare che Morucci fu travolto da una improvvisa passione per il biancoloro. Può darsi che tutto ciò sia acqua calda. Ma se è acqua calda scotta parecchio.

Vittorio Emanuele lancia un appello al presidente della Repubblica

Anche i Savoia battono cassa

«Aspettiamo la grazia per rientrare»

«Fate entrare gli albanesi e noi re siamo come voi cumpra». In un'intervista al *Giornale* Vittorio Emanuele di Savoia, principe di Napoli, discendente diretto di Umberto II, ultimo re d'Italia, si lascia andare all'amarezza. «Si discute persino se ridare la libertà al capo delle Brigate rosse. Solo per noi l'ostracismo non finisce mai. Ma adesso farò un appello al capo dello Stato».

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Sta' a vedere che qui lasciano entrare gli albanesi e noi che abbiamo il sangue blu siamo ancora in fila d'attesa». E così i re d'Italia, condannati all'esilio, hanno confidato al *Giornale* le loro pene segrete, senza nascondere l'amarezza che li attanaglia in queste ore gravide di storia. «In Italia si discute se ridare la libertà persino al fondatore delle Brigate

rosse. Solo per me e mio figlio mai», si lamenta Vittorio Emanuele, che a differenza di Curcio può vantare il titolo di principe di Napoli e una discendenza diretta da Umberto II, ultimo re sabauda. Oltre ad un suo personale contributo agli anni di piombo, in senso letterale, per aver imbarcato una carabina nel lontano '78, facendo fuoco

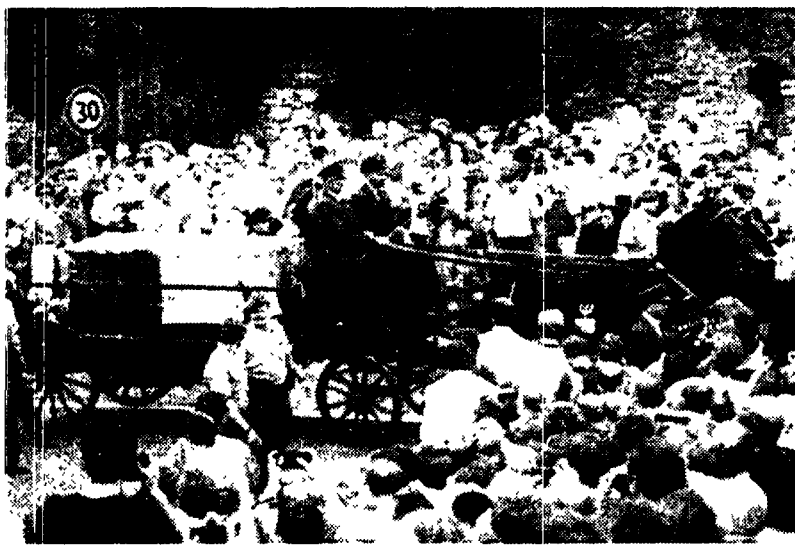
«per futili motivi» sul tedesco Dick Hammer, sui lidi di Cavallo.

Visti da lontano i sommovimenti italiani, Vittorio Emanuele dunque si è fatto coraggio. «Adesso io rivolgo un appello al capo dello Stato, al governo, ai partiti e ai miei connazionali: fateci rientrare!». «Siamo come dei vucumpra», sussurra poi al suo intervistatore, prima di stabilire che «se mi vogliono, devono prendermi così come sono» (senza ulteriori chiarimenti) e che in Italia pretende un loculo al Pantheon per suo padre. Noblesse oblige: «Mio padre è stato l'ultimo re d'Italia».

Niente da fare, quindi, con i «trucchetti» proposti dai radicali. Pannella confessa infatti di aver proposto furbescamente un piano, fondato

sull'incrollabile fiducia nelle lungaggini della burocrazia italiana: far entrare Emanuele Filiberto in patria, costringerlo ad autodenuciare la propria presenza e ricorrere contro il provvedimento di espulsione, ritenuto dai radicali incostituzionale. «Non è nel nostro stile» replica l'ex-tracominario sabauda, che sogna tutt'altra cosa: un ritorno con le carte in regola.

Lo stesso che propone Giovanni Negri, del gruppo federalista, in un'intervista allo stesso *Giornale*. «Caso Curcio e caso Savoia: nessun paragone, ma è ora di voltare pagina». E gli stessi liberali, pronti a cancellare la disposizione transitoria della Costituzione che sbarra le frontiere ai maschi sabaudi: la transitorietà dovrebbe essere scaduta dopo 50 anni. E allora, avanti Savoia.



Revival prussiano per Federico il Grande

BERLINO. Un po' funerale di Stato, un po' sagra paesana, molto cattivo gusto, qualche momento di tensione: il Grande Spettacolo di questa estate tedesca è finito ieri a mezzanotte. Il salcofago con i resti di Federico II è stato calato nella sua ultima (e si spera definitiva) fossa a Potsdam. Restano tuttavia le polemiche: che senso ha - si sono chiesti in molti - questo bizzarro revival prussiano? C'erano i tedeschi della provincia «profonda» soprattutto dell'Est, la Germania «radicale» di destra e di sinistra, gruppi della protesta. Mancava, se così si può dire, il tedesco «normale».

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il fisco e le elezioni

EDWIN MORLEY-FLETCHER

L'opinione pubblica comincia a essere sufficientemente avvertita di almeno tre elementi...

Peraltro, è lo stesso ministro delle Finanze a dichiararsi preoccupato dei pericoli insiti in tale situazione...

Può essere questa via, della lotta alle agevolazioni (e in particolare alle deduzioni), la strada maestra per accrescere il gettito?

Per bilanciare l'imposizione sul reddito sarebbe necessario introdurre una imposta patrimoniale...

Vorrebbe dire muovere verso un sistema fiscale orientato a favorire il risparmio e promuovere la formazione di ricchezza...

Intervista al leader della socialdemocrazia tedesca Oskar Lafontaine ospite per tre giorni a Siena «Le due utopie di oggi: l'ambiente e la fame nel mondo»

«Da dove deve ripartire la sinistra? Dall'uomo»

SIENA. La sinistra d'ispirazione socialista è in difficoltà in Occidente non solo per il riverbero del crollo dei regimi orientali...

Non credo si debbano circoscrivere alla sola sinistra le difficoltà che effettivamente si presentano...

Nella sua visione e nella sua politica, l'idea del socialismo s'accompagna alla crescita ecologica della società...

Io vedo un nesso tra le tradizionali dottrine socialiste e i rovesci di oggi nel concetto di sfruttamento...

Dal pacco dei giornali va subito a sbirciare i titoli sul Palio, lo spettacolo unico al mondo cui ha assistito venerdì Oskar Lafontaine...

dell'Unità. In quest'intervista parla di Europa e socialismo, di Gorbaciov e Wojtyla, della sinistra in Germania e del Pds...

sato guasti ecologici gravissimi.

Che cosa era per lei il Pci e che cosa è il Pds?

Tutti e due sono per me partiti riformisti da molto tempo. Già dai tempi di Berlinguer s'è vista la tendenza a instaurare un corso riformista...

Immagini allora di avere assieme Craxi e Occhetto ospiti a casa sua in Germania. Che cosa gli direbbe?

Non so se loro due verrebbero assieme a casa mia, né se io sono l'intermediario adatto tra quei due...

Lei appoggia la domanda di iscrizione del Pds all'Internazionale socialista?

L'Internazionale socialista ha accesso al Pds lo status di «osservatore». C'è la regola che solo un partito di un paese può essere membro...

La regola non è che un partito membro dell'Internazionale deve dare un parere vincolante sull'adesione di un altro? Per l'Italia comunque sono già due: il Pci e il Pds...

Si, si, sono sempre eccezioni alla regola. La domanda perciò torna ai due partiti italiani. Non possiamo risolvere i problemi al posto vostro.

Ma considera utile l'ingresso di una forza come il Pds nell'Internazionale socialista?

Non è possibile rispondere sì o no. È una regola del gioco cui non voglio sottrarmi.

Il rialzo del costo del denaro in Germania è un frutto inevitabile della caduta del Muro di Berlino?

Proprio così, un frutto inevitabile. Perché l'unificazione economica e sociale ha bisogno di molti crediti...

Lei si ricandiderà la prossima volta alla cancelleria?

Me lo chiedono sempre tutti in Germania. Ma le prossime elezioni saranno nel '94. C'è tempo. Non è una discussione oggi aperta nella Spd...



Oskar Lafontaine

mercato è uno dei fattori per offrire al singolo un'opportunità di sviluppo. Allo stesso tempo però il mercato non risolve tutto, è vero...

Per una certa sintonia nelle posizioni sulla guerra nel Golfo, nei mesi scorsi, in Italia s'è sollevata polemicamente un presunto «popolano di sinistra»...

Penso sia un Papa conservatore in primo luogo per la sua posizione sul controllo delle nascite...

Il cancelliere Kohl è uno dei maggiori alleati occidentali di Gorbaciov. La Spd appoggia? O per il futuro pensa si debba guardare a personalità come Shevardnadze o perfino Eltsin?

Non dobbiamo dimenticare che è stato Gorbaciov, assieme con il piede sbagliato...

me con Shevardnadze e in contrasto con Eltsin, ad aver avviato il processo della perestrojka. Forse nelle idee politiche non c'è grande distanza tra loro...

Da quella guerra esce un ordine mondiale all'inegna di una rinnovata egemonia Usa?

L'intervento è stato possibile grazie al fatto che le due superpotenze non erano in contrasto. Per la debolezza dell'Urss, senza dubbio s'è rafforzato il ruolo degli Usa...

Ma il dramma jugoslavo non prova che si sta allontanando il traguardo di un sistema di sicurezza comune in Europa?

Si. Ma perché troppo poco s'è fatto per evitare conflitti nel cuore dell'Europa. Un meccanismo di sicurezza tanto più ormai s'impone...

Non dobbiamo dimenticare che è stato Gorbaciov, assieme con il piede sbagliato...

Almeno per alcuni anni ci sarà bisogno della presenza dei Verdi

FRANCO CORLEONE

Una acquisizione è certa dopo il dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali: la prossima primavera si voterà per Camera e Senato con lo stesso sistema elettorale vigente...

La proposta anche di un'alleanza tecnica per alcuni collegi senatoriali o per alcune circoscrizioni particolari della Camera è stata sdegnosamente respinta dalla Rete...

Nando Dalla Chiesa (L'Unità, 22 luglio) ha svolto l'elogio della Rete ribadendo che non si tratta di un partito, ma di un movimento che si pone anzitutto una funzione di «lievito culturale».

Temo però che il successo in Sicilia abbia indebolito questi orientamenti, tanto che la «novità» rischia di ingessarsi nel peggiore elettoralismo. Quando si pensa che la Rete (con quattro deputati regionali eletti su novanta) abbia vinto le elezioni, vuol dire che sta prevalendo la logica proporzionalista dell'«spartano» che si deve contare...

L'opinione pubblica, la società civile, i cittadini devono poter giudicare se l'attuale sistema elettorale non è un'occasione da non sprecare.

Andremo avanti nella riflessione, senza però farci trascinare nel gorgo della conflittualità interna. Perché è importante analizzare il contesto politico aspramente, il peso cioè del sistema o regime che dir si voglia, il ruolo dell'informazione, la trasformazione della militanza...

A partire dalla valutazione della legge elettorale del Senato, che comporta il raggiungimento di quote assai alte, è immaginabile un'operazione politica (almeno dove divisi si butterebbero voti e soprattutto non si sarebbe credibili per i genitori) di pura sopravvivenza o di autoconservazione...

Questo ragionamento e questa sperimentazione possibile, ritengo possa interessare e coinvolgere anche il Pds in alcune realtà, penso in particolare al Sud ma non solo.

L'Unità advertisement with contact information and editorial board details.

BOBO cartoon strip with four panels of dialogue.

Gli anni di piombo



Il memoriale riservato sul caso Moro scritto dal terrorista era chiaramente destinato a un uso non giudiziario. Lo conferma la lettera d'accompagnamento del materiale scritta da suor Teresilla. E sulle date spunta una novità.

«Solo per Lei signor Presidente...»

Il Quirinale conferma lo strano percorso del dossier Morucci

Nota del capo dello Stato: «Passai subito tutto al giudice»

In relazione alle notizie pubblicate oggi sul giornale *l'Unità* in un articolo dal titolo: «Costi rapimento Moro - Un diario segreto fu dato a Cossiga», l'ufficio stampa del Quirinale comunica quanto segue: «Il 13 marzo 1990 perveniva al presidente della Repubblica un plico contenente documenti, accompagnato da una lettera di un giornalista e da un'altra lettera firmata "suor Teresilla". La documentazione era costituita da un volume rilegato di 283 pagine scritte a macchina e da 5 fasciolelli allegati. La parte principale della documentazione era costituita dal volume suddiviso in tre parti: 1ª parte: dichiarazione di Valerio Morucci; 2ª parte: dichiarazione di Adriana Faranda; 3ª parte: tavole e appendici. Il tutto era preceduto da una premessa storico-politica nella quale gli autori dello scritto illustravano i motivi che li avevano indotti a "clarificare secondo tutte le nostre conoscenze gli avvenimenti che hanno portato al sequestro ed alla morte di Aldo Moro, del ruolo da noi svolto in questa vicenda e di quello svolto dagli organi di direzione delle Brigate rosse".



La «Renault» rossa, dove venne trovato il cadavere di Aldo Moro in via Caetani. A lato, lo statista democristiano durante una passeggiata. Sotto, la lettera d'accompagnamento di suor Teresilla inviata al Quirinale. In basso, Valerio Morucci

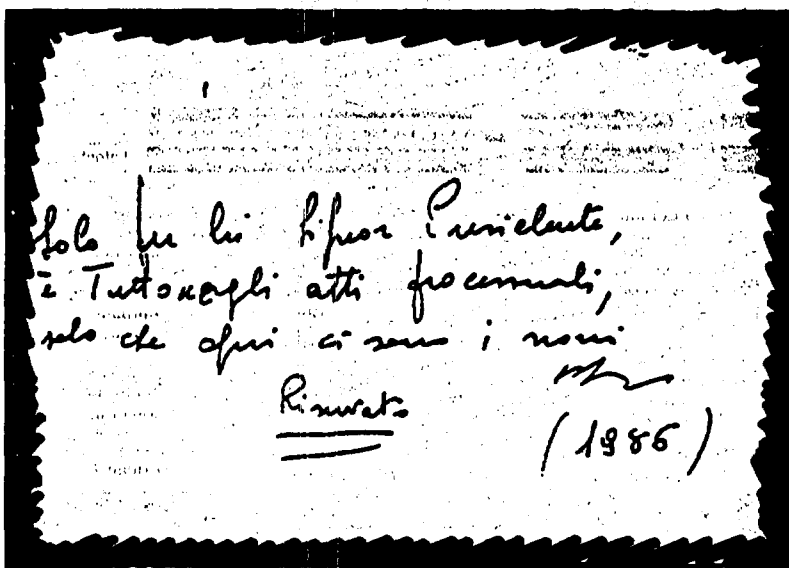
«Solo per lei signor Presidente...», così scriveva suor Teresilla, di suo pugno, nella lettera di accompagnamento del carteggio spedito al Quirinale. Poi sotto la firma una data in bella mostra: 1986. Intanto il Quirinale ha ricostruito le date della vicenda Morucci-Cossiga, confermando le anticipazioni de *l'Unità*. Ma i dubbi sulla limpidezza dell'operazione si rafforzano.

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Solo per lei Signor Presidente, è tutto negli atti processuali, solo che qui ci sono i nomi». Poco più in basso una firma: suor Teresilla, poi la scritta «Riservato», sottolineata due volte, e una data: 1986. Si tratta di una lettera di accompagnamento allegata al cosiddetto memoriale di Valerio Morucci, un malloppo di documenti che contiene l'ultima verità sul caso Moro oltre che un lavoro di «consulenza» ad uso delle persone cui erano indirizzati i documenti. Una lettera per il capo dello Stato, destinatario poco naturale di questo materiale di grande rilevanza giudiziaria.

Perché è innegabile che lo stesso memoriale che oggi, mentre è in istruttoria un Moro quinquies, viene definito non ricchissimo di novità sostanziali, nella situazione del 1986, a Moro ter appena giunto al dibattimento, quando ancora non si conosceva con esattezza nean-

che il nome della metà dei partecipanti all'agguato di via Fani, avrebbe rappresentato una svolta decisiva per l'inchiesta. Un'inchiesta avvolta ancora da mille misteri e che, a tredici anni di distanza dalla strage di via Fani, dal rapimento e dall'uccisione di Aldo Moro, ancora non giunge a verità apprezzabili. E il nodo, al di là delle notizie contenute nel carteggio Morucci, è tutto qui. Ci sono due date: il 1986 che è la data appuntata sulla lettera da suor Teresilla e il 27 aprile 1990 che è la data in cui la documentazione è arrivata nelle mani del sostituto procuratore Franco Ionta. In mezzo ci sono quattro anni di «vuoto investigativo» del quale qualcuno dei depositari di quelle «carte» dovrà sicuramente rispondere. E i depositari del carteggio Morucci sono indicati da fonti più che ufficiali. Tra le tante, una nota riservata del-



la segreteria speciale del ministro dell'Interno (numero 3039-1673/A del 7 giugno 1990). Il Viminale così racconta la storia: «Si comunica che il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica ha precisato che la documentazione è stata inviata dal dottor Remigio Cavendon, direttore de «Il Popolo», accompagnata da una lettera diretta al presidente della Repubblica, firmata

«Suor Teresilla» e recante l'indirizzo...».

Una nota che avrebbe fatto saltare sulla sedia chiunque. Non i magistrati della procura di Roma, diretta da Ugo Giudiceancrea, un magistrato calabrese legato a Cossiga da grande amicizia. Senza troppa curiosità il carteggio Morucci e la nota che conteneva i «canali» presidenziali sono stati trasmessi all'ufficio Istruzione. E il giorno successivo, anche se

sembra impossibile, sono stati depositati come allegati agli atti del Moro quater. Poche ore per indagare, o evitare di indagare, su questo strano «servizio informativo».

Ma chi ha tenuto il carteggio Morucci nel cassetto per i quattro anni? Il capo dello Stato? La lettera di suor Teresilla è datata 1986. Se l'avesse spedita lo stesso anno della data appuntata sotto la firma, vorrebbe dire che

Cossiga quel materiale lo ha tenuto più a lungo di quanto la segreteria del Quirinale sostiene. Ma più probabilmente quella data (solo l'anno, senza mese o giorno) si riferisce al momento della compificazione del nuovo memoriale, evidenziata sulla lettera di trasmissione per far capire al capo dello Stato quanto prezioso era stato il lavoro «informativo».

Ci sono anche altre possibilità che non sembrano neanche contraddittorie rispetto alla tesi ufficiale di Cossiga. Morucci, dopo aver scritto il suo carteggio, potrebbe aver consegnato il materiale a suor Teresilla Barilla e a Cavendon. E allora viene spontaneo il dubbio: uno di loro due ha imboscato gli atti fino al 1990? Una domanda alla quale, di fronte agli atti ufficiali, non si può dare risposta certa. Ma il procuratore capo Giudiceancrea avrebbe potuto cercarla, prima di allegare gli atti al seguito di un processo che sarebbe cominciato un anno e mezzo dopo.

Insomma la scelta dei giudici è stata quella dell'«inchiesta differenziata» nel tempo. Peccato, perché sarebbe stato utile capire i motivi reali dell'interessamento di Cavendon e di suor Teresilla, all'opera nelle carceri da

tanti anni. Alla ricerca della verità sugli anni Settanta? Sembrava difficile già fino a qualche tempo fa; ora, la scoperta del carteggio Morucci mette a nudo un'altra verità: non cercavano notizie né per la magistratura né per la giustizia.

I misteri su questa storia strana non sono stati chiariti neanche ieri pomeriggio quando il Quirinale ha ricostruito i «passaggi» della documentazione confermando totalmente quanto scritto e aggiungendo solamente un elemento in più, davvero significativo. Dieci giorni dopo aver ricevuto il secondo memoriale Morucci, Cossiga - sostiene il portavoce del Quirinale - ha parlato con Giudiceancrea mettendolo al corrente della notizia. Un atto formale? No, un annuncio amichevole. La trasmissione formale del materiale, tramite il ministero dell'Interno, è invece datata 27 aprile.

Ma c'è molto di più di semplici atti giudiziari nel materiale arrivato al Quirinale tramite l'onorevole Cavendon e suor Teresilla. Ci sono le «consulenze» di Valerio Morucci. Ossia l'interpretazione del dissociato su tutta una serie di atti istruttori. E come se qualcuno gli abbia portato i verbali degli interrogatori oppure le interroga-

zioni per fargli fare una «lettura». Ad uso di chi? Per esempio ci sono i commenti di Morucci agli interrogatori di Alberto Franceschini e di Lauro «Azzolini» al processo Metropoli. Un po' strano, certo. Ma ci sono anche le valutazioni dell'ex brigatista su due interrogazioni presentate dal senatore Flaminio, uno dei pochi impegnati nella ricerca della verità sugli anni di piombo, quindi da «controllare» e confutare.

Allegati al carteggio che contiene, dunque, sia i nomi dei brigatisti di via Fani che le «considerazioni» del dissociato, ci sono vari appunti di suor Teresilla. Uno è indirizzato anche a Flaminio Piccoli e c'è scritto: «Domande e risposte (lunga riflessione) di Morucci e Faranda», quindi la data: maggio 1985 e, secondo un uso da struttura di intelligence, la dicitura sottolineata: «Riservato». Che cosa vuol dire? Che un «anticipo» del materiale è stato spedito a Piccoli nel 1985? Oppure che si tratta di documentazione del 1985 che, chissà quando, gli è pervenuta. Interessante è il fatto che si parli di domande e risposte: una specie di intervista fatta tra le pareti del carcere, probabilmente da suor Teresilla. E certo è che il ruolo della religiosa è un mistero, tra i tanti, sullo sfondo del caso Moro.

L'ex brigatista e suor Teresilla: «Non ci sono misteri»

ROMA. La pubblicazione del diario segreto di Valerio Morucci sulla strage di via Fani e sull'uccisione di Moro, poi consegnato al presidente della Repubblica Francesco Cossiga e quindi finito in mano ai magistrati, ha provocato le reazioni da parte dello stesso Morucci, ma anche di suor Teresilla Barilla che ebbe a lungo contatti nel carcere di Paliano con un gruppo di brigatisti nella sua qualità di assistente sociale. Fu, come è noto, la stessa religiosa ad inviare poi, insieme al direttore de «Il Popolo» Remigio Cavendon, il diario di Morucci al Presidente della Repubblica.

Dal Quirinale, il grande malloppo, passò ai magistrati della Procura romana che ancora «lavoravano» intorno ai tanti misteri del caso Moro. Ma vediamo queste reazioni. Morucci ha rilasciato una dichiarazione ai giornalisti dell'agenzia di stampa «Agi» nella quale precisa: «Non ho nulla da dire. Quello che sapevo l'ho già riferito alla magistratura». Morucci

afferma poi di essere irritato per il risalto che *l'Unità* ha dato al suo memoriale e afferma: «Innanzitutto non è vero che ho terminato di scrivere il documento nell'86, bensì due anni dopo e cioè nel 1988. Comunque - ha continuato Morucci - non c'è nulla di segreto. Sta tutto negli atti processuali. È tutto scritto lì, basta leggerlo. Sono stanco di ripeterlo: nel documento non c'è alcun elemento suggestivo. Anzi a dir la verità la notizia del memoriale non è uno scoop. Già alcuni mesi fa la notizia era stata riportata da alcuni quotidiani. Certo non con il risalto che ha dato *l'Unità*. Non ho rivelato alcun fatto nuovo che i giudici non conoscessero già da anni».

Morucci, ovviamente, fa finta di non sapere che le trecento cartelle da lui redatte sono state regolarmente allegare agli atti del processo «Moro-quater» che inizierà in Corte d'Assise, a Roma, il 7 ottobre prossimo. Che senso avrebbe la decisione dei giudici romani

Reazione irritata di Valerio Morucci
«Sono stanco di ripeterlo c'è tutto negli atti processuali»
La religiosa che lavorò nelle carceri afferma che il memoriale è del 1988

WLADIMIRO SETTIMELLI

se il memoriale Morucci non contenesse tutta una serie di precisazioni e di indicazioni che potrebbero essere di una qualche utilità per i magistrati giudicanti? Valerio Morucci, come si sa, è dissociato dalle brigate rosse e è stato condannato per il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro e della sua scorta a 22 anni e mezzo di reclusione.

Dal dicembre scorso, il brigatista ha ottenuto la libertà e lavora al Centro sociale «Opera don Calabria» di Roma. Ogni mattina esce dal carcere di Rebibbia per rientrarvi la sera.

Sulla datazione del memoriale Morucci ha parlato brevemente, con noi, anche suor Teresilla Barilla. La religiosa lavora attualmente presso la clinica «Assunzione», sulla via Nomentana a Roma. A lungo, ha svolto l'incarico di assistente sociale nel carcere di Paliano e per questo motivo è entrata in contatto con un gruppo di brigatisti rossi tra i quali, appunto, Valerio Morucci. Flaminio Piccoli, presidente della Dc, negli anni passati, all'interno dei luoghi di detenzione aveva cercato una serie di contatti



con gli uccisori di Moro per chiarire circostanze sempre rimaste avvolte nel più profondo mistero.

L'allora presidente della Democrazia cristiana, alla ricerca delle «entrate giuste», si era appunto servito proprio di suor Barilla per arrivare a Morucci. Da quel momento, i contatti tra lo stesso Morucci e la religiosa erano divenuti piuttosto intensi al punto di insospettire qualche magistrato. C'era stata, pare, persino una denuncia.

La suora era stata così ascoltata da due magistrati romani e la sua camera persino sottoposta a perquisizione. Non era emerso, pare, niente di particolare. Ieri abbiamo preso contatto con suor Barilla presso la clinica «Assunzione». La religiosa, con grande cortesia, ma anche con fermezza, ha precisato di non volere alcun contatto con i giornalisti e si è detta molto amareggiata per essere stata chiamata ancora una volta in causa in rapporto al memoriale Morucci. Poi ha

aggiunto: «Voi continuate a cercare i misteri, ma non ce ne sono. È tutto chiaro e limpido». Poi ha spiegato che il nostro giornale aveva parlato di «confusione di date» a proposito della prima e della seconda versione del memoriale Morucci. Ha poi confermato (la stessa versione di Morucci ndr) di avere avuto in mano le carte del terrorista solo nel 1988.

Ad un ulteriore tentativo di verifica che abbiamo chiesto a suor Barilla, la religiosa, fadda ma decisa, ha risposto di non voler più scambiare neanche una parola con i giornalisti. Era solo disposta a pregare per noi. Ovviamente, abbiamo ringraziato e la comunicazione telefonica è subito caduta. L'ulteriore precisazione su certe date in realtà non appare marginale.

C'è infatti un biglietto di suor Barilla allegato agli atti giudiziari e al memoriale Morucci. Nel biglietto la suora scrive: «Solo per lei signor presidente, è tutto negli atti processuali,

solo che qui ci sono i nomi. Riservato-1986». Dunque, il memoriale Morucci con i dettagli del sequestro Moro e il nome di tutti i partecipanti alla strage di via Fani, risalirebbe addirittura al 1986. Morucci e anche suor Barilla negano ostinatamente il particolare. Come è noto, il 13 marzo 1990, il plico con il diario segreto di Morucci giunge poi a Cossiga attraverso Cavendon e suor Barilla e il presidente lo consegna regolarmente ai magistrati il 23 marzo dello stesso 1990.

I giudici, finalmente, possono leggerlo, ma da quel 1986 sono già passati ben quattro anni. In quali casi è stato tenuto quel documento? Chi lo ha letto senza sentire il bisogno di concludere immediatamente agli inquirenti anche semplicemente perché lo valutassero? Non si sa. L'impressione, comunque, è che qualcuno abbia condotto una vera e propria «indagine parallela» tra i brigatisti, a prescindere dagli stessi inquirenti. Per controllare in anticipo cosa?

Gli anni di piombo



Negli allegati del memoriale consegnato al Quirinale il dissociato analizza e confuta le altre deposizioni

«I detenuti brigatisti volevano uccidermi»
Diverse pagine per contestare le indagini di Sergio Flamigni

«Non date retta a Franceschini»
E Morucci dal carcere diventò consulente sulle Br

Morucci consulente. Ma di chi? Di suor Teresilla e dell'onorevole Cavedon? Oppure di chi altro? Certo è che negli allegati del memoriale il dissociato br non si limita a raccontare ciò che sa sul caso Moro, ma analizza e interpreta le dichiarazioni processuali di altri brigatisti oltre che le interrogazioni presentate in Parlamento da Sergio Flamigni. Un lavoro strano che, chissà perché, è stato inviato a Cossiga.



L'irruzione delle forze dell'ordine nel covo di via Gradoli. A lato, il pannello sotto la finestra di via Montenevoso dove furono trovate alcune lettere di Moro

bedue i casi nessun commento. Morucci inserisce queste testimonianze nel suo carteggio senza aggiungere alcunché. E la stessa cosa la fa con un'intervista di Antonio Savasta sempre del 1985.

L'organigramma delle Br ai tempi del caso Moro. Morucci compila un elenco preciso, dividendo le responsabilità per colonne e gruppi territoriali. Comitato esecutivo: Moretti, Bonisoli, Rocco Micalletto e Azzolini. Nel Fronte della controrivoluzione: Bonisoli, Anna Maria Brioschi, Micalletto, Prospero Gallinari e Fiancone. Nel Fronte logistico: Azzolini, Fiore, Dura, Moretti e Morucci. Questo l'organigramma nazionale. Poi il quadro fornito si allarga alla colonna romana la cui direzione era formata da Moretti, Gallinari, Morucci, Faranda, Balzerani e Seghetti; quindi le brigate territoriali: Torre Spaccata, Servizi, Tiburtino, Università, Centocelle e Primavalle.

Morucci segna anche tutti i nomi delle persone delle varie colonne e dei gruppi di appoggio. Poi racconta anche la nascita della colonna romana, dal giorno del suo primo contatto con l'esecutivo brigatista, costituito da Moretti. L'ingresso di Morucci nelle Br è del 1976, l'anno della grande svolta terroristica. L'anno dell'arresto, tra gli ultimi giorni del 1975 e i primi del 1976, e della decapitazione del vecchio vertice brigatista. Quando finirono in manette Fabrizio Pelli, subito dopo Renato Curcio evaso l'anno precedente e Giorgio Semeria. Gli ultimi del nucleo storico, che lasciarono campo libero a quella nuova leva che in due anni arriverà all'uccisione di Moro. □A.Ci G.Cip.



ROMA. La sintesi di un interrogatorio, quello di Alberto Franceschini nel processo Metropoli, poi accantato alle diverse frasi del fondatore delle Brigate rosse, il commento in corsivo di Morucci. A quale fine? Per esempio, ad un certo punto Franceschini dice: «Le lettere di Moro che le Br hanno consegnato erano da esse condivise nel contenuto, altrimenti non le avrebbero consegnate». E il dissociato aggiunge: «E' vero anche che Moretti non ha fatto partire delle lettere di Moro che, al di là del contenuto, non ha ritenuto importanti per la soluzione della vicenda».

Oppure quando Alberto Franceschini sottolinea il fatto che il nucleo storico in carcere era tagliato fuori, Valerio Morucci confuta: «Non corrisponde alla realtà».

L'interrogatorio di Azzolini. Oltre all'analisi delle deposizioni di Franceschini, il dissociato mette nelle ma-

ca di atti giudiziari **«Bonisoli non dice che...».** Quindi il lunghissimo interrogatorio di Bonisoli viene semplicemente scritto su computer. Rarissimi i corsivi. Soltanto qua e là per aggiungere nel testo, laddove Bonisoli lo evitava, il nome di qualche brigatista implicato. Poi, ad un certo punto, Bonisoli parla del contatto avviato tra Lanfranco Pace e Morucci. «Ogni possibilità di far divenire Pace un contatto significativo, fu smorzata da noi, anche se personalmente avremmo seguito ogni strada, perché sapevamo che le Brigate rosse non erano interessate comunque ad un contatto che non portasse alla Democrazia cristiana», replica Morucci.

«Flamigni cerca la sua verità». C'è poi una interrogazione del senatore Sergio Flamigni del Pci, datata 13 novembre 1984, alla quale il dissociato dedica ben sette pagine di risposta. Un gran lavoro per smontare le tesi di un parlamentare che per anni ha cercato la verità sul caso Moro. Morucci definisce «irrelevanti processualmente» gli interrogativi sollevati dall'allora senatore comunista sull'agguato di via Fani e sulla storia della prigione. Davvero paradossale come commento.

Il particolare curioso è che Morucci risponde anche nel merito dei dubbi di Flamigni. Replicando e dando spiegazioni quasi si trovasse a difendere le istituzioni dalle accuse di un esponente dell'opposizione. «Sulle pre-



sunte cancellazioni e sparizioni di bobine (quelle poche bobine rimaste sono «ufficialmente» bianche, ndr) è immaginabile cosa sia accaduto in quei giorni convulsi ed in una situazione aggravata da una generale impreparazione, sia della polizia sia della magistratura... Quello di cui si può essere certi è che nessuna delle telefonate mancanti potevano contenere elementi utili alle indagini di polizia, per risalire agli autori del sequestro Moro o al luogo della prigione».

«Personaggi poco ortodossi al telefono con la Dc». Sulle telefonate, quindi, Morucci fa una riflessione interessante: «In quelle telefonate non poteva esserci nulla di utile per le indagini.

Ciò non toglie che in alcune di quelle telefonate, diverse tra quelle tra noi e i collaboratori-amici di Moro, si sia potuto parlare in quei giorni angosciosi e tumultuosi di attività e di contatti anche non ortodossi... Di qui l'interesse per quelle telefonate che non è quindi interesse antiterroristico ma semmai - e si spiegherebbero molte più cose - antidemocratico».

La consulenza di Morucci prosegue con l'analisi della posizione di Enrico Fezzi. Il dissociato ordina e mette in bell'evidenza una intervista di Fezzi del 6 ottobre 1984, quindi una lettera scritta sempre da Fezzi al presidente della Corte d'appello del primo processo Moro il 14 febbraio del 1985. In am-

Intervista all'ex senatore che ha indagato a fondo sul caso Moro. «Morucci parlava solo dopo che i giudici avevano scoperto i fatti»

Flamigni: «Qualche brigatista aiuta chi vuole nascondere la verità»

«Vi è una convergenza di interessi tra chi nel mondo politico ha bisogno di tenere nascosta la verità e chi, tra i brigatisti, si presta a queste manovre». L'ex senatore del Pci Sergio Flamigni, uno dei massimi esperti del caso Moro, non si meraviglia che il memoriale di Morucci sia finito al Quirinale. «Io quando seppi del covo di via Montenevoso mi rivolsi alla magistratura».

ha bisogno di tenere nascosta la verità e chi tra i brigatisti, sapendolo, dà il proprio contributo perché quest'atteggiamento sia sostenuto e possa poggiare sulla costruzione di una verità di comodo.

Lei, quindi, dubita che le confessioni di Morucci siano totalmente vere...

Morucci quando ha fatto i suoi memoriali e quando ha cercato di dire delle verità, lo ha fatto a tappe successive, sempre per correre ai ripari perché la costruzione iniziale della vicenda non stava più in piedi o allora bisognava rimediare di fronte ad alcuni dati oggettivi. Ad esempio: le sue dichiarazioni al processo di appello, erano più aggiornate rispetto a quelle fatte in istruttoria al giudice Imposimato. Poi nel promemoria c'è un'altra correzione di rotta. Devo dire quando interrogammo Morucci di fronte alla commissione parlamentare di inchiesta, gli rivolgemmo una domanda che mi ricordo bene: «Bonavita ci ha detto che per sequestrare Sossi entrò in azione un commando di 12 brigatisti. Quanti eravate voi in via Fani?». La risposta fu: «Non eccessivamente di più». È evidente che poi le vicende processuali sono state tali per cui i giudici sono arrivati ad individuare soltanto una parte di quei «poco più di 12». E allora ecco che lui accomoda le sue dichiarazioni per ridurre il numero. Probabilmente c'era

steneva che c'erano alcuni comunisti, minoritari all'interno dello stesso Pci, che si ostinavano a voler vedere misteri dappertutto, non per amore di verità, ma perché erano dei nostalgici stalinisti. Credo che si riferisse in primo luogo a lei...
Trovo molto strano che una persona che ha sparato in via Fani trovi il coraggio di dare a qualcuno dello stalinista. Ma noto che c'è lo stesso linguaggio proprio dei golpisti, di quelli che usavano il terrorismo non per realizzare un'improbabile rivoluzione. Perché tra di loro c'era chi credeva di fare a rivoluzione, ma poi c'erano anche quelli che si sono prestati a giochi non sempre puliti. Ho notato poi che sia Morucci che i recentemente Cossiga, hanno detto che lo ero su posizioni minoritarie all'interno dello stesso Pci. Il fatto che Cossiga lo abbia sostenuto non mi meraviglia più di

nel quale non fu fatta alcun controllo, nonostante lei sostenesse inascoltato da tempo che proprio il fossero nascosti i documenti scritti da Moro. Come giudica, invece, il fatto di essere in possesso di documenti utili alla magistratura e di rivolgerli al Quirinale?

Non mi sarei mai rivolto, e del resto non l'ho fatto, al Quirinale. I democristiani, proprio perché avrebbero dovuto avere a cuore la ricerca della verità, si dovevano comportare in maniera diversa. Cavedon avendo avuto la fortuna di sapere qualcosa, avrebbe dovuto seguire la strada normale. C'erano dei magistrati. Io come parlamentare ho fatto il mio dovere rivolgendomi con interrogazioni parlamentari ai ministri e, nello stesso tempo, ai magistrati. Purtroppo mi è capitato quell'inconveniente di via Montenevoso. I giudici di Milano mi hanno detto che quella casa era stata perquisita mattone per mattone, che il muro era stato scardifato, e che sarebbe stata un'offesa all'Arma dei carabinieri ordinare un'altra perquisizione. Allora mi sono rivolto anche ai magistrati romani a cui ho presentato un promemoria sperando di ottenere fortuna maggiore. Ma anche in quel caso non si è mosso nulla. Devo fare una considerazione amara: sui punti più delicati del caso Moro ho sempre trovato un muro invalicabile.

Immanuel Kant
CHE COS'È L'ILLUMINISMO?
Con testi di Erhard, Forster, Hamann, Herder, Laubhard, Lessing, Mendelssohn, Riem, Schiller, Wedekind, Wieland
L'Unità pp. 176 Lire 14.000

Henry James
LE OMBRE DEL SALOTTO
Dieci storie fantastiche
Terror e allucinazioni nella realtà quotidiana
L'Unità pp. 360 Lire 18.000

Björn Kurtén
LA DANZA DELLA TIGRE
L'Unità pp. 276 Lire 28.000

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. Intorno al caso ci sono una serie di episodi poco chiari, di stranezze, di piste mal approfondite. Vicende come quella delle carte ritrovate in via Montenevoso o della presenza di uomini dei servizi segreti in via Fani e, per ultimo, il memoriale di Morucci che finisce al Quirinale, lasciano intravedere che probabilmente lo scenario è diverso rispetto a quella della verità ufficiale. È per questo che ultimamente si sta cercando di chiudere tutto?

Si. Si vuole bloccare la ricerca e negli ultimi tempi abbiamo assistito ad una accelerazione di questa manovra. Credo che lo stesso Cossiga sia interessato direttamente ad evitare che si accerti la verità fino in fondo. I misteri del caso Moro, però, ci sono e anche una riletta attenta degli atti processuali alla luce di quanto abbiamo saputo negli ultimi anni, evidenzia come gli interrogativi che già ci eravamo posti all'epoca,

vengano in qualche modo rafforzati. Pensiamo alle omissioni, a quei festival di negligenze che caratterizzò le indagini in quei 55 giorni che non possono non investire la responsabilità del ministro dell'Interno dell'epoca. L'esigenza dell'accertamento della verità, dunque, si fa ancora più pressante. Però, mentre questa è l'esigenza di chi ha studiato le carte del caso Moro, dalla parte opposta c'è la fretta di chiudere e di impedire che gli accordamenti si facciano fino in fondo.

Morucci, nel memoriale, non solo dà la sua versione dei fatti, ma sembra fornire una sorta di consulenza, aggiungendo ai nomi anche alcuni suoi commenti. A suo giudizio, quale meccanismo può essere scattato, per cui un brigatista rimane dissociato per lo Stato, ma pentito di fronte alla Dc?

Vi è una convergenza di interessi tra chi nel mondo politico

Gli anni di piombo



«Martelli era d'accordo con me...»

Cossiga accusa il ministro di voltafaccia sul caso Curcio

Cossiga esterna a tutto campo. Contro De Mita e Martelli; Veltroni e il Pds, Scalfari e l'Unità. Isolato a proposito della grazia a Curcio, il presidente rivendica il diritto di aver spezzato lo schema di una «recita a soggetto» sul terrorismo: «Io posso chiedere la pace, perché ho fatto la guerra».

ti, ma un soggetto politico col quale egli, com'era sua abitudine, voleva dialogare. Moro, a torto o a ragione, aveva individuato nelle Br un soggetto politico, e per questo chiedeva che si trattasse. Cossiga rievoca il dibattito di allora sull'autenticità morale delle lettere scritte in prigione dallo statista democristiano: «Oggi - confessa - forse posso dire che quelle lettere erano moralmente autentiche». La smettano, insomma, «L'Unità» e il Pds di parlare dei «misteri del rapimento Moro». «Volete metterlo in testa - sbotta Cossiga - che Moro l'hanno ucciso quelli delle Brigate rosse, quelli che Giorgio Amendola definiva 'fascismo rosso'?».



Il presidente della Repubblica Cossiga, durante la conferenza stampa a Pian del Consiglio. In alto, Claudio Martelli

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

PIAN DEL CONSIGLIO. Come un generale che deve tenere a tutti i costi la collina, Francesco Cossiga si rinserra nelle postazioni, scruta gli avversari che lo stringono da tutte le parti, risponde a ogni sortita con colpi di mitraglia di uguale intensità. La grazia a Curcio è una trincea simbolica, e Cossiga sente che forse non riuscirà a tenerla. Ma intanto continua a ribattere colpo su colpo, a sfidare vecchi «nemici» e nuovi «traditori».

Il memoriale sul caso Moro, il primo attacco ha come obiettivo «L'Unità», che ieri ha pubblicato il memoriale di Valerio Morucci, brigatista «dissociato», sul rapimento Moro. Il documento giunse al Quirinale attraverso un giornalista del Popolo e una suora, e fu «trattenuto» per qualche tempo sul Colle. Cossiga chiosa ironico gli interrogativi che il quotidiano ha sollevato attorno ai misteri irrisolti del caso Moro: «Mi complimento molto - commenta - l'Unità è riuscita a fare una cosa che da tempo non si faceva, l'invenzione dell'acqua calda, lo scoop maggiore dell'anno. Poi fornisce la sua ricostruzione della vicenda, già anticipata in una nota del Quirinale: ricevuto il memorandum di Morucci, sostiene, lo lesse, si mise in con-

De Mita, Martelli, Andreotti. De Mita ha invitato ad evitare improvvisazioni nell'analisi sul terrorismo, accusando Cossiga di straparlare? Il presidente non si tira indietro: «Il problema di una revisione critica del terrorismo - rivendica - l'ho sollevato io, non l'on. De Mita. Io ho avuto il coraggio di sollevarlo, non lui. Forse perché nella lotta contro il terrorismo, e nella tragica vicenda di quell'epoca, la differenza fra me e l'on. De Mita è che io ho avuto una qualche parte e lui nessuna. L'on. De Mita, colpevole della mia elezione a presidente della repubblica, dice che lo straparlò. Il fatto è che fino a questo momento, straparlando, io ho posto all'attenzione del paese due problemi, quello delle riforme istituzionali e quello della chiusura della tragica epoca del terrorismo. Lui di problemi, a quanto mi sembra, non ne ha posto nessuno, e non ne ha fatto aprire alcuno. Però lui è tanto più giovane di me. Avrà tempo di aprirne e chiuderne».

a Nusco, a Salerno. «Cossiga non si tiene, ha deciso di dirlo tutto: «Se De Mita mi lasciasse in pace e la smettesse di fare il gradasso e di credere che tutta l'Italia sia Nusco, contribuirei a ridare un'immagine più forte del partito di cui è leader, e del quale ho fatto parte. Ecco, l'Italia non è soltanto Nusco. E ora smettiamola. Intanto che sono presidente della repubblica credo di meritare questo: di non essere costretto a polemizzare con l'on. De Mita».

Neanche Martelli, che l'ha «abbandonato» nella vicenda della grazia, sfugge alle raffiche. Cossiga prima ripete che «non ha compreso bene» per la «stanchezza» o perché «gli strumenti di comunicazione di cui si avvale l'on. Martelli sono ancora imperfetti, il senso dell'intervista rilasciata dal ministro al Gr1. «La mia lettera - continua - non è un fatto personale, tra cari amici in vacanza. Se il ministro Martelli, per essere certo che io voglio la grazia vuole che scriva io il decreto e glielo mandi, non ha che da chiederlo. Domani avrà il decreto, come lo vuole. Basta che lo dica. Io lo so, che esiste un problema di rapporti all'interno del governo, ma questo non può riguardare me. Ma che siamo a scuola, tra i ragazzini? Io non ho da cercare il ministro Martelli. Sono in vacanza. In vacanza è lui, e non so nemmeno dove. Gli ho scritto una lettera di diciotto cartelle, non ce l'hanno chiaro tutti che voglio dare la grazia a Curcio come fatto politico emblematico? Mi mandò Martelli una lettera. Scriva: Signor presi-

dente, prendiamo atto delle sue posizioni sulla grazia, il governo non intende avallare nessun provvedimento». Così sarebbe un discorso chiuso, finito. Certo, io avevo capito che Martelli era perfettamente d'accordo con me. Siccome non sono intelligente come De Mita, evidentemente avevo capito male. Qualche bordata polemica anche per Andreotti ed altri leader. Ed è quando dice che «presidenti del Consiglio e futuri candidati alla presidenza della Repubblica» vorrebbero che lui continuasse a «recitare la parte del repressore per far dimenticare che, oltre ad un «oscuro sottosegretario», anche loro si occuparono di Gladio».

La lettera di Curcio, la grazia, il terrorismo. Nella vicenda della grazia Cossiga nega di sentirsi deluso: «Spero che l'on. De Mita - esclama - non voglia togliermi l'onore e l'onere di essere stato uno dei simboli della lotta al terrorismo. Il problema di affrontare quella tragedia l'avevo già posto quando mi insediassi. E in successive occasioni. Ora l'ho riproposto perché i tempi mi sono sembrati maturi. E probabilmente questa cosa la potevamo fare in pochi: solo chi ha combattuto la guerra può chiedere ad alta voce la pace». Comprende benissimo, Cossiga, anche l'ultima lettera di Renato Curcio. La spiega così: «Curcio è un soggetto politico. E' un uomo politico. Non vuole apparire, agli occhi delle persone che ha condotto in questa strada tragica del terrorismo, come il beneficiario di un atto di clemenza ed equità che



in fondo sia collegato alla sua posizione di preminenza nel mondo del terrorismo. Lo comprendo benissimo. Non trovo ostacoli, nella sua lettera, ai miei propositi. Ma mi accorgo di quanto sia ancora comune da noi il concetto della pena come vendetta». Ci sono altri, invece, che Cossiga proprio non capisce: quelli che hanno contestato la sua ricostruzione degli anni di piombo, il tentativo di annegare il brigatismo nel «sovversivismo di sinistra». E di qui attacchi a Veltroni, «ragazzo della via Pal» e al Pds, colpevoli di negare che quegli anni siano semplicemente il frutto di uno scontro fra una generazione nutrita di «marxismo-leninismo malinteso» e di «veteri ideologici antic» e lo Stato. «No - ripete Cossiga - il terrorismo è stato un tentativo fallito di sovversione politica», animato da «giovani comunisti che avevano pensato che il Pci di Berlinguer non fosse più capace di promuovere la volontà delle classi lavoratrici». E' «ato il frutto delle speranze di persone che credevano che la democrazia fosse minacciata, che la Resistenza fosse stata tradita». Insomma Cossiga ripete tutte le sue nuove convinzioni sugli anni di piombo. Se la prende con Scalfari e «Re-

pubblica», rappresentanti del «capitalismo selvaggio» in Italia. Loro e tanti altri - sostiene - avrebbero voluto continuare «la recita a soggetto», quella cioè, che prevedeva una «Cossiga sempre uguale». «Quanto stai facendo - lo accusano secondo lui - presunti aggressori - tu non lo devi fare. Tu sei quello che ha organizzato le bande di Gladio. Tu eri col patto Atlantico. Tu hai detto che non tutti quelli della P2 erano criminali. Tu non puoi essere per la libertà. Non te lo permettiamo. Tu devi continuare ad essere quello che noi vogliamo tu sia un forcaiolo. Un nemico». In questo fantomatico dialogo, Cossiga si sente come colui che chiedendo la grazia per Curcio ha rotto gli schemi. E perciò, un ostacolo da abbattere. «Torna, cupa, l'ombra del complotto». E la conversazione si chiude con una oscura profezia. La settimana scorsa a Courmayeur Cossiga aveva annunciato: «Qualcuno, prima o poi, arriverà a scrivere che la strategia della tensione fu un'invenzione di Moro e Zaccagnini». Alla domanda di chiarimenti, ieri ha risposto: «Aspettate e vedrete. No, questa operazione non avverrà con un libro, è qualcosa di peggio. Segnavate queste mie parole».

De Mita attacca ancora il Quirinale: «Lancia impulsi non meditati, straparla»

«Della vicenda del terrorismo in Italia si può e si deve parlare, non straparlare». Ciriaco De Mita rompe il silenzio sul caso-Curcio, con un duro attacco a Cossiga e alle sue «sollecitazioni non sempre meditate» sugli anni di piombo. Dopo la lettera dell'ex capo br, intanto, la polemica diventa rovente. «Non esistono motivi umanitari per la grazia», dice La Malfa. Pli e Psdi contro «ricohoscimenti politici postumi».

sprovvedutezza che accompagnò l'inizio e l'incrudelirsi di questa dolorosa esperienza. E' una vicenda che ha segnato drammaticamente larghe fasce di popolazione, specie giovanile, che ancora oggi di questi eventi ha ricordi privi di un'autentica spiegazione. E forse è proprio questo l'aspetto più rilevante e necessario da discutere, oltre quello connesso alle vicende giudiziarie ancora non concluse». Fatta questa premessa, ecco la stocata a Cossiga: «Di tutto questo - continua De Mita - si può e si deve parlare: non straparlare però, con riferimento a poteri non contestati e semmai male esercitati». E conclude: «Raccogliamo allora anche per questa vicenda le sollecitazioni non sempre meditate del capo dello Stato, ma trasferiamo nelle sedi istituzionali proprie - parlamento e governo - l'occasione per riflessioni non improvvisate e per soluzioni non soltanto declamate. Questo per avviare davvero e non per chiudere (sul piano storico niente si chiude) la comprensione di un periodo tanto drammatico della vita della nostra comunità nazionale».

vano anche nelle parole di un altro esponente della sinistra dc, Luigi Granelli: «Adesso che Curcio ha fatto sapere al presidente Cossiga e al ministro Martelli cosa dovrebbero fare per avere il suo consenso - afferma il senatore dc - non c'è che da abbandonare un'impostazione da "grazia di Ferragosto" che, nonostante l'impegno di alcuni azzeccagarbugli, ha creato sconcerto politico e morale, tensioni istituzionali, lacerazioni nel paese, senza risolvere alcun problema». Anche, secondo Granelli, adesso, «di tutta la vicenda deve essere investito il Parlamento». Per far cosa? Per esempio - interviene il segretario del Pli, Renato Altissimo - per affrontare «il tema ben più importante e costruttivo della revisione della legislazione dell'emergenza». Secondo il leader liberale, infatti, «cancellare le norme emanate per rispondere al pericolo terrorista, norme che hanno creato odiose disparità e reso meno forti le garanzie dello Stato di diritto, è l'unico vero segnale che gli anni di piombo si siano veramente conclusi».

E la questione della grazia? Sia gli alleati liberali che quelli socialdemocratici appaiono in totale sintonia con la Dc, giudicando il provvedimento ancor più improponibile dopo la lettera di Curcio. «Uno schiaffo - la definisce il vicesegretario del Psdi, Maurizio Fagani - dato a chi ha imprudentemente e inopportuno sollevato la questione». Ma aspetta ancora una volta ai repubblicani assumere la parte più oltranzista dello schieramento anti-grazia. Al punto che il segretario Giorgio La Malfa, giunge ad affermare, rivolto a Martelli, che «non esistono» comunque neppure «i motivi di carattere umanitario» per concedere la grazia a Curcio. E ripete: «Un atto di clemenza sarebbe gravissimo perché tendente a passare una spugna su un periodo dolorosissimo e non certo remoto della nostra storia, come dimostra l'assassinio del senatore Ruffilli nel 1988. La contrarietà del Pri è perciò totale ed altrettanto profondo è il dissenso che ci dispiace di dover esprimere sulle spiegazioni del fenomeno terroristico avanzate dal presidente della Repubblica e sulle giustificazioni della sua disponibilità a concedere la grazia».



Ciriaco De Mita

Gelli loda il capo dello Stato «È senza dubbio il migliore Spadolini sarebbe un disastro»

ROMA. «Alla presidenza della repubblica il popolo italiano vuole Francesco Cossiga, senza dubbio il migliore». Questo lusinghiero giudizio per il capo dello Stato è di Licio Gelli, il maestro venerabile della P2 che la esprime in un'intervista che sarà pubblicata lunedì sull'Espresso. Secondo Gelli «l'unico neo di Cossiga è quello di non aver cominciato subito, fin dal momento del suo insediamento, a togliersi i sassolini dalle scarpe». Altri candidati alla presidenza della repubblica Licio gelli non ne vede. «Spadolini - dice - sarebbe un disastro, però Forlani, magari con un trapianto di attributi, potrebbe essere tenuto in considerazione». Comunque, secondo Gelli, nella corsa al Quirinale bisogna considerare che sia Andreotti, sia Craxi «sembino papabili al segretario delle Nazioni unite».

È già molto restare in coda. Il maestro venerabile, che spiega di non essere andato in pensione nonostante la P2 sia morta, fa anche le previsioni elettorali. «Gli spostamenti saranno notevoli - afferma - perderanno molti voti il Pds, i Verdi e i radicali nessuno dei tre partiti sa cosa vuole. La Rete di Leoluca Orlando si dissolverà così come è nata». Qua to alla Dc, dice Gelli, consolidarsi ancor di più le sue posizioni, «per mancanza di serie alternative». Anche le leghe avranno la loro affermazione, «ma meno di quel che auspica il popolo». Il Psi, «pur con tutti i problemi dovuti al proliferare dei Craxi numero 2 (Martelli, Amato, Formica, De Michelis) che lottano per diventare numero uno, aumenterà i voti e in maniera consistente». Per i partiti minori il destino, secondo Gelli, è di diventare addirittura inferiori.

Le vittime del terrorismo: «La lettera del capo br ci offende»

Il presidente dell'associazione afferma che Curcio è «spavaldo» e usa parole «pietrificanti» Antonio Iosa, gambizzato, accusa: «Ora mi vergogno del presidente»

fondatore delle Br, un insulto a quanti hanno pagato un prezzo di sofferenza alle sue teorie rivoluzionarie. «Mi sembra di essere in una chiesa e di vedere il peccatore responsabile di efferati delitti sostituirsi al sacerdote - afferma Puddu - e ancora angariare la vittima dei suoi reati».

Nella sua lettera Curcio deplorava la «cultura dell'odio, del rancore e della vendetta», sollecitando una soluzione politica della sua vicenda personale e mettendo in guardia contro «la strumentalizzazione del dolore» da parte di coloro che non amano assumersi la responsabilità diretta dei loro atti. «Non possiamo accogliere lezioni da chi ci accusa di essere vendicativi e non equi - replica Puddu -. Curcio uomo poteva e doveva essere aiutato. Oggi abbiamo la conferma che, invece, si urge a spavaldo interlocutore e addirittura rifiuta scelte solo umanitarie. Curcio giunge a domandare ad altri di dissipare silenzi. Vuol forse ricattare qualcuno? Che cosa sono questi misteri sulla testa delle vittime? Crede Curcio che abbiamo dimenticato le cronache dei suoi schemi? Ora chiede la riflessione agli altri».

Le parole scritte dal capo storico delle Br sono lontane, dunque, da quanto i familiari delle vittime si aspettavano. «Avevamo pensato che Curcio avesse scelto di stare in dignitoso silenzio» aggiunge Puddu. O che comunque avrebbe detto parole di comprensione, forse di scusa. «Curcio non ha sprecato una sola parola nei nostri confronti - si lamenta solo pochi giorni fa Elisabetta Fanna, figlia di un sorvegliante Fiat gambizzato nel '79 - Non vorremmo proprio che adesso diventasse un eroe».

Dissenso sulla possibile scarcerazione del capo delle Br è stato espresso anche dall'associazione tra i familiari delle vittime della strage della stazione di Bologna, con un telegramma indirizzato a Puddu. «Vi assicuriamo tutta la nostra solidarietà e il nostro sostegno in difesa della giustizia, della verità e del rispetto delle leggi», scrive il presidente dell'associazione, Tommaso Secci.

Contrano alla grazia a Curcio anche Sergio Lenzi, docente di progettazione architettonica all'università «La Sapienza» di Roma. Nel cranio ha ancora una pallottola che gli spararono contro i terroristi di «Prima linea», il 2 maggio '80, colpendolo alla nuca con una «P38». Cinque giorni fa ha spedito una lettera a Claudio Martelli, per condannare l'iniziativa di Cossiga. «Gli omicidi singoli, ai pari delle stragi - sosteneva nella missiva - non si risolvono con soluzioni politiche. E' bene ricordare che le sorti dei singoli terroristi in prigione non riguardano più il governo né i partiti, ma solamente la magistratura e le altre istanze previste dalla legge».

Editori Riuniti logo and text for Giorgio Nebbia SETE, Silvena Quadrino CAPIRE CAPIRSI, and other editorial information.

Gli anni di piombo



Il presidente del Consiglio ha fatto sapere a Nilde Iotti che il capo dell'esecutivo si riunirà ai primi di settembre. Il Guardasigilli si era pronunciato contro questa eventualità. Molti deputati avevano chiesto un dibattito parlamentare.

«Del caso Curcio si occuperà il governo»

Andreotti corregge Martelli. Poi ne discuterà la Camera

Nonostante l'opposizione di Martelli, governo e Parlamento saranno investiti del caso-Curcio ai primi di settembre. Lo ha annunciato ieri la presidente della Camera, Nilde Iotti, dopo una conversazione telefonica con Andreotti, che l'ha messa al corrente della convocazione, nelle prossime settimane, del Consiglio di gabinetto. Sono state cost' accolte le diverse richieste giunte negli ultimi giorni a Montecitorio.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e, a sinistra, il presidente della Camera Nilde Iotti

ROMA. Una telefonata al presidente del Consiglio Andreotti per conoscere le intenzioni del governo, e poi l'annuncio di Nilde Iotti: il caso-Curcio approderà ai primi di settembre in Parlamento. Se ne discuterà nelle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera, non prima però di un'apposita riunione del governo (quasi certamente il Consiglio di gabinetto) che dovrà far conoscere i suoi orientamenti sulla questione della grazia. Nonostante la netta opposizione del Guardasigilli, infatti, Andreotti vuole andare fino in fondo, investendo l'esecutivo, nella sua collegialità, del controverso caso politico e giudiziario. E subito dopo toccherà appunto alla Camera.

mai all'attenzione anche dell'opinione pubblica, relativa alle motivazioni del preannunciato eventuale provvedimento di grazia nei confronti di Renato Curcio. Considerati i delicati profili delle competenze costituzionali in materia, i rilevanti riflessi politici assunti dal tema e la necessità che in un simile dibattito il governo sia presente con una propria autonoma posizione, il presidente Iotti - continua la nota - avendo avuto notizia dal presidente del Consiglio che il governo esaminerà la questione ai primi di settembre, si è riservata di promuovere, subito dopo tale riunione, la convocazione delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera.

L'iniziativa della Iotti è stata sollecitata, in questi giorni, da diversi esponenti politici. Ancora ieri, il vicepresidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi, aveva chiesto formalmente la convocazione delle due competenti commissioni parlamentari. Un atto - aveva spiegato l'esponente del Pli - diretto a far esprimere aper-

amente il governo e le forze politiche, non sulla grazia a Curcio (che non è di competenza del Parlamento) ma sulle motivazioni storico-politiche che secondo il presidente della Repubblica ne sarebbero alla base. Secondo Biondi, «si tratta di un giudizio storico-politico e non istituzionale, e proprio, cioè, dell'ufficio del presidente della

Repubblica. Questo ha trovato conferma nella corretta dichiarazione del ministro Martelli che ha opportunamente rivendicato a se stesso la titolarità dell'iniziativa procedurale per l'iter di concessione del provvedimento di clemenza... Ma un ministro - continua il vicepresidente della Camera - non è come una mo-

nade. In un governo di coalizione le decisioni di grande rilievo impegnano la collegialità del governo e quindi la maggioranza che le sostiene. E i liberali non potrebbero restare in una coalizione che riconoscesse, in linea di principio e sul piano politico, le motivazioni storico-politiche enunciate da Cossiga e fatte proprie da Curcio.

Prima ancora dell'annuncio della Iotti, anche il presidente della commissione Giustizia della Camera, il dc Giuseppe Gargani, aveva manifestato l'intenzione di convocare una riunione. «La lettera del capo dello Stato - ha infatti sottolineato l'esponente dc in un'intervista al "Mattino" - va discussa dalla commissione Giustizia che convocherà a tempo opportuno». Su tutte, una preoccupazione: «Dobbiamo operare una netta distinzione - ha detto ancora Gargani - tra la lettera di Cossiga e la grazia a Curcio». Anche perché esistono «seri dubbi - sempre secondo il presidente della commissione Giustizia di Montecitorio - sul fatto che Cossiga possa intervenire politicamente per la concessione della grazia a Curcio. Lui è il garante della Repubblica, e deve assicurare un giudizio super partes». E le critiche di Martelli alla stessa lettera vanno intese - così conclude Gargani - come il passaggio da un discorso generico alla necessità di garantire quelle regole a cui è tenuto

ROMA. «Al momento è ancora un'ipotesi, ma è un'ipotesi di cui si discute e su cui si sta lavorando». L'ipotesi in questione è quella del governissimo, ovvero una possibile maggioranza formata da Dc, Pds e Psi, e chi ne riparla è Emanuele Macaluso, esponente di spicco dell'ala riformista del Pds. Intervistato da Panorama (in edicola domani) Macaluso spiega che al cosiddetto «governissimo», tema ricorrente delle cronache politiche, «stanno lavorando ormai tutti i partiti, e non solo quelli di governo, sia pure con esistenze e obiettivi diversi». «C'è - afferma Macaluso - chi preme per un accordo duraturo, strategico tra la Dc e la sinistra per stabilizzare il paese... e poi c'è chi spinge verso una sorta di grande coalizione alla tedesca, che cambi le regole del gioco, sbocchi il sistema politico e apra quindi la strada all'alternanza fra conservatori e progressisti alla guida del paese».

Il governissimo, secondo Macaluso, potrebbe durare due o tre anni, «giusto il tempo di varare la riforma elettorale e quelle revisioni istituzionali indispensabili per un nuovo sistema, fondato sull'alternanza». Ma la Dc ha interesse al governissimo o piuttosto non preferisce mantenere aperta la politica dei due lori? Per Macaluso è vero che le forze dc interessate sono limitate e che il governissimo le andrebbe bene solo se la sinistra si presentasse debole e divisa, ma la vera novità starebbe, secondo Macaluso, nell'atteggiamento socialista. «Dal Psi - afferma l'esponente riformista - sono arrivati negli ultimi tempi segnali interessanti anche se contraddittori. Ci sono forze, in quel partito, che lavorano per una grande coalizione come fase di passaggio verso l'alternativa. Sono forze consistenti e non parlo della sinistra di Signorile, ma del gruppo craxiano». Secondo Macaluso sarebbe del resto «pia illusione» il disegno di Craxi di un accordo di ferro con la Dc per tagliare fuori il Pds. «Craxi - sostiene l'esponente del Pds - è in una situazione difficile. Si è esaurita la fase degli accordi duraturi con la Dc e i democristiani sono fortemente tentati dall'idea di scaricare il Psi e scegliere il Pds, una volta che si sarà accreditato come forza di governo. Craxi è il primo a saperlo». Secondo Macaluso il Pds non sarebbe orientato ad assecondare il gioco democristiano. «Nell'ultimo consiglio nazionale - ricorda - Orchetto ha detto no. Ma attenzione, se Craxi puntasse a un nuovo patto di ferro con la Dc che ci escludesse, nel Pds si rafforzerebbe la spinta verso un accordo con la Dc, che potrebbe relegare i socialisti all'opposizione». In quel caso, per Macaluso, la spinta all'accordo diretto con la Dc attraverso sarebbe trasversalmente tutto il partito. Quanto alla guida dell'ipotetico governissimo tutto dipende, secondo l'esponente del Pds, dai risultati delle elezioni. Se la Dc sfonda e la sinistra è debole, tutte le carte saranno in mano a piazza del Gesù. Se la sinistra si afferma, «potrebbe discutere almeno a utripiano di parità». Il Pds nel governissimo solo se fosse Craxi a palazzo Chigi? Per Macaluso «non è una pregiudiziale».

Parla la br compagna di Curcio che sta per tornare in carcere
Nadia Mantovani: «La grazia? È medievale, meglio l'indulto»

Vent'anni la scelse la lotta armata. Adesso è una che non riesce a prendere i ritmi della corsa. Nadia Mantovani aspetta di tornare in carcere. Insieme a sua figlia. La grazia a Curcio? «Il carcere non ha più senso per nessuno. Per uscire va bene tutto. Ma è alla sinistra che serve riprendere in mano gli anni 70 e l'emergenza: come molla di rinnovamento vero. Fuori l'ingiustizia è cresciuta. Adesso, disarmato, fai quello che puoi».



Nadia Mantovani durante il processo alla brigata Walter Alasia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. L'ordine di carcerazione è in viaggio. Questione di giorni. Poi con Nadia Mantovani torna a dormire in galera anche Anna, che sta imparando a camminare e ai giardini parlare con le anatre. «Ma insomma, me lo dici o no che è bella?». Eccola la brigatista che si presenta con ironia come «la terrorista in pensione». «Sono definitiva di tutto. Mi restano da fare sette anni. Se mi applicano l'indulto cinque, forse rientro nei termini della condizionale, ma non credo sia semplice. Banda armata, le rivolte: ho cumulado qualcosa come 67 anni di carcere. Il reato più grave? Rapina aggravata. Una "comune" sarebbe già uscita da chissà quando...».

Lei invece è dentro (a parte la fuga dal soggiorno obbligato nel '78 e questo anno di maternità) dal '76. «La vita si interrompe. I primi tempi pensi sempre che dura poco. Sarei riuscita a scappare... aiutava la militanza, la dimensione collettiva. Ma è finita proprio lì dentro. E allora buio nero, nessuna speranza. Poi l'ultima fase: possibilità che si riaprivano anche per noi, tutto un protendersi verso l'esterno. Mi sono reinscritta all'Università, a veterinaria. Studiare mi è sempre piaciuto. E ancora: un anno di studio e lavoro. Adesso con la bimba non so se ce la farò a finire, e mi dispiace».

Quindici anni: lo spazio che separa dall'idea di cercare una ragazza al trovarsi di fronte una donna che di anni ne ha quaranta. «Dentro si pensa molto, e penso molto anche adesso. Ma non riesco a prendere i ritmi della corsa, non so verso cosa. A me piace fermarmi, vivermi anche i disagi, la solitudine. Ne ho bisogno. I bilanci? Ne fai tanti di bilanci, a fasi. Prima negativi e basta. Poi recuperi. Prendi una strada per quindici, vent'anni: come fai a dire che è una cosa semplicemente sbagliata? Adesso dico che fra l'investimento e quel che ne è venuto fuori non c'è corrispettivo. A vent'anni non si bada a spese. Ho messo tutto, ho meno di tutto. Però sono andata avanti, cambiata, maturata. Quando sento parlare di "ricostruirsi" mi incazzo: c'è un filo di continuità, invece. E poi mi do delle attenuanti, non mi considero pazza...».

Allora i giornali parlavano della ragazza mantovana di Sustinente come di quella che nella clandestinità aveva «preso il posto di Mara Cagol al fianco di Curcio». Per il pm del processo di Torino era «una donna innamorata, vittima soltanto del suo sentimento». Fastidio: «Mara non era sostituibile da nessuno. Ma a chi interessano oggi queste cose? Hanno detto anche che ero cattolica: certo, a tredici anni. Una cosa mia, contro la famiglia. Comincia così, a una radicalità di carattere: prima volevo fare la missionaria, poi il medico buono. Dal confronto con la realtà è venuta fuori la brigatista. Nonostante il rifiuto istintivo per la violenza. Ma non è difficile anche adesso la non violenza, con tutta quella che c'è intorno? Ci sentivamo avan-

Bologna Festa Nazionale 1991

L'Unità
Parco Nord 30 agosto/22 settembre

GRANAROLO
UNIPOL ASSICURAZIONI

Emergenza profughi



Il ministro dell'Interno si dichiara soddisfatto per l'epilogo della drammatica vicenda cominciata a Bari «Parlano i fatti: si è evitato spargimento di sangue mantenendo la promessa di farli tutti rimpatriare»

Scotti: «Abbiamo raggiunto l'obiettivo»

«Un'operazione di polizia ha anche le sue fasi tattiche...»

«Nessuno spargimento di sangue: abbiamo raggiunto il nostro obiettivo», così il ministro dell'Interno Scotti commenta l'operazione-rimpatrio completata con il blitz di ieri, che ha riportato in Albania disertori e irriducibili. «Avevo detto che non li avremmo accolti e ho mantenuto la promessa». Ma non erano potenziali rifugiati politici? «Un'operazione di polizia ha le sue fasi tattiche».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Dice: nessun problema, io non faccio chiasso, lavoro. Signor ministro, il rimpatrio degli irriducibili sembra, dopo le polemiche dei giorni scorsi, una sua personale rivincita... «Ripeto: nessun problema, non voglio fare proclami. Siamo solo portando a compimento un'operazione cominciata il 14 agosto, a Bari...». Una pausa, poi: «Abbiamo raggiunto il nostro obiettivo: non un morto, nessuno spargimento di sangue; e gli albanesi rimandati a casa».

reagire, tornano a casa. «Avevo detto che non li avremmo accolti, e sto mantenendo la promessa». Scotti aveva promesso: avrebbe cancellato quella vignetta che lo ritraeva in mutande, con un fucile dietro la schiena. Era l'immagine di uno Stato schizofrenico, che manda via i profughi arredevoli e accoglie i duri, i violenti, gli ex-galeotti. «Scotti guappo», Scotti che alza la voce all'inizio dell'emergenza-albanesi e l'abbassa fino ad un timoroso sussurro tre giorni dopo. Ora, il ministro dell'Interno può fare un ragionamento ispirato al più crudo realismo politico. È una specie di teorema. Il governo aveva deciso di applicare la legge Martelli, che vieta l'immigrazione clandestina. Gli albanesi giunti in Italia erano immigrati clandestini:

bisognava rimpatriarli. Tutti. C'è stato qualche problema nello stadio di Bari, in duemila hanno fatto resistenza. Erano armati, sarebbe stato impossibile stanarli senza spargimenti di sangue. Ecco, allora, lo stratagemma: va bene, avete vinto, siete potenziali rifugiati politici, vi accogliamo provvisoriamente, in attesa di accertare la vostra richiesta di asilo. Gli irriducibili ci hanno creduto. Li hanno divisi in piccoli gruppi, rendendoli innocui: due giorni ed è arrivato il blitz di ieri. «Vi portiamo a Roma», hanno detto carabinieri e poliziotti ai profughi. Invece, li hanno portati in Albania. Anche l'ultima bugia è servita ad evitare reazioni, rivolte, «spargimenti di sangue». Un'altra bugia realistica e umanitaria, insomma. L'ennesima: perché quel «vi portiamo a Roma» poliziotti e carabinieri lo dissero anche ai primi albanesi rimandati a casa, dieci giorni fa. Potrebbe fare da epigrafe a questa immensa operazione di polizia, 7-17 agosto, segnata da piccoli e grandi inganni, stratagemmi, sotterfugi. Arrivarono con il mercantile «Viora», fuggendo miseria e fame. Sediciemila, ammassati nello stadio e sul molo di Bari. I

primi diecimila furono convinti subito, il «vi portiamo a Roma» funzionò. Gli altri capirono, sospettarono. Cominciò una resistenza stracciona. Il cibo buttato dagli elicotteri, senza servizi igienici e senza medicinali. La guerriglia aveva i suoi capi, il cosiddetto «Gruppo di Tirana», violenti, ex galeotti, agenti provocatori, come li ha definiti il Viminale. Pian piano la resistenza si è ammorbidita, molti hanno ceduto. Il capo della polizia Parisi aveva l'incarico di trattare: una maglietta, un paio di jeans e 50.000 lire in cambio della resa. «Ne sono rimasti mille», disse alla fine il ministro dell'Interno. E lanciò l'allarme: «Sono violenti, abbiamo trovato armi, un mitra, due fucili, pistole, coltelli». L'allarme sembrava preparare un attacco a sorpresa. A Bari erano già pronti i nuclei speciali di polizia e carabinieri. Contro gente pericolosa, senza scrupoli, è legittima un'azione di forza. Il blitz, però, non c'è stato. Improvvisamente, a mezzanotte di tre giorni fa, il capo della polizia ha annunciato: gli irriducibili restano in Italia, non saranno rimpatriati. Non subito, almeno. La spiegazione del Viminale: «Molti di loro si dichiarano rifugiati politici, alcuni hanno

mostrato segni di tortura, dobbiamo rispettare le Convenzioni internazionali, accetteremo, valuteremo se ci sono le condizioni, altrimenti saranno rimpatriati. Lo Stato si è arreso? «No, nessuna resa. Li rimpatrieremo, se la loro richiesta si rivelerà fasulla». Ancora Scotti: «Il 20 agosto si riunirà la Commissione centrale per l'esame delle richieste di asilo». Un altro raggio tattico. Gli «irriducibili» non ci credevano, poi si sono convinti, hanno accettato. Divisi in piccoli gruppi sono stati alloggiati in caserme e alberghetti di 14 regioni. Controllati 24 ore su 24, secondo le assicurazioni del Viminale. Ma le prime 24 ore non erano ancora passate, quando ieri, all'alba, c'è stato il blitz. Anticipato da una rivelazione del governo: volevamo cacciarli via prima, ma avevamo sbagliato a contarli. Erano troppi, armati, abbiamo finto la resa per non ucciderli. L'obiettivo è stato raggiunto, la linea dura rispettata fino in fondo: restano in Italia poche centinaia di «ex presunti torturati». Il commento di Scotti: «Un'operazione di polizia ha i suoi tempi, le sue fasi tattiche». È la commissione centrale, quella che doveva esaminare le richieste di asilo? «Vedremo».



Albanesi scortati dalle forze dell'ordine all'aeroporto di Genova

Il ministro Boniver difende l'operazione di ieri Del Turco: «Sull'emigrazione l'Italia ha una doppia morale»

Blitz necessario? Rubbi: «Restano i tanti errori»

Da Pantelleria il ministro Boniver difende il governo dopo il blitz di ieri: «Sono soddisfatta per le modalità dell'operazione rientro». Ma l'improvvisa decisione di rimpatriare gli «irriducibili» riapre il coro delle critiche su tutta la gestione del dramma dei profughi. Rubbi (Pds): «Le scelte del governo hanno disatteso i più elementari diritti umani». Del Turco (Cgil): «Sull'emigrazione l'Italia ha una doppia morale».

ROMA. Soddisfatta, dal mare di Pantelleria l'onorevole Margherita Boniver ha seguito tutte le fasi dell'operazione «respingimento», il blitz con il quale all'alba di ieri sono stati rimpatriati i 2.267 profughi albanesi «irriducibili». Le polemiche che avevano caratterizzato i giorni scorsi sembrano passate, e il ministro dell'Immigrazione esulta: «L'operazione rimpatrio - ha detto ieri ai giornalisti - mentre i «C130» dell'Aeronautica riportavano a Tirana gli ultimi delusi dal sogno italiano - c'è stata piena intesa nel governo, sono soddisfatta per i tempi e le modalità del rimpatrio». E i militari disertori (sembra che sugli aerei ne siano stati imbarcati una trentina), quelli a cui il governo aveva promesso asilo? «La Convenzione di Ginevra non riconosce automaticamente lo status di rifugiato ai disertori». Insomma, il governo continua, come ha fatto nei dieci giorni della crisi albanese, a smentire puntualmente se stesso.

Se il ministro dell'Interno ha deciso il blitz e il conseguente rimpatrio degli «irriducibili», è il commento di Antonio Rubbi (Pds), vice presidente della Commissione esteri di Montecitorio, «è per le reazioni negative che si erano levate da tutte le parti e per l'impossibilità di aggirarsi alla legge Martelli». Alla fine, però, continua il parlamentare della Quercia, «rimangono gli errori di imprevidenza e di impreparazione, scelte e comportamenti che hanno spesso disatteso elementari norme di civiltà». E l'Italia, già ex Ottaviano del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, «ha ancora una volta mostrato una doppia morale sul tema dell'immigrazione: una rivolta ai nostri lavoratori all'estero per i quali chiediamo diritti materiali, previdenziali e politici molto avanzati, l'altra è per gli extracomunitari che sono nel nostro paese». La brutta figura che l'Italia ha fatto a livello internazionale dopo le immagini di disperazione provenienti da Bari, per Del Turco potrà essere superata solo quando «queste due morali verranno a coincidere». Nettamente negativo anche il giudizio del vice presidente del Senato Luciano Lama, secondo il quale il governo ha sbagliato due volte «quando ha affrontato i profughi con le armi e quando ha permesso agli «irriducibili» di rimanere». E proprio il rimpatrio forzato di ieri, per Lama, dimostra che «gli accertamenti si potevano fare in poche ore, evitando le scene vergognose allo stadio di Bari». Soddisfatti, invece i liberali, mentre evidentemente «spiazzato» dalla decisione del blitz, è il socialdemocratico Luigi Preti. Appena due giorni fa, l'onorevole si era dimesso dalla carica di presidente del suo partito in aperta polemica con la decisione del governo di ospitare gli irriducibili, oggi si limita a chiedere che «non valgano raccomandazioni e che tutti siano rimpatriati». Ma anche la decisione di ieri, dice Vasco Giannotti, responsabile emigrazione del Pds, dimostra come la linea del governo sia stata «sciagurata», con migliaia di uomini «trattati come pacchi postali da rispediti con il sotterfugio in piena notte: ecco, ministro Scotti, ecco ministro Boniver, la gravissima violazione dei diritti dell'uomo, non aver considerato prima di tutto gli albanesi esseri umani, si affamati e in mutande ma anche cittadini di questo mondo, anzi, di questa nostra Europa».

«Giù dai letti, dovete andare a Roma» Nella notte il rastrellamento con l'inganno

L'inganno è stato completo: svegliati all'alba e caricati in tutta fretta sui pullman con una scusa, solo quando, isolati e circondati, hanno visto gli aerei con i finestrini oscurati i 2.267 «irriducibili» albanesi hanno capito di essere caduti nella trappola. In serata è scattata l'ultima fase dell'operazione, il rimpatrio dei militari disertori. Scotti ha deciso d'accordo con Tirana e l'Alto commissariato dell'Onu.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La trappola è scattata nella notte. Tra le 4 e le 6 di ieri mattina centinaia di poliziotti, carabinieri e guardie di finanza (per gestire l'intera operazione ne sono stati impiegati tremila) hanno rastrellato tutti o quasi gli «irriducibili» che tre giorni fa erano stati convinti - con la promessa che sarebbe stata esaminata la loro richiesta di restare in Italia - a sgomberare il vecchio stadio di Bari, dove erano rimasti asseragliati per una settimana, e alasciarli dividere in piccoli gruppi in tredici regioni. L'operazione «condotta», assicura il ministro Scotti, «in piena e costante intesa con il governo di Tirana» e «coerente con l'ordinamento giuridico vigente (convenzioni internazionali e legge Martelli)» - si è svolta nella più completa segretezza, tenendo all'oscuro anche amministratori locali, enti e associazioni che nei giorni scorsi avevano accolto i profughi. Tanto che, in diversi casi, sono giunte alle questure

e ai Comuni allarmate segnalazioni di «spartizione» degli albanesi. Il segreto e l'imponente spiegamento di forze hanno anche creato qualche allarme. A Tauriano, in Friuli, per ore è stato impedito a chiunque di avvicinarsi alla caserma della divisione «Ariete», che ospitava oltre 200 albanesi, facendo così nascere voci, a quanto pare del tutto infondate, di gravi incidenti. Il copione dell'operazione «respingimento» (la definizione è del ministro dell'Interno) si è ripetuta, più o meno identica, in tutta Italia. In piena notte poliziotti, carabinieri e finanzieri hanno circondato gli edifici che ospitavano gli «irriducibili», armi in pugno hanno svegliato tutti - uomini, donne, ragazzi, intere famiglie anche con bambini piccoli - «senza cattiveria, ma con fermezza», come testimoniano diversi albergatori. Frastornati, stravolti, sul volto ancora i segni della drammatica traversata dell'Adriatico e della settimana tra-

scorsa nell'inferno dello stadio dove erano stati concentrati, gli albanesi sono stati tirati giù prima dell'alba dai letti di alberghi, conventi, caserme, ostelli della Caritas e fatti salire in tutta fretta - in genere hanno avuto un quarto d'ora di tempo per prepararsi - su camion e pullman scortati da decine di uomini armati. Una sequenza che inevitabilmente, malgrado la differenza delle situazioni, riporta alla memoria incubi di tempi e paesi lontani. L'inganno è stato consumato fino in fondo. Agli «irriducibili» - tra i quali si sarebbero annidati, secondo un comunicato del ministero dell'Interno, «armi e agitati pericolosissimi» - sono state raccontate storie più o meno credibili, dalla necessità di un immediato trasferimento a Roma per l'esame della richiesta di asilo politico (la più frequente) a quella di urgenti accertamenti clinici per prevenire epidemie fino a quella di raggiungere nuove destinazioni, ma sempre in Italia. Pochi hanno capito la verità: «Il sogno è finito, torniamo in Albania», hanno detto alcuni mentre venivano portati via da un albergo milanese. Altri almeno qualche dubbio l'hanno avuto fin dal primo momento. Ma i più, convinti di essere ormai al sicuro in Italia, si sono avviati fiduciosi. Solo in Puglia, a Triggiano, in cento hanno abbozzato un tentativo di resistenza passiva, occupando fino al po-

Table with 2 columns: Category and Number. Title: Arrivi e partenze. Rows include SBARCATI A BARI, SBARCATI A BRINDISI, LECCE, SIRACUSA, RIMPATRIATI FINO AL 14 MAGGIO, IN CORSO DI RIMPATRIO, SITUAZIONI PARTICOLARI, IRREPERIBILI.

meriggio il ristorante dell'albergo che li ha ospitati per due giorni. Ma alla fine, dopo un'estenuante trattativa che ha coinvolto anche il sindaco del paese, sono saliti sui pullman che li hanno portati all'aeroporto di Bari Palese. Per tutti, comunque, le illusioni sono definitivamente cadute all'arrivo nei vari aeroporti, dove sono stati portati in zone isolate e presidiate da fitti cordoni di agenti armati che non lasciavano avvicinare nessuno. Completamente circondati, senza alcuna possibilità di comunicare con qualcuno, e tanto meno con i giornalisti, gli «irriducibili» si sono dovuti rassegnare a salire senza alcuna resistenza sugli aerei - Dc9 dell'Alitalia ed Hercules C130 dell'aeronautica militare - che li hanno riportati a Tirana. Un viaggio della disperazione reso ancor più cupo per alcuni da una lunga attesa in un hangar e per tutti dai finestrini oscurati e dall'imponente scorta armata, un agente per

ogni albanese. Per molti, un'ultima elemosina: una bottiglia d'acqua e due panini, peraltro sequestrati - e destmaniano alcuni agenti di ritorno da Tirana - dalle guardie di frontiera albanesi. Per quelli di Triggiano, anche dentifricio, lamette da barba e un paio di scarpe. L'operazione respingimento non ha risparmiato praticamente nessuno: le cifre ufficiali dicono che nella sola giornata di ieri sono stati rispediti in Albania 2.267 «irriducibili» e alcune centinaia di militari, che vanno ad aggiungersi ai 17.467 dispersi che erano stati rimandati a Tirana nei giorni scorsi, mentre gli «irreperibili» sarebbero solo 22. Secondo Scotti, il numero è assai più elevato di quello stimato nei primi giorni dell'emergenza perché gli «irriducibili» avrebbero messo in atto nello stadio «abili manovre dissimulative». In effetti, però, tra gli albanesi rimpatriati ieri ve ne sono anche diversi giunti in Italia molto prima, come i 70 minorenni implicati

tempo fa in una maxirisa a Marina di Ravenna. E se, grazie alla reazione di un intero paese, Petriagnano d'Assisi, all'ultimo momento sono riusciti a rimanere - erano già stati imbarcati su un pullman diretto a Ciampino - sei rifugiati che avevano raggiunto due loro familiari da tempo stabiliti nella cittadina umbra, e che con gli «irriducibili» non avevano nulla a che fare, nella rete sono caduti anche 44 profughi che nei giorni scorsi erano riusciti a fuggire dallo stadio di Bari e che proprio ieri si erano convinti a presentarsi in questura per regolarizzare la loro posizione. Né sono sfuggite altre 48 persone che fino all'altra notte erano ricoverate al Policlinico e al Cio del capoluogo pugliese: dichiarate dimissibili ieri mattina, sono state immediatamente imbarcate sugli aerei per Tirana. Identica sorte anche per una giovane donna incinta, prelevata dagli agenti nell'ospedale di Imperia dove era stata ricoverata per accer-

tamenti. Secondo il ministero dell'Interno non sono state rimpatriate «alcune persone con evidenti segni di torture subite». In tutto si tratterebbe di poche centinaia di rifugiati. Poco chiara è l'effettiva posizione dei rimpatriati: per l'ufficio stampa di Scotti gli accertamenti compiuti avrebbero confermato «la mancanza assoluta di ogni motivo valido e generale a sostegno della pretesa, puramente arbitraria, di restare in Italia». Ma - pur ammettendo che facesse parte della messinscena il foglio di convocazione per la prossima settimana in questura che diversi profughi prelevati a Milano si sono riportati come ultima beffa in Albania - resta da spiegare come mai la Digos di Modena, per fare solo un esempio, abbia lavorato sodo anche ieri a raccogliere i verbali da inviare alla commissione centrale di riconoscimento dello status di rifugiato, che deve quindi ancora vagliarli.

Fredda accoglienza dei connazionali: «Decisione giusta»

TIRANA. Stanchi e delusi: ieri a Tirana sono giunti i primi «irriducibili» rimpatriati con un nuovo aereo dalla Italia. Alcuni incidenti di scarso rilievo sono scoppiati in una località presso la capitale albanese dove i profughi sono stati raccolti, dopo il loro arrivo all'aeroporto Rinas, per essere poi avviati in bus ai rispettivi luoghi d'origine. I profughi erano «profondamente delusi» per la decisione del governo italiano, ma secondo la gente «la misura è stata giusta», soprattutto nei confronti delle altre migliaia di albanesi rimandati a casa nei giorni scorsi. Esponenti del Partito democratico (Pda, il primo partito di opposizione legalizzato in Albania che fa parte dell'attuale governo) hanno detto che negli ultimi due giorni sono circolate nella capitale albanese voci secondo cui si starebbe programmando un nuovo assalto alle ambasciate come quello che nel luglio dello scorso anno permise la fuga di alcune migliaia di albanesi: «risultava ieri effettivamente rafforzato nel quartiere delle ambasciate di Tirana, dove sorge anche la sede diplomatica italiana, presa d'assalto lo scorso anno da oltre 800 albanesi che volevano lasciare il loro paese. Il quartiere appariva nel pomeriggio più affollato del solito. Non c'è stata nessuna reazione ufficiale alla decisione di rimpatriare gli «irriducibili».

Le prime «aperture» di un giornale albanese: dai racconti erotici di Boccaccio ai romanzi di Garcia Marquez E a Tirana scoprono la «love» di Marilyn e Kennedy

Come un popolo-bambino che scopre il mondo, l'Albania comincia a interessarsi di tutto, anche di vicende vecchie di trent'anni. La love-story segreta di John Fitzgerald Kennedy e Marilyn Monroe, notizia non proprio inedita, viene pubblicata in questi giorni ed è una delle letture più ghotte, accanto ai racconti erotici di Boccaccio e a romanzi di Garcia Marquez. Ma quanto costa la carta stampata...

SIMONE TREVES

TIRANA. Un concerto dei Duran Duran trasmesso per televisione, la notizia, pubblicata per la prima volta, degli amori tra John Kennedy e Marilyn Monroe e soprattutto la prima comparsa su una rivista albanese di racconti erotici

sono alcuni degli eloquenti segnali che qualcosa si sta muovendo, in Albania, nel mondo della cultura e del costume. Isolata per 45 anni dal mondo esterno, afflitta oggi da una crisi economica senza precedenti, minacciata da un

inverno di carestia e da una diffusa inquietudine sociale, l'Albania sta tuttavia muovendo i primi incerti passi verso l'integrazione politica, culturale ed economica al resto del mondo. All'avanguardia in questo processo la rivista letteraria «Drita» («Luce») che da alcune settimane, con grande soddisfazione della maggior parte dei lettori e sotto lo sguardo critico di pochi irriducibili «conservatori», pubblica racconti erotici di qualità. Tra le prime firme apparse sul settimanale - che tira 30mila copie ma che se potesse tirarne di più, dice il suo direttore, il poeta Bardhyl Londo, ne venderebbe anche 100mila -

quelle prestigiose di Boccaccio, di Mark Twain - nell'insolita e poco conosciuta veste di scrittore di letteratura erotica -, del Nabokov di «Lolita». Certo non si tratta delle perverse avventure a «luci rosse» della «Lulu» di Almudena Grandes ma per i lettori albanesi «Drita» ha aperto una finestra su un mondo considerato fino a pochi mesi fa «corrotto e decadente». A parte la letteratura erotica, che indubbiamente contribuisce a garantire il tutto esaurito, appena la rivista arriva in edicola, Londo ha cominciato a pubblicare anche autori considerati fino a ieri «esponenti della borghesia»: Sartre, Freud, Ca-

mus, Curzio Malaparte; o autori del tutto ignorati nell'Albania «enverista» come i latinoamericani Garcia Marquez, Scorza, Borges o gli italiani Calvino, Rea, Natalia Ginzburg. «La nostra rivista - dice Londo, 42 anni - è stata la prima ad ospitare voci di dissenso, anche prima dell'apertura politica degli ultimi mesi. È stata all'avanguardia nella formazione di un pensiero progressista e critico nei confronti dell'establishment politico e culturale». Nell'equipe del giovane direttore - una delle voci più promettenti della poesia albanese contemporanea - sette giovani intellettuali e un anziano scrittore e poeta, Jusuf

Alibali, che ha conosciuto le carceri fasciste italiane e albanesi nei primi anni 40 e che ha passato 15 anni al confino durante il regime comunista. Allievo di Lorenzoni e Calamandrei a Firenze nel 1941-42, Alibali, 68 anni, collabora oggi con soddisfazione alla redazione di «Drita» e considera una delle cose migliori che abbia fatto ultimamente la rivista la pubblicazione di una parte della «Divina Commedia» tradotta dal poeta contemporaneo Cesar Kurtiz.

Se «Drita» è all'avanguardia in questo compito di rinnovamento dei costumi e della cultura, anche altri mezzi di informazione hanno fretta di ri-

mettersi al passo con il resto dell'Europa e del mondo. La sera in cui l'«Espresso Grecia» sbarcava nel porto di Durazzo, buio e presidato dagli agenti dei corpi speciali di polizia, centinaia di profughi rimpatriati dall'Italia, la televisione di Stato trasmetteva per la prima volta un concerto dei Duran Duran, inchiodando migliaia di albanesi davanti al piccolo schermo. E il giorno dopo «Zeri i Popullit», il serio organo del Partito socialista (ex Partito del lavoro, comunista), pubblicava, corredato da foto, un articolo sugli amori di Kennedy e Marilyn, di cui gli albanesi erano rimasti all'oscuro, come di tante altre cose, per 30 anni.

È certamente doloso l'incendio di Ferragosto: una turista ha visto due uomini arrivare in barca in una caletta isolata e appiccare le fiamme con stracci e benzina

Le operazioni per spegnere i focolai residui continueranno per altri due giorni. Il bilancio è pesantissimo: sono un centinaio gli ettari di «macchia» andati in fumo

I piromani all'assalto di Portofino

Ancora allarme fuoco a Portofino: ieri mattina un pericoloso focolaio ha ripreso lena nella Cala dell'Oro, vicino all'abbazia di San Fruttuoso, e per domarlo sono state necessarie 16 bombe d'acqua sganciate da un Canadair. Accertata l'origine dolosa del rogo di Ferragosto: due piromani avrebbero acceso una miccia di stracci in una caletta poco prima che le fiamme divampassero sul promontorio.

dato che il promontorio è percorso solo da stretti sentieri scoscesi e la rapidità di propagazione del fuoco che non garantirebbe a nessun piromane una fuga sicura. Resterebbe da spiegare perché i piromani prendono di mira, con cadenza allarmante, una riserva naturale come quella di Portofino, dove - per il gravame dei vincoli - è comunque impensabile uno sfruttamento speculativo, per quanto lontano nel tempo. «Noi pensiamo - azzarda il dottor Mommo - che in casi come questi non sia da escludere l'azione di terrorismo anti-ecologico, di vandalismo puro e semplice contro la logica di salvaguardia concretizzata nei vincoli del parco». Sta di fatto che il promontorio-simbolo della riviera ligure rimane per il momento sorvegliato speciale, contro il rischio che il rogo si riaccenda e riprenda a divorare i pini delle zone boschive o le eriche, i lentischi, i corbezzoli delle macchie più basse, scacciando dalla riserva la piccola e grande fauna che la popola, dai cinghiali alle faline, dalle polane alle volpi. È sorvegliato speciale resta anche il borgo di San Fruttuoso, incastonato come una gemma alla base del promontorio: dopo la grande paura di Ferragosto, quando le fiamme sono più volte scese a lambire le storiche costruzioni, c'è sempre pronta ad intervenire, incrociando nella baia, una speciale motobarca dei vigili del fuoco di Genova, in grado di spegnere acqua con potenza di tiro fino a una distanza di trecento metri.



L'incendio scoppiato sul monte di Portofino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIERZI

GENOVA. Il monte di Portofino brucia ancora. Non è più il grande rogo di ferragosto, che ha ridotto in cenere 100 ettari (è l'ultima stima della forestale) di pregiata macchia mediterranea, ma qualche piccolo focolaio continua insidiosamente ad ardere e lo stato d'allerta dell'imponente apparato antincendio sarà mantenuto almeno per altri due giorni. Ieri mattina, infatti, attorno alle 11 uno dei focolai, trentotto metri sopra l'abbazia di San Fruttuoso, ha improvvisamente acquistato vigore ed è ricominciata la lotta: dall'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova è decollato un Canadair e ci sono voluti sedici lanci, sedici bombe d'acqua sganciate con spreciolata precisione, per estinguere le fiamme e far rientrare l'allarme. La situazione, comunque, rimane a rischio, perché la pendenza di tutti i versanti del promontorio può favorire il rotolamento a valle, magari in zone ancora intatte ma con la vegetazione asciutta per la lunga siccità, di qualche pietra ancora incandescente o di qualche pigna con il cuore di brace, ed ecco

che il fuoco riprende a imperversare. Quanto all'origine del rogo, i tecnici non hanno più dubbi: è stata dolosa. La conferma è venuta dalla segnalazione di una turista italo-americana, che dalla California è venuta a trascorrere un periodo di vacanze a Portofino e che mercoledì pomeriggio, mentre circumnavigava in motoscafo il promontorio, avrebbe visto in azione i piromani. Si tratterebbe di due uomini che, raggiunta in barca una piccolissima baia sotto Cala dell'Oro, sarebbero sbarcati, avrebbero sistemato qualcosa sulle rocce e le sterpaglie alla base di un costone e avrebbero ripreso il mare in tutta fretta. Poco dopo Cala dell'Oro era in fiamme e, secondo il dottor Antonio Mommo, responsabile provinciale del Corpo forestale dello Stato, quel qualcosa abbandonato nella caletta potrebbe essere stati stracci imbentiti di benzina e poi incendiati. Dunque non un incendio applicato, come cinque anni fa, con un razzo da segnalazione sparato da un natante, ma comunque un'azione dolosa via mare, l'unica via possibile

Tanti moderni Nerone: spesso vogliono solo far muovere la tv

ROMA. È vasta la categoria dei piromani. Secondo la recentissima indagine Ipses sulla «Foresta incendiata», essi possono essere raggruppati in varie categorie: incendiari che appiccicano il fuoco per futili motivi o vandalismo, gusto del gioco, desiderio di pubblicità. È il caso del pastorello nel Senese che aveva appiccato più di un incendio, arrestato dopo l'ultima bravata confessò candidamente di averlo fatto per vedere della gente e rompere il suo isolamento. Un altro incendiario in Abruzzo, ammise, invece, di averlo fatto per poter essere intervistato dalla televisione. Il gusto di apparire sui mezzi di comunicazione, che è sempre stato uno stimolo per gli incendiari ha acquistato - secondo l'Ipses - un valore incomparabilmente maggiore con la diffusione della televisione, che trasmette in tutta Italia (e quando l'incendio assume proporzioni disastrose in tutto il mondo) un evento, per provocare il quale è sufficiente, nelle giornate estive di vento, una scatola di fiammiferi e una manciata di paglia.

Ci sono, infine, gli incendiari che agiscono per risentimento, dispetto, vendetta personale nei confronti di privati con i quali abbiano un conflitto o enti pubblici dai quali si ritiene di aver subito ingiustizia. A questa categoria si possono aggregare coloro che agiscono per difesa di culture locali ed in odio agli stranieri. Gran parte degli incendi che colpiscono negli anni passati la Corsica avevano questa natura, così come alcuni incendi della Gallura, appiccicati in odio ai turisti continentali.

A titolo di curiosità si può aggiungere che in Francia, nei confronti degli incendiari è stata fatta la proposta di sostituire le pene detentive o le ammende con l'obbligo di partecipare all'opera di prevenzione e di spegnimento degli incendi.

- Profondamente colpiti dalla improvvisa scomparsa di
- MARIO OLLA**
Egidio Longo e Patrizia Ferrar ricordano con commozione l'amore e il compagno
Roma, 18 agosto 1991
- Ricorre l'anniversario della scomparsa del compagno
- MASSIMO GIZZI**
I compagni del Pds Garbatelli lo ricordano con affetto.
Roma, 18 agosto 1991
- Nell'anniversario della scomparsa del compagno
- OSVALDO MARINI**
la moglie Anna lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono. In sua memoria sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.
Livorno, 18 agosto 1991
- Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
- ETTORE CASALI**
la moglie Bruna e il figlio Roberto lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Castelnuovo dei Sabbioni (CR), 18 agosto 1991
- Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno
- ANTONIO LAI**
la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 18 agosto 1991
- Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno
- EMILIO PERASSO**
I figli, le nuore, il genero e i nipoti lo ricordano sempre con mo affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 18 agosto 1991
- Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
- MARIO TORAROLO**
le sorelle, i nipoti e i parenti tutti lo ricordano con amore e affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità lire 50.000.
Genova, 18 agosto 1991
- Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
- MARIO TORAROLO**
la moglie e i figli lo ricordano sempre con rispetto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano, lo stimavano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità lire 50.000.
Genova, 18 agosto 1991
- A 3 mesi dalla scomparsa del compagno
- PIETRO RIGOLLI**
la moglie lo ricorda con immenso dolore e sottoscrive per l'Unità.
Chiavari, 18 agosto 1991
- Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
- OLIVIO BERGAMASCO**
la moglie Luana e i figli lo ricordano. Sottoscrivono per l'Unità.
Turmaco (Co), 18 agosto 1991

Il professor Mario Innamorati, che ha diretto l'équipe della Regione Toscana, non esclude che il fenomeno si estenda «Se il governo vuole affrontare l'emergenza deve finanziare la ricerca e poter richiamare i tecnici dalle ferie»

Mucillagini, è colpa del buco nell'ozono?

Mucillagine segnalata un po' ovunque: a Ostia, la spiaggia dei romani, a Mondello, dove si bagnano 500mila palermitani e anche a pochi metri dalla riva del Parco dell'Uccellina, vicino Grosseto. Il professor Innamorati, che guida l'équipe di esperti della Regione Toscana, esclude un collegamento tra inquinamento e mucillagini. Il fenomeno legato al buco nell'ozono?

base di questa esperienza alle Fomiche di Grosseto abbiamo istituito una stazione di rilevamento insieme a Capo d'Uomo all'Argentario e all'isola di Montecristo. Ebbene quest'anno la situazione è molto cambiata: buona parte dei fondali sono invasi dalla mucillagine. Dal punto di vista morfologico quello che abbiamo potuto vedere nel Tirreno è molto simile a quella jugoslava.

Ma con quale processo la mucillagine che si trova sul fondo può giungere in superficie? Una delle ipotesi è la produzione di ossigeno e questa può avvenire sia attraverso la fotosintesi o la degradazione batterica. All'interno di questa massa reticolare si formano tante bollicine, che rimangono intrappolate. La mucillagine può quindi arrivare in superficie. Il riscaldamento del mare facilita poi la dilatazione di queste bollicine di ossigeno. La notte, nel momento in cui per mancanza di raggi solari il processo di fotosintesi scompare, la mucillagine affonda.

collaborano anche ricercatori dell'Università di Pisa e della Regione Emilia-Romagna, ha compiuto una trentina di prelievi nelle tre stazioni campione. È possibile dare una risposta alla domanda di base: cosa produce questa mucillagine?

È estremamente difficile. Possiamo solo elaborare alcune ipotesi sulla base di un discorso logico. La produzione di gelatina, in piccole quantità, da parte di organismi fitoplanctonici è un fatto «naturale». Noi invece siamo di fronte ad una situazione anomala, cioè patologica. Credo sia opportuno che l'indagine si indirizzi verso lo studio di eventuali attività microbiche. Il fitoplancton non è immune da malattie. E la patologia fitoplanctonica o algale non è molto studiata. Qualche ricercatore ha ipotizzato che all'origine delle mucillagini potessero esserci fenomeni di tipo fisico, includendo le variazioni di temperatura o della direzione delle correnti, la struttura e la stabilità della colonna d'acqua, ma non mi sembra che possa reggere. Si è detto per l'Adriatico che un inverno caldo ed una scarsa piovosità aveva

favorito il fenomeno. Ma quest'anno l'inverno è stato freddo ed è piovuto. C'è chi poi ha tentato di trovare una spiegazione nel buco dell'ozono, ma mancano serie storiche per reggere i due fenomeni che si manifestano con flussi irregolari. Ma anche una volta dimostrata la correlazione non si è determinato il rapporto di causa ed effetto. In teoria potremmo giungere a dimostrare che ad un ampliamento del buco dell'ozono corrisponde il fenomeno delle mucillagini, ma resta da spiegare come si formano.

De più parti però si tende a mettere in relazione questa anomalia con un maggiore apporto di sostanze nutritive verso il mare ed un più alto tasso di inquinamento specialmente sulla costa.

Qualunque teoria per essere dimostrata ha bisogno di essere suffragata da esperimenti certi ed univoci. Questo fenomeno non è recente. Le prime tracce risalgono al 1729. Achille Forti, ricercatore del giardino botanico di Firenze, lo descrive in una pubblicazione del 1905 in maniera sostanzialmente identica a quel-

la che possiamo vedere noi oggi. Sono pertanto portato a pensare che non si tratti di un fenomeno che nella sua essenza fondamentale sia determinato da attività produttive umane nell'entolera di carattere post-industriale. Prodotti di sintesi nel 1729 non c'erano. Le cause non possono essere, pertanto, a mio avviso, fatte risalire a sostanze di tipo sintetico o ad inquinanti fecali o di altro tipo. La mucillagine l'abbiamo trovata anche a Montecristo, che dista 35 miglia dalla costa. Con questo però non posso escludere che certi fattori inquinanti possano favorire un maggiore sviluppo delle mucillagini, agendo in maniera sinergica con altre cause. Il problema è estremamente complesso e certamente non può essere risolto con un'indagine giudiziaria, come ha tentato di fare il sostituto procuratore della repubblica di Grosseto, pensando che tutto questo possa essere determinato da un'attività umana specifica.

Ma per conoscere le cause certe della produzione di mucillagine ed individuare eventuali misure preventive quanto dovremo attendere?

Se veramente il governo vuole che si studi questo fenomeno non si può ricorrere al buon cuore dei ricercatori. Quando nel 1989 l'Adriatico è stato invaso dalla mucillagine è stata fatta a Roma una riunione di tutti gli istituti universitari che si occupavano di fitoplancton e fitobenton marini. E tutti erano disponibili a fare ricerche. Ma da allora non si è saputo più niente, né è stato tirato fuori un soldo. Anche per compiere questa ricerca commissionata dalla Regione Toscana ci siamo dovuti arrangiare. I soldi li ha trovati la Provincia di Grosseto, mentre per la banca ci siamo dovuti rivolgere alla Guardia di Finanza, che per fortuna è stata molto disponibile a collaborare. Queste ricerche vanno fatte quando il fenomeno si manifesta. E purtroppo questo spesso avviene in piena estate. Ed allora se veramente si vuole affrontare questa emergenza, che può incidere molto negativamente sulla nostra maggiore industria: il turismo, bisogna avere i finanziamenti per richiamare dalle ferie e mettere al lavoro ricercatori e tecnici.

Cooperativa soci de «l'Unità»

- * Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- * Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- * Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. La mucillagine incomincia ad affiorare anche nel Tirreno. È stata vista a poche decine di metri dalla spiaggia del Parco dell'Uccellina in Maremma. Ho ricevuto una segnalazione in tale senso - afferma il professor Mario Innamorati, docente di ecologia vegetale alla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali di Firenze, che guida l'équipe di esperti nominata dalla Regione Toscana per studiare il fenomeno - ma purtroppo non sono stato in grado di vederla direttamente. La massa di alghe è venuta in superficie e poi è scomparsa.

È ipotizzabile che entro breve tempo anche sulle coste tirreniche possa accadere quanto è avvenuto in Romagna?

È probabile, ma non si possono fare stime. L'unica cosa che per ora possiamo dire è che nell'arcipelago toscano, che abbiamo potuto esaminare più da vicino, il fenomeno è molto esteso, e che in questo tratto di mare la mucillagine per ora si trova sul fondo. Non è comunque la prima volta che questo fenomeno ci viene segnalato. Un tecnico del nostro laboratorio di analisi, il subacqueo dilettante, l'aveva già individuata nel giugno dello scorso anno alle Fomiche di Grosseto. Allora compimmo una spedizione insieme al professor Giancarlo Sartori, esperto di macroalghe, che collabora anche a questa ricerca commissionata dalla Regione. L'area interessata era molto circoscritta. Sulla

È IN VENDITA IL MENSILE DI AGOSTO

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

LOTTO

33° ESTRAZIONE (17 agosto 1991)

BARI 47 45 68 64 42
CAGLIARI 38 64 63 60 46
FIRENZE 21 31 69 2 86
GENOVA 71 55 62 19 65
MILANO 48 82 80 21 85
NAPOLI 48 82 35 8 46
PALERMO 83 33 10 16 24
ROMA 85 48 50 86 7
TORINO 33 67 38 66 43
VENEZIA 68 16 15 67 63

ENALOTTO (colonna vincente)
X X 1 - 2 X X - 2 2 X - 2 2 X

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 33.637 000
ai punti 11 L. 1.327 000
ai punti 10 L. 129 000

Questo dato è il massimo ritardo conosciuto per un tale tipo di ritardo.

Nel caso citato si fa riferimento al numero "8" di Roma, che con uno dei suoi due ritardi totalizzati anche il massimo ritardo statistico di un numero in una ruota; ma nel caso specifico di due o più ritardi successivi, è necessario che uno di questi ritardi sia un massimo: ad esempio si registrasse per il numero "11" alla ruota di Firenze l'assenza di 146 settimane e poi subito successivamente una di 150 colpi. I due ritardi singolarmente considerati sono nella norma, ma sommati danno (per due ritardi successivi) 296 che stabilirebbe così un nuovo massimo per la categoria.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA:

la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre controllata da una distribuzione di relative alte pressioni con valori molto livellati. Impulsi di aria fresca ed instabile di origine atlantica interessano il settore nord-orientale della nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: lungo la fascia alpina, specie in settore orientale e sulle Tre Venezie condizioni di variabilità caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. Possibilità di qualche sporadico episodio temporalesco. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli di direzione variabile

MARI: generalmente calmi; poco mossi i bacini centrali.

DOMANI: condizione di variabilità sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto e medio Adriatico con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Possibilità di temporali isolati in prossimità dei rilievi. Prevalenza di tempo buono sulle altre regioni italiane. Foschie anche dense durante le ore notturne sulle pianure del Nord e le vallate del Centro.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18 30	L'Aquila	13 29
Verona	19 30	Roma Urbe	18 32
Trieste	21 29	Roma Fiumic.	19 30
Venezia	20 29	Campobasso	16 25
Milano	22 31	Bari	20 28
Torino	21 29	Napoli	21 31
Cuneo	17 28	Potenza	15 25
Genova	24 29	S. M. Leuca	22 28
Bologna	19 33	Reggio C.	21 31
Firenze	19 35	Messina	25 31
Pisa	18 33	Palermo	24 29
Ancona	16 28	Catania	21 32
Perugia	20 29	Alghero	21 30
Pescara	16 29	Cagliari	20 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 20	Londra	12 23
Atene	23 32	Madrid	22 38
Berlino	15 23	Mosca	9 20
Bruxelles	9 25	New York	23 33
Copenaghen	12 17	Parigi	15 26
Ginevra	13 28	Stoccolma	15 21
Helsinki	14 19	Varsavia	9 25
Lisbona	22 35	Vienna	16 25

ItaliaRadio

Programmi

Ore 10.00 Incontri: Duilio Del Prete, attore

Ore 11.10 La scomparsa di Luigi Zampa. Un ricordo di Francesco Rosi

Ore 11.30 Metropoli a rischio. Intervista con Francesco Trio, nuovo questore di Milano

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamenti sul c/c p.n. 3972007 intestato all'Unità SpA - via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 38 x 40)

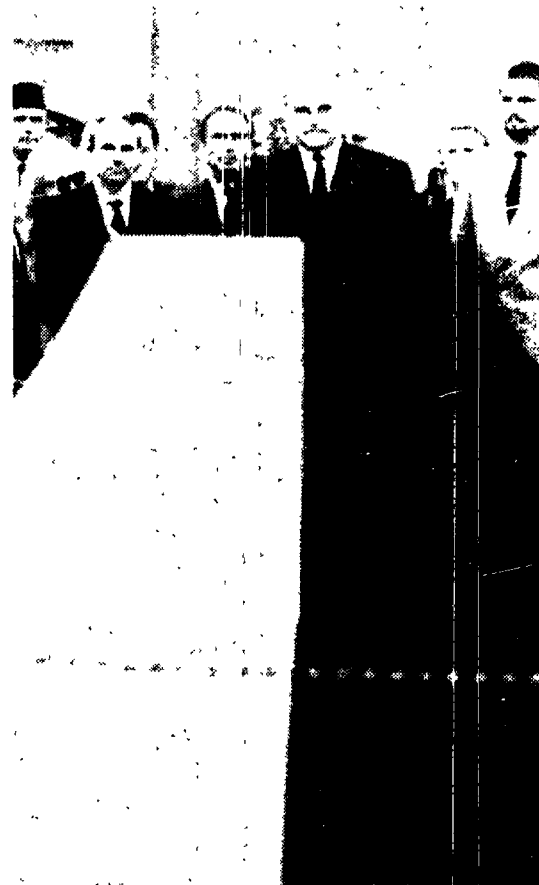
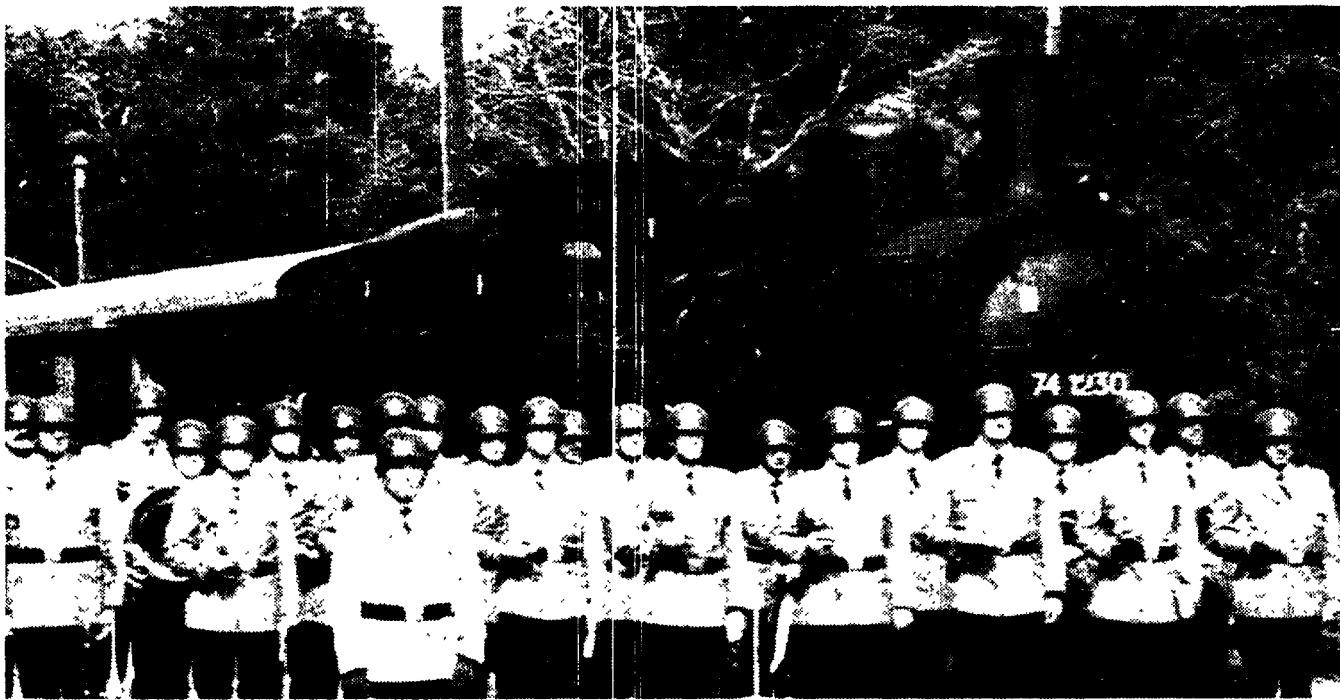
Commerciale sabato L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 5.000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500 000
Manchette di testata L. 1.600 000
Redazionali L. 630 000

Et anz. Legali - Concess. - Aste - Appalti
Ferrari L. 530 000 - Sabato e Festivi L. 600 000
A parola - Necrologie - part. - tutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIFRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
S.I., via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Ngr. Milano - via Cine di Pistoia, 10 - Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c - Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.

Soldati presidiano il convoglio con i resti dei sovrani prussiani alla stazione di Potsdam. Di lato, Kohl accanto alla bara di Federico II Grande nel castello di Sanssouci. In basso, il sarcofago con la salma di Federico Guglielmo II



Tra «kitsch» e sagra paesana in migliaia, per ore, in fila alla cerimonia di ritorno del re prussiano a Potsdam

Nostalgici, protestatari di sinistra, Hohenzollem, e l'ingombrante presenza di Kohl e dell'esercito

Il grande spettacolo di Federico

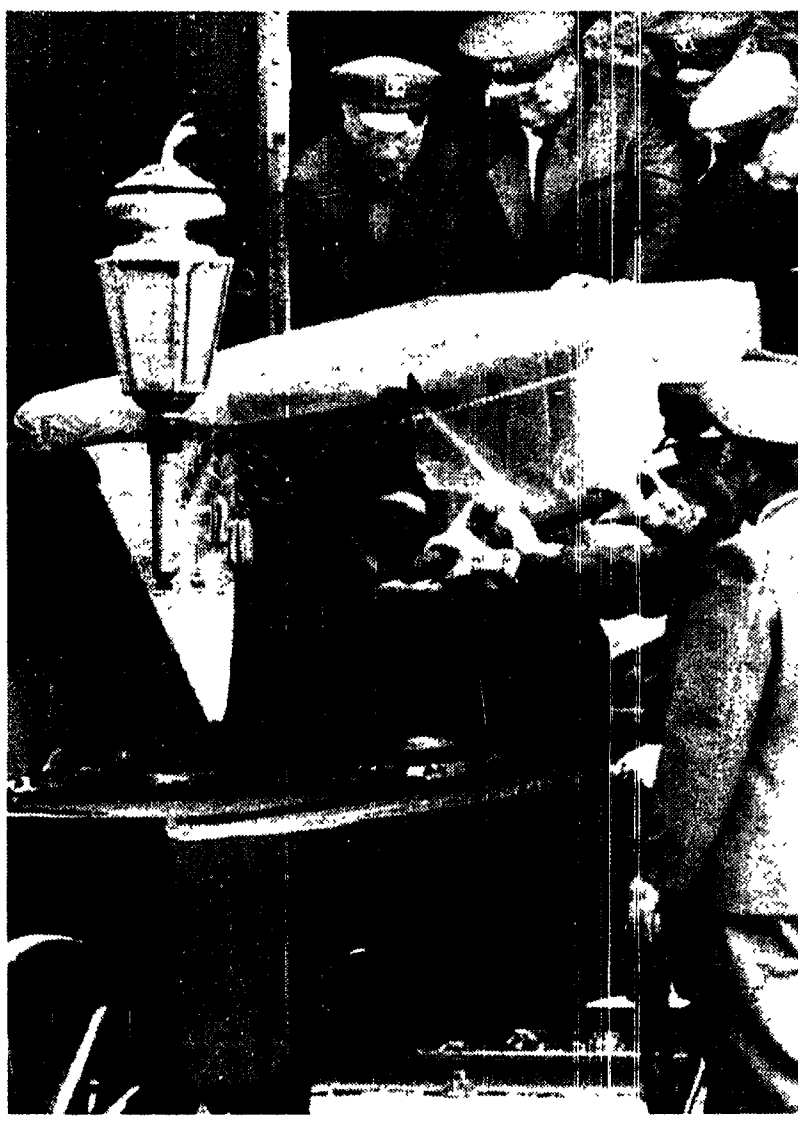
Un po' funerale di Stato, un po' sagra paesana, molto cattivo gusto, qualche momento di tensione: il Grande Spettacolo di questa estate tedesca è finito ieri a mezzanotte, quando il sarcofago con i resti di Federico II è stato calato nella sua ultima (e si spera definitiva) fossa a Potsdam. Restano le polemiche: che senso ha questo bizzarro revival prussiano?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Che Germania è questa, che fa una fila di ore sotto la pioggia per qualche secondo da passare davanti a una bara chiusa 205 anni fa? Due cordoni si snodano ordinati, da una parte e dall'altra della terrazza più alta del «Sanssouci» dove il vecchio Fritz, quando si sarà fatto buio e gli ultimi pullman saranno ripartiti, verrà, finalmente, calato nella sua ultima e si spera definitiva fossa alla presenza dei «familiari» (si può dire così?) più intimi e del «privato cittadino» Helmut Kohl. L'altro, suo padre Federico Guglielmo I, è stato sistemato già poco lontano, nel mausoleo della Friedenskirche ma pochi se ne sono accorti. Il vero protagonista dello spettacolo è lui, Federico il Grande, ben più presente nella cultura d'ogni tedesco medio e soprattutto ben più presentabile ai posteri del rozzo «re soldato» in una giornata come questa, su cui aleggia un certo inevitabile imbarazzo.

Persone anziane con gli ombrellini aperti, giovanotti con le scarpe da ginnastica e l'aria spaesata, qualche famiglia in tenuta turistica. Sta diventando difficile ormai, nella Germania del do-

po-unità, distinguere i tedeschi «di qua» da quelli «di là», ma a giudicare dalle targhe delle macchine posteggiate all'ingresso del parco si direbbe che la grande maggioranza sia venuta dai Länder dell'est. Questa è la massa che fa numero, un numero non troppo alto, visto che delle centomila persone che erano attese ne sono arrivate, si calcola, meno della metà. Poi ci sono i gruppi particolari, quelli che fanno per così dire la «qualità» di questa bizzarra cerimonia di mezza estate: le signore eleganti che stanno già sulla terrazza, con l'aria di non aver affatto sofferto l'attesa, devono essere tra gli invitati personali della famiglia Hohenzollem; i ragazzotti con il cappello a visiera delle associazioni studentesche devono essere di quelli che s'incontrano talvolta (pur se sempre più di rado) nei locali delle cittadine di provincia a rinnovare i riti delle «società d'onore» prussiane anche se abitano, per dire, alla periferia di Mönchengladbach; il gruppetto arrampicato sul muro è, non c'è dubbio, la sparuta rappresentanza dei monarchici lealisti, mentre quelli che stanno sotto sono esponenti di una de-



meno folcloristica, che di Federico II sa poco o niente, se non che il Führer se ne tenne il ritratto in camera fino all'ultimo, e questo basta.

Ma ci sono anche le facce di un'altra Germania, gli scontenti e i protestatari, anch'essi variamente assortiti: un gruppo di omosessuali distribuisce volantini che rivendicano nei propri ranghi l'illustre e muto protagonista della giornata, quindi arrivano gli «obiettivi di coscienza internazionale» (tutti rigorosamente tedeschi), alla testa di un corteo di quelli che fan presagire guai, con gli «autonomi» col volto coperto, ma anche con un migliaio di veri non-violenti e qualche slogan bene indovinato: «Germania, se hai proprio bisogno di simboli, scegli Mendelssohn, Heine, Kollwitz, Bonhoeffer, «Riposa in pace, Fritz, e portati con te il militarismo». Su un paio di cartelli è riprodotto il quadro, famosissimo un tempo, che ritrae Federico il Grande accanto a Bismarck e a Hitler e al quale è stato aggiunto un quarto «grande tedesco»: Helmut Kohl. E infine ci sono i contestatori solitari, quelle figure umanissime e un po' patetiche, sempre presenti nelle manifestazioni pubbliche della ex Rdt, che sono gli «oppositori a vita», quelli che hanno sofferto durante il regime di Honecker, ora soffrono nella nuova Repubblica federale in cui non si riconoscono e attaccano briga con tutti.

Che Germania c'è, insomma, su questa piazza bagnata dalla pioggia, ad assistere

al Grande Spettacolo di questa prima estate tedesca dopo l'unificazione? C'è la Germania «profonda» che viene dalla provincia, soprattutto dell'est, ingenua, paziente, disciplinata: «Mica passeranno prima di noi, che stiamo qui in fila da un'ora e mezzo?» è l'unica preoccupazione di una signora pettorata e baffuta mentre gli «autonomi» più cattivi cercano di forzare il blocco della polizia e tira aria di botte. C'è la Germania «radicale», di destra e di sinistra, che sbandiera le proprie passioni. Manca, se così si può dire, la Germania «normale». Ma d'altronde, questa cerimonia bizzarra non si addice proprio al senso comune della Repubblica federale com'è, dieci mesi dopo l'unificazione, un po' inquietata, un po' scettica, alle prese con la disoccupazione, le tasse che aumentano, un'inflazione che (orrore!) ha superato per la prima volta dopo trent'anni quella dei vicini francesi. Che c'entra in tutto questo un re morto da due secoli, la memoria di uno stato che non esiste più e di cui solo un brandello resta, ancor oggi, tedesco, intorno a Berlino e su, verso il Baltico?

Eppure, eppure... È a suo modo la Germania «ufficiale» che ha dato vita a questa sagra del «Kitsch», a questo un po' farsesco e un po' macabro funerale di Stato con due secoli di ritardo che buon gusto e umana pietà (se davvero, come s'è detto, si trattava di rispettare le ultime volontà di Federico) avrebbero imposto di celebrare assai più discretamente. Non è solo la decisione di

Helmut Kohl di esserci anche lui che disturba. Il cancelliere, almeno fino a sera, s'è visto poco: arrivato con l'auto a un ingresso secondario è stato fatto scivolare davanti alla folla in attesa, si è «raccolto» per qualche minuto davanti al sarcofago e certo nessuno si aspettava che gli si chiedesse di fure anch'egli la fila, nonostante le sue assicurazioni di essere il come «persona privata». Assai più spiacevole è quel che si può vedere sulla terrazza, tra gli spintoni della folla che scorre senza sapere esattamente che fare (che si fa di fronte alla bara di un uomo morto da tanto tempo? Qualcuno si toglie il cappello); ai lati del sarcofago, rivestito con il bianconero della bandiera prussiana, ci sono otto soldati delle tre armi. Una guardia d'onore, insomma, ufficiale. D'altronde, la Bundeswehr è stata ben presente in tutta la cerimonia, dalla partenza del treno speciale a Hechingen all'arrivo a Potsdam al corteo funebre che ha raggiunto il «Sanssouci» dalla Kniserbahnhof con i due sarcofagi sulle carrozze trainate da quattro cavalli. E perché questa presenza? A che titolo? Quali onori speciali debbono le forze armate della Repubblica federale ai re Hohenzollem che furono gli iniziatori di quel militarismo che non figura certo nell'elenco delle «buone virtù prussiane» di cui da qualche tempo si va cercando la riabilitazione? Domande cui, nessuno ha risposto, neppure il presidente del Land del Brandeburgo Manfred Stol-

pe (Spd) e il politologo liberale Christian von Krockow nei discorsi, peraltro equilibrati e ben attenti a distinguere il grano dal loglio di questo revival prussiano. E alle quali si aggiungono quelle, più prosaiche ma altrettanto bisognose di risposte, che si pone una parte dell'opinione pubblica: chi ha pagato la grande kermesse di Potsdam? Le spese per la nuova sepoltura, 20 mila marchi, sarebbero state sostenute da «mecenati» che vogliono restare anonimi, quelle per il viaggio del treno speciale dalla famiglia Hohenzollem, ma quelle per la cerimonia, per quanto se ne sa, saranno a carico dei contribuenti, il che non ha mancato di aggiungere dubbi alla dubbia messa in scena del «Sanssouci».

Il Grande Spettacolo, insomma, avrà il suo «stacco» di polemiche. Certo, esagera chi ha messo in relazione la cerimonia di ieri con quel giorno del marzo 33 quando Hitler andò nella cappella della guarnigione di Potsdam (Federico II era sepolto là, allora) a «raccolgere l'eredità prussiana» per il suo Reich. Davanti al sarcofago di Fritz, sessant'anni dopo, il cancelliere Kohl può raccogliere, al massimo, qualche voto per le prossime elezioni. La stessa cappella non c'è più: le autorità della Rdt la fecero saltare negli anni '60 come «simbolo del militarismo tedesco». Non è stato, ieri, un secondo «giorno di Potsdam». Eppure qualcosa di stonato c'era, e non per colpa dei due re prussiani: loro, davvero, riposano in pace.

Salvador Usa e Urss chiedono aiuto all'Onu

NEW YORK. Usa e Urss hanno inviato un messaggio congiunto al segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar invitandolo a svolgere un ruolo personale attivo per il riavvio dei negoziati per la fine della guerra civile in Salvador, che sono in una fase di stallo. Lo scrive oggi il New York Times citando funzionari del dipartimento di Stato. «Siamo profondamente preoccupati - è scritto nella lettera - che il processo di pace non faccia più passi avanti da maggio». «Il vostro ruolo - vi si aggiunge riferendosi a de Cuellar - in questo processo è cruciale. Il senso di urgenza e di assoluta priorità che la vostra personale e diretta guida garantirebbe ad un nuovo ciclo di negoziati sono essenziali per un successo». In Salvador gli Stati Uniti hanno un discreto potere sul governo del presidente di ultradestra Alfredo Cristiani, cui inviano aiuti (di cui fu minacciata la sospensione ai tempi del massacro dei sei gesuiti nell'Università centramericana), mentre i sovietici fiancheggiavano il partito comunista, una delle cinque fazioni della coalizione dei ribelli.

Elezioni politiche tra il timore di nuovi brogli Oggi i messicani alle urne Salinas certo della vittoria

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Oggi si vota in Messico per rinnovare la Camera dei deputati, metà del Senato ed eleggere i governatori di sei dei 31 stati della federazione. Grande favorito il partito rivoluzionario istituzionale (Pri) al potere dal 1929. Il gioco della credibilità del presidente Carlos Salinas, eletto nel 1988. Salinas seguace del neoliberalismo «thatcheriano», nei suoi primi tre anni ha profondamente modificato la struttura economica messicana. Le sue scelte «moderne» - smantellamento dei servizi sociali, privatizzazione dell'80% delle imprese statali, apertura incondizionata alle importazioni e agli investimenti stranieri, pagamento senza storie del debito estero - hanno abbassato l'inflazione dal 160% al 15% l'anno e gli sono valsi gli elogi del Fondo monetario internazionale e l'invito di Bush ad entrare nel futuro Mercato comune del Nord America. Ma oltre ad avere un enorme costo sociale (metà degli 80 milioni di messicani è scesa sotto la linea di povertà, la disoccupazione ha colpito il 46% della forza lavoro, il salario minimo ha perso il 76% del suo valore in rela-

zione al 1980), questa «modernità» ha avuto come punto di partenza il più vecchio e tradizionale costume della politica messicana: i brogli elettorali. Nelle elezioni presidenziali del 1988, infatti, la vittoria di Salinas fu annunciata solo dopo un «provvidenziale» black-out dei computer dell'ufficio elettorale centrale, che interruppe un confronto al foto-finish con Cuauhtémoc Cárdenas, candidato di sinistra del Partito della rivoluzione democratica (Prd). «Ufficialmente Salinas ottenne il 51% dei voti, ma nella migliore delle ipotesi erano circa il 35%.

La vera posta in gioco nelle elezioni di oggi è quindi la credibilità internazionale di Salinas. Qualsiasi sospetto di brogli getterebbe di nuovo una luce assai negativa sul quarantatreenne presidente. Ma, se è difficile che si ripetano i brogli sfacciatissimi di tante altre elezioni (urne fatte sparire, elettori che votano due o tre volte, militanti dei partiti d'opposizione privati dei certificati elettorali), non per questo il Pri ha rinunciato ad utilizzare al proprio servizio la «macchina» dello Stato. Po-

chi mesi fa, ad esempio, il governo ha lanciato un piano nazionale di solidarietà destinato alla fascia più povera della popolazione: un miliardo e mezzo di dollari in interventi assistenziali «a pioggia» che, secondo i partiti di opposizione, sono serviti in pratica a «comprare» il voto di milioni di persone.

Pochi giorni fa il governo ha commissionato alla Gallup un sondaggio sull'esito del voto che è stato poi insistentemente pubblicizzato e intrinsecamente di sinistra del Partito della rivoluzione democratica (Prd). «Ufficialmente Salinas ottenne il 51% dei voti, ma nella migliore delle ipotesi erano circa il 35%.

La vera posta in gioco nelle elezioni di oggi è quindi la credibilità internazionale di Salinas. Qualsiasi sospetto di brogli getterebbe di nuovo una luce assai negativa sul quarantatreenne presidente. Ma, se è difficile che si ripetano i brogli sfacciatissimi di tante altre elezioni (urne fatte sparire, elettori che votano due o tre volte, militanti dei partiti d'opposizione privati dei certificati elettorali), non per questo il Pri ha rinunciato ad utilizzare al proprio servizio la «macchina» dello Stato. Po-

chi mesi fa, ad esempio, il governo ha lanciato un piano nazionale di solidarietà destinato alla fascia più povera della popolazione: un miliardo e mezzo di dollari in interventi assistenziali «a pioggia» che, secondo i partiti di opposizione, sono serviti in pratica a «comprare» il voto di milioni di persone.

Pochi giorni fa il governo ha commissionato alla Gallup un sondaggio sull'esito del voto che è stato poi insistentemente pubblicizzato e intrinsecamente di sinistra del Partito della rivoluzione democratica (Prd). «Ufficialmente Salinas ottenne il 51% dei voti, ma nella migliore delle ipotesi erano circa il 35%.

La vera posta in gioco nelle elezioni di oggi è quindi la credibilità internazionale di Salinas. Qualsiasi sospetto di brogli getterebbe di nuovo una luce assai negativa sul quarantatreenne presidente. Ma, se è difficile che si ripetano i brogli sfacciatissimi di tante altre elezioni (urne fatte sparire, elettori che votano due o tre volte, militanti dei partiti d'opposizione privati dei certificati elettorali), non per questo il Pri ha rinunciato ad utilizzare al proprio servizio la «macchina» dello Stato. Po-

Tel Aviv: «Non rilasceremo palestinesi e siriani» Perez de Cuellar: «Due settimane per la liberazione degli ostaggi»

Perez de Cuellar si concede una vacanza in Portogallo e avverte: «Una soluzione al problema degli ostaggi non arriverà prima di due settimane». Ma la trattativa prosegue. Nuova proposta dell'israeliano Lubrani: «La Croce Rossa può visitare lo sceicco Obeid se potrà fare altrettanto con i nostri prigionieri in Libano». Tel Aviv esclude di liberare i prigionieri palestinesi e siriani.

Anche Perez de Cuellar si è concesso una vacanza, quasi a sottolineare che, almeno per ora, non s'intravede una soluzione per la difficile e contorta questione degli ostaggi.

Ma in realtà, più o meno segretamente, si tratta. Israeliani ed estremisti sciiti, allargano e restringono, a seconda dei loro interessi, il campo del negoziato. Ogni giorno il quadro cambia; ma è un fatto che tutti sono animati da serie intenzioni. I governi impegnati nella partita non intendono arrivare alla conferenza di pace sul Medio Oriente con il pesante fardello degli ostaggi, che inevitabilmente diventerebbero una mina vagante al tavolo delle trattative. Di qui l'interesse attorno al problema. De Cuellar è indiscutibilmente l'ago della bilancia. Ieri De Cuellar, inter-

vistato in Portogallo dove si trova per una breve vacanza, ha detto che non ritiene possibile negoziare per il problema degli ostaggi nell'arco di due settimane. Ma ha aggiunto che probabilmente dovrà «sospendere il soggiorno di nove giorni in Portogallo per riprendere la mediazione. Israele, pur precisando le proprie condizioni e ponendone sul tappeto di nuove, lancia segnali di disponibilità: «L'iniziativa del segretario generale dell'Onu sta cominciando a dare i suoi frutti», ha commentato il capo della delegazione israeliana Lubrani. Quest'ultimo ha assunto ormai un ruolo politico di primo piano e ieri ha lanciato nuove proposte. Israele - ha fatto sapere Lubrani - potrebbe autorizzare una visita della Croce Rossa allo sceicco Abdul Ka-

rim Obeid, il leader scita ostaggio in una prigione israeliana, a patto che la stessa organizzazione umanitaria possa visitare i soldati di Tel Aviv dispersi e presumibilmente detenuti in Libano. Lubrani, Jojo aver precisato che lo sceicco è «in buone condizioni di salute e ben trattato» ha poi messo in chiaro che il suo governo non intende trattare separatamente la questione dei propri prigionieri di guerra e non farà «concessioni unilaterali» alla guerriglia scita, ma ha aggiunto che vi sono condizioni «eccezionalmente favorevoli» ad una soluzione globale della vicenda. Tel Aviv dunque allarga la trattativa proponendo un negoziato globale, ma al tempo seleziona i prigionieri. Lubrani ha poi affermato che lo sceicco Obeid non è detenuto in quanto capo religioso, ma come responsabile di numerose operazioni terroristiche e ha lodato il «prestigio e l'impegno profuso da Perez de Cuellar» per trovare una soluzione «per tutti gli ostaggi», ma al tempo stesso ha categoricamente escluso che palestinesi e siriani possano far parte del gruppo di detenuti che Israele potrebbe liberare. «Lo scambio sul quale stiamo cercando di accordarci - ha pro-

seguito il messaggero di Sharmir - è dettato da ragioni puramente umanitarie e riguarda esclusivamente i detenuti libanesi rinchiusi nel carcere di Hel Hiam (nella fascia di sicurezza controllata da Israele nel Libano Meridionale Ndr) o in prigioni israeliane. I prigionieri per i quali si prospetta la liberazione sarebbero in questo caso 250-300, la maggior parte rinchiusi nel Libano del sud. Lubrani ha detto infine che lo scambio dei prigionieri «non è imminente». Queste affermazioni non mancheranno certo di irritare i siriani che nei giorni scorsi avevano chiesto a gran voce la scarcerazione di alcuni soldati di Damasco prigionieri. Queste nuove condizioni poste da Israele hanno rigettato la posizione degli Hezbollah che ieri, per bocca del leader Naim Kasseem, hanno invitato l'Onu ad un maggiore impegno per la liberazione dei «centinaia di prigionieri detenuti dal nemico israeliano». Kasseem ha aggiunto che almeno «duecenta prigionieri sono nelle mani della milizia cristiana delle forze libanesi». L'Alleanza internazionale dei giudicanti liberali, che ha sede a Ginevra, ha intanto chiesto al governo di Tel Aviv notizia su sette ebrei libanesi dispersi.

Continua a Okucani la battaglia tra le forze di Zagabria ed i ribelli serbi. Unità corazzate dell'esercito sul luogo degli scontri per separare i contendenti

Ieri sera convocata una riunione straordinaria della presidenza federale a Belgrado. Le autorità della Bosnia divise sul progetto di «piccola Jugoslavia» proposto da Milosevic

Guerra in Slavonia, venticinque morti

Giovanni Paolo secondo annuncia: «Andrò in Croazia»

Sarebbero almeno 25 i morti e i dispersi nei combattimenti divampati tra venerdì e ieri a Okucani nella Slavonia occidentale. Il ministro dell'Interno di Zagabria, Ivan Vekic: «Si è aperto il quarto fronte». Movimenti di carri armati federali in tutta la Repubblica. Da Pecs in Ungheria il papa annuncia che visiterà la Croazia. Ieri sera riunione straordinaria della presidenza jugoslava.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

Questa è la guerra, è il messaggio non tanto sottile che promana da quelle immagini. Una guerra che a grandi passi si sta avvicinando alla stessa capitale della repubblica, quella Zagabria, finora, incontaminata da tanto orrore e che vive tutto sommato tranquilla la calma d'agosto con negozi riempiti di tutto, con strade affollate e con i suoi caffè all'aperto con tanta gente, vale a dire il solito tran tran dei tempi felici. E se non fosse per quelle donne che da settimane ormai presidiano piazza Josip Jelačić, già piazza della Repubblica, in nome della pace, verrebbe da dire che quel fotogrammi appartengono ad un altro mondo. È vero che piazza Kaptol ogni mattina si popola di profughi in attesa di essere aiutati e smistati dalla Caritas, ma ormai ci si sta abituando anche a questo. Il ministro dell'Interno Ivan

Vekic, comunque, non ha dubbi. «A Okucani - ha affermato - si è aperto il quarto fronte». Vale a dire che ora la Croazia si trova a fronteggiare situazioni belliche e scacchiere fin sotto la porta di Zagabria. Dai confini con la Voivodina, alla Banja, alla Krajina e adesso anche nella Slavonia occidentale la Croazia sta diventando una zona a rischio per tutti. È rischioso, come dicono ormai da mesi tutte le trasmissioni radio sulla viabilità, inoltrarsi in tutta una serie di arterie, dall'interno alla costa, mentre diventa un temo al lotto inviare merci per ferrovia: a Knin, infatti, un treno con una trentina di automobili Bmw è rimasto bloccato e non si sa che fine abbia fatto il carico. Con un incendio che sta divampando in gran parte della Croazia non stupiscono notizie di movimenti di carri armati. Una colonna di tank federali, ieri ha raggiunto Okucani per cercare di fermare gli scontri. Sarebbe intervenuta anche l'aviazione. Contemporaneamente un'altra formazione di guardie nazionali croate si è spostata da Bosanska Gradiska a nord, mentre altri mezzi blindati si sono mossi da Pakrac verso sud. A Nova Gradiska, inoltre, si segnalano oltre un centinaio di profughi dai villaggi devastati della Banja, dove sarebbero stati massacrati anche quattro civili.

Reazioni positive a Zagabria all'annuncio che viene da Pecs in Ungheria. Il papa ieri ha annunciato che si recherà in visita in Croazia. Ed il quotidiano Vjesnik pubblicherà oggi il seguente titolo a tutta pagina. «Una preghiera per la pace da Pecs». Intanto a Belgrado, e a Zagabria, dove è stato ieri l'incontro della comunità europea, l'ambasciatore olandese Henry Wijnands, ha ribadito la disponibilità della Cee a convocare una conferenza internazionale per risolvere la crisi jugoslava. E sempre a proposito di soluzioni, c'è da mettere in conto anche che martedì è previsto l'incontro tra le parti per avviare il confronto sul futuro del paese. C'è molta attesa per capire se le sei Repubbliche riusciranno a mettersi d'accordo. Sipe Mesic, presidente di turno della Jugoslavia, da parte sua ha annunciato che non è stato ancora stabilito dove si terranno gli incontri. Non è cosa da poco conto. Lo schieramento che fa capo a Serbia e Montenegro ritiene che la sede obbligatoriamente Belgrado, capitale di una federazione che non è ancora del tutto sepolta, mentre gli altri, specialmente Slovenia e Croazia, preferiscono Brioni, vicino a Pola, anche se a tarda sera ieri si è appreso che il presidente croato Tudjman avrebbe finalmente detto di sì alla sede di Belgrado. Non va di-

menticato che, sempre per la questione della sede, l'incontro di Brioni con i rappresentanti della Cee è stato sul punto di fallire. I deputati della Bosnia Erzegovina, infine, stanno preparandosi a discutere un documento con il quale si ribadisce l'ingibiltà dei confini e la loro sicurezza. E questa la risposta in negativo di Alija Izetbegovic, presidente musulmano della repubblica, al progetto di Slobodan Milosevic per una «nuova Jugoslavia», formata da Serbia, Montenegro e Bosnia Erzegovina. A Sarajevo, comunque, c'è chi, come il presidente serbo di quel parlamento, Momcilo Krajsnik, non esclude la possibilità di accettare o almeno discutere, la proposta di Slobodan Milosevic proprio per contrastare mire «nacionistiche» di Zagabria. Anche Belgrado però, in caso di dissoluzione della Bosnia Erzegovina, ha fatto sapere che non lascerà soli i serbi della Bosanska Krajina. Ieri sera il perdurare degli scontri a Okucani ha indotto la presidenza federale a rinviare d'urgenza, su richiesta del rappresentante croato, per discutere le continue violazioni della tregua. Da Belgrado è stato annunciato l'invio di 57 osservatori, tutti jugoslavi, diretti verso la zona «calda» della Croazia.



L'esercito federale prende in consegna un croato fatto prigioniero dai serbi

Per Milovan Gilas ineluttabile il conflitto tra serbi e croati



Per Milovan Gilas (nella foto), ex compagno del generale Tito e lucido interprete della Jugoslavia de dopoguerra, la tregua tra serbi e croati avrà vita ardua e rischia di naufragare in una vera e propria conflazione bellica, che, nella sua opinione, si prospetta quasi come ineluttabile. Anche la mediazione della Cee, dice, non può andare molto lontano perché resa impotente dalla partigianeria di paesi come la Germania, schierata chiaramente dalla parte della Croazia. «Non credo che il cessate il fuoco durerà a lungo. Gli eventi si svolgeranno a cicli, una fase di riappacificazione, poi di nuovo la lotta» ha dichiarato l'ottantenne Gilas in un'intervista a un corrispondente dell'Associated Press. «Nella storia ci sono state guerre giuste, guerre ingiuste e guerre sporche. Questa è la guerra più stupida che io possa ricordare. Nessuno può vincerla». Gilas ritiene che l'occidente abbia preso un abbaglio ritenendo che Slovenia e Croazia stiano lottando per la propria indipendenza contro la Serbia comunista, poiché l'eredità del comunismo grava anche su queste repubbliche.

Il Sunday Times: Londra voleva continuare la guerra all'Irak

Nuove rivelazioni sulla guerra del Golfo sono apparse in questi giorni su quotidiani britannici. Il Sunday Times ha rivelato che Londra voleva proseguire il conflitto per un altro giorno ma Washington impose il cessate il fuoco. In ministro degli Esteri britannico, Hume, aveva sempre negato che ci fosse stato disaccordo tra gli alleati. Un altro giornale, il Sunday Telegraph, ha scritto che gli alleati avevano usato uno stratagemma per ascoltare le conversazioni radio degli iracheni. Baghdad si serviva di attrezzature per comunicazioni militari (comprate, prima dell'invasione del Kuwait, proprio dalla Gran Bretagna) che erano state predisposte in modo che ogni segnale fosse ricevuto anche dallo spionaggio inglese. A predisporre le apparecchiature furono tecnici dei servizi segreti, dopo che il materiale era uscito dalla fabbrica.

India Recuperate 55 salme della sciagura aerea

Le squadre di soccorso hanno recuperato finora i resti di 55 delle 69 persone perite nella sciagura aerea di venerdì nella regione di Imphal, capitale dello Stato indiano di Manipur. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente, il boeing 737 delle Indian Airlines si trovava in fase di avvicinamento all'aeroporto di Imphal quando, in condizioni di visibilità resa proibitiva dal maltempo, è largamente uscito dalla traiettoria prevista andando a schiantarsi contro la cima di una montagna alta oltre duemila metri, disintegrandosi letteralmente. La violenza dello schianto è stata tale da proiettare parti e frammenti dell'aereo entro un raggio di seicento metri. Sulle cause della sciagura, la polizia non ha idee chiare e preferisce attendere la decodificazione delle due scatole nere già recuperate per disporre di dati più precisi.

Saranno ridotte di un quarto le forze armate ungheresi

Drastica «cura dimagrante» per le forze armate ungheresi, che entro il 1993 ridurranno gli organici di 30 mila unità, scendendo a 30 mila uomini dagli attuali 120 mila. Lo ha annunciato il quotidiano Magyar Hirlap il generale Kaiman Loerincz, comandante delle forze armate i tagli entrano nello sciro del governo di dotarsi di un esercito più snello ma più moderno e al tempo stesso meno oneroso per il bilancio dello stato. Attualmente le forze armate ungheresi sono dotate di attrezzature sovietiche tecnologicamente obsolete e la difficoltà di bilancio impediscono l'acquisto di armi occidentali. Loerincz ha ribadito che l'ungheria acquisterà volentieri le armi della ex-rp pubblica democratica tedesca, che sono più economiche di quelle occidentali e compatibili coi sistemi attualmente in dotazione alle forze armate magiare.

Iran, alle donne senza velo 74 frustate al posto della pena di morte

Le donne sorprese senza velo in Iran non rischiano affatto la pena di morte, come riferito in questi giorni dalla stampa occidentale, ma - ha precisato il procuratore generale iraniano - solo 74 colpi di frusta e un anno di prigione, cioè il massimale della pena prevista. Il procuratore, l'ayatollah Abolqasem Tabrizi, aveva detto due giorni fa che le donne sorprese senza hijab (il velo) avrebbero potuto essere condannate «al massimo della pena» previsto per questo reato. «La pena egale per le donne iraniane che non rispettano le regole dell'abbigliamento non è affatto la pena di morte - ha detto l'ayatollah - le dichiarazioni che mi sono state attribuite da alcuni mezzi di informazione occidentali sono semplici menzogne».

VIRGINIA LORI

Drammatico annuncio della Tv polacca su piani per assassinare il Papa mentre Wojtyla in Ungheria lancia un appello

«Inviolabili i confini, ma anche i diritti dei popoli»

Nuovo appello del Papa alla comunità internazionale sul problema dei conflitti etnici, nel discorso ai diplomatici. Occorre trovare un meccanismo che tenga conto della inviolabilità delle frontiere e dei diritti dei popoli. Ma, intanto, una grave notizia viene diramata nella notte tra sabato e domenica dalla televisione polacca: c'erano più piani per assassinare Giovanni Paolo II e sono stati sventati.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

questo difficile momento della vostra storia. Rinnovo il mio appello alla comunità internazionale perché vi aiuti e confido di poter venire, un giorno non lontano, da voi in Croazia. Altre notizie preoccupanti venivano, intanto, diffuse dall'agenzia ungherese «Mti» secondo cui le autorità romene, allo scopo di scoraggiare i molti ungheresi della Transilvania a raggiungere Debrecen e Marlapöcs (entrambe vicine al confine con la Romania), dove si recherà oggi il papa, hanno aumentato, improvvisamente, del 130% il prezzo del biglietto ferroviario. La comunità di quattromila cattolici transilvani, già pronta a partire sotto la guida di monsignor Lajos Balint, vescovo di Alba Julia, (anche lui doveva essere presente ieri a Pecs e non ha potuto) - ha dichiarato il portavoce della Conferenza episcopale ungherese, padre László Lukács - avrebbe dovuto pagare otto milioni di «lei», anziché tre milioni e mezzo come programmato, ossia una somma enorme. E quando il ministro degli Esteri del papa, monsignor Tauran, informato dal



L'arrivo di Giovanni Paolo II nella cittadina ungherese di Pecs

geranno due significativi incontri ecumenici. A Marlapöcs, il più importante santuario mariano dei cattolici di rito bizantino ed a Debrecen, seconda città del paese e centro della Chiesa calvinista, è prevista una preghiera ecumenica con il papa ed il vescovo, Lórand Hegedus, che è pure presidente del Consiglio dei protestanti ungheresi. Il riacutizzarsi di queste tensioni getta, perciò, nuove ombre su tutta l'area centro-europea, già contrassegnata da forti contrasti etnici. Un nuovo colpo all'idea della «casa comune europea». Perciò, parlando, ieri sera nella sede della nunciatura al corpo diplomatico (a Budapest risiedono 62 ambasciatori), Giovanni Paolo II ha espresso forte preoccupazione per il «risorgere di tensioni tra gruppi di nazionalità diverse, presenti in una stessa entità politica». Le minoranze ha detto - «devono accettare la Costituzione del paese che le ospita, ma anche i governi devono riconoscere loro uguali diritti, compreso il diritto di parlare la loro lingua materna, di godere di una giusta autonomia e di conservare la loro particolare cultura». Quindi - ha aggiunto - «tra minoranze e maggioranza urge superare i pregiudizi o i risentimenti ereditati dalla storia». Ma come? Secondo pa-

pa Wojtyla occorre inventare un meccanismo nuovo, perché - ha rilevato - «se le frontiere sono inviolabili, gli stessi popoli sono inviolabili». Solo operando in questa direzione - ha sottolineato - è possibile colmare per sempre il fossato che era stato scavato tra Est ed Ovest. Ha, quindi, invitato i membri della comunità internazionale a compiere incessantemente gli sforzi necessari per intensificare la collaborazione e la solidarietà anche per risolvere i problemi del rapporto Nord-Sud. La posizione espressa dal papa è stata accolta positivamente dagli ambienti ungheresi più responsabili, sia della maggioranza che dell'opposizione, tenuto conto che gli elementi più nazionalisti della coalizione governativa vorrebbero spingere a destra.

to) - ha dichiarato il portavoce della Conferenza episcopale ungherese, padre László Lukács - avrebbe dovuto pagare otto milioni di «lei», anziché tre milioni e mezzo come programmato, ossia una somma enorme. E quando il ministro degli Esteri del papa, monsignor Tauran, informato dal

pa Wojtyla occorre inventare un meccanismo nuovo, perché - ha rilevato - «se le frontiere sono inviolabili, gli stessi popoli sono inviolabili». Solo operando in questa direzione - ha sottolineato - è possibile colmare per sempre il fossato che era stato scavato tra Est ed Ovest. Ha, quindi, invitato i membri della comunità internazionale a compiere incessantemente gli sforzi necessari per intensificare la collaborazione e la solidarietà anche per risolvere i problemi del rapporto Nord-Sud. La posizione espressa dal papa è stata accolta positivamente dagli ambienti ungheresi più responsabili, sia della maggioranza che dell'opposizione, tenuto conto che gli elementi più nazionalisti della coalizione governativa vorrebbero spingere a destra.

Ulster, escalation di violenza. In un'imboscata dell'Ira ammazzato un soldato. Ottava vittima in otto giorni

BELFAST. Un soldato è stato ucciso ieri nell'Ulster, vittima di un attentato dell'esercito nordirlandese Ira. L'episodio è avvenuto nella contea di Armagh, nel sud del paese. Il giovane, appartenente al Royal Ulster Constabulary - la forza di polizia della provincia - stava effettuando operazione di pattuglia in un bosco quando è esplosa una mina. Il soldato è rimasto ucciso sul colpo, mentre altri militari che erano con lui sono stati feriti in modo non grave. È questa l'ottava vittima in otto giorni in questa nuova spirale di violenza che ha colpito l'Ulster, dall'inizio dell'anno i morti sono già cinquanta. Le massime autorità religiose e politiche dell'Ulster si sono unite nell'invocare la fine della nuova spirale di violenza

avvenuto a San Sebastian. Secondo fonti della polizia spagnola la sanguinosa azione di ieri è stata coordinata dallo stesso direttore generale della Guardia civil, Juan Roldan. La prefettura di San Sebastian si è rifiutata di fornire qualsiasi dettaglio sull'operazione.

La sparatoria si è sviluppata attorno a una villa del quartiere Morlans della città basca, dove si erano asserragliati i quattro presunti membri dell'Eta. Il conflitto a fuoco è cominciato alle 10.30 e si è concluso alle 13.45, quando i gruppi speciali della Guardia Civil sono entrati nella villa. Gli abitanti della zona hanno definito «ombelico» quanto hanno visto. Si suppone, in base alle testimonianze, che i tre dell'Eta siano stati uccisi nel corso della sparatoria, ma in Spagna è

ancora vivo il ricordo di quanto avvenne l'anno scorso, quando tre membri dell'Eta vennero trovati in un bosco della Galizia uccisi a sangue freddo, come apparivano le autopsie. Sull'episodio non è mai stata fatta chiarezza. La quarta persona che si trovava nella villa, una donna, è uscita gridando «Gora Eta» (Viva l'Eta). Secondo l'organizzazione separatista «Per l'amnistia ai Paesi Baschi» la Guardia Civil avrebbe arrestato altre sei persone sempre nella provincia di Guipuzcoa. Secondo la stessa fonte le forze di polizia avrebbero fatto irruzione in numerose altre abitazioni di San Sebastian e della vicina località di Oreatza, oltre a compiere perquisizioni in molti locali pubblici della città. Una certa soddisfazione è stata espressa dalle

forze di sicurezza spagnole, che si sono dette convinte di aver assestato un duro colpo all'Eta. La presenza del direttore generale della Guardia civil porterebbe a pensare a una sanguinosa operazione dimostrativa delle forze di sicurezza spagnole nei confronti dei separatisti baschi, i quali venerdì avevano rivendicato 17 attentati compiuti negli ultimi due mesi in Spagna e in Italia. La notte del 16 un ordigno era esploso davanti all'Istituto spagnolo di cultura di Roma, senza causare gravi danni. La scorsa notte una bomba era esplosa sulla linea che collega Burgos, nella Spagna settentrionale, a Orense, vicino alla frontiera col Portogallo. Il traffico - anche a causa dell'arretratezza delle ferrovie



Sidney Spara sulla folla all'impazzata e poi si uccide

È successo a Strathfield, un sobborgo residenziale alla periferia di Sidney. Poco prima delle 15 e 30 (7.30 in Italia) un uomo armato di maceete e mitra è entrato in un centro commerciale, menando fendenti e sparando a tutto sangue. Il fatto ha fatto fuoco indiscriminatamente sulla folla prima di spararsi a sua volta. A farne le spese: quattro uomini e due donne, mentre tra gli otto feriti, tre risultano in gravissime condizioni.

Il presidente Usa firma la legge per i sussidi ai disoccupati ma la rende inoperante respingendone il finanziamento
Boccia il bilancio di Washington, troppo generoso con chi interrompe la gravidanza, ma critica gli ultrà antiabortisti

Acrobazie politiche di Bush in cerca di consensi per il '92

Bush, convinto che «non bisogna dare troppo per scontato» che niente possa impedire la sua rielezione nel 1992, porta all'estremo la politica del colpo al cerchio e colpo alla botte. Firma la legge che estende i sussidi ai disoccupati, ma non ne firma il finanziamento. Boccia il bilancio di Washington perché prevede maggiori spese per gli aborti, ma al tempo stesso critica gli ultrà antiabortisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIDMUND GINZBERG

NEW YORK. Ieri Bush è sceso personalmente in campo per dare una stangata al finanziamento pubblico dell'aborto per le donne più povere negli Stati Uniti. E quasi contemporaneamente, per correggere la mossa, ha voluto dare una sberleffiata agli anti-abortisti più zelanti. Il giorno prima aveva, tra la sorpresa generale, accettato di firmare una legge proposta dal congresso a maggioranza democratica che estende il sussidio di disoccupazione da 26 a 46 settimane. Ma contemporaneamente aveva rifiutato di firmare il finanziamento, con l'argomento che non sarebbe stato lui a far saltare la diga che limita il deficit del bilancio pubblico.

teoricamente giustificati dalla dottrina della «Grande tenda». Così l'aveva definita uno dei grandi «king-makers» elettorali di Bush, il suo ex presidente della campagna presidenziale Lee Atwater, recentemente scomparso a causa di un tumore al cervello. Grande tenda è quella sotto la quale i repubblicani, se vogliono continuare a vincere e tenere la Casa Bianca, dovrebbero tenere riunite le due anime in cui gli Stati Uniti si spaccano su tutta una serie di temi cruciali. Uno di questi temi cruciali quanto insidiosi, si sa, è l'aborto; un'altra è il modo in cui il paese è spaccato tra ricchi e poveri.

di disoccupati del District of Columbia, l'unità amministrativa della capitale Washington, con l'argomento che prevede «inaccettabili» aumenti di spesa per gli aborti delle donne più povere.

Altrettanto esplicito, il giorno prima, era stato il colpo al cerchio e il colpo alla botte sul tema, molto carico sul piano simbolico, dell'estensione dei sussidi di disoccupazione. I democratici aspettavano il presidente al varco, per dimostrare che il presidente repubblicano è insensibile al problema dei 3 milioni circa di americani che vivono in condizioni di sussidi di disoccupazione stanno per scadere. Un veto era già venuto l'anno prima dalla Casa Bianca su un provvedimento analogo. Bush aveva fatto sapere in ogni maniera che avrebbe detto di no. Quando gli avevano fatto notare che la gente è così disperata sulla

possibilità di trovare un lavoro che non si iscrive più nemmeno alle liste di collocamento, aveva persino risposto con una gaffe di sapore reaganiano: «Se noi ci scrivono pur avendone diritto, vuol dire che è proprio inutile estendere i benefici per la disoccupazione». E invece, venuto il momento della decisione Bush non ha messo il veto e ha firmato la legge che estende di altre 20 settimane i sussidi. Non ha firmato invece il finanziamento dei 5,2 miliardi di dollari necessari, con la conseguenza che in pratica i disoccupati non avranno un centesimo.

Perché ha firmato? «Per dimostrare che ho a cuore il problema dei sussidi ai disoccupati». Perché non ha firmato? Perché «Non sarò io a far saltare la diga alla spesa su cui hanno concordato sia democratici che repubblicani». E perché non ritiene che sia necessaria visto che «la recessione è fi-



Il presidente statunitense George Bush

nita e la ripresa sembra in corso», senza considerare il fatto che, come Reagan, si dice convinto che «il modo migliore di creare, da un giorno all'altro, posti di lavoro è ridurre le tasse sui guadagni da capitale». Colpo al cerchio e colpo alla botte. Col rischio ovviamente, di scontentare sia destra che sinistra.

Chi glielo fa fare? Una risposta l'ha data ieri lo stesso Bush chiacchierando coi giornalisti

presso la sua casa al mare a Kennebunkport. Gli hanno chiesto se era soddisfatto del fatto che i suoi avversari democratici non sembrano in grado di tirar fuori un avversario o un programma capace di minacciare la sua rielezione alla Casa Bianca. Ha risposto che non bisogna mai dare nulla per troppo scontato: «C'è molta strada da fare sino alle elezioni del 1992. Per me vuol dire una sola cosa: non peccare di eccesso di fiducia».

Eltsin mediatore nel Karabakh Appello del presidente russo «Tra armeni e azeri trattative senza condizioni»

MOSCA. Boris Eltsin si è fatto avanti come gran mediatore nel sanguinoso conflitto tra armeni e azeri in lotta da anni per il Nagorno-Karabakh. Insieme al presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbayev, il leader radicale russo ieri ha lanciato l'appello per la trattativa.

In una dichiarazione congiunta diramata dopo gli incontri di Alma-Ata, i due presidenti hanno esortato le parti a sedersi al tavolo del negoziato per mettere fine alla «guerra» che in tre anni ha fatto più di 800 morti. La controversia sulle terre del Nagorno-Karabakh, enclave armena in territorio azeri, per Eltsin può essere affrontata con le armi della diplomazia. «Tutte le questioni ora motivo di contrasto - si legge infatti nell'appello - possono essere oggetto del negoziato, compreso il cessate il fuoco». Per i due presidenti mediatrici, le trattative dovrebbero partire subito e «senza condizioni pregiudiziali e ad esse dovrebbero parte-

L'intellettuale espulso prevede lo scontro finale al XXIX congresso «I duri del Pcus processeranno Gorbaciov» Per Jakovlev è vicina la resa dei conti

In una intervista ad un giornale di Mosca Aleksandr Jakovlev, espulso il 15 agosto dal Pcus denuncia: «L'obiettivo dei revanscisti è Gorbaciov. Si vogliono liberare di tutti gli uomini scomodi per allestire al XXIX congresso il processo contro il segretario generale». «Mi piacerebbe credere che Gorbaciov non sapeva ma ciò vorrebbe dire che egli ha perso il controllo del partito».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. «Penso che si prepari il gran finale». Aleksandr Jakovlev ha restituito la sua tessera, la numero 51 rilasciata dal comitato di partito presso il comitato centrale del Pcus, lo stesso cui è iscritto Mikhail Gorbaciov. E ripete con sicurezza - in una intervista al «Moskovskij Komsomolec» - la sua interpretazione della decisione da parte della Commissione di controllo di espellere dal Pcus. «Non sono io ad essere stato escluso dal partito, sono loro ad essersi espulsi dalla perestrojka e dal movimento democratico nel paese». Si, effettivamente c'è una «antilogica», come dice l'uomo che nella perestrojka ha introdotto il

conetto di democratizzazione, nella azione di un partito che rivendica la paternità della perestrojka (lo si legge nel nuovo programma del Pcus) e al tempo stesso si libera degli uomini che la hanno creata. Il pensiero corre immediato: «Ieri Ruskoi, oggi lei, a chi toccherà domani?», è infatti la domanda che ad Aleksandr Jakovlev rivolge la giornalista Tatjana Tsyba, pensando che ai vertici del Pcus è rimasto un solo protagonista di questi anni, Mikhail Gorbaciov. Di fatto - risponde Aleksandr Jakovlev - si sta realizzando il desiderio del gruppo di «Iniziativa», che chiedeva l'espulsione di Gorbaciov, di Jakovlev, di She-

vanadze. È uno scenario già visto. Ad aprile il gruppo dei revanscisti ha già tentato il colpo di mano nel partito, e in parlamento si è tentato di raccogliere le firme per chiedere le dimissioni di Gorbaciov da presidente. La minaccia è reale. Il riferimento è al plenum in cui, di fronte al fuoco di fila degli attacchi, Gorbaciov andò alla tribuna per restituire il proprio mandato. «È al congresso - ritiene Jakovlev - che sarà allestito il processo contro il segretario generale. La sua esecuzione pubblica». In primavera, ricorda Jakovlev, riprese anche la campagna contro di lui, affidata alla stampa gialla di partito e finalmente conferma una voce che da mesi girava ma era stata smentita da più fonti: la commissione di controllo aveva discusso l'espulsione dell'allora consigliere capo del presidente. «Ma non potevano trovare fatti compromettenti, poiché io non ho né mangiato viva mia nonna, né fatto rapine di notte», ironizza l'intellettuale della perestrojka. A quello stesso periodo risale la decisione degli uomini di punta del rinnovamento dell'Urss di mettere in prati-

ca l'idea del «Movimento per le riforme». Di quel periodo è una lettera non inviata nella quale Aleksandr Jakovlev presentava le sue dimissioni dal partito. Risalgono sempre al periodo che va da aprile e luglio le discussioni fra Gorbaciov e il suo consigliere. Poi, a luglio, ogni cosa è andato per la sua strada. Gorbaciov sceglie la via del compromesso nel partito, almeno sino al XXIX congresso. Jakovlev dichiara la sua sfiducia nella possibilità che il Pcus si trasformi in una forza democratica e aderisce al Movimento per le riforme. «C'è stata una reazione da parte del presidente? Sapeva? Jakovlev non ha contatti, «i telefoni che mi mettevano in contatto con il Cremlino e con il governo sono stati tagliati». Per un verso, dice, «vorrei credere che egli non sapeva». D'altra parte ciò significherebbe che Gorbaciov avrebbe perso le leve di comando anche nel partito, e questo sarebbe anche peggio. Jakovlev ha però voluto evitare di mettere l'amico segretario generale in imbarazzo. Ha presentato le dimis-



Giovani moscoviti ad un concerto rock

Storie di amore e di solitudine nelle lettere al giornale dei giovani comunisti sovietici «Perché questo odio? È che sono una schiava», «Se trovo la ragazza dei sogni mi abbonerò»

«Cara Komsomolka, ti scrivo»

Storie d'amore e di solitudine, appelli disperati nelle lettere alla «Komsomolskaja», (chiamata affettuosamente Komsomolka) il giornale dei Komsomol diventati uno dei quotidiani più letti per le sue scelte editoriali coraggiose. «Komsomolka, se mi aiuti a trovare la ragazza dei miei sogni, sarò tuo abbonato sino agli ultimi 25 rubli». «Perché questo odio? Perché sono schiava di questa famiglia».

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. Sette lettere sull'amore, con questo titolo (e con il sottotitolo «Se se ne parla tanto, forse esiste», il giornale dei Komsomol, «Komsomolskaja pravda», racconta, anzi fa raccontare in prima persona sette storie di ragazze. Storie d'amore e di disperazione, di solitudine e di attimi felici che ci arrivano dalla profonda provincia russa, dall'Altaj al confine con la Mongolia sino alla regione Tver non lontana da Mosca, sino al villaggio di Chirchik, che sulla carta geografica non ha la dignità di un punto. Da Chirchik scrive la sua terribile storia Oksana, di 15 anni, chiedendo aiuto urgente. Racconta del suo amore con Seriozha, di 19, e precisa: «Non pensate che io sia una ragazza leggera, amo solo lui ma a causa mia ora

vengono in mente gli apparati cittadini che ho visto alla televisione e prendo coscienza della mia miseria... Vivo con mio marito da 12 anni, abbiamo due bambini e tutto sembrerebbe andare bene. Ma non va bene, non va affatto bene. Perché il mio cuore si colma di odio al solo vedere mio marito, mentre le labbra si tendono in un sorriso e lo chiamano a tavola? Perché l'odio mi stringe la gola e io, invece, mi siedo accanto a lui e gli chiedo dolcemente qual è la ragione del suo malumore? Perché dico tra le bugie? Perché sono una schiava, sono la schiava di questa famiglia, schiava non si stenta, stanca, malata. Mio marito non mi ama perché io stessa non mi amo. I miei figli non mi amano, perché io come tutte le donne di campagna non ho tempo per loro. Lavare, cucinare, stirare. È una ruota, perché, per chi? cosa? D'estate il giorno dura di più, d'inverno si muore. Una volta potevi decidere, un giorno, di fare una torta, era già una festa. Ora, invece, non c'è di che fare una torta. Non facciamo più nemmeno le marmellate con il chilo di zucchero che ci spazza al mese... Durante la

giornata ti stanchi con i lavori in campagna e a casa, poi guardi fuori e è una tale bellezza! Vorrei uscire, fare una passeggiata. No! Questo è un villaggio, qui non si usa, non lo capirebbero. D'estate, quando il cielo si riempie di stelle, mi sdraio nell'orto, punto gli occhi nell'infinito e penso. Poi a casa ci sono le liti, il mio sposo non accetta questa stranezza».

Olga P. scrive da Krasnodar, una città della Russia meridionale. Racconta di come gli uomini, in questi tempi difficili, siano diventati duri e sgarbati. «Anche noi - dice - non siamo molto femminili ma come si può essere femminili quando per strada si rivolgono a te chiamandoti «cittadina», «donna». Poi un incontro strano e improvviso è come un raggio di sole nella vita grigia: «Entravo in un negozio e un uomo elegantemente vestito mi ha aperto la porta dicendo con un accento straniero «Prego, signorina». Io ero lì con le mie calze nere, la gonna nera sotto il ginocchio, la giacca rossa e due grandi sport nelle mani. Evidentemente lui ha notato che sono arrossita. «Non volevo imbarazzarla - dice - mi dia le borse». Lui cammina,

scherza, sorride, ma io non ero allegra: non mi piaceva che uno straniero mi aiutasse a portare le borse. Arriviamo, posa le borse, e io, stupida, gli offro dei soldi. Lui voleva essere gentile e io gli ho offerto dei soldi. «Volevo farle piacere - mi ha detto - e lei non ha nemmeno sorriso».

La lettera di Andrijuka, un ragazzo, è scritta in un corpo più grande, al centro della pagina: «Komsomolka (è un diminutivo affettuoso verso il giornale, ndr), tutte le mie speranze sono riposte in te! Ieri giravo per la città con un amico, alla ricerca di avventure. Ed è avvenuto quello che si chiama un colpo di fulmine. Al semaforo, dal finestrino del filobus ho visto una ragazza che le parole non possono descrivere. Assomigliava a un giorno di festa. Capelli biondi, blusa bianca. È un sorriso, un sorriso... E diavolo, non ho guardato il numero del tram sul quale viaggiava lei. Se mi puoi aiutare, ovvero se pubblicherai questa lettera in edizione straordinaria e a lettere cubitali, sarò tuo abbonato sino all'ultimo biglietto da 25 rubli. Anche se temo che difficilmente succederà che lei legga la lettera» firmato: Andrijuka di Ufa. □ J.B.

LETTERE

«Dov'ero io quando lui era curvo sui libri?»

Cara Unità, è tempo di finire con questa vergognosa disparità delle persone. È ora di adottare l' insegnamento di Cristo che insegna l'amore e la giustizia. Non deve importare dove si sia lavorato per la comunione. Un dirigente alle mie lamentevoli rispondeva che loro avevano versato di più lo però faccio notare che avevano anche percepito di più, con meno disagio o meno fatica.

Altra domanda: dov'ero io quando lui era curvo sui libri? Rispondo anzi e a nome di altri che volentieri avrei fatto il cambio e che tanto volentieri avrei voluto sapere le cose che lui sa; ma per mille motivi diversi mi è stato impossibile anche perché ero in una miniera con il piccone a guadagnarmi un duro tozzo di pane, e poi ero in uno stabilimento di laterizi con la carriola a portare i mattoni da una parte all'altra; o ero ad arare la terra, a volte scalzo, in mezzo al bestiame e con il pungolo di quello che ancora chiamano il padrone.

Pertanto propongo: se in tutto, in Cassa nazionale, vi sono 100 lire, prendiamone un centesimo ciascuno, perché anche noi siamo figli di una madre e persone umane, e non meno meritevoli degli altri.

stione morale» e la «discriminante anti-riforma» come condizione per l'avvio di un qualsiasi rapporto sia con la Dc che con il Psi. Il Consiglio rischia di essere sciolto per palese incapacità di formare un'amministrazione. Ma può rischiare anche di essere sciolto in base al decreto legge di recente emanazione, perché presenti in esso elementi «direttamente o indirettamente» collegati alla delinquenza mafiosa.

La nostra battaglia è difficile. Il suo sbocco è incerto. A renderla difficile è la scarsa forza sulla quale possiamo contare e la rete di resistenze molto fitte del sistema di potere politico-affaristico-mafioso della Dc e del Psi. Ma potrebbe essere vincerlo se a essa si desse voce sui giornali nazionali, il tuo innanzi tutto, i quali dopo essersi interessati del risultato elettorale farebbero bene a occuparsi del seguito. Dobbiamo esserci grati per il sostegno che hai dato alla nostra campagna elettorale, per l'aiuto che ci è venuto dopo le minacce di morte al nostro capoluogo. Ora però ti chiediamo di fare includere anche la nostra città nel circuito di osservazione e di interesse del giornale.

Costantino Pittante.
Lamezia T. (Catanzaro)

Dimenticato proprio il redattore dell'Unità

Caro direttore, poche righe per ricordare che, tra i vari giornalisti che furono nel mirino delle Br negli anni Settanta (vedi: «Così imparammo a vivere con i terroristi» sull'Unità del 15 agosto) ci fu anche un redattore dell'Unità, colpito, nella notte del 18 settembre del '77, con vari colpi di pistola alle gambe. Tra le varie rivendicazioni di quell'attentato, una recitava così: «Abbiamo dato la lezione che si merita a un pennivendolo del Pci». Oggi «pennivendolo» era appunto lo scrivente.

Ho voluto ricordare l'episodio - si trattò del primo attentato a un militante del Pci - non certo per smania di protagonismo ma per una maggiore esattezza informativa. Nell'articolo infatti sono stati giustamente ricordati Vittorio Bruno del Secolo XIX; Indro Montanelli del Giornale, Emilio Rossi del Tg1 e Carlo Casalegno della Stampa. Ci si è scordati invece proprio dell'Unità.

Nino Ferrero, Torino

Facciamo sapere anche quello che succede a Lamezia Terme

Caro direttore, chi legge l'Unità ha la sensazione che la Calabria inizia e finisce a Taurianova e Reggio Calabria e che i suoi problemi sono la centrale di carbone di Gioia Tauro e gli F16 a Crotone. E può formarsi anche l'opinione che la politica sia ridotta alle dichiarazioni dei nostri dirigenti regionali o a ciò che accade nel Consiglio regionale e nei Consigli comunali di Taurianova e Reggio Calabria. Si esce da questo schema solo quando si verificano fatti gravissimi (vedi omicidi di mafia) o di tale clamore da rendere impossibile il tacere.

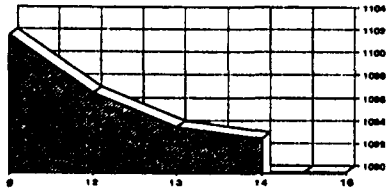
Io vivo a Lamezia Terme, città nota alle cronache per le recenti elezioni comunali e per taluni fatti preoccupanti verificatisi nel corso della campagna elettorale e dopo. Qui le elezioni sono state vinte dalla Dc e dal Psi. I Pds, i cui candidati sono stati fatti oggetto di minacce di morte, è stato fortemente ridimensionato (solo l'8 per cento dei voti e 3 consiglieri su 40).

Subito dopo il voto del 12 maggio scorso, sono stati uccisi due dipendenti comunali e sulla composizione delle liste c'è stata l'esplosiva dichiarazione del ministro Scotti (a Lamezia c'è stata la violazione del codice di autoregolamentazione). Il ministro ha confermato quanto il Pds aveva denunciato nel corso della competizione elettorale. Il voto di Lamezia è stato condizionato da presenze mafiose nelle liste dei partiti di governo. Il Pds ha reagito con iniziative che hanno visto la partecipazione di centinaia di cittadini e anche la città si è mobilitata accogliendo l'invito dell'organizzazione cattolica e del volontariato laico. Senza tentennamenti, fin d'ora dell'insediamento di primo Consiglio, il Pds ha posto il problema di fare chiarezza circa l'inquinamento mafioso nelle liste e degli eletti.

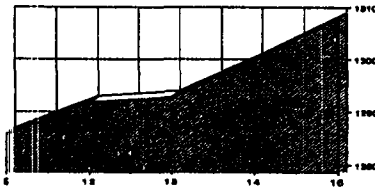
Ormai alle soglie dei 60 giorni previsti dalla legge 142/90 per la formazione della Giunta, Dc e Psi non riescono a dare un'Amministrazione alla città (70 mila abitanti circa). Al Psi si rivolgono la Dc e il Psi e la sconfitta elettorale tende a confutarsi in una vittoriosa politica di grande importanza.

Abbiamo posto l'«que-
Luigi Vernoni.
Ciano (Caserta)

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Tempesta ai vertici della Salomon Brothers
La potente banca d'affari americana investita da uno scandalo sui titoli del Tesoro Usa
Ignorando la legge, accaparrava obbligazioni

Il presidente, John Gutfreund, si dimetterà
Barcolla anche la poltrona del suo vice
Sul trono sale Warren Buffet, il finanziere
padrone del prestigioso Washington Post

Nel fango due dei «re» di Wall Street

Dalla Salomon & Brothers, scossa dallo scandalo sull'incetta di Bot Usa, si dimette il «re di Wall Street» Gutfreund, immortalato nel best-seller «Poker dei bugiardi». Mentre alle dimissioni resiste il suo Lucignolo Meriwether. A ridare lustro alla ditta gli succede un altro furbone matricolato, Warren Buffet, che gode buona stampa anche grazie al fatto di essere il padrone del «Washington Post».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per spiegare come funzionano le cose a Wall Street racconta la storia della nipotina Emily, che ha festeggiato il quarto compleanno lo scorso autunno. Al Birthday Party avevano affittato un mago professionista, che aiutava Emily a tirar fuori uno ad uno, da una «scatola delle meraviglie», un regalo dopo l'altro. La bambina, sempre più eccitata, non riusciva a fermarsi, continuava a tirar fuori un pacchettino dopo l'altro. Ad un certo punto, incapace di contenere la gioia, si era messa a gridare: «Ehi... guardate come so far bene questa magia...». Un ammonimento per dire che a un certo punto la Cornucopia degli indici Dow Jones e il Pozzo di San Patrizio dei profitti si dovranno per forza esaurire? No, un modo per riassumere quello che ritiene essere stato il suo contributo alla crescita della società, la

Berkshire Hathaway Inc. di Omaha, nel Nebraska, di cui in 35 anni è riuscito a far salire il valore da pochi milioni di dollari a 10 miliardi di dollari e ringraziare i «maghi del business» che gli hanno dato una mano. Il Machiavelli che ha raccontato questo apologo alla riunione di quest'anno degli azionisti della sua società non è, come il nostro lettore potrebbe a prima vista pensare, il furbante che fa la confessione dei propri imbrogli, ma il buono, l'uomo dalla faccia pulita di questa storia. Si tratta del sessantenne Warren Buffet, cui oggi, in una riunione d'emergenza del Consiglio di amministrazione della Salomon & Brothers, al numero 7 del grattacielo del World Trade Center, in una Wall Street resa deserta dalla pausa domenicale anziché dal Ferragosto, verrà offerto il comando assoluto della



Il nuovo direttore Warren Buffet e Thomas Strauss il vicedirettore uscente della Salomon Brothers

società, la carica ad interim di presidente e di amministratore delegato, in sostituzione dei dimissionari John Gutfreund e Thomas Strauss.

Lo scandalo che ha provocato l'avvicendamento è una storia di incetta di buoni del Tesoro. La Salomon Brothers, la più grossa e prestigiosa delle «istituzioni» di Wall Street, una delle 40 società autorizzate a trattare di prima mano le emissioni del Tesoro americano,

aveva sempre avuto la parte del leone nel giro vertiginoso da 119 miliardi di dollari al giorno dei Bot Usa. Una norma recente lo obbligava a non esagerare e accontentarsi al massimo del 35% di ogni emissione. L'avevano aggirata usando come prestanome loro clienti ignari alle aste. In una delle ultime aste di Bot Usa, lo scorso maggio, la Salomon aveva assieme a due propri clienti, fatto man bassa addirittura dell'85%

libro scritto da uno dei loro collaboratori, Michael Lewis, il best-seller *Liar's Poker*, il *Poker dei Bugiardi*. Il titolo del libro viene da un giochetto descritto nelle prime pagine. Gutfreund avvicina il più pagato dei suoi «maghi», il vice-presidente John Meriwether, e gli propone di giocare ad un poker fondato sulla lettura dei numeri di serie della banconote da un dollaro anziché sulle normali carte. Gutfreund punta 1 milione di dollari. Meriwether rilancia a 10 milioni. «Tu sei pazzo», apostrofa il presidente. «No, sono solo molto bravo», gli risponde l'intraprendente vice. Probabilmente a ragione, perché uno dei capitoli più esilaranti della storia è che mentre Gutfreund si dimette, Meriwether - il cui stipendio tra «bonus» e altre elargizioni legate ai profitti pare abbia toccato gli 8 milioni di dollari all'anno, contro i 3 e mezzo del suo presidente - pare incollato alla sua poltrona, a meno che nel consiglio di amministrazione di oggi riescano a mandarlo via anche contro la sua volontà. Se ne va Pinocchio, resta Lucignolo.

Venerdì, prima della chiusura in Borsa, Buffet aveva fatto il giro degli uffici della società che ha 9 mila dipendenti e ogni giorno maneggia in azioni e buoni del Tesoro centinaia di migliaia di miliardi, per presentarsi come il futuro presidente. Nel gran salone principale, lungo e largo quanto un campo di calcio, i managers l'avevano applaudito a sentirgli dire che d'ora in poi si sarebbe dovuto seguire alla lettera quel che prescrive la legge.

Tutti nell'ambiente sanno che Buffet è un furbone di tre cotte almeno quanto i furbanti di cui prende il posto. Ma a differenza del suo predecessore gode di «buona stampa», anche perché è padrone del prestigiosissimo *Washington Post*. Gutfreund invece (si pronuncia qui non alla tedesca ma all'americana, Good-friend), aveva il gran difetto di essere mal chiacchierato dalla stampa anche quando era all'apogeo del suo potere. Se *Business Week* lo aveva definito, in una storia di copertina, «re di Wall Street», altri settimanali avevano sulla scia del libro sul *Poker dei Bugiardi*, ridicolizzato la sua vita privata e mondana. Memorabile era rimasto il numero del rotocalco in cui si raccontava degli sforzi suoi e della moglie Susan - un'ex hostess - per far entrare nel loro appartamento in un grattacielo con vista sull'East River un albero di Natale alto oltre 7 metri.

Il procuratore di New York accusa: «Flusso di denaro occulto per le operazioni con l'Irak» Lo scandalo dell'anno arriva ad Atlanta «La Bcci finanziava i traffici della Bnl»

Nessun pettegolezzo. I sospetti erano fondati. La Bnl di Atlanta finanziava i progetti di guerra di Saddam Hussein con i soldi della Bcci. Lo sostiene Robert Morgenthau, procuratore distrettuale di New York, che indaga sullo scandalo della banca arabo-lussemburghese, in un'intervista che apparirà sul settimanale *Il Mondo*. Ma negli Usa si riflette sulle strane morti di due giornalisti.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. I tentacoli della Bcci arrivarono fino alla Bnl di Atlanta. Era nell'aria. Adesso c'è la conferma ed è autorevole. Chris Drogoul, il «genio» perverso della Georgia, finanziava i conti correnti delle banche irachene pompando soldi dalla Bcci. A sostenerlo è Robert Morgenthau, procuratore distrettuale dello Stato di New York, il «mastino» che ha indagato sulle illegalità della Bcci negli Usa. Migliaia di pagine sugli arricchimenti dell'uomo forte di Panama, Manuel Noriega, sulle coperture offerte della Cia, sulla scalata clandestina alla *First American Bankshares Inc.* e sul ruolo-guida del suo presidente Clark Clif-

ford, «dimissionato» nei giorni scorsi assieme al suo assistente Robert Altman, sulle connivenze con i narcotrafficanti del cartello di Medellín. Un gigantesco traffico che coinvolgeva a velocità stellare le filiali di 69 paesi, che muoveva centinaia di milioni di dollari, che finanziava addirittura Stati sovrani, dal Pakistan alla Giamaica. In fondo al tunnel, per questa banca arabo-lussemburghese, controllata dalla famiglia reale di Abu Dhabi, con sedi in quei «paradisi fiscali» definiti più propriamente «rifugi penali», un debito consolidato di 530 milioni di dollari, contro 370 milioni di capitale.

Ora nel ventaglio dei colpi è ripresa i «trucchi» dell'accoppiata Bcci-Bnl. Morgenthau, intervistato dal settimanale *Il Mondo*, in edicola domani, «gioca al rialzo» senza tante parolacce: «A proposito della Bcci, c'è molto più di quanto non sia stato reso pubblico». Dichiarazioni puntellate dalle inchieste della commissione del Congresso Usa sullo scandalo Bnl-Atlanta ed ora sul terremoto Bcci: «Abbiamo le prove di grossi trasferimenti di denaro e del fatto che la Bcci ha contribuito a finanziare le operazioni della Bnl con l'Irak; ha argomentato un investigatore della commissione del Mondo». «Secondo quanto riportato dal Mondo «un importante uomo d'affari svizzero è il punto di contatto fra Banca nazionale del lavoro e Bcci: Alfred Hartmann, ex vice-presidente della Hoffman-La Roche e amministratore in oltre mezza dozzina di banche e assicurazioni elvetiche, negli anni Ottanta figurava contemporaneamente tra i consiglieri d'amministrazione della Bcci e come presidente della Lavoro Bank di Zurigo, controllata dalla Bnl». «La circostanza sostiene il settimanale - rafforza l'aria di connivenza fra la banca italiana e quella arabo-lussemburghese che già esiste in virtù di altre singolari coincidenze».

Ma il giallo della Bcci è sempre più proteiforme. Un complotto, forse un intrigo internazionale: sono le nuove puntate della «telenovela» che si trasforma in un romanzo «dark». Il quotidiano *The Independent* ha riportato ieri con grande evidenza la denuncia della famiglia di Joseph «Danny» Casolaro, un giornalista di 44 anni, ritrovato morto in circostanze misteriose nel bagno di un motel, con le vene dei polsi tagliate. Attendeva un nuovo informatore sul caso Bcci. Suicidio, fu sentenziato il coroner. Ma i familiari e gli amici contestano la tesi. Danny, sostengono, «non aveva ragione di uccidersi, semmai aveva ricevuto minacce di morte».

Indagini a 360 gradi quelle di Casolaro, sostiene *The Independent* il 29 luglio scorso, un giornalista maliano, con un passato di informatore britannico, ritrovato morto nel suo appartamento di Guatemala City, alla vigilia di importanti rivelazioni su una «Bcci-Guatemala» connessione. «Una piovra», avrebbe confidato Casolaro ai suoi amici, a passo di carica sulle tracce di un scandalo che avrebbe visto protagonisti un'azienda di software, la *Instaw Inc.* ed il dipartimento di Giustizia. Una storia dai contorni molto sfumati, dove accanto ad ufficiali corrotti si distinguevano le ombre dei servizi di controspionaggio di paesi stranieri a «caccia» di dissidenti.

Davvero una strana morte, commenta *The Independent*, ricordando anche la fine misteriosa il 29 luglio scorso, un giornalista maliano, con un passato di informatore britannico, ritrovato morto nel suo appartamento di Guatemala City, alla vigilia di importanti rivelazioni su una «Bcci-Guatemala» connessione.



La sede della Bcci di Dubai, negli Emirati Arabi

Giappone, dove l'«insider trader» è uno spiritello

Nui Onoue, la «ristoratrice» al centro dell'ultimo scandalo giapponese (342 miliardi di yen, 3.400 miliardi di lire) aveva ottimi consiglieri per i suoi investimenti. Gli spiriti, che consultava una volta a settimana, a mezzanotte. Erano loro, ma forse anche il manager della Toyo Shinkin Bank arrestato insieme a lei, a dirle dove comprare azioni e come ottenere falsi certificati di deposito.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Con quella sua faccetta triste, quell'aria un po' dimessa, ma lo sguardo di chi sa quel che vuole, la signora Nui Onoue deve aver convinto molti. Certo è che aveva un buon consigliere, un ottimo consigliere, oserebbero dire. Le

informazioni riservatissime e in anticipo, naturalmente, le arrivavano direttamente dall'alto. Non solo da amministratori, sindaci, direttori generali, o dirigenti di grandi società per azioni che, in virtù del loro ruolo, potevano sapere dove,

quando e quanto sarebbe stato meglio investire, ma dall'aldilà. L'ultimo «insider trader», il più grande. E sì, pare proprio che dietro l'ultimo scandalo finanziario made in Japan ci sia una buona dose di spiritismo. Secondo la stampa locale la signora Nui, sessantunenne proprietaria di un ristorante di lusso nel quartiere Minami di Osaka, al centro del più grande crack bancario degli ultimi tempi (3400 miliardi di lire), teneva una seduta spiritica a settimana. L'appuntamento con l'aldilà era a mezzanotte, nel suo ristorante. Il contatto con gli spiriti, sono sempre i giornali giapponesi a raccontarlo, doveva essere lungo e faticoso perché pare che soltan-

to all'alba gli dei le confidassero dove fosse meglio rivolgersi per i suoi investimenti. Una sorta di Ivan Boesky mistico (protagonista di un grosso scandalo a Wall Street aveva accumulato una serie gigantesca di debiti inspiegabili con i cosiddetti titoli spazzatura)? Insomma una storia, quasi per ridere, quasi. Perché troppi sono gli invischiati: dieci imprese finanziarie fra cui una consociata della Industrial Bank of Japan. Lo scoperto fa impressione: 342 miliardi di yen. Tanti i beneficiari dei falsi certificati di garanzia che hanno intascato i prestiti e investito in speculazioni mobiliari e immobiliari.

Ma torniamo alla signora Nui. Fino al 16 agosto risultava che la «ristoratrice» mistica aveva ricevuto prestiti consistenti dalle maggiori banche giapponesi, era azionista di grandi istituti come Dai-ichi Kangyo e Jibi e comprava titoli della Sumitomo Bank, Daiwa Bank e nella società telefonica giapponese. Le migliori banche, dove investiva, facevano a gara per prestate denaro. E tutto ciò pare tanto strano se si pensa che come garanzia per le sue spregiudicate operazioni finanziarie, portava quel suo rifugio, dove investiva, facendo a gara per prestate denaro. E tutto ciò pare tanto strano se si pensa che come garanzia per le sue spregiudicate operazioni finanziarie, portava quel suo rifugio, dove investiva, facendo a gara per prestate denaro. E tutto ciò pare tanto strano se si pensa che come garanzia per le sue spregiudicate operazioni finanziarie, portava quel suo rifugio, dove investiva, facendo a gara per prestate denaro.

quando nel 1989 i tassi giapponesi cominciarono a salire che, quando nel 1990 il mercato di titoli crollò, lei ne uscì vincitrice. Ma qualcosa, a un certo punto si è inceppato. I falsi certificati di deposito presso la Toyo furono rilasciati tra ottobre '90 e aprile '91 proprio quando il denaro in giapponese stava diventando più caro. È stato durante questo periodo che la Banca industriale giapponese e altri istituti hanno cominciato a ridurre i prestiti alla signora Onoue. Erano troppo preoccupati per i propri bilanci e il crollo del mercato finanziario imponeva loro di essere più attenti nel credito. Insom-

ma la caduta dalle stelle agli inferi di Nui Onoue è soltanto un caso di un periodo stonco. Quello del denaro facile. In poco più di un mese quattro scandali finanziari hanno sconvolto il regno del Sol Levante. La Fuji Bank, la Tokai Bank, la Saitama Bank sono gli illustri precedenti. Certo c'è differenza tra chi assicura gli sfortunati «giocatori» di Borsa e chi emette falsi certificati di deposito. Ma i crack nipponici hanno un unico comun denominatore: nascono dalle compagnie finanziarie o dai loro impiegati che vogliono far favori, molto speciali, per proteggere clienti ricchi e potenti. E se poi ci si mettono anche gli dei...

D'Antoni (Cisl) «La Confindustria punta allo scontro sociale»



A forza di chiedere l'abolizione della scala mobile, la Confindustria dimostra di «volere lo scontro sociale»; ma questa è una visione ottocentesca delle relazioni industriali, da padrone delle ferriere. Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, reagisce così alle recenti dichiarazioni di diversi esponenti dell'associazione degli industriali che chiedono il superamento della contingenza o, in alternativa, la svalutazione della lira. «In entrambi i casi - spiega D'Antoni - il loro obiettivo è quello di sconfiggere il sindacato. Secondo il leader della Cisl «ben altri sono i problemi. Proprio per questo è necessario arrivare ad un grande accordo sulla politica dei redditi; impegnarci tutti (governo, imprenditori, lavoratori) a non fare crescere tutti i redditi oltre il tasso di inflazione che realisticamente può essere posto come obiettivo».

Il Credito emiliano alla conquista della Sicilia

È ormai operativa a tutti gli effetti l'acquisizione della Banca di Girgenti da parte del Credito emiliano, subentrato da qualche giorno nell'esercizio dei 21 sportelli dell'istituto agrigentino, recentemente posto in liquidazione coatta amministrativa dalla regione siciliana e dalla Banca d'Italia. L'acquisizione intende restituire assoluta tranquillità alla clientela, l'integrale tutela dei depositanti e la prosecuzione delle attività degli sportelli. Con l'acquisizione della Banca di Girgenti, il Credito emiliano è ormai presente, con esclusione della sola Catania, in tutte le province siciliane.

Efim, Breda ferroviaria incorpora due società

Continua l'opera di «sfondamento» del numero delle società del «gruppo» Efim ed in particolare dell'orbita Breda: a scomparire questa volta saranno altri due nomi di aziende che verranno incorporate dalla Breda. Due fusioni, che seguono a breve distanza i riassetti della Ferrosud Matera e della Omex a (officine meccaniche calabresi) saranno deliberate il 12 settembre dalle rispettive assemblee. La Breda bus e la Generalbus hanno un capitale sociale di un miliardo, la prima, e di 8,4 miliardi la seconda. La Breda costruzioni ferroviarie ha invece un capitale di 200 miliardi, quasi 2.000 dipendenti ed un giro di affari di oltre 160 miliardi.

Guerra delle tariffe per i voli transatlantici

Nuova guerra delle tariffe aeree per i voli transatlantici: l'American Airlines ha annunciato una riduzione del prezzo del biglietto tra Stati Uniti e Gran Bretagna. La guerra era iniziata domenica scorsa, quando la British Airways aveva annunciato una riduzione del 15% delle proprie tariffe. La risposta della sua principale rivale britannica, la Virgin Atlantic è stata immediata: il 25 per cento. La Pan American ha reagito giovedì, a due giorni dall'annuncio della cessione di tutti le sue rotte europee alla Delta, abbassando il prezzo fino alla cifra offerta dalla Virgin Atlantic e riducendo del 25% anche le tariffe delle altre rotte transatlantiche. Venerdì è stata la volta dell'«American»: per rimanere «competitiva», ha detto il portavoce Mary Heires, «per non perdere la nostra fetta di mercato», un biglietto tra New York e Londra, andata e ritorno, costerà meno di 600 dollari.

Raddoppiate le fusioni tra grandi industrie europee

È più che raddoppiato il numero delle fusioni intraprese dalle più grandi industrie europee tra il 1983-84 e il 1988-89. Secondo gli ultimi dati dell'Unioncamere, sono infatti passate da 208 a 492 le operazioni di fusione e acquisizione censite su un campione comprendente le 1000 maggiori imprese comunitarie. Nelle operazioni di acquisizione realizzate in ambito comunitario tra il 1988 ed il 1989 le più attive sono le imprese francesi con circa il 40% del totale, seguite dalle imprese inglesi (30%), da quelle italiane (9%) e da quelle tedesche (8%). Il Regno Unito e l'Olanda sono, invece, i paesi «cui maggiori imprese sono caratterizzate da un più elevato grado di internazionalizzazione produttiva rispetto agli altri paesi della Comunità».

FRANCO BRIZZO

Tasso di sconto tedesco «La Germania va per la sua strada», accusa Parigi Ma i toni restano morbidi

ROMA. Reazioni compatte nei paesi europei anche il giorno dopo la per altro anticonformista operazione tedesca di aumento del tasso di sconto e del tasso interbancario «lombardo». La Francia, come era prevedibile, ha accolto con nervosismo la decisione di Bonn. Ma i commenti critici affidati ai giornali mantengono i toni decisamente contenuti. In attesa di giudizi più precisi, basati su eventuali riflessi alla riapertura dei cambi e della borsa, la stampa parigina è comunque concorde nel definire la manovra della Bundesbank «un duro colpo» per l'economia francese costantemente indirizzata in questi ultimi anni, secondo la filosofia del governo, verso una diminuzione del costo del denaro. I quotidiani specializzati sottolineano in particolare la «comoda posizione» in cui viene: a ora trovarsi il ministro Pierre Bère-govoy, superintendente dei disastri delle Finanze, dell'Economia e della Pianificazione. Ma se per alcuni la manovra tedesca «impallina le ali» dell'economia francese proprio mentre tenta di spiccare il volo, per altri la decisione della Bundesbank va anche vista come una reazione prevedibile e abbastanza moderata dinanzi ai problemi posti dalla riunificazione del paese. In tale contesto a Parigi si sottolinea che, tutto sommato, le quotazioni del franco non dovrebbero subire scossoni, dato che nei complessi i tassi monetari risultano abbastanza vicini da ambo le parti del Reno. Il disagio francese appare invece assai più rilevante sul piano europeo e internazionale. «La Germania va per la sua strada», titola *«La Tribune de l'Expansion»*, scrivendo che «il franco, stretto nel sistema monetario europeo, rischia di finire stritolato tra un dollaro al ribasso e un marco al rialzo». «Lo sme è divenuto di fatto una zona marò», afferma da parte sua «libération» mentre «le figeco» parla di «una sfaldatura ormai chiarissima: da una parte i paesi che vivono al ritmo dei tedeschi e che hanno accettato senza batter ciglio di aumentare il costo del denaro sulla scia della Bundesbank, dall'altro il Regno Unito, l'Italia, la Spagna e la Francia, che pur giocando la carta dello Sme tentano il più possibile di riservarsi uno spazio di manovra».



Ed ecco la Borsa riformata Anche i «grandi» nelle Sim ma i tempi restano duri per il mercato e gli operatori

Cresce in piazza degli Affari il malumore degli agenti di cambio minori e dei procuratori. La riforma della Borsa è entrata nella fase operativa, e si fanno concreti i rischi di emarginazione. Sono diverse decine le società che si apprestano a trasformarsi in Sim: un numero troppo elevato per un mercato tanto asfittico. E ugualmente per molti operatori si profila il licenziamento.

DARIO VENEZONI

MILANO. A un mese dal varo dei regolamenti previsti dalla legge di riforma degli intermediari finanziari, i grandi gruppi sono al lavoro per varare la propria Sim (la Società di intermediazione mobiliare che sottrae agli agenti il monopolio delle contrattazioni di Borsa). E sembra destinata rapidamente ad avvertirsi la profeta di chi disse che presto a Milano ci saranno più intermediari autorizzati che affari. Mentre infatti il mercato milanese sembra naufragare nella apatia con una progressiva riduzione del volume degli scambi, e mentre aumentano gli affari condotti fuori Borsa o su piazze estere, si allunga a dismisura l'elenco delle società che si candidano ad operare con le nuove regole.

La Gazzetta ufficiale ha pubblicato in questi giorni gli avvisi di legge di una quindicina di società che terranno a settembre l'assemblea dei soci per trasformarsi in Sim, così come prevedono i regolamenti varati all'inizio di luglio. In effetti i tempi stringono: le relative domande dovranno essere inoltrate alla Consob entro i prossimi 5 ottobre. Non c'è molto tempo da perdere, se si vuole giungere in regola all'appuntamento.

Resta il fatto che in piazza degli Affari sono palpabili in questi giorni il malumore e il disagio di molti operatori. Gli studi dei principali agenti di cambio hanno provveduto da tempo a stringere le intese necessarie per continuare ad operare sotto la nuova bandiera della Sim. Ma molti piccoli

agenti, quelli con una clientela più ristretta, fino a poco fa fiduciosi della propria «forza di attrazione» vedono ora scembrare le settimane senza che nessuno si faccia avanti per «scoprirli» nella nuova struttura. Potranno, è vero, continuare ad operare come in passato, ma il rischio che i più attrezzati concorrenti finiscano per buttarli definitivamente fuori mercato è tutt'altro che remoto. Le grandi società di intermediazione saranno infatti capaci di trattare in un anno affari anche per 10 - 15.000 miliardi. Tanto che qualcuno anche recentemente ha sostenuto, con argomentazioni inoppugnabili, che a Milano saranno sufficienti una ventina di grandi intermediari per esaurire le necessità.

Dal rendiconto generale della Corte dei Conti arriva una allarmata denuncia «Privatizzazioni a rischio»

«Il demanio è nel caos, dati vecchi e poco approfonditi» Un disastro anche la gestione Gli affitti sono dei veri regali

«Lo Stato diventa manager? Ma fateci il piacere...»



Guido Carli

Privatizzare, ma cosa? Secondo la Corte dei Conti, lo Stato non conosce né l'esatto valore né l'esatta quantità dei beni demaniali. Né tantomeno le loro caratteristiche. I dati sono vecchi e poco approfonditi, e il modo di gestire le proprietà pubbliche è un caso da manuale di inefficienza economica. I miliardi previsti dalla privatizzazione degli immobili rischiano di restare tutti sulla carta.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Quanto vale l'Imi? O meglio, quanto incasserà lo Stato dalla vendita delle quote dell'istituto di credito a medio termine di sua proprietà? C'è chi dice 4 mila miliardi, c'è chi dice 5 mila. Dipende dalla stima che farà la banca d'affari Warburg, cui è stato affidato l'incarico di valutare la consistenza della banca di Luigi Arcuti. Sarà comunque la prima somma di una certa consistenza ad entrare nelle casse dell'Erario in conseguenza delle cosiddette «privatizzazioni» (mai tanto cosiddette come in questo caso, visto che a comprare saranno le casse di risparmio che sono istituti pubblici). Meglio dunque parlare di «vendita» dei beni patrimoniali dello Stato. Il governo, si sa, ne fa un punto qualificante dell'azione di risanamento della finanza pubblica, tanto da avere previsto per l'anno in corso delle entrate supplementari per 5.600 miliardi. Che verranno ottenute cedendo - oltre all'Imi - un altro istituto di credito, il Crediop. Questo almeno stando agli obiettivi che i ministri finanziari si sono prefissati. E seppure per rimanere in tema di previsioni, il documento di programmazione economica per i prossimi tre anni mette in bilancio altri 30 mila miliardi alla voce «dismissioni patrimoniali».

Ultima in ordine di tempo la Corte dei Conti, nella sua relazione sul rendiconto generale del paese. Per il momento gli unici beni vendibili sono quelli mobiliari, cioè le azioni delle imprese pubbliche, anche se gli stessi magistrati hanno in passato avvertito che vigileranno su un'eventuale «diminuzione illecita di consistenza patrimoniale». Per il resto è notte fonda, la tanto propagandata «gestione produttiva di beni immobili dello Stato», insomma, è ancora di là da venire.

Il motivo è tanto sconosciuto quanto conosciuto: lo Stato è un pessimo manager. Non porta a termine le opere pubbliche, lascia tranquilli gli abusivi, spende male e male investe. E quel che è peggio, non conosce nemmeno le sue proprietà o le sottostima. Basti pensare alla ridicola valutazione del nostro patrimonio artistico: 1.400 miliardi. E le cose non migliorano quando si passa alla gestione: nel 1990 l'alienazione dei beni ha portato solo 6 miliardi e 200 milioni; altri 200 sono entrati da fitti e canoni derivanti dall'utilizzazione da parte di terzi di beni pubblici. Ma per le locazioni passive (quando cioè a pagare l'affitto è lo Stato) si registrano spese per più di 550 miliardi. La spiegazione anche in questo caso è semplice: i privati applicano i prezzi di mercato, mentre il demanio più che affittare le sue proprietà le concede a titolo praticamente gratuito. Come le spiagge, il cui canone si aggira mediamente intorno alle mille lire a metro quadro.

Ma torniamo alle privatizzazioni. Cont'alla mano, al momento sono disponibili alla vendita beni per un massimo di 1.125 miliardi, una somma quasi insignificante. La Corte mette sotto accusa la situazione operativa della direzione del demanio, che «non sembra sensibilmente evoluta» rispetto al passato. In altre parole, i dati non vengono aggiornati anno per anno. Quelli del 1991 «riportano risultanze del 1989». E invece, prima di decidere cosa vendere o cosa tenere, è indispensabile almeno sapere cosa si possiede. Una regola che vale per tutti, ma non per lo Stato italiano.

L'Inps: i trattamenti cresciuti più velocemente delle retribuzioni «Se 800 mila al mese ti sembrano troppe...» Nel '90 una pensione come mezzo salario

RAUL WITTENBERG

ROMA. Undici milioni all'anno: ecco l'importo medio delle pensioni di vecchiaia che nel 1990 l'Inps ha distribuito a quasi cinque milioni di lavoratori a riposo. Trattandosi, passando dal lordo al netto, di circa ottocento mila lire al mese (con la tredicesima), questa sarà probabilmente la cifra di riferimento per stabilire se la riforma previdenziale che il governo presenterà a settembre in Parlamento sarà una mazzetta al reddito dei futuri pensionati o meno. Ma, anche qui, medie statistiche così generali aiutano poco. Riguardo alla riforma, occorre anzitutto tenere d'occhio il trattamento di chi ha una carriera contributiva completa, e dentro quelle ottocentomila lire medie ci sono anche le pensioni al minimo (550 mila lire); e in ogni caso c'è chi è riuscito a malapena a raggranellare i 15 anni di contributi necessari a conquistare un minimo di pensione di vecchiaia.

che è quella di conservare al pensionato un livello di vita (di reddito) simile a quello che aveva finché lavorava. A Miniat, premere ricordare che se si va in pensione con 15 anni di contributi, si può contare grosso modo sul 30 per cento del salario che si percepiva. Si spiega anche così quel che i sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil gridano ai quattro venti: la stragrande maggioranza dei pensionati del settore privato sta fra le 600 e le 800 mila lire al mese. Ma guardiamo pure a fondo. Su nove milioni e mezzo di anziani a cui l'Inps passa l'assegno di vecchiaia, nel '90 oltre sei milioni tiravano avanti con una cifra che andava dalle 159 mila alle 600 mila lire al mese. E i fa-

mosi pensionati d'oro con due milioni al mese e più? Nel '90 erano appena 35.746. E solo l'11 per cento dei pensionati stava sopra al milione. Tuttavia stanno entrando nei libri paga dell'Inps sempre più persone che vantano una carriera contributiva completa, quindi la percentuale degli assegni decorsi è destinata a crescere. E il ministro del Lavoro Franco Marini assicura che con la riforma, pur aumentando la base di calcolo a dieci anni, i neopensionati non ci prederanno perché i loro salari saranno rivalutati sia dall'inflazione, sia dalla produttività nazionale. Una commissione mista governo-sindacati sta verificando. A settembre il respon-

Convocata l'assemblea straordinaria della società, per il 50% in mano alla Bnl ed esposta per 1.068 miliardi con la Fedit

A ottobre, una pietra sopra Agrifactoring?

Una pietra su Agrifactoring? Per ottobre è stata convocata l'assemblea straordinaria della società, controllata per il 50% dalla Bnl e per il 20% dalla Federconsorzi. All'ordine del giorno la riduzione del capitale (10 miliardi) e il suo possibile scioglimento. Agrifactoring vanta un'esposizione nei confronti del gruppo Federconsorzi di oltre 1.000 miliardi, 200 dei quali ottenuti in prestito da banche estere.

me un'agenzia di Stato e non come un gruppo privato. Bnl e governo hanno però risposto picche. La prima in quanto non si ritiene responsabile del buco di Agrifactoring e il secondo in quanto non sente di dover rispondere a quella che, nella migliore delle ipotesi, considera sia stata un'ingenuità degli istituti di credito stranieri. E il risultato? Un conten-

cosa di simile anche da noi. Non solo. La riforma apre le porte della Borsa alle banche e alle grandi finanziarie, che potranno operare tramite le loro Sim. Qualche decina di operatori troverà là un naturale sbocco di lavoro. Ma per gli altri saranno tempi duri. Del resto, è proprio questo uno dei punti nei quali si faranno valere le economie di scala» che la riforma consentirà ai grandi intermediari.

MARCELLO STEFANINI

ROMA. Mai il governo si era tanto impegnato sulla Federconsorzi. Per molti anni i ministri dell'Agricoltura avevano sorvolato sulla crisi delle sue industrie alimentari, sullo stato dei Consorzi agrari; i ministri del Tesoro si erano ben guardati dall'esaminare con attenzione i suoi bilanci, pur facendo giungere all'ex gigante dell'agroindustria centinaia di miliardi dello Stato. Una colpevole e voluta negligenza, che ora pagano le banche, i risparmiatori, gli agricoltori. Il feudo democristiano era insindacabile, malgrado le denunce dell'opposizione (chi non ricorda le veementi polemiche di Pajetta?), gli articoli dei giornali economici, i libri scritti attorno all'inaccessibile Federconsorzi. (Il rapporto di Rossi Dona, il libro più recente di Vitale, altri). Sì, inaccessibile, come è stato autorevolmente denunciato. Ottenere dati precisi sui debiti, i crediti, i rendimenti degli ammassi, sull'andamento delle 78 società collegate e dei 74 consorzi, era una

impresa senza speranza. Chi osava contestare, sollevare obiezioni, chiedere riforme, era tacciato di demagogia, di voler colpire l'agricoltura italiana, di prevenzione politica. Poi qualche mese fa, la realtà non si è potuta più nascondere, il debito era troppo grande e così i rischi, perciò l'Inps nominava tre commissari e si sapeva la verità (tutta la verità?). Bisogna ricordare che la Federconsorzi è stata una impresa esclusiva della Dc, della Cldiretti e che crescendo ha snaturato anche la sua legge istitutiva.

Un modo attraverso cui la Cldiretti e la Dc esercitavano un grande influenza nelle campagne: un gruppo economico da esse direttamente gestito. Una esperienza unica nel suo genere in Europa, unica non solo sul piano politico, ma anche quanto a trasparenza, di tutto assente, e dell'efficienza, del tutto carente. Ora la Cldiretti attribuisce la crisi della Fedit alla crisi dell'agricoltura italiana, alla poli-

tica della Comunità europea. Si tratterebbe, semplicemente, di un effetto di quella più generale crisi dell'agricoltura che, d'altro canto, investe anche tutto il mondo cooperativo. E no! La crisi della Federconsorzi non solo è molto precedente, ma ha ben altre cause. Certo, risente anch'essa di quelle difficoltà, accentuate dalle politiche agrarie dei governi e dei ministri democristiani di questi ultimi anni, che i parlamentari della Cldiretti, peraltro, hanno sempre sostenuto, anche se talvolta mostrando qualche disagio perché non potevano ignorare le difficoltà e le proposte della loro base sociale, i coltivatori. Tuttavia se si è giunti al crac finanziario, è perché la Dc e la Cldiretti hanno difeso fino all'ultimo un potere e una struttura che se consentiva un rapporto con centinaia di migliaia di coltivatori, non reggeva più di fronte alle profonde trasformazioni del sistema agroindustriale, ai processi indotti dalle nuove politiche comunitarie, dall'ingresso dei grandi gruppi multinazionali. Pur di difendere e conservare quel potere, si è portata la Federconsorzi al disastro. Chi impediva di riformarla? Di costruire, assieme a tutti i coltivatori e a tutte le organizzazioni del mondo agricolo, una nuova struttura? C'era una ragione politica, di partito, il timore di perdere un controllo sociale e politico, per questo non si è scelta la strada

di una riforma moderna, europea. Oggi questa scelta non la pagano solo i coltivatori, ma il sistema finanziario, i lavoratori dipendenti, la società italiana. Troppo comodo prendersela con la generale crisi dell'agricoltura. Un patrimonio è stato dilapidato e ora è in svendita, per ragioni esclusivamente politiche. Non è un caso, infatti, che anche la gestione della crisi sia tutta democristiana. E il governo e il Psi che pure all'inizio tuonavano? Il ministro Gorla ha dichiarato che «la Federconsorzi non esiste più» ed allora non avrà difficoltà ad aderire alla nostra proposta di abolire la legge 1948 e di trasformare i consorzi in strutture cooperative sottoposte alla legislazione generale sulla cooperazione.

Sembra intanto che si voglia salvare il salvabile e continuare come prima, anche se in misura ridotta. Sarebbe giunto il momento, invece, di pensare ad una nuova organizzazione di rapporti tra agricoltura e mercato, una organizzazione nuova, perché protagonisti ne devono essere i soggetti sociali ed economici che operano nel sistema agroindustriale. Questa sì che sarebbe una modernità democratica: l'agricoltura italiana non può restare priva delle strutture, e delle esperienze tecniche che pure ci sono nei consorzi. Solo che se ne deve cambiare natura e segno. A cominciare dal peso che in essi debbono avere tutti gli agricoltori.

Decreto «antisicurezza» Cossiga l'ha firmato venerdì Il presidente si è «adeguato» alle pressioni di Andreotti

RITANNA ARMENI

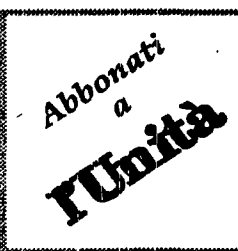
ROMA. Cossiga ha firmato il decreto sulla «sicurezza» sul lavoro. Secondo fonti di Cui-rinale, però, la firma sarebbe stata apposta già nella giornata di venerdì scorso. Cossiga avrebbe ricevuto dal presidente del consiglio a nome del governo la richiesta formale di firmare il decreto. Nei confronti dei decreti legislativi (di esclusiva competenza del governo) il presidente della repubblica ha solo il potere di richiederne il riesame, ma ha il dovere poi di emanarli nel caso il governo insista. Nella lettera che accompagna il decreto firmato, Cossiga ha tuttavia ribadito al presidente del consiglio le osservazioni formulate e le perplessità manifestate il giorno 8 agosto scorso, quando inviò il decreto al governo per un riesame. I termini della firma sarebbero scaduti lunedì prossimo.

Durissima la reazione di Ambiente e Lavoro, una delle organizzazioni che si è maggiormente battuta contro il decreto, giudicandolo peggiorativo della legge italiana in materia di sicurezza sul lavoro, e dello Snop (gli operatori nella prevenzione), che parlano di prassi «scortee e incoerenti» da parte di Andreotti, che ha rinviato a Cossiga un decreto senza la seconda dovuta approvazione da parte del consiglio dei ministri. Ambiente e Lavoro annunciano il ricorso alla Corte Costituzionale, e la presentazione di una proposta di legge di modifica del decreto che sarà presentata il 23 settembre prossimo e che ha già il consenso di 70 parlamentari di sette diversi partiti. Nei giorni scorsi in seguito alle proteste dei sindacati e delle associazioni degli operatori dell'ambiente e della prevenzione il presidente della Repubblica aveva rifiutato di firmare il decreto. Il provvedimento inviato dal Consiglio dei ministri, aveva affermato Cossiga, non aveva tenuto conto del dibattito nelle commissioni parlamentari di Camera e Senato e del parere sfavorevole al cambiamento della legge italiana da parte di entrambe. Ma in questi giorni dalla Presidenza del consiglio erano giunti al presidente della Repubblica dei chiarimenti. Di che tipo? Modificano effettivamente le parti contestate del decreto legge, quelle che, in sostanza, lasciano all'imprenditore maggiore libertà di decidere sulla sicurezza dell'ambiente di lavoro ed espropriano il medico pubblico da parte del potere di controllo? Non è dato di saperlo. Complice il Ferragosto i ministeri competenti, a cominciare da quello del Lavoro non hanno dato alcuna informazione sui contenuti dei chiarimenti inviati al presidente della Repubblica. Nei fatti, il decreto «antisicurezza» è diventato una privata discussione fra Andreotti e Cossiga. L'ha spuntata il primo.

Il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci nei giorni scorsi aveva sottolineato l'assurdità di peggiorare la legge italiana per seguire una direttiva Cee. E Luciano Lama, presidente di una commissione di inchiesta parlamentare sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, non aveva esitato a prevedere un aumento degli infortuni, conseguenza inevitabile della riduzione di controlli e dell'insediamento nei luoghi di lavoro di immigrati clandestini e precari.

VACANZE LIETE

- SENIGALLIA - ALBERGO ELENA** - 4 stelle - Via Goldoni 22 - Tel. 071/6622043, ab. 7925211 - Fax 6622168 - 50 m. n. mare, posizione tranquilla, camere, servizi, telefono, bar, ascensore, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare. Pensione completa: maggio-giugno-settembre 38.000 - 1-15/7-45.000 - 16-31 luglio 21-31/8-50.000 - 1/20/8-62.000 t.t. compreso, sconto bambini (21)
- RIMINI - HOTEL RIVER** - 4 stelle - Tel. 0541/51198, fax 21094. Sul mare, completamente rimodernato, parcheggio, ogni comfort, cucina curata dal proprietario, menù a scelta, colazione a buffet. Pensione completa: bassa stagione 37.000, media 45.000, alta 55.000. Animazioni giornaliere - tours gastronomici. (59)
- RIMINI-VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA** via Palestina 10 - Tel. 0541/33318 - Trinquillo - 50 metri mare - giardino - cucina casalinga - Speciale fine agosto-settembre 30.000/32.000, luglio 37.000, agosto 47.000/37.000, super sconto bambini. (39)
- RICCIONE - HOTEL ALFONSI** - Tel. 0541/41535 - viale Tasso 53 - centrale e vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, ascensore, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria - Maggio fino 14/8 30.000 - 15-30/8 e settembre 32.000 - luglio e 18-31/8 38.000 - 1/18/8 48.000 t.t. compreso. Sconti bambini (17)
- IGEA MARINA - HOTEL SOUVENIR** - Tel. 0541/330104 - vicino mare - tranquillo - accogliente - tradizione romagnola - camere servizi - ricchi colazione - buffet verdure - parcheggio - Pensione completa fine agosto - settembre 36.000 (84)
- RICCIONE ALBERGO ERNESTA** - Via Bandiera, 29 - zona Terme - Tel. 0541/601662 - vicino mare - familiare - tranquillo - cucina casalinga - pensione completa: Basso stagione 27.000/30.000; Media 31.000/35.000 - sconti bambini a terzo letto - solo pernottamento 18.000/22.000. (86)
- MISANO ADRIATICO - PENSIONE CECILIA** - via Adriatica 3 - tel. 0541/615323-615267 - vicina mare - camere servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dal proprietario - cabina mare - pensione completa bassa stagione: media 42.000; alta 50.000 - sconti bambini. (33)
- MISANO ADRIATICO - Hotel Merano** Tel. 0541/615624 - 20 metri mare, camere, servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga particolarmente curata, menù variato - Pensione completa giugno-settembre 30.000/32.000, luglio 37.000, agosto 47.000/37.000, super sconto bambini. (39)



ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottoidicci prestati, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Codice	Maggiorazioni sul capitale	
		pagabili il 1° 3.1992	Valore cumulo al 1° 3.1992
1985-1995 indicizzato I am. (G.B. Beccaria)			
Codice ABI 13806	5,30%	0,530 %	7,660 %
1988-1994 indicizzato I am. (F. Neumann)			
Codice ABI 17009	5,95%*	0,5355%*	4,2975%*

* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

La psiche di Borges fu «violentata» dal padre?

Jorge Luis Borges, il grande scrittore argentino scomparso nel 1986, sarebbe rimasto traumatizzato per tutta la vita dalla sua prima, infelice, esperienza sessuale, avuta all'età di 19 anni, secondo quanto sostiene in un'intervista lo psichiatra Miguel Kohan Miller che lo ebbe in cura nel 1945 e nel 1947. Secondo lo psichiatra, il padre dello scrittore, che aveva fama di dongiovanni, preoccupato per l'inesperienza di Jorge Luis, lo mandò da una delle sue amanti in un albergo perché lo iniziasse al sesso: «Fu la prima esperienza che Borges ebbe con una donna, a Ginevra. Ma ebbe un effetto disastroso sulla sua vita, proprio perché con quella donna non successe nulla».

CULTURA



Qui sopra, uno scorcio di New York. A sinistra, un paesaggio texano

I nuovi puri d'America

NEW YORK. L'ultima vittima si chiama Pee Wee Herman. Ed è stata uccisa due settimane fa a Saratoga, in Florida, nella peccaminosa oscurità d'un cinema a luci rosse. Tre zelantissimi tutori della pubblica morale, narrano le cronache, l'hanno sorpresa con le mani, per così dire, nel sacco. E non le hanno lasciato scampo.

Pee Wee Herman era, per milioni di bambini americani, un simbolo di fantasia ed innocenza. Piccolo, sorridente e mansueto, abito ridicolmente stretto e farfallino rosso in perenne movimento, era sorprendentemente riuscito a scalfire il grande schermo televisivo sempre più affollato da tartarughe mutanti, esperte in arti marziali e da extraterrestri dotati d'ogni genere di superpotere. Da cinque anni, ormai, nel suo spettacolo del sabato mattina, sulla Cbs, parlava con i fiori e con gli oggetti, inventava ed animava giocattoli, strigliava il mondo con le sue battute innocenti. Era, Pee Wee, una sorta di stralunato folletto senza sesso né età, un eterno bambino che - metà Pierrot e metà Riddolini - rifletteva ed aggiornava la più antica delle illusioni infantili: quella di poter evitare i problemi ed i dolori della crescita; quella di poter restare per sempre nel paese dei balocchi, a

farsi beffe del mondo assurdo e crudele dei grandi. Per questo i bambini lo adoravano.

La sera del 20 luglio, Pee Wee Herman si è travestito da adulto. E, nei panni mortali di Paul Reubens, l'attore che l'ha creato, si è infilato in un cinema «triple X» di Saratoga. Sullo schermo proiettavano «Nancy the Nurse», un classico di sesso hard core su sfondi ospedalieri. Pee Wee si era seduto in un posto di platea e, solo con se stesso, rimirava lo schermo. Ma - raccontano i giornali - tre poliziotti erano in agguato nell'ombra, pronti, secondo gli ordini ricevuti, a cogliere, tra le poltrone della platea, ogni «elbow flapping», ogni sospetto ondeggiare di gomiti. Pochi minuti dopo, Paul Reubens era negli uffici dello sceriffo formalmente accusato di «mancanza di pudore», e Pee Wee Herman giaceva ormai senza vita sulla poltrona vuota del cinema.

Grande è stato lo scandalo. La Cbs, prima che fosse rispuntata l'alba, già aveva cancellato dal palinsesto le sei restanti puntate del Pee Wee's Playhouse. La Disney Corporation, che usava il volto di Pee Wee negli spot pubblicitari di Disneyworld, aveva altrettanto repentinamente disdetto ogni contratto. E nel giro di qualche ora - mentre i giornali tabloid pubblicavano in prima pagina le foto appaltate di Reubens-mil-

ster Hyde e di Pee Wee-dottor Jekyll - tutti gli esemplari del Pee-Wee bambolotto erano scomparsi dagli scaffali dei negozi di giocattoli (per subito riapparire, tuttavia, a prezzi maggiorati, nelle vetrine delle botteghe specializzate in sesso del Greenwich Village). Con ammirabile sollecitudine, giornali e reti televisive hanno quindi mobilitato frotte di psichiatri pronti a dare risposte alle domande di milioni di genitori angosciati: come spiegare ai bambini quello che era successo? Come trovare la strada per dir loro, senza traumi, che Pee Wee è stato colto a masturbarsi in un cinema a luci rosse?

Le risposte sono state di diversa natura. Da quella liberal che perentoriamente invitava padri e madri a demitizzare il peccato dell'onanismo, a quella che, ispirata ai sacri principi della legge e dell'ordine, non meno perentoriamente spingeva a cogliere l'occasione per inculcare nell'infanzia il fondamentale concetto di «delitto e castigo». Pee Wee, insomma, aveva fatto una cosa proibita ed era stato punito. Meditate dunque, bambini, ed imparate. E tuttavia, in tanto fiorire d'opinioni e consigli, una domanda è immancabilmente rimasta senza risposta. La più importante: per quale ragione un paese prima permette, nel nome della libertà

L'anima tollerante e quella moralista degli Usa tornano in rotta di collisione ma stavolta sembrano vincere i sentimenti più-bui (magari dando la colpa ai «liberal»)

DAI NOSTRI INVIATI
MASSIMO CAVALLINI

d'espressione, il libero proliferare di cinema a luci rosse - luoghi sostanzialmente addetti alla masturbazione - e quindi, nel nome della pubblica morale squinzaglia torse di poliziotti allo scopo di spiare e sorpendere, nell'oscurità delle platee, gli innocui cultori del «sesso solitario»? Non c'è forse, nella tragica ed imprevedibile fine di Pee Wee, il segno di una doppia morale?

Il quesito non è, in verità, affatto nuovo. Fondata dai padri pellegrini e quindi protagonista di una rivoluzione basata sui principi della libertà individuale, l'America è sempre vissuta in un precario ed irrisolto equilibrio - o, per meglio dire, in una permanente frizione - tra proibizionismo e tolleranza. E guai a farsi sorprendere nel mezzo, in quella «terra di nessuno» che - luogo ideale per trappole ed agguati - da sempre separa i due fronti. At-

tratto nel cinema «triple X» da un'America che sembra concedere ogni libertà, il povero Pee Wee è stato poi stritolato da un'altra America - contrapposta ed insieme intrecciata alla prima - sempre pronta ad origliare ed a punire. È a favore di questa America che sta ora nuovamente penzolando il piatto della bilancia?

Molti lo pensano. E poiché nessuno meglio dei parenti stretti è in grado di sviscerare i diletti di famiglia, a dare il primo allarme, tre settimane fa, ci hanno pensato i cugini inglesi dell'«Economist». I puntigli del 1620, ha scritto il settimanale londinese in un editoriale, hanno vinto la mano ai tempi dei proiluzionismo; gli spiriti liberi del 1776 l'hanno vinta a Woodstock. Ed una miriade di indizi induce a credere che i molti «bushy bodies», gli impiccioni, che la società americana non ha mai smesso di coltivare nel proprio seno, vadano ora

preparando un nuovo e decisivo attacco. Un'accusa, questa, che, ripresa alla grande dell'ultimo numero del settimanale Time, appare in verità circostanziata da un'impressionante serie di indizi: lavoratori licenziati perché fumavano (non sul lavoro, ma a casa propria); persone messe al bando perché troppo grasse; coppie perseguitate per essersi baciata sulla soglia di casa; copertine di dischi censurate dai rivenditori; lunghi elenchi di leggi e leggine apertamente sessuofobiche approvate o soltanto presentate nei quattro angoli dell'Unione.

Con l'esclusione di alcuni marginali segni dei tempi, tuttavia - quali l'odio viscerale per il fumo ed altri fanatismi salutisti qua e là emergenti in tema di alimentazione - tutto ciò non potrebbe uscire dagli schemi dello scontro tradizionale. Non fosse che per un

punto sostanziale ed inedito: i principali imputati di intolleranza, infatti - segno inequivocabile di come le cose si siano ormai complicate fino al paradosso - vengono oggi individuati ed additati proprio tra i più tradizionali cultori della tolleranza. Ovvero: tra gli epigoni di quella «political correctness», la correttezza politica, che, adottata come regola in molte università, ha come fulcro teorico proprio il rispetto delle diversità etniche e sessuali. L'impegno a riconoscere e studiare, nel nome del multiculturalismo, tutti i contributi che le minoranze - dai neri, agli ispanici, dai gay alle donne - hanno apportato alla storia americana. Da un punto di vista scientifico queste teorie vengono accusate dagli avversari di disperdere in mille rivo- li secondari il concetto stesso di Storia che è, in sé, ricerca della verità. Nonché, ovviamente, lasciar evaporare nella nulla l'idea, a lungo coltivata, dell'identità nazionale americana, di quel melting pot nel quale tali diversità si sarebbero, mescolate ed integrate. Ma ben più pesante è l'accusa sul piano del metodo. «La più pericolosa forma di intolleranza - ha scritto l'«Economist» - è la «correttezza politica», perché giunge travestita da tolleranza. Con l'obiettivo di non perpetuare il pregiudizio... politicizza

l'insegnamento secondo la tradizione di Lysenko... imporre una nuova ortodossia non è il modo migliore di superarla il pregiudizio...».

Davvero stanno così le cose? Davvero i ruoli si sono capovolti fino a questo punto? La polemica divampa da mesi. Ed il capo d'accusa, per quanto normalmente piuttosto generico, non manca di citare episodi concreti. E tuttavia quakhe dubbio è lecito. Una recente indagine dell'«American Council on Education», ha dimostrato come, al di là delle polemiche, le frizioni dovute all'applicazione della «political correctness» abbiano fin qui avuto effetti minimi nella vita degli atenei e dei campus. E come, piuttosto, le ragioni di tensione e di scontro vadano tutt'ora ricercate proprio in quei fenomeni che, forse con qualche deprecabile eccesso, la «correttezza politica» si sforza di combattere: incomprensioni e discriminazioni razziali, violenze contro le donne ed i gay, il risorgere - come testimoniato dal caso di Pee Wee - di fanatismi religiosi a sfondo sessuofobico. L'America, dopotutto, resta un paese dove - come è recentemente accaduto al St. John's College di New York - cinque studenti bianchi possono violentare una studentessa nera ed essere tranquillamente issolati dal tribunale.

Sorge dunque un sospetto:

che questa polemica liberal contro i liberal non sia, in fondo, che un ultimo specchio per le allodole. O, se si preferisce, l'ultima arma di un puritanesimo che, non solo è all'attacco, ma ha già, in buona misura, vinto la sua battaglia. E che, nella vittoria, già ha imparato a far un uso massiccio, istituzionale, dell'ipocrisia. Consentendo ad esempio, nel nome del diritto individuale all'autodifesa, la libera circolazione di armi da guerra. Ed incarcerando nel contempo, in nome del mantenimento dell'ordine pubblico, chi fuma uno spinello. Difendendo l'individuo dall'invasione dello Stato quando si tratta di pagar le tasse; e violando senza ritegno la privacy delle donne quando il problema è quello dell'aborto. Esaltando l'uguaglianza razziale e perpetuando la discriminazione. Rivedendo il business della pornografia e ad arrestando chi si masturba nella quiete di un cinema. Praticando con la destra l'arte antica dell'intolleranza mentre, con la sinistra, agita gridando lo straccio sporco della «correttezza politica».

E se questo è l'identikit del «nuovo puritano», non vi è alcun dubbio: è ancor oggi molto più facile incontrare il colpevole nei corridoi della Casa Bianca, che tra i banchi di qualche università liberal.



Un classico ritratto di Gustave Flaubert

Publicati gli atti del processo del 1857 contro l'«immoralità» del più celebre romanzo di Gustave Flaubert Due avvocati nella trappola di Emma Bovary

Arriva in libreria una vera e propria rarità dedicata ai cultori di Flaubert: La Luna Edizioni ha pubblicato le arringhe dell'accusa e della difesa al celebre processo intentato contro Flaubert e la sua *Madame Bovary* nel 1857. Una testimonianza unica per capire i rapporti tra lo scrittore e la sua epoca, ma anche per valutare meglio l'importanza di quel romanzo che divise immediatamente in due la Francia.

NICOLA FANO

Il processo contro un libro è più che un processo alle intenzioni: è un dibattito nell'ambito del quale le intenzioni di uno scrittore si sdoppiano dando corda alle intenzioni (presumibilmente opposte) di un avvocato difensore e di un pubblico accusatore. Il trionfo delle intenzioni o, letterariamente, delle finzioni. Non a caso, la millenaria storia del teatro abbonda di dibattimenti processuali simulati. E in questo gioco di specchi che rimanda continuamente frammentata e sempre più contraddittoria l'immagine di un'idea originaria (quella dello scrittore imputato, auspicabilmente) eccelle il processo intentato nel 1857 contro *Madame Bovary* o, meglio, contro Gustave Flaubert che lo scrisse, contro Léon Laurent-Pichat che lo pubblicò e contro Auguste Alexis Pilet che lo stampò. Per la prima volta, parte degli atti di quello stonco avvenimento (che suscitò un comprensibile putiferio, nella Francia dell'epoca) la potete trovare in libreria, per i tipi de La Luna Edizioni, con una prefazione di Dacia Maraini (traduzione di Mariapia Saladino, pp. 130, L.18.000). Un'occasione che gli appassionati di Flaubert non dovrebbero farsi scappare.

Già perché, riunite insieme, le arringhe del Pubblico ministero Ernest Pinard e dell'avvocato difensore Sénard, benché estremamente speculative, come preteso dall'ambito forense, e benché infarcite di oratoria d'epoca, rappresentano in sintesi (e in prospettiva) l'occhio della Francia della metà

Ottocento su uno dei più grandi narratori d'ogni tempo e sul suo romanzo più popolare. Non solo la capiosità naturale di certe affermazioni e di certe conclusioni (mai si adatta l'investigazione *tout court* alla critica letteraria) svela un'ernormità di letture possibili di *Madame Bovary*, fin quasi ad annullare, per eccesso, la stessa complessità del romanzo e a premiare le ironiche intenzioni dell'autore. «Quel che vorrei scrivere è un libro su niente - promise Flaubert a Louise Colet prima di iniziare il lavoro - un libro senza appigli esteriori, che si tenesse da solo per la forza intrinseca dello stile, come la terra si regge in una senza bisogno di sostegno: un libro quasi senza soggetto o almeno in cui il soggetto fosse, se possibile, quasi invisibile». Che il soggetto in *Madame Bovary* sia non assente ma quasi invisibile, è un dato di fatto; ma è visibilissimo l'oggetto il quale, riflesso negli occhi e nella coscienza della protagonista è un mondo che comincia a sentire i sintomi della crisi della modernità, il mondo medesimo al quale devono rendere conto (in modi e per motivi diversi) l'accusatore Pinard e il difensore Sénard, appunto.

L'avvocato imperiale ha l'obbligo di mostrare immorale il romanzo di Flaubert, l'avvocato della difesa ha l'obbligo di dimostrarlo morale: entrambi - ottimi professionisti, evidentemente - riescono nel rispettivo intento. E la corte, imparzialmente, assolve gli imputati non prima di aver tirato loro le orecchie per le eccessive «libertà» contenute nel romanzo. Come dire: i giudici avrebbero voluto condannare, ma l'autorità del principale imputato (dovuta soprattutto alla fama della famiglia) e il peso di certe liberatorie portate in dibattimento da Sénard («Non è possibile trovare un tribunale che condanni questo romanzo», ha detto Lamartine) li hanno indotti all'assoluzione. Ma è da supporre che accusa, difesa e giuria, pur avendo intuito l'ampiezza della metafora di Flaubert, non siano riusciti a percepire esattamente i contorni: come se non avessero - inevitabilmente - chiaro in testa di quale complessa invenzione stessero parlando. Intendiamo: nessuna colpa è da far ricadere su quelle teste, giacché ancora oggi sono parecchi i conomi oscuri (o almeno ambigui) di *Madame Bovary*.

Ma restiamo ai fatti. L'avvo-

cato Pinard deve sostenere l'immoralità del libro, ossia il suo spingere il lettore all'immoralità attraverso descrizioni lascive. E quale argomento usa per la sua accusa? «Lasciatevi dire, il genere adottato dal signor Flaubert, quello che realizza senza accorgimenti, ma con ogni risorsa dell'arte, è un genere descrittivo, una pittura realista». In altre parole, il signor Flaubert dipinge esattamente la realtà che gli sta intorno. La quale realtà, fra gli altri, ha il difetto di essere immorale. Ma bisogna accordarsi, preventivamente, sul concetto di moralità in Francia nel 1857. Flaubert, a detta della pubblica accusa, offende la religione e i suoi valori poiché li mostra inefficaci a redimere Emma Bovary. Estravolge lo stato delle cose perché descrive una donna con un carattere (e una determinazione) che nessun uomo riesce a vincere e assecondare. Nulla di male se un romanzo del genere fosse letto solo da «uomini che si occupano di economia politica o sociale», il guaio è che «le pagine leggere di *Madame Bovary* vanno in mani ancora più leggere di giovani donne, a volte di donne sposate. Ebbene, quando l'immaginazione sarà stata sedotta, quando questa

seduzione sarà arrivata al cuore, quando il cuore avrà parlato ai sensi, che effetto, pensate, possa avere un freddo ragionamento contro questa seduzione dei sensi e dei sentimenti? Che Flaubert abbia usato il realismo per introdurre nel mondo letterario l'irrazionale che avrebbe poi trionfato con i decadenti è cosa accettabile. In più, l'avvocato Pinard ci spiega che una Francia che aveva faticosamente digerito l'illuminismo (stravolgendolo a proprio uso e consumo) non poteva davvero sopportare il peso di un ulteriore stravolgimento.

Del resto, lo stesso «moralismo» è presente nelle parole della difesa: abilità d'un avvocato, si dirà, che deve confutare un'accusa lottando sul suo stesso terreno; ma non solo. Sénard, infatti, dopo aver letto qualche pagina del romanzo, s'infervora: «Questo si chiama oltraggio alla pubblica moralità». Dico anzi al contrario, che è un omaggio alla morale pubblica, che non esiste niente di più morale. Posso dire che in questo libro gli errori dell'educazione sono sentiti, sono presi dal vero, dalla carne viva della società e l'autore sembra chiederci ogni momento: «Hai fatto tutto quello che dovevi fare

per l'educazione delle tue figlie?». Sinceramente, è lecito supporre che Flaubert non avesse particolarmente a cuore, scrivendo *Madame Bovary*, l'educazione delle figlie di Francia. Tuttavia, la sua ambiguità di fondo è tale che qualcuno può considerarlo tranquillamente paladino della morale, paladino di coloro che - come Sénard - dicono «Voglio che i miei figli trovino un Dio, ma non nelle estrazioni del panteismo, no, un essere supremo con il quale avere un rapporto, verso il quale rivolgersi con la preghiera che, nello stesso tempo, li faccia crescere e fortificare». È vero, al pari di Emma Bovary, Gustave Flaubert è un essere doppio, insicuro e indeciso anche quando crede di essere sicuro e deciso, un coagulo di contraddizioni. Proprio come noi, proprio come gli avvocati che accusandolo o difendendolo in realtà processavano se stessi. Però, a differenza di noi e degli altri, Flaubert ha creduto (a noi e agli altri) di essere abbastanza cosciente della propria ambiguità. E nel nascondere il confine tra la realtà e l'immoralità sta la sua genialità probabilmente è stato accusato, difeso e assolto per questo.

Nuovi batteri che stagionano il formaggio in breve tempo



L'immagine dei formaggi appesi per molto tempo, in attesa che si compia la stagionatura, è minacciata da batteri transgenici in grado di portare a «maturazione» un formaggio in una settimana. Un gruppo di ricercatori inglesi dell'«Agricultural and Food Research» ha modificato la struttura dei batteri che in genere vengono usati per la fermentazione del latte. È stato aggiunto infatti un gene extra capace di provocare la distruzione del batterio, liberando con grande velocità quegli stessi enzimi che si sviluppano durante la stagionatura. Quest'ultima fase si compie così in una settimana.

Una cura contro un morbo che colpisce uomini e bovini

Grazie a un'equipe di chirurghi veterinari australiani sarà possibile curare la citrullinemia, una malattia congenita che di solito colpisce i bovini ma che uccide anche migliaia di bambini ogni anno in tutto il mondo. Il difetto genetico è dovuto a una carenza di enzimi che causa un accumulo di ammoniaca tossica nel sangue. Nei bambini (in Australia ne nascono con questo male trecento all'anno), la citrullinemia può causare la morte in pochi giorni se - come spesso avviene - non è diagnosticata correttamente. Il difetto può essere controllato con la dieta, ma pochissimi piccoli pazienti sopravvivono oltre la pubertà. Nelle prime quarantadue ore di vita, la temperatura corporea scende rapidamente, il neonato è affetto da letargia, perdita di appetito e respira affrettatamente. Può anche soffrire di una forma fatale di ingrossamento del cervello. Dopo aver individuato nel 1985 la malattia nei vitelli pregiati, Peter Healy e Julie Dennis, dell'Istituto agricolo di Camden presso Sydney, hanno messo a punto un test che diagnostica animali portatori del gene anomalo. La cura consiste nel trapianto dei reni, poiché questi organi sono tra i tessuti-chiave in grado di produrre gli enzimi. È stato appena eseguito con successo il primo trapianto sui vitelli. I ricercatori del «Baylor College of Medicine» di Houston ora proveranno a compiere i trapianti sui neonati.

Il riciclaggio dell'alluminio fino a oggi risultava problematico. Questo materiale, infatti, è spesso ricoperto da strati di colore o da altri rivestimenti sintetici la cui rimozione, con le tecniche adottate finora, si è rivelata assai inquinante per l'aria e distruttiva per l'alluminio stesso. Per ovviare a questi gravi inconvenienti, un gruppo di ricercatori di Salt Lake City ha messo a punto una sostanza naturale, data da una fermentazione di microbi, in grado di distruggere in poco tempo colori e plastiche senza alcun danno per l'ambiente e conservando intatto l'alluminio.

Sarà più facile riciclare l'alluminio

Il primo vaccino efficace contro la malaria, malattia che nelle regioni tropicali uccide oltre tre milioni di persone ogni anno, è a pochi anni da un suo possibile utilizzo di massa. Lo ha dichiarato ieri, durante una conferenza, lo studioso che ha messo a punto il vaccino. «Ora ci stiamo muovendo molto rapidamente perché diversi paesi del mondo - nell'America latina, Africa e Asia - stanno collaborando allo sviluppo del vaccino», ha detto Manuel Eskin Patarroyo, dell'Istituto nazionale di immunologia della Colombia. La malaria è una delle prime cause di morte nel mondo. Oltre 300 milioni di casi della malattia sono segnalati ogni anno con esiti fatali per l'uno o il due per cento dei colpiti. I ricercatori hanno studiato cinque differenti vaccini, ma quello di Patarroyo è l'unico ad essere stato provato sull'uomo e l'unico che avrebbe dato risultati positivi sulle migliaia di volontari. Il vaccino di Patarroyo è costituito da una copia sintetica dello sporozooite falciforme, il microorganismo che, se inoculato nel sangue di un uomo attraverso la puntura di una zanzara infetta, determina l'insorgere della malattia.

Malaria: verso un uso di massa del vaccino colombiano

Gli astronauti europei saranno dotati di speciali tute e indumenti per le attività extraveicolari intorno alla stazione spaziale «Columbus». Poiché tali attività possono durare anche sei ore, si farà in modo di fornire cibo e acqua e verrà affrontato anche il problema delle urine e delle feci. L'Agenzia Spaziale Europea (Esa) sta progettando una tuta che sarà diversa da quelle usate dai sovietici e dagli americani. L'impiego di una pressione interna più bassa dovrebbe migliorare la mobilità degli astronauti e fornire agli equipaggi una migliore percezione tattile attraverso i guanti. Sotto la tuta gli astronauti indosseranno una sottoveste raffreddata ad acqua, costituita da fasce elastiche attraverso le quali passano sottili tubi di plastica. L'astronauta, per il suo benessere, sarà in grado di regolare il flusso d'acqua circolante. Un particolare monitor fornirà una serie di informazioni su come procede l'attività extraveicolare. Alcuni sensori raccoglieranno i dati, per cui l'astronauta potrà essere avvertito visivamente e acusticamente se vengono superati i limiti di sicurezza di qualche parametro importante.

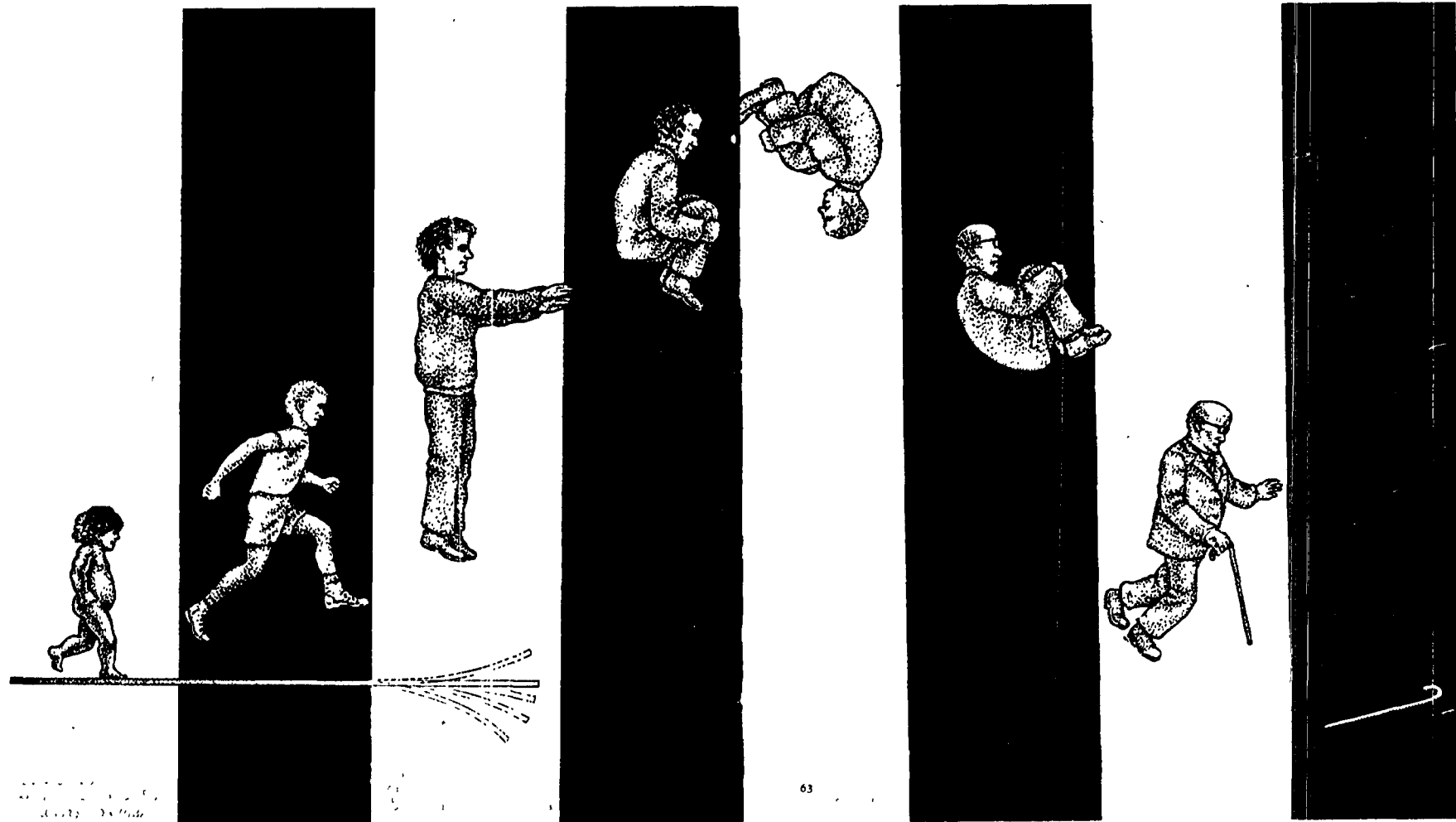
Gli astronauti europei avranno particolari tute spaziali

Il professor Williams ha presentato alcuni dei risultati più recenti delle ricerche da lui svolte. Di particolare interesse sono i dati che riguardano l'analisi di alcuni parametri fisiologici in individui di età giovane ed anziana. Per esempio vi sono parametri, come la gittata cardiaca ed il metabolismo cerebrale del glucosio, che sono risultati invariati nell'anziano sano e nel giovane, contraria-

MARIO AJELLO

L'aumento dell'età media della popolazione porta la medicina ad occuparsi sempre più degli anziani. Obiettivo: garantire una migliore qualità della vita

Oltre l'invecchiamento



Un disegno di Jugoslav Vlahovic

FIRENZE. Cicerone scriveva della vecchiaia come di una «pena che brucia e tormenta nel cuore». Come lui molti filosofi e poeti si sono impegnati nel descrivere l'invecchiamento, basti pensare ai celebri versi di William Butler Yeats in cui paragona un uomo anziano ad una veste lacera sorretta da un bastone, che però trova il proprio riscatto allorché la sua anima inizia a cantare e «canti più forte per ogni strappo nel suo abito mortale».

Oggi il problema dell'invecchiamento non è più argomento esclusivo di letterati, ma è diventato un nuovissimo campo di studio della medicina e della biologia. Si può infatti dire che la prospettiva dell'invecchiamento sia in costante evoluzione: in tempi passati la vecchiaia veniva guardata come un processo irreversibile e non modificabile, oggi la medicina geriatrica cerca di garantire all'anziano una migliore qualità della vita e l'autosufficienza. Negli ultimi anni le modificazioni demografiche hanno contribuito a suscitare l'interesse della medicina per l'invecchiamento. Bisogna notare che questo interesse non è esclusivo appannaggio dei paesi occidentali, è un problema comune a tutte le nazioni, anche quelle in via di sviluppo. Per esem-

pio, la popolazione di età uguale o superiore ai 65 anni a Singapore aumenterà dal 5,6 per cento al 19 per cento nel 2025, triplicandosi in meno di 35 anni. Lo stesso fenomeno si sta verificando in Cina, dove fra 30 anni circa 200 milioni di persone avranno più di 65 anni.

Proprio per l'interesse suscitato da questi attualissimi problemi si è svolta a Firenze una conferenza organizzata dal Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). Hanno partecipato, in veste di oratori, due famosi studiosi nel campo dell'invecchiamento: il professor Franklin Williams, direttore del National Institute of Aging del National Institute of Health negli Stati Uniti, ed il professor Knight Steel, direttore della Ricerca mondiale sull'invecchiamento e rappresentante dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Nella sua relazione il professor Williams ha presentato alcuni dei risultati più recenti delle ricerche da lui svolte. Di particolare interesse sono i dati che riguardano l'analisi di alcuni parametri fisiologici in individui di età giovane ed anziana. Per esempio vi sono parametri, come la gittata cardiaca ed il metabolismo cerebrale del glucosio, che sono risultati invariati nell'anziano sano e nel giovane, contraria-

mente ad alcune opinioni comuni. Il professor Williams ha anche evidenziato come stiano progredendo rapidamente le conoscenze dei «fattori determinanti di un invecchiamento sano», in particolare dei benefici ottenuti tramite l'esercizio fisico. Negli Stati Uniti la ricerca in questo campo procede in diverse direzioni: una parte degli studi è rivolta, ad esempio all'analisi del miglioramento della capacità aerobica e della funzione cognitiva dell'anziano a seguito di allenamento fisico. Un altro fronte di ricerca è rappresentato dal «studio e dalla valutazione del rapporto rischio-beneficio della terapia estrogenica nei e donne in periodo postmenopausa. Infine un importantissimo settore di indagine è dedicato allo studio di patologie tipiche dell'età senile come la malattia di Alzheimer. Williams ha poi messo in risul-

to l'aspetto socio-economico del problema: l'assistenza di persone anziane infatti comporta dei costi elevati, proprio per questo si valuta che la prevenzione ed il posizionamento di 5 o 6 anni di alcune patologie croniche dell'anziano avrebbe una marcata influenza sulla spesa sanitaria nazionale. In pratica, il ritardo dell'insorgenza di malattie come l'Alzheimer o l'artrosi potrebbe perfino far dimezzare le spese sostenute per la loro cura. Un aspetto importante dell'invecchiamento è dunque quello sociale: l'assistenza ad anziani a rischio di non autosufficienza.

CLARA BALLERINI

I neonati a rischio: normali, piccoli e prematuri

Parla il pediatra Rocco Agostino «Le probabilità di sopravvivenza dei bambini nati prima del termine sono aumentate. Resta il muro invalicabile delle 24 settimane»

DANIELA SESSA

Anatomicamente sono bambini completi, eppure sono assai più piccoli di tutti gli altri neonati «normali»: sono lunghi poco più del palmo di una mano e pesano un quarto dei loro coetanei. I loro polmoni non sanno ancora respirare, l'intestino non è capace di assorbire gli alimenti ed il cuore sbalza come impazzito, con quell'ansia del vivere che li ha portati a lasciare il grembo materno prima del termine.

Sono i «prematuri», quelli nati cioè prima delle 36 settimane di gestazione. Un confine che va progressivamente arretrando. Una volta la sopravvivenza dei settimanali (nati a 28 settimane) era guardata con ansia, oggi invece ci sono speranze addirittura per i neonati di 24 settimane. Insomma, l'aborto non voluto può essere scongiurato ospitando «il feto» in una specie di utero artificiale, un'incubatrice che riprodu-

ce le condizioni dell'utero materno: luce, umidità, suoni, movimenti, temperatura. Così si riusciti a salvare la piccola Petronilla, che alla nascita pesava appena mezzo chilo. Fino a che punto è possibile strappare alla morte questi esseri così piccoli? Lo abbiamo chiesto a Rocco Agostino, ricercatore neonatologo della Clinica pediatrica dell'Università di Roma «La Sapienza».

«Mi permette di fare una premessa. È impossibile valutare le possibilità di sopravvivenza senza tener conto contemporaneamente dell'età gestazionale e del peso del neonato. Un bambino nato prematuramente ma che pesa di più di un suo coetaneo sottopeso ha, rispetto a quest'ultimo, più probabilità di rimanere in vita, mentre il neonato sottopeso, anche se venuto alla luce dopo le 36 settimane stabilite, è comunque più a rischio. Un bambino pre-

maturo di mezzo chilo che è stato nell'utero per 28 settimane è molto più sviluppato di uno dello stesso peso che però ha lasciato il grembo materno dopo 23 settimane. Come è possibile fare delle stime attendibili sui limiti dell'ostetricia e della pediatria? La situazione varia moltissimo anche da ospedale a ospedale. Qui, al Policlinico di Roma, lo scorso anno abbiamo calcolato una sopravvivenza dell'82% dei pretermine sotto il chilo e mezzo. Ma soltanto il 55-58% dei neonati che pesavano meno di un chilo è sopravvissuto, e quest'ultimo dato è sicuramente inferiore a quello dei centri più attrezzati degli Stati Uniti.

Oggi la medicina di quanto può anticipare il momento della nascita? C'è un muro, al di là delle 24 settimane, che sembra essere invalicabile: quello dell'insufficienza polmonare. Sotto i sei mesi l'apparato respiratorio è ancora rudimentale. Quando il neonato non può respirare si inserisce un tubo dalla trachea che viene poi attaccato ad un apparecchio detto «respiratore». È un'operazione molto delicata, la ventilazione deve essere calibrata secondo le esigenze. Se non si fa bene si possono verificare patologie iatrogene. I polmoni si possono addirittura rompere se la ventilazione è esagerata, ma se è scarsa l'effetto è minore e il polmone si colassa. Gli errori di sono il nostro punto di riferimento più sofisticato. Ci sono poi tutti gli apparecchi per il monitoraggio, i cardiomonitori, i sensori che si applicano su la cute e che, momento per momento, ci mostrano il livello di ossigeno in tutto il sangue. Ora riusciamo persino ad alimentare i piccoli per via parenterale, ossia diamo loro da mangiare per endovenosa. In

questo modo possono assorbire la quantità di latte sufficiente, senza doverlo digerire, per stimolare la produzione di enzimi nell'intestino e attivare le funzioni intestinali. Il bambino che pesa meno di un chilo presenta alcune funzioni carenti che vanno forzate artificialmente. Non solo la respirazione è insufficiente, ma il sistema immunitario e l'apparato intestinale non funzionano, e anche il rischio di menomazione cerebrale è molto alto.

Questo vuol dire che non tutti i problemi sono superati una volta raggiunta e assicurata la sopravvivenza? Esattamente. Facciamo un esempio. Se il cervello comincia a funzionare male e non manda più gli stimoli giusti al polmone si possono verificare crisi di apnea, crisi che sono tra l'altro piuttosto frequenti. Questo significa che per un momento molto lungo il piccolo non respira, diventa perciò cianotico e il sangue che arriva al cervello è a scarso contenuto di ossigeno. I monitor ci consentono oggi di individuare immediatamente questo momento, ma se i tentativi di intervento falliscono c'è un'alta probabilità che il bambino rimanga handicappato. In questo caso chi può decidere se è meglio continuare, tentare o lasciare morire il bambino? Un bambino tetraplegico è un dramma sconvolgente. Sono comunque convinto che è giusto provare a salvarlo. Mi è capitato più di una volta di vedere sopravvivere bene bambini dati per spacciati.

Perché un bambino può nascere prima del termine? È possibile individuare madri a rischio? Ci sono cause materne e cause fetali. La madre può essere considerata a rischio sia per ragioni sociali che organiche. Una gestante che fuma o che fa uso di droghe ha più probabilità di dare alla luce un figlio prima che finiscano i nove mesi di gravidanza. Ma anche le madri cardiopatiche o nefropatiche sono a rischio così come le donne infette da citomegalovirus, da toxoplasma o da Hiv. La placenta può distaccarsi prematuramente e cominciare a sanguinare, o a quel punto il bambino deve nascere. Ma ci sono cause ancora più recenti, quelle genetiche, che soltanto la diagnosi prenatale ci ha permesso di verificare: i bambini Down, ad esempio, possono nascere prima del termine e spesso sono sottopeso per l'età gestazionale.

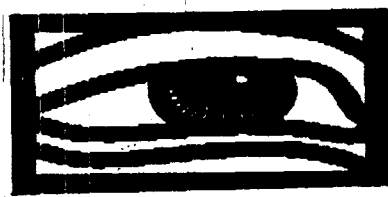
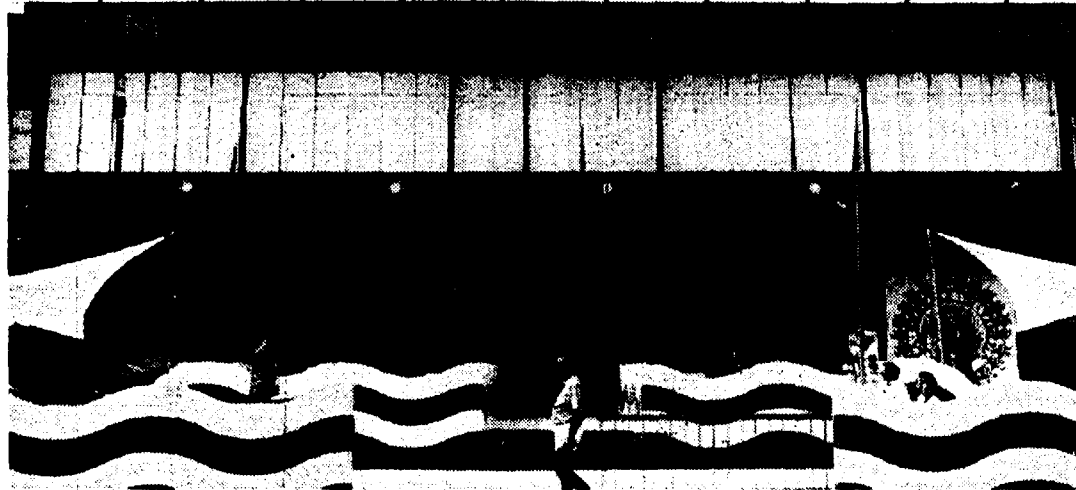
difficile accertare un figlio allevato per metà da un'incubatrice?

Il parto pretermine provoca un grosso impatto sia psichico che fisico sia sulla madre che sul bambino. Da un lato c'è una gravidanza che viene interrotta in modo traumatico. La madre sente la mancanza della prosecuzione naturale della gestazione: perché il contatto con il feto viene interrotto di colpo, apparentemente senza un perché. Dall'altro lato ci sono i prematuri bisognosi di affetto, come tutti i bambini, ma che si sviluppano in un ambiente «asettico», dove la macchina è onnipotente. Per questo nel nostro reparto di terapia intensiva proponiamo, il più precocemente possibile, il contatto tra madre e figlio. Questo avvicinamento è talmente significativo per le madri che ricominciano addirittura a produrre il latte.

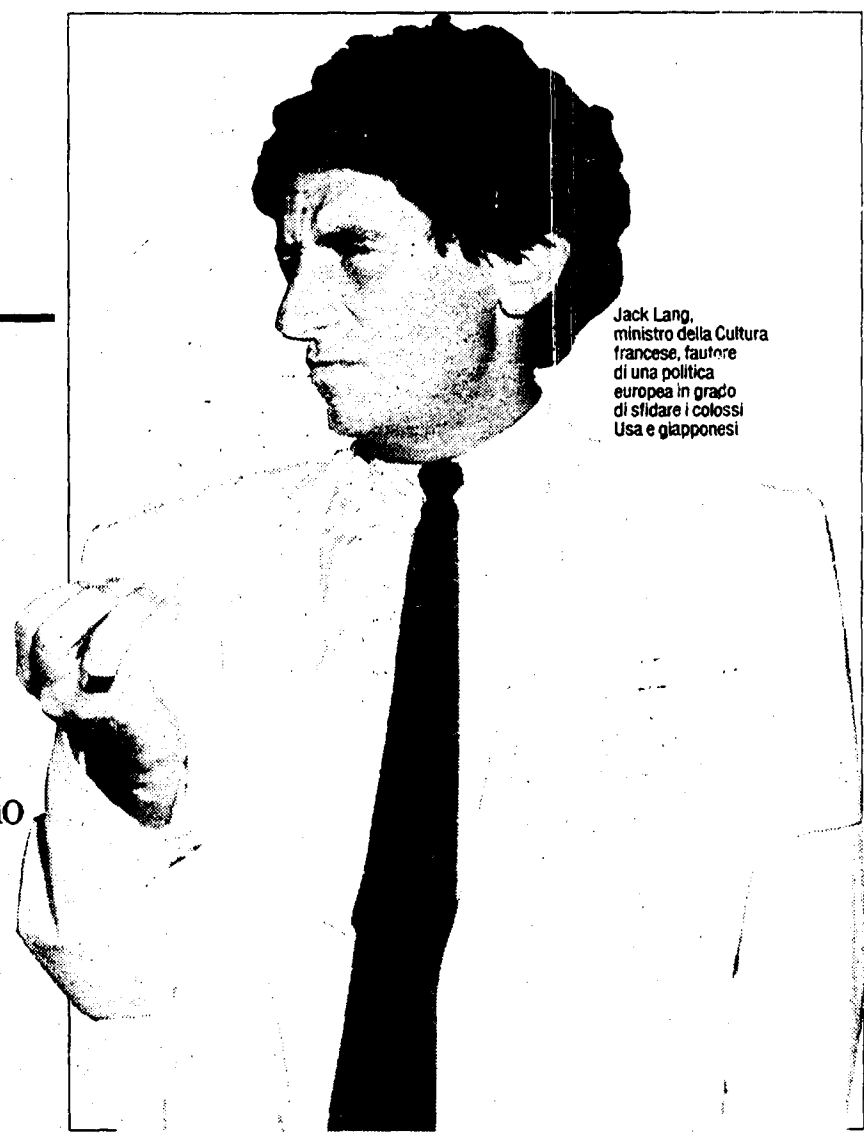
Alcuni studi hanno dimostrato che i bambini nati prima del tempo rischiano più degli altri di venire maltrattati dalle madri. Perché per queste donne diventa così

Alcuni studi hanno dimostrato che i bambini nati prima del tempo rischiano più degli altri di venire maltrattati dalle madri. Perché per queste donne diventa così difficile accertare un figlio allevato per metà da un'incubatrice?

SPETTACOLI



Intervista a Jack Lang
 Il ministro della Cultura parla di Francia, Italia del futuro di cinema e tv
 «Nessuna leadership, ognuno mantenga la sua identità»



Jack Lang, ministro della Cultura francese, fautore di una politica europea in grado di sfidare i colossi Usa e giapponesi

«Europa, fa' presto»

BRUNO VECCHI

■ Signor Lang, qual è il ruolo che la Francia intende svolgere nel futuro dello sviluppo culturale? E, soprattutto, quali collegamenti intende avere con le altre nazioni europee?

L'augurio è che ogni paese offra un contributo attivo alla costituzione di un'Europa della cultura. Nessuno deve esercitare un ruolo di leadership, non sarebbe ragionevole. E non sarebbe in sintonia con l'idea di un'Europa multinazionale. Conto molto sull'intraprendenza di ogni singolo Stato e nella volontà di cooperazione di ciascuna nazione.

Quale destino comune attende Italia e Francia in campo culturale?

È la storia politica e culturale dei nostri due paesi ad indicarci la strada migliore da seguire. Tra Italia e Francia esiste un'antica tradizione di collaborazione reciproca. Da qualche anno sono sindaco di una piccola cittadina della Loira: Blois. È un esempio che non faccio a caso. Infatti, proprio a Blois, che nel XV e XVI secolo era la sede del potere, Luigi XII e Francesco I hanno iniziato il processo di italianizzazione della cultura transalpina. Nel Rinascimento, architetti ed artisti italiani, come Leonardo, erano di casa sul suolo francese. Il nostro, quindi, è un rapporto antico d'amore, di amicizia e di passione. In prospettiva, sarà molto importante che la Francia continui ad italianizzarsi sempre più e che l'Italia si francizzi un po'.

Nel 1992 saranno abolite le frontiere. Ma quali barriere culturali occorrerà abbattere per quella data?

Non amo l'espressione barriere. Non si deve parlare di ostacoli da demolire, quanto piuttosto di ponti, di passerelle da costruire, per unire artisti, scrittori, musicisti, poeti di tutte le culture. Sono un fanatico assertore dell'internazionalismo culturale. Ma l'internazionalismo culturale deve essere multicolore e non monocoloro. Su questo tema si sono creati dei malintesi: le parole si prestano ad essere fraintese. Per cui, cercherò di essere ancora più chiaro: non mi piace il concetto di internazionalismo espresso dai serial americani. La mediocrità televisiva distrugge lo spirito creativo delle nazioni. Il vero avvenire è il matrimonio tra culture dissimili. Penso a Strehler che oggi lavora in Francia, oppure agli scrittori francesi tradotti in italiano. È ancora, al cartello di manifestazioni che il ministero francese della Cultura e quello italiano degli Spettacoli stanno preparando: da Mozart a Praga a Gli italiani a Parigi. Ecco, questa è la mia idea di internazionalismo.

Lei si è battuto contro lo strapotere delle major americane. Però, la televisione francese e le sale cinematografiche d'oltreoceano invase da prodotti statunitensi. È una situazione paradossale, non crede?

È vero. La tv francese propone troppi serial americani. Se guardiamo ai palinsesti degli altri paesi potremmo anche dire che non stiamo troppo male. Ma per i miei gusti è sempre troppo. Prima ho sottolineato che sono un internazionalista, non vorrei sembrare adesso una persona che cade ogni due parole in contraddizione. Per maggior chiarezza: non sto affermando di essere un nemico degli Stati Uniti. Anzi, dell'America amo molto i suoi scrittori, da Faulkner a Hemingway, i suoi grandi cineasti, da Coppola a Woody Allen, i suoi pittori. Ma, purtroppo, sono proprio i contraccopi delle regole del sistema economico americano. Regole che pretendono una rendita immediata degli investimenti. In una intervista, apparsa a metà luglio su Le Monde, Woody Allen ha spiegato meglio di chiunque altro quali sono i problemi che soffocano gli artisti Usa. Come Allen, anch'io non amo il concetto di rendita pronta-cassa applicato allo spettacolo.

Per non cadere nello stesso errore, quali soluzioni è necessario adottare?

In Europa né il cinema né la tv, in nessun paese, incoraggiano più di tanto gli autori nazionali, le sceneggiature originali o i programmi di qualità. In Francia, il cinema, di cui mi occupo personalmente, sta abbastanza bene. Le presenze, dopo qualche stagione di crisi, si sono stabilizzate. Produciamo circa 160 film all'anno e, a fianco di registi ormai famosi, siamo riusciti a far crescere una nuova generazione. In campo televisivo, invece, dobbiamo ancora fare molti progressi. Certo, alcune misure recenti che ho preso hanno scalatenato polemiche. Ma, dal 1° gennaio 1992, il 60 per cento delle opere programmate nella fa-

L'Europa del futuro comincia anche da Venezia, dalla Biennale, dalla Mostra c'are cinematografica. I segnali sono contrastanti. Da maggio in poi, a Festival di Cannes appena concluso, si sono rincorse le voci su uno spostamento all'autunno della rassegna francese. Un'ipotesi che provocherebbe non pochi terremoti in una Europa in vista dell'abbattimento delle barriere doganali (fine 1992) ma che ancora non sa e vuole darsi una strategia comune anche nel settore della produzione audiovisiva per affrontare in termini realmente competitivi la sfida americana e per non disperdere il patrimonio delle sue culture. La realtà è amara, i segnali contrastanti. I dati più recenti forniti da Scap, la newsletter sulla comunicazione culturale, da Toni Muzi Falconi e Antonio Filisi dicono che gli Usa hanno esportato in Europa prodotti audiovisivi per 675 milioni di dollari nel 1987; 1.166 nel 1988; 1.280 nel 1989; 1.471 nel 1990; si prevedono esportazioni per 1.594 milioni di dollari nel 1991 e 1.717 nel 1992; all'incirca la metà di quanto gli Usa esportano in tutto il mondo, all'incirca il quadruplo di quanto gli Usa importano dal resto del pianeta: dai 125 milioni di dollari del 1987 ai 440 stimati per il 1992. I segnali.

Sono scoraggiante quelli che fanno temere un conflitto tra Venezia, Cannes e Berlino, impegnate a dilaniarsi tra di loro, sostanzialmente per accaparrarsi un rapporto privilegiato con la grande produzione Usa. Incoraggiante sono quelli giunti da Cernobbio ai primi di agosto, a conclusione di un incontro tra il ministro francese della Cultura, Jack Lang, e il ministro Tognoli. «Cannes non potrà decidere da sola - ha detto Lang - e non credo che ci sarà una guerra del festival: una soluzione si troverà». Altro segnale positivo: la firma di un accordo produttivo Italia-Francia. Ma qual è, dunque, la strategia attuale della Francia in questo settore? Ci sono le condizioni perché l'Intesa con l'Italia si sviluppi e coaguli attorno a sé un'Europa dell'industria culturale, o i due paesi sono destinati a comportarsi da «nemici»? Come la Francia ha affrontato problemi culturali e sociali che li si sono presentati prima che in Italia? E come pensa di risolvere quelli che si affacciano all'orizzonte? Queste e altre domande abbiamo posto a Jack Lang, ministro della Cultura e portavoce del governo francese, 53 anni, ex professore di Diritto all'Università di Nanterre, un protagonista della politica e del dibattito culturale in Europa.

scia di primo ascolto, dalle 19 alle 23, dovrà essere obbligatoriamente di produzione o di origine europea. Ed il 40 per cento di queste opere dovrà essere di espressione nazionale francese o di nazioni francofone. Spero di cuore che le nuove regole funzionino. Se ogni paese adottasse misure analoghe, dimostrerebbe la propria volontà di battersi per la creazione di un'identità europea.

Sarà molto difficile che l'Italia del duopolo possa darle un aiuto concreto. Almeno per ora. Tornando in Francia, come pensa di affrontare le novità del futuro: tv satellite, tivù via cavo, concentrazioni camuffate e nuovi assetti societari?

Sarà una battaglia dura, da combattere istante per istante. Esistono rapporti di forza politici ed economici che tutti i governi, anche quello di cui faccio parte, non sanno fronteggiare con la necessaria fermezza. Così, i potenti gruppi di comunicazione sono diventati nel tempo dei veri centri di potere. La situazione è complessa. Da un lato esiste oggi un potere democraticamente legittimato dalle elezioni: regionali, nazionali, europee. Dall'altro ci sono strutture societarie che pretendono un riconoscimento pubblico che va ben al di là della volontà popolare. Bisognerà riflettere molto seriamente su questo rapporto non dialettico che si è venuto a creare tra governi democratici e potere dell'informazione detenuto da gruppi concentrati. Purtroppo, non ho soluzioni matematiche da proporre. Diciamo che sono inquieto. Nelle democrazie

rappresentative, il potere ha dei limiti invalicabili, ed è controllato nella sua azione da un contropotere: la stampa. Ed è un bene che sia così. Ma quali sono i contropoteri che possono far fronte ai gruppi economici? Gruppi che un domani potrebbero passare anche di mano, finendo ai giapponesi piuttosto che agli americani. L'Europa deve proporre al più presto delle soluzioni contro le iperconcentrazioni. La Comunità, a sua volta, deve poter garantire, con delle leggi, che i picchetti azionari restino di proprietà di società del Vecchio continente. Per risolvere i problemi è necessario un dibattito, un confronto di idee.

La Francia, anche nella cultura, si identifica con il concetto di «Grandeur». Come sarà possibile trasformare un'identità nazionale in una sovranazionale che possa aiutare l'integrazione di chi, come gli immigrati, vivono oggi nel suo paese senza grandi prospettive e speranze?

Ancora la storia della Grandeur. E vero che esiste, a volte, una certa vanità francese insopportabile all'estero. Ed è una vanità che non mi piace. L'idea di grandezza è un po' ridicola e, fortunatamente, sta scomparendo. Ma è stata sempre compensata dall'innato senso di ospitalità del popolo francese. Nel mio piccolo, credo di aver contribuito al «matrimonio» tra culture diverse. Oggi in Francia ci sono sempre più attori, musicisti e pittori provenienti da altre nazioni. Dal Maghreb, ad esempio. E sono artisti splendidi. Malgrado i problemi sociali,

penso che ci attenda un futuro sereno. Ne quartieri incoraggiamo lo sviluppo delle attività artistiche ed abbiamo costruito dei luoghi d'incontro. Non voglio dire con questo che le cose siano semplici. Il processo di interscambio culturale conosce alti e bassi.

Dopo la guerra nel Golfo, i rapporti con i paesi del Terzo mondo si sono fatti più difficili. La Francia, che con questi paesi ha rapporti strettissimi di cooperazione culturale, come potrà recuperare in parte o interamente un legame sereno?

È un soggetto vasto. Da quando è scoppiata la guerra nel Golfo, molto tempo è passato. Molte ferite si sono rimarginate. Recentemente sono stato in Africa del Nord, e il sentimento che più ho sentito in quei popoli non è stato certo di diffidenza. Non chiedevano guerra ma sviluppo economico. Alcuni paesi conoscono crisi sociali gravissime. E non è facile per noi rispondere bene alle loro aspirazioni. Noi possiamo discretamente proporre la nostra amicizia e un sostegno materiale, per facilitare transizioni difficili. Non si può dare una risposta unica e semplice. Quando ci si mette al servizio delle nazioni del Terzo mondo, occorre affrontare problemi giganteschi: sovrappopolazione, siccità, povertà. Ma anche i paesi occidentali hanno i loro problemi. Non siamo riusciti a «governare» la situazione economica e ci scontriamo con la crescente disoccupazione. L'unica soluzione che abbiamo, quindi, è quella di essere solidali con i popoli del Terzo mondo. Senza rispondere loro con astratte nozioni algebriche.



Il Palais di Cannes e, sopra il titolo, il Palazzo del Cinema e il logo '91 di Venezia

Crollano gli ascolti di Rede Globo, messa alle strette dai programmi messicani della concorrente Sbt

Telenovelas, il Brasile sconfitto in casa

Fino ad un paio di anni fa, l'egemonia di Rede Globo in Brasile è stata assoluta, con punte di audience superiori al 70%. Ma per la tv di Roberto Marinho i tempi d'oro sono ormai finiti, e lo dimostra il crollo dell'ascolto dei tradizionali punti forti della programmazione: il telegiornale delle 20 e le telenovelas di prima serata. A trarne vantaggio, per ora, è soprattutto la rete Sbt, grazie a due telenovelas messicane.

GIANCARLO SUMMA

■ SAN PAOLO. Chi pensa che le telenovelas siano tutte uguali, dovrebbe assistere ad una puntata di *O dono do mundo* (il padrone del mondo) della Rede Globo e poi ad una di *Carosel* o di *Rosa selva gem*, prodotte dalla Televisão messicana e trasmesse attualmente in Brasile dalla rete Sbt. La differenza è quella che passa tra un onesto film di Totò e una sbraccata commedia di Alvaro Vitali. Tanto la produzione della Globo è formalmente ed esteticamente curata, con testi a tratti persino non banali, quanto le telenovelas messicane (ma anche argentine o ve-

nezuelane) sono tirate via in fretta e con pochi mezzi, fedeli ai tradizionali canoni di quelli che una volta si chiamavano «romanzi d'appendice». *O dono do mundo* è la storia di una ragazza povera della periferia di Rio de Janeiro, sedotta (e, naturalmente, abbandonata) da un ricco e famoso chirurgo plastico, che decide di vendicarsi: storia scontata, ma che, sia pure solo in parte, mette in scena i violenti contrasti sociali del paese, la corruzione, il mondo della marginalità e della droga, il sesso usato come merce di ricatto e di scambio. *Carosel* è invece l'edificante e

soporifera vicenda di una giovane maestrina messicana, della sua classe di 20 bambini e delle loro famiglie. Non ci sarebbe neppure da parlarne se, da quando è andata in onda la prima puntata, il 20 maggio scorso, *Carosel* non stesse continuando a sottrarre spettatori alla telenovela della Rede Globo e persino al *Jornal Nacional*, il Tg delle 20 della emittente di Roberto Marinho, che fino alla fine degli anni '80 aveva mantenuto una media d'ascolto del 60%.

I dati di audience registrati dall'istituto Ibope a San Paolo, la più grande città del paese (18 milioni di abitanti e 4 milioni di case con televisore), hanno fatto saltare sulla sedia i dirigenti della Globo. Parità col 12% d'ascolto, nel giro di un mese *Carosel* si è attestata sul 22%, mentre *Jornal Nacional* e *O dono do Mundo* sono calati rispettivamente dal 47% al 41% (con un piccolo negativo del 36%) e dal 43% al 38%. La perdita di audience della Globo nel «prime time» (tra le 20 e le 22) è ancora più grave se si prende in considerazione l'intero periodo tra il giugno '90 e

il giugno '91: dal 56% al 38%, mentre la Sbt è passata dall'11% al 18%. La differenza tra le due reti è quindi diminuita dal 47% al 20%. La conseguenza immediata è stata l'aumento della richiesta di spazi pubblicitari sulla Sbt, che nell'ultimo mese ha raddoppiato i prezzi, mentre alla Globo, inflazione a parte, il costo degli spot è aumentato solo del 15%. È ancora uno scontro tra Davide e Golia (la Globo fattura ogni anno 750 milioni di dollari contro i 120 della Sbt, e ha 63 televisioni locali affiliate contro le 46 della rete concorrente), ma nel mondo dei media brasiliani sono ormai in molti a pensare che l'epoca dell'egemonia assoluta della Globo sia terminata.

Si sta ripetendo anche in Brasile un processo simile a quello verificatosi negli Stati Uniti - spiega Homero Sanchez, che da più di dieci anni analizza i dati di ascolto per conto della Globo - . Nel giro di pochi anni la concorrenza si ridurrà a due o tre grandi reti nazionali (oggi in Brasile sono 5, ndr), mentre almeno il 35%

dell'audience sarà canalizzato nelle televisioni specializzate, via satellite e via cavo. La segmentazione è irreversibile, e per questo motivo la Globo sta investendo anche in questa direzione. I livelli di ascolto degli anni '70 e '80 ormai sono solo un ricordo. A parte le tendenze generali della televisione brasiliana, la perdita di audience e della Globo sembra però essere anche causata dal progressivo esaurimento di una formula di programmazione: ritassi sostanzialmente immutata negli ultimi 15 anni. A parte la domenica, giorno dedicato ad interminabili programmi contenitori e ad un lungo Tg che alterna reportage a clip musicali e gol alla moviola, nel resto della settimana la «griglia» è sempre la stessa.

Si comincia sempre con una telenovela «leggera» di un'ora alle 18.30, seguita da un'ora o poco più di informazione e poi, come «pezzo forte», la telenovela «drammatica» di prima serata. Le due telenovelas servono a trascinare anche l'audience del Tg (è il cosiddetto «sandwich»), ma lo sche-

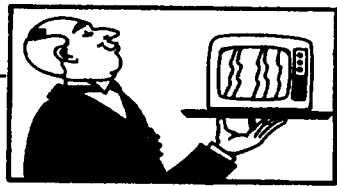
ma funziona solo se tutti e tre gli ingredienti filano senza intoppi. Negli ultimi anni, però, il *Jornal Nacional* sta mostrando la corda, incalzato tanto dal giornalismo «popolare» della Sbt quanto dal Tg più «combattivo» delle reti Banderantes e Manchete. Ed allo stesso tempo, l'audience delle telenovelas delle 20.30 è da anni in lento ma costante calo. Ma perché, alla fin fine, *Carosel* sta avendo tanto successo? La spiegazione, purtroppo, è che il paese oggi è in crisi profonda, attraversa una fase di enorme retrocesso in tutti i campi: dall'economia alla cultura, dal calcio alle telenovelas - dice Walter Durst, quarant'anni di televisione alle spalle ed autore, tra mille altre cose, dell'adattamento per la tv di *Gabriela, garofano e cannella* di Jorge Amado, uno dei maggiori successi della storia della Globo -. Le produzioni messicane sono semplici, schematiche, melodrammi populistici allo stato puro. Non affrontano nessuna contraddizione e non richiedono niente dai telespettatori. Ecco perché fanno successo.



Sonia Braga in «Gabriela», la telenovela di maggior successo di Rede Globo

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



In Italia non hanno mai sfondato ma negli Usa il mercato dei filmati musicali è in continua ascesa e la Mtv apre tre nuovi canali

Ora però la rete via cavo è al centro di polemiche e accuse di pomografia I nastri vengono censurati e tagliati ma i dischi colpiti vendono di più

Raiuno De Sica racconta De Sica

Sesso, videoclip e rock'n'roll

In Italia è stata una partenza al rallentatore, quasi clandestina, coninata su piccole emittenti locali del circuito Gti. Ma in America Mtv è sempre più una potenza: il video musicale tira ancora e i prodotti disponibili sono migliaia. Risultato: l'emittente via cavo americana annuncia l'apertura di tre nuovi canali. E intanto censori e sociologi lavorano duro: troppe donne discinte nel rock da vedere.



Anche Madonna è incappata nella censura della rete via cavo americana Mtv

ROBERTO GIALLO

A bassa voce, ma si può dirlo: la videomusica in Italia non ha sfondato. Il videoclip, moda del decennio passato, è stata per noi una piccola mania passeggera. Partito con gran clamore agli inizi degli anni Ottanta, quando Italia Uno lanciò le prime «notturne», è approdato presto a Videomusic, sua patria indiscussa. Ma l'emittente toscana non ha raccolto gli allori sperati e il suo ascolto è oggi decisamente minoritario. Povera cosa, specie se lo si confronta, ad esempio, con la febbre da clip che resta oggi ancora ben viva negli Stati Uniti. Mtv, da poco approdata anche in Italia (sei ore al giorno su alcune emittenti locali del Nord, la legge Mammì di più non consente) sbandiera infatti cifre di tutto rispetto. 54 milioni di case collegate è un record davvero incredibile, maturato sull'onda di una sinergia di fatto: Mtv vive sui videoclip, nati come video promozionali delle case discografiche. Le case discografiche vivono a loro volta di videoclip, tanto che non esiste esperto di marketing che non ammetta l'estrema difficoltà di vendere dischi senza relativo filmato. Una sorta di «pubblicità che fa spettacolo», insomma, ma anche una diversa fruizione dei consumatori americani: sempre più bassa l'età media del consumatore di musica leggera e sempre più importante la tv come veicolo informativo-

promozionale. Tanto importante che Mtv ha annunciato l'apertura di tre nuovi canali, questa volta via satellite, dedicati a generi diversi. Mtv-Heavy Metal, Mtv-Acid House e Mtv-Techno Pop dovrebbero partire alla metà del 1993. Alla base della decisione stanno considerazioni commerciali: i generi si vanno via via differenziando e acquistano spettatori decisamente specializzati. «Capitalizzare il trend», dicono (orrendamente) gli esperti americani, che significa moltiplicare i canali: anche le tre nuove emittenti targate Mtv trasmetteranno 24 ore su 24. In più, è una confessione che sembra una resa, e responsabile della tv musicale americana dichiarano senza mezzi termini che la produzione di videoclip è ormai tanto massiccia che le emissioni regolari non bastano più ad esporre in rotazione (e quindi con le ripetizioni concordate con le case discografiche) tutti i prodotti. Per cominciare, intanto, l'emittente ha attuato una mini-riforma della sua programmazione: basta con gli inserimenti di programmi non musicali e più attenzione alle offerte del mercato discografico. Sono spartiti così alcuni speciali prodotti in casa dell'emittente, alcuni anche abbastanza seguiti, come il gioco a premi Remote Control, un classico telequiz. Un videoclip in più ogni ora di programmazione (più o meno 24 video al

giorno in aggiunta) è stato il risultato immediato della piccola rivoluzione. Mentre annuncia sviluppi futuri e disegni grandiosi di ampliamento, Mtv si trova a fronteggiare i furori censori della puritana America. Il recente caso della copertina di David Bowie censurata non è che la punta dell'iceberg e la più bersagliata dalla censura sembra proprio essere l'emittente musicale americana. I risvolti della censure, questa volta, non sono solo ridicole ricadute del prudere americano, ma coinvolgono, come spesso accade in tema di censura, motivazioni economiche, morali e politiche. È esploso ad esempio nel giugno scorso, il caso del Tca, azienda che gestisce 53 società via cavo negli Usa, e che ha un ruolo predominante in Stati come Texas, Arkansas, Louisiana, Mississippi, New

Mexico e Idaho: per un totale di 420 mila utenti collegati con Mtv dall'inizio di luglio hanno perso il collegamento. Motivo dichiarato dalla società: «Non ce la sentiamo più di continuare ad offrire al pubblico materiale pornografico». La reazione di Mtv è stata dura e ha sottolineato, giustamente, come certe scelte spettino semmai all'utente, non certo a chi, tecnicamente, consente di diffondere un segnale televisivo. Intanto contro la presunta pornografia dei videoclip musicali si è mosso anche Sut Jhally, docente all'Università del Massachusetts, che ha dato alla sua protesta una veste scientifica. Ritagliando e montando spezzoni di video, Jhally ha realizzato un cortometraggio (Dreamworlds: desire, sex, power in rock video): 55 minuti che racchiudono scene di erotismo da sala bigliardo, sedu-

zione un tanto al chilo, esibizionismi vari e volgarità in ordine sparso. Realizzato il telefilm, via al corso universitario, che verte sull'immagine disumanizzata delle donne nella cultura popolare. Mtv, questa volta, ha accusato il colpo e non ha saputo ribattere niente più che una formale protesta economica: il materiale piratato era infatti coperto da copyright e la cassetta realizzata dal professore è da considerarsi, a tutti gli effetti, frutto di pirateria. Vero. Il che non ha impedito al docente americano di spedire copie a molti colleghi, invitandoli a trattare, come lui, l'argomento da un punto di vista sociologico e di analisi dei consumi.

Censura o non censura, comunque, va detto che suona davvero bizzarro mproverare a Mtv un uso indiscriminato del sesso filmato nel video mu-

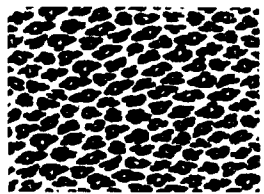
Un collage di testimonianze, filmati e aneddoti per ricordare un grande del cinema italiano: Vittorio De Sica, scomparso nel 1974. Si tratta di *Parlami d'amore Maria*, un nuovo programma ideato da Giancarlo Governi e curato da Mariella Sellani, che vedremo per sette giovedì, a partire dal 29 agosto su Raiuno alle 23. Gli autori sono Christian De Sica, figlio del regista, Luca Verdone e Anna Maria Bianchi che firma anche la regia.

«L'immagine che vorremmo proporre della vita e della formidabile carriera di Vittorio De Sica - dicono gli autori - si fonda sul racconto più intimo, segreto e inedito dei familiari e degli amici: dai suoi collaboratori cinematografici e teatrali a quelli che ebbero con lui una consuetudine quotidiana e persistente nel tempo».

Attraverso spezzoni di film e interventi inediti di critici, attori e registi, ciascuna delle sette puntate racconta un preciso arco temporale dell'attività artistica del regista, svelandone anche i piccoli tic o le grandi passioni e soprattutto la capacità di De Sica «di sentirsi l'umanità addosso, di penetrarla e rappresentarla» come sottolinea Governi. Nella prima puntata, l'autore di *I bambini a guardare*, *Sciuscà*, *Miracolo a Milano* e di tanti altri capolavori che dagli albori del neorealismo alla commedia all'italiana, hanno fatto grande il nostro cinema, racconta se stesso: l'infanzia, la giovinezza, gli studi di ragioneria, l'amore e il matrimonio con Giuditta Risone. I primi contatti col mondo dello spettacolo come attore, il teatro impegnato ma povero di pubblico, la fame - racconta la figlia Emò - e finalmente dopo il teatro, la rivista e l'incontro con Mario Camerini. Il racconto fatto dalla viva voce del regista, tratta da vecchie interviste, parte da quando lasciò l'impiego alla Banca d'Italia, e venne scritturato da Tatiana Pavlova, come generico in *Sogno d'amore*. In seguito arrivarono le interpretazioni cinematografiche in *Gli uomini che mascalzoni*, *Due cuori felici* e *Il Signor Max*.

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings for channels Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Scegli il tuo film, and others. Each row lists time slots and program titles.

Concluso ieri il 44esimo festival di Locarno
La giuria ha aggiudicato il Pardo d'oro
al discutibile «Johnny Suede» di Dicillo
Premi di consolazione al bel film di Dostal



In una retrospettiva e un incontro riproposte
le controverse figure dei due vecchi artigiani
del cinema italiano, stroncati dalla critica
in questi anni oggetto invece di rivalutazione

Ma la nuvola non va in Paradiso

Sorpresa in conclusione della 44esima edizione del festival di Locarno. Si aggiudica il «Pardo d'oro» un film non memorabile: *Johnny Suede* di Tom Dicillo. Mentre la maggioranza dei riconoscimenti collaterali premia, più giustamente, il sovietico *Nuvola Paradiso* di Nikolaj Dostal. Intanto una retrospettiva ha riproposte le controverse figure di Riccardo Freda e di Vittorio Cottafavi.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

LOCARNO. Sorpresa non proprio gradevole a Locarno '91. Il Pardo d'oro dell'ormai conclusa 44ª edizione è toccato, con dubbio merito, all'esile, precaria storiellina sentimentale americana *Johnny Suede* di Tom De Cillo, mentre al quotissimo film sovietico di Nikolaj Dostal *Nuvola-Paradiso* è toccato, invece, un esiguo Pardo d'argento. Via via degradando, i restanti premi sono stati assegnati, nell'ordine, alla pellicola canadese *H* di Darrell Haas, alla coproduzione franco-algerina di Rachid Bouchareb *Kheb* ed a quella franco-tunisina di Nacer Khemir *La collana perduta della colomba*. Un «verdetto» insomma un po' balzano, compensato soltanto in parte dal fatto che la maggioranza dei premi collaterali a quelli attribuiti dalla giuria ufficiale ha significativamente, univocamente privilegiato appunto, l'originale, notevole film sovietico *Nuvola-Paradiso*.

D'altronde, a radicalizzare ancor più il vistoso divario tra il discutibile operato della giuria e l'oggettiva dislocazione dei valori in campo nell'ambito della rassegna competitiva, contribuiscono alcune ragionevoli considerazioni su una possibile, più meditata alternativa all'esito discutibile cui è approdato il 44º Festival locarnese. Da una parte risulta, ad esempio, l'indicazione virtuale (ma fondata su precisi giudizi di merito) fornita da

tabili in termini ben altrimenti positivi del lamentabile risultato della rassegna competitiva. I film-evento, i film-spettacolo in Piazza Grande hanno fatto registrare, come di consueto, l'afflusso di un pubblico folto, appassionato, mentre poi nelle restanti sezioni (le personali dedicate a Riccardo Freda e a Vittorio Cottafavi come la preziosa retrospettiva riservata a Jacques Becker) Locarno può vantare, come già per il passato, un seguito, una attenzione davvero eccezionali.

Dopo queste note dolenti va debitamente segnalato, tuttavia, che la conclusione di Locarno '91 e con essa della decennale gestione del direttore uscente David Streiff (cui



Una scena di «Nuvola Paradiso» di Nikolaj Dostal

Freda e Cottafavi La vendetta è il miglior perdono

BRUNO VECCHI

LOCARNO. La vendetta è il miglior perdono. Così la pensa Riccardo Freda. Che, bastonato per anni (a causa dei suoi *feuilleton* anti-veristi) dalla critica, appena salito, a Locarno, sul palco di Piazza Grande, non ha perso l'occasione per accendere il fuoco di una violenta polemica a distanza. Con il cinema italiano e con tutto quello che gli capitava sotto tiro. «Rossellini era un incapace. Non conosceva neppure la grammatica cinematografica. I suoi e altri film, erano pure realizzati alla bell'e meglio. Liquidato il neorealismo in due minuti, l'ottantaduenne regista di Alessandria, è andan-

do a riscuotere altri «interessi» maturati nel tempo. I produttori di una volta: tutti farabutti. C'è quasi. Erano pochi i galantuomini. Dalla mitragliata ad a zero, che ricorda alcune scene madri di *Rambo*, non si salva nessuno. «Quando abbiamo girato *Beatrice Cenci*, nel 1956, volevo una certa attrice per il ruolo principale. Era una star molto apprezzata. Peccato che il suo ultimo film risalisse alla notte dei tempi e che, nel frattempo, fosse diventata una «vecchia carampana». L'abbiamo sostituita con una che non aveva mai recitato (Mirella Granelli ndr). Carina, un tipino delizioso. Co-

me attrice, però...»
Grillo impertinente o «pazzo» da legare, il giudizio sulle sue affermazioni lasciano ai posteri, Riccardo Freda, insieme al collega Vittorio Cottafavi (ai quali il festival ha dedicato una ricca retrospettiva) è comunque un illuminante esempio di caso cinematografico. Di quel cinema che spesso non conosce mezze misure, mandandoti a dormire la sera vestito da idiota per risvegliarti, dopo un lungo letargo, trasformato in una sorta di genio incompresso.

Padri di tutte le arti e maestri di tutti i generi, arrivati per ricevere qualche spicciolo d'applausi, Riccardo Freda e Vittorio Cottafavi, se ne vanno invece da Locarno con l'etichetta (da spendere non si sa come) di Raoul Walsh (il primo) e George Cukor (il secondo) all'italiana. Peccato che nel biglietto di rivalutazione, gli unici esclusi restino i film. Festival a parte, infatti, difficilmente il grande pubblico li potrà vedere. Nonostante Cinecittà Internazionale si sia ingegnata, in collaborazione con la manife-

stazione, a distribuire in riva al lago ticinese pregevoli brochure autoritratto dei due artisti.
Ma qual è l'eresia consumata nel dopoguerra, che li ha condannati prima alla «dannazione» e in seguito alla «beallifraggiatura»? Ideologicamente lontani dal neorealismo, Freda e Cottafavi si ingegnavano, in anni di verismo cinematografico, a costruire artifici fantastici. Visioni «zucchero» di un mondo irreali, dove principi, cavalieri, amazzoni e muscolosi culturisti si alternavano a letture nazionali-popolari dei classici della letteratura.
Un cinema di bottega neppure spiacevole, che da *Miserabili* di Victor Hugo si catapultava con *nonchalance* nelle atmosfere dell'*Aquila nera* (rivisitazione di una novella di Pushkin) oppure nei fumetti drammatici de *Il conte Ugolino* per la regia di Freda, o ancora, sotto la direzione di Cottafavi, percorreva la strada che da *Traviata '53* portava a *La nuvola dei giaculatori* passando per una sosta tra *Le legioni di Cleopatra*.

Adorati dal pubblico ma irri-



Per Giorgio Gaber una serata trionfale

L'artista milanese grande protagonista alla Versiliana: applausi senza fine e tanti bis Giorgio Gaber, un trionfo dopo l'altro

Giorgio Gaber torna in Versilia e la gente non vuole più mandarlo via. Splendido spettacolo sotto i pini, con riedizioni di vecchie canzoni mai dimenticate ma rivisitate con nuovi suoni e nuove interpretazioni. L'artista milanese ha retto la scena da solo per oltre due ore. Sei bis, interminabili applausi e per tanta gente rimasta fuori la speranza di una replica, quella di ieri sera (con sorpresa).

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

MARINA DI PIETRASANTA. Li ha conquistati con la sua storia, con la storia del signor G. Non è venuto giù il teatro per gli applausi solo perché teatro non c'era. Ma venerdì 16, in Versiliana, c'era solo lui, Giorgio Gaber. I suoi cinque musicisti che hanno retto benissimo la scena; le parole vecchie e quelle nuove ripetute per chi le aveva già sentite e

tate proprio tutte e al termine, ha dovuto bissare cinque, sei volte. La gente della Versiliana non voleva mandarlo via, non voleva sciogliersi da quello che poteva sembrare un abbraccio intellettuale. Gaber, stanco se non sfinito, ha retto la richiesta, è tornato sulla scena volentieri - i cinque musicisti ormai distrutti - poi, alla fine, ha detto basta solo perché non ce la faceva più.

Da un mese Giorgio Gaber tiene le scene a Pietrasanta, e la gente non vuole dire basta. Ieri sera replica al teatro sotto i pini, stasera replica ancora. Satira politica, satira di costume, accenni di canzoni dedicate all'amore indimenticabile e indimenticabile, i rapporti dell'uomo con la donna e con se stesso. Giorgio Gaber ha mille voci per cantare mille si-

tuazioni: la *Libertà*, il *Dilemma*, *Far finta di essere sani*, gli *Inutili*, *io e le cose*, la *Paura*, *È sabato*, *Si può* (eccezionale l'altra sera).
Le canzoni eppoi i monologhi: come *Cosa mi sono perso*: il godimento di perdersi le occasioni da presenzialista da quattro soldi; l'America, l'arrivo degli americani «portatori sani di democrazia»; il *Suicidio*, (tra gli altri, quello di Craxi, che - secondo Gaber - si farebbe sparare da Martelli in mezzo alla fronte mentre lui, con signora, saluta la folla a bordo di un cabriolet); la *Paura*, che racconta la coda di paglia di un uomo terrorizzato da un incontro notturno finito poi con un sorriso e un mazzo di fiori. Da sottolineare, a parte, la vecchia canzone *Lo Shampoo*, con un nuovo ar-

rangimento di classe, a ritmo di jazz, una riedizione particolarmente curata che ha fatto esplodere letteralmente la gente.
Ovazioni anche per i musicisti, tutti bravissimi a cominciare dalle percussioni, Enrico Spigno, e i tastieristi, Luca Ravagnani e Luigi Caccopaglia. Bravo Claudio De Mattei al basso, dice Martini alla chitarra (nell'introduzione al *Dilemma* ha superato se stesso).
Tutti in piedi per Giorgio Gaber, per la richiesta dei bis che si sono trasformati in ter e quater. «Aiutatemi anche voi per favore», ha chiesto l'artista milanese ormai allo stremo. E la gente si è fatta condurre per mano - letteralmente per mano - a cantare *Barbera e champagne*.

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Oltre il Po si ride con i gemelli Ruggeri

Si viaggia in replica oggi nel teatro del grande caldo. La Dry Opera Company ripropone al Teatro Antico di Taormina M.o.r.t.e., *Moumoutins Obsessives* e *Rotundantes para Tanta Estética*, testo e regia di Gerald Thomas. Se il titolo vi spaventa c'è il Molliere interpretato da Flavio Bucci che vi aspetta invece a Spoltore, vicino a Pescara: *Il borghese gentiluomo*, regia di Armando Pugliese. Per chi preferisce ridere è di rigore un viaggio fino a Vicenza dove l'«Estate Show» manda in onda, stasera, al Giardino del Teatro Astra, *Al di là del Po* con la premiata ditta dei Gemelli Ruggeri, i due bravissimi attori comici quest'anno poco visti in televisione. Si ride ancora, o si presuppone di farlo, nel parco di Villa Mimbelli, a Livorno, dove è di scena in *Manolo rock* il comico toscano Daniele Trambusti, quello che rimpiazzò Francesco Nuti nel vecchio gruppo dei Giocattivi. Si cambia clima con il *Giog-*

no della cuetta, adattamento teatrale del celebre romanzo di Leonardo Sciascia - interpretato da Nando Gazzolo e Nino Castellanovo e diretto da Melo Freni - che oggi si ferma al Teatro Greco di Tindari (Me). Gli oltranzisti di burattini e marionette dovranno spostarsi in zona adriatica dove la rassegna «Eventi 91» presenta stasera la compagnia degli svizzeri Pannalal's Puppets in *Marionette indiane* (in piazza Castello a Gatteo Tearra, Fo), mentre all'Arena della Torre Saracena di Bellaria troverete i Burattini Balneari di Eno Maletti impegnati nell'*Acqua miracolosa*.
Per i patiti di blues vale la pena andare fino a Bussana, vicino a Sanremo, dove è già partita la setta giorni di concerti, tra gli altri, del trio di Linwood Taylor, di Rich & Marco Grossi, di Howard Armstrong. Il «Tevere Jazz 91», cioè la rassegna di concerti che si tengono a Roma alla Mole Adriana, pro-



pone invece la musica salsa della Raiz Orchestra. Volate i Litiba? Li trovate al campo sportivo di Trani (Ba). Fabrizio De André? Stasera è a Nettuno. Per ascoltare Rossana Casale andate fino a Recoaro (Vi) senza passare dal via.
Si cambia decisamente musica spostandosi verso Salerno dove nell'atrio del Duomo dirige, o meglio dirige del nuovo Zubin Mehta l'indiano: stavolta la sua Israel Philharmonic Orchestra suona la Sinfonia numero 5 di Mahler. Ascolterete due Mozart brillanti all'Estate Musicale Freniana (al Teatro Excelsior di Lanciano, provincia di Chieti), dove si esibisce l'orchestra sinfonica internazionale giovanile «Fenaroli» diretta da Karl Martin; al flauto Mario Ancillotti, all'arpa Susanna Miodonani. Al Festival Pucciniano di Torre del Lago (Lu) replica finale del primo e dell'ultimo Puccini, ovvero *Le Villi* e *Il Tabarro*; cantano Giorgio Menghi, Lucietta Bizzi, Antonio Salvadori, Giovanna Casolla, Giuseppe Giacomini e Franco Giovine. Per i rossiniani di ferro c'è un *Barbiere di Siviglia* al Teatro all'aperto di Villa Vitale, ospitato dal festival di Fermo (An); direttore Giuliano Carella orchestra internazionale d'Italia. A tutto organo e archi a Tagliacozzo, in provincia dell'Aquila, dove alla Madonna dell'Oriente si esibisce lo «Studium harmoniae antiquae» con le sonate da chiesa per due violini, violoncello, organo e basso; di Mozart. Volano nomi grossi anche al Chiostro di San Pietro, a Carpineto Romano vicino Roma, dove si suona Beethoven, Ravel, Debussy. Vi aspetta ad accogliervi nemmeno con una sala da tè nella Villa Rufolo di Ravello (Sa), se avete in programma di ascoltare stasera il sofisticato menu a base delle composizioni in classico di Nino Rota; al clarinetto Vincenzo Marozzi, al pianoforte Sandro De Palma.
(Roberta Chiti)

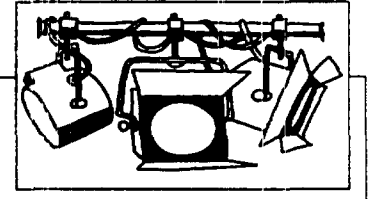
Il locale di Harlem, tempio della black music, sull'orlo del fallimento

In concerto da tutto il mondo per salvare l'Apollo Theatre

Da quel sipario rosso fuoco sono usciti musicisti del calibro e dello spessore di Bessie Smith, Louis Armstrong ed Ella Fitzgerald, pilastri della rivoluzione nera nella musica, prima con il blues poi con il jazz. Ci ha suonato, in tempi meno remoti, anche il grande James Brown. Di rigore sarebbe dovuto diventare monumento nazionale. E invece l'Apollo Theatre, un piccolo locale nel cuore di Harlem, New York (che sorge sulla 125ª strada, di fronte all'hotel Theresa che fu il quartier generale di Malcolm X), sta perdendo non poco per poter rimanere aperto.
Impossibile richiamare sul suo palco i mitici musicisti che l'hanno calcato, così ora tocca ai nuovi gruppi di

black music, di tutto il mondo, il difficile compito di aiutare il locale ad uscire dalla grave situazione finanziaria in cui si trova: c'è urgente bisogno di un'opera di ristrutturazione, ma l'impresa che gestisce il teatro lamenta un deficit annuo di due milioni di dollari.
Nonostante le adesioni e la solidarietà di molti musicisti e grandi nomi del mondo dello spettacolo, l'Apollo può contare solo in una platea di 1477 posti. E d'obbligo, quindi, organizzare molti concerti con band di media popolarità, gruppi che non richiamano grandi masse, impossibili da contenere all'Apollo. Come quello che ha animato il teatro prima di Ferragosto, protagonisti i sud-

SPOT



ROMA I FUNERALI DI LUIGI ZAMPA. Si sono svolti ieri, nella chiesa romana di Santa Maria dei miracoli, i funerali del celebre regista scomparso mercoledì scorso all'età di 86 anni. A rivolgere l'ultimo saluto a Luigi Zampa (nella foto una sua recente immagine) è stata una piccola folla di personaggi dello spettacolo, alla quale si è mescolata tanta gente comune, quella dei suoi film. Sui banchi della piccola chiesa di piazza del Popolo, tra gli altri, sedevano i colleghi Carlo Lizzani, Alberto Lattuada, Salvatore Samperi, Mauro Bolognini. E tra gli attori Toni Ucci, Fausto Ferruzzi, Renato Scarpa, Sofia Scandurra e poi i due grandi interpreti dei film più celebri del regista, Alberto Sordi (allontanatosi in preda all'emozione) e Gina Lollobrigida. Quest'ultima ha ricordato Zampa come «Un regista meraviglioso, un uomo al quale ero legata da un affetto profondo. Ancora oggi gli sono grata per il ruolo della *Romana*». Anche Renzo Arbore ha assistito alla cerimonia che ha visto Mariarita Vlaggi, una delle nuove annunciatrici Rai, recitare alcune poesie e brani musicali.

MADONNA UN FILM DI BRIGITTE NIELSEN. Cominceranno a settembre nell'isola portoghese di Madeira le riprese del film americano *Raiser Moon*, che segnerà l'esordio come produttrice dell'ex moglie di Sylvester Stallone. La Nielsen oltre ad essere la protagonista della pellicola è associata alla produzione con il portoghese Vitor Lopes. A girare il film sarà il regista Bruce Malmuth che ha definito la pellicola una storia poliziesco-avventurosa.

MADONNA MADRINA ROCK A PACENTRO? Potrebbe essere (ma anche l'anno scorso l'hanno attesa invano) la rock-star Madonna ad inaugurare la prima edizione del Festival di musica rock che il comune di Pacentro (L'Aquila), il paese di origine della cantante americana, sta allestendo per l'estate '92. A parlarne per primo è stato ieri il padre di Madonna, Silvio Ciccone. In un incontro con la giunta comunale del paesino abruzzese, i nonni della rock-star emigrarono negli Stati Uniti nel 1925 stabilendosi a Detroit, dove ancora oggi c'è una consistente comunità di cittadini di Pacentro.

FISCHI PER «ATLANTIS» DI LUC BESSON. L'altra sera nella cittadina francese di Orange, è stato presentato in prima mondiale l'ultimo film del regista del *Grain bleu*, del quale *Atlantis* può essere considerato il seguito visto l'ambientazione marina. Avvolta nel mistero per mesi dallo stesso autore e dal produttore che hanno rifiutato qualsiasi dichiarazione, la pellicola non sembra aver provocato - almeno nei 6000 spettatori che hanno assistito alla proiezione - grandi entusiasmi, anzi tra la folla si sono alzati molti fischi. Unici protagonisti di *Atlantis* sono le otarie, i pescicani e miriadi di mostri marini che si muovono a ritmi di danza sulle musiche di Eric Serra. Il film è costato alla Gaumont 50 milioni di franchi.

LIBERATO «SCUGNEZZO» DI FILM ARGENTINO. Il film si chiama *Las tumbas*, è del regista Javier Torre e racconta la storia (che poi è la vita dello scrittore Enrique Medina) di un piccolo argentino che scappa dal riformatorio e fa una brutta fine. Ebbene, anche l'attore, un tredicenne «preso dalla strada», era stato chiuso in riformatorio, ma fortunatamente gli è andata bene come al personaggio da lui interpretato: è stato liberato, grazie anche all'intervento del regista. Alla «prima» del film a Buenos Aires, il ragazzino non aveva potuto partecipare proprio perché era stato arrestato.

IL PIÙ SEXY SECONDO «PEOPLE». Si chiama Patrick Swayze, è un attore cinematografico, lo avete visto in *Dirty Dancing* e più recentemente in *Ghost-Fantasmi*. La rivista americana «People» lo ha eletto come uomo più sexy dell'anno. A titolo di cronaca vi riportiamo le motivazioni: «sexy ma sensibile, duro ma tenero». Swayze ha risposto al verdetto con lo stesso spirito: «Sono sorpreso, quello che mi importa di più è non perdere mia moglie».
(Gabriella Gallozzi)

PADRE BROWN INDAGA



PERSONAGGI

Flambeau,
ex criminale ora detective privato
Padre Brown,
prete cattolico romano
Kalon,
sacerdote di Apollo
Pauline e Joan Stacey,
sorelle

Quel singolare e fumoso luccichio, tra torbido e trasparente, che forma il fascino strano del Tamigi, si andava mutando sempre più, sino a diventare un grigiore d'estremo scintillio, allorché il sole saliva allo zenit, sopra Westminster, e due uomini attraversavano il ponte di Westminster. Uno dei due era molto alto e l'altro molto basso, cosicché avrebbero potuto essere fantasticamente paragonati alla superba torre dell'orologio del Parlamento, o all'umile curvo dorso dell'Abbazia, essendo l'uomo più basso vestito da prete. Il titolo ufficiale dell'uomo alto era: *Monnier Hercule Flambeau, detective privato*; il quale *detective*, si recava appunto al suo ufficio, in un nuovo fabbricato di facciata all'entrata dell'Abbazia. Il titolo ufficiale dell'uomo basso era: *Reverendo J. Brown, aggregato alla Chiesa di San Francesco Saverio, Camberwell*. Egli veniva dal letto di morte di un abitante di Camberwell, per andare a visitare il nuovo ufficio del suo amico.

Il fabbricato era d'aspetto americano, nella sua altezza da grattacielo, e americano pure per l'elaborato impianto di telefoni e ascensori. Ma era appena finito, e gli abitatori erano scarsi; solo tre inquilini. Infatti, solo due uffici, sopra e sotto quello di Flambeau, erano occupati; mentre i due piani di sopra e i tre piani inferiori erano vuoti. Ma ad una prima occhiata alla nuova mole degli uffici, qualche cosa colpiva più della mole stessa. Tranne alcuni resti d'impalcature, la cosa che colpiva era fuori dell'ufficio, al di sopra di quello di Flambeau. Era un'enorme effigie dorata raffigurante un occhio umano, circondato da raggi d'oro; e occupava due o tre finestre dell'ufficio.

« Che diavolo è mai quello? » domandò Padre Brown, ferdandosi a un tratto.

« Oh, il simbolo di una nuova religione, » disse Flambeau, ridendo — una di quelle nuove religioni che vi perdonano i peccati col dire che non ne avete mai commessi. Qualche cosa che la Scienza Cristiana, credo. Il fatto è che uno che si fa chiamare Kalon, non so quale sia il suo nome, ma certo non può essere quello, ha preso in affitto il piano sopra del mio. Io ho due dattilografie al piano di sotto, e questo entusiastico vecchio ciarlavano sopra. Egli si dice Nuovo Prete di Apollo, e adora il sole.

« Stia attento, » disse Padre Brown. « Il sole era il più crudele di tutti gli dei. Ma che significa quell'occhio mostruoso? »

« A quanto ho inteso fa parte di una loro teoria, » rispose Flambeau — secondo la quale, l'uomo può sopportare qualsiasi cosa se la sua mente è completamente salda. I loro due principi simboli sono il sole e l'occhio aperto; poiché dicono che se un uomo fosse veramente in perfetta salute potrebbe fissare il sole.

« Se un uomo fosse realmente in perfetta salute, » osservò Padre Brown, « non penserebbe a fissare il sole. »

« Ebbene, questo è tutto quanto posso dirvi della nuova religione, » continuò Flambeau, senza dare importanza alla cosa. « Religione che pretende, naturalmente, di guarire tutte le malattie fisiche. »

« Ed è capace di curare l'unica malattia spirituale? » domandò Padre Brown, con seria curiosità.

« E qual è l'unica malattia spirituale? » domandò Flambeau, sorridendo.

« Oh, quella di pensare di essere in perfetta salute, » rispose il suo amico.

Flambeau s'interessava più al piccolo tranquillo ufficio sotto di lui, che non al fiammeggiante tempio posto sulla sua testa; da buon meridionale dallo spirito lucido qual era, incapace d'immaginare se stesso se non come cattolico o ateo; cui le nuove ragioni di specie brillante o pallida non suscitavano troppa simpatia. Egli era attratto invece dall'umanità, specialmente se bella, tanto più che le signore di sotto erano dei tipi, a modo loro. L'ufficio era tenuto da due sorelle tutt'e due snelle e brune, e una alta e attraente. Essa aveva un profilo bruno, intelligente e aquilino, ed era una di quelle donne che s'immaginano sempre di profilo, come il taglio netto di un'arma. Sembrava ch'essa fendesse la sua via nella vita. Avete gli occhi sorprendentemente scintillanti, dello scintillio dell'acciaio più che dei brillanti; e la persona snella e diritta, ma un pochino rigida, per essere perfettamente graziosa. La sua sorella minore era come l'ombra rimpicciollita dell'altra; un po' più grigia più pallida e più insignificante. Indossavano entrambe un abito nero, come una veste d'ufficio, con colletti bassi e polsini da uomo. Vi sono migliaia di simili donne un po' brusche e strenue negli uffici di Londra; donne che destano interesse più per la loro reale posizione che per quella apparente.

Pauline Stacey, la maggiore, era, in realtà, erede di un blasono e di una mezza contea, oltre che di un gran patrimonio; era stata allevata in castelli e giardini prima che una gelida fierezza (caratteristica nella donna moderna) non l'avesse spinta a condurre una vita che essa considerava più severa e più nobile. Ella non aveva, in vero, abbandonata la ricchezza, il che sarebbe stato un atto romantico e monacale, assolutamente estraneo al suo sviluppato senso utilitario. Conservare la sua ricchezza, diceva, per usarla a pratici scopi sociali. Parte di essa l'aveva impiegata nei suoi affari, costituendo il nucleo di un moderno emporio di dattilografia; parte distribuita tra varie leghe e imprese per l'incremento di tale lavoro tra le donne. Sino a quel punto Joan, sua sorella e socia, aderisse a cotesto idealismo leggermente prosaico non si poteva sapere. Ma essa seguiva l'esempio dell'altra con cocciuta affezione, che era in certa maniera, con la sua aura tragica, più attraente, della dura e fervida determinazione della maggiore, la quale non aveva nulla a vedere con la tragedia, giacché si sapeva che negava l'esistenza di ogni tragedia.

La sua rigida rapidità e fredda impazienza avevano divertito moltissimo Flambeau, la prima volta che era entrato negli uffici. Egli s'era indugiato fuori dell'ascensore, all'entrata, ad aspettare il ragazzo dell'ascensore, che generalmente conduce gli estranei ai diversi piani. Ma la fanciulla dagli occhi luminosi di falco aveva apertamente rifiutato di sopportare un simile ritardo. Disse in fretta che conosceva tutta la manovra dell'ascensore, e che ella non dipendeva da ragazzi, e neppure da uomini. Benché il suo ufficio non fosse che al terzo piano, riuscì, nei pochi secondi dell'ascesa, a esprimere a Flambeau un gran numero delle sue opinioni fondamentali, in maniera indifferente; mirando a far capire, in generale, ch'essa era una lavoratrice moderna e che le piacevano le macchine moderne per lavorare. I suoi luminosi occhi neri fiammeggiavano di

collera contro quelli che attaccano la scienza meccanica e domandano il ritorno alla vita romantica. Tutti, diss'ella, dovrebbero essere capaci di maneggiare le macchine, proprio com'ella sapeva maneggiare l'ascensore. Sembrava quasi che soffrisse vedendo Flambeau aprire la porta dell'ascensore, per lei; e Flambeau salì al suo ufficio, sorridendo con confusi sentimenti, ripensando a tale lusingosa indipendenza personale.

Certo, essa aveva un temperamento collico, di una specie brusca e pratica; i gesti delle sue mani fini ed eleganti erano recisi come se volessero tagliar netto. Una volta, Flambeau entrò nell'ufficio di lei per un lavoro dattilografico, e trovò ch'essa aveva proprio allora gettato nel mezzo della stanza un paio d'occhiali appartenenti alla sorella, calpestandoli, in un impeto di sfuriata contro le « disgustose cognizioni mediche » e contro la morbosa ammissione di debolezza implicita in simile strumento, sfidando la sorella a riportare nell'ufficio una simile porcheria artificiale e dannosa alla salute. Ella domandò se era il caso di attendere ch'essa portasse gambe di legno, o capelli falsi od occhi di vetro; e mentre le parlava, gli occhi, scintillavano, come il terribile cristallo.

Flambeau, spalordito da quell'atto di fanatismo, non poté trattenersi dal chiedere alla signorina Pauline, con rigorosa logica francese, come mai un paio di occhiali potesse essere un segno più morboso di debolezza di un ascensore, e perché mentre la scienza poteva aiutare l'uomo in uno sforzo, non potesse, poi, aiutarlo in un altro.

« Oh, questa è un'altra faccenda — disse Pauline Stacey, con alterigia. — Le batterie e i motori, con accessori sono segni della forza dell'uomo... sì, signor Flambeau, e anche della forza della donna! Anche noi, coadiuviamo queste grandi macchine che divorano la distanza e sfidano il tempo. Tutto ciò è grande e splendido... è vera scienza. Ma quegli schifosi sostegni ed impiastri che vendono i dottori... ebbene, non sono altro che segni di poltroneria. I dottori attaccano gambe e braccia, come se noi fossimo nati deformi e schiavi ammalati. Ma io sono nata libera, signor Flambeau! La gente pensa che ha bisogno di queste cose perché è stata educata nella paura anziché nella forza e nel coraggio, proprio come le stupide nutrici dicono ai bambini di non fissare il sole, così che essi poi non lo possono più fare senza battere le palpebre. Ma perché vi dovrebbe essere tra le stelle una che non posso guardare? Il sole non è il mio padrone, e io apro gli occhi e lo fisso, quando voglio. »

« I suoi occhi, » disse Flambeau, con un inchino esotico, « abbagliavano il sole. » Gli faceva piacere fare i complimenti a quella strana rigida bellezza; in parte perché ciò la sconcertava un po'. Ma salendo al suo ufficio, emise un gran respiro e incominciò a zuffolare, dicendo a se stesso: « E così, essa è andata a finire nelle mani di quel ciarlavano lassù, dall'occhio d'oro. » Poiché, per quanto poco sapesse o gli importasse della nuova religione di Kalon, aveva sentito dire della teoria,

che pretendeva che la gente fissasse il sole.

Egli presto scoprì che il legame spirituale tra il piano di sopra e il piano di sotto era intimo e crescente. L'uomo che si faceva chiamare Kalon era una creatura magica, meritevole, fisicamente, di essere il pontefice di Apollo. Era persino quasi alto quanto Flambeau, e molto più bello, con una barba d'oro, e occhi intensamente azzurri, e una criniera ritagliata indietro come quella di un leone. Egli era conformato come la blanda bestia di Nietzsche, ma quella sua bellezza animale era elevata e raddolcita da intelletto e spiritualità genuina. Egli rassomigliava a uno dei grandi re sassoni, ma di quelli che furono santi e re, insieme. E tutto ciò appariva, nonostante l'incoerente e volgare popolarità dell'ambiente; e il fatto che aveva un ufficio a metà di un edificio in Vittoria street, e che il suo impiegato, un ragazzo qualsiasi, adorno di colletto e polsini, sedeva nella stanza, tra il corridoio e la sua camera; e che il suo nome fosse scritto su una targhetta di ottone, e il dorato emblema del suo credo appeso sulla strada, come l'avviso di un oculista. Tutta questa volgarità non poteva togliere all'uomo chiamato Kalon la viva suggestione e il prestigio che provenivano dal suo corpo e dalla sua anima. Anche sapendo tutto ciò, un uomo, in presenza di questo ciarlavano, si sentiva in presenza di un grand'uomo. Persino nella casacca da lavoro, di tela, che egli portava nell'ufficio, si presentava come una figura affascinante e suggestiva; e quand'era biancovestito e incoronato da un cerchio d'oro, — il che faceva ogni giorno per salutare il sole, — egli appariva veramente così splendido, che le risa della gente sulla strada morivano talvolta improvvisamente sulle labbra. Tre volte al giorno, il nuovo adoratore del sole usciva sul suo piccolo pogggiolo al cospetto di tutta Westminster, per recitare alcune litanie al suo luminoso signore: una volta all'alba, una volta al tramonto e una volta allo scoccare di mezzogiorno. Ora, appunto allorché lo scoccare del mezzogiorno vibrava ancora debolmente dalle torri del Parlamento e dalla chiesa parrocchiale, Padre Brown, l'amico di Flambeau, guardando in su, per primo, vide il bianco prete di Apollo.

Flambeau, che aveva già visto abbastanza quelle salutazioni di Febo, entrò in fretta nel portico dell'alto fabbricato, senza neppure badare se il suo amico lo seguisse. Ma Padre Brown sia per interesse professionale, sia per curiosità personale sempre intenta alle sciocchezze strane di questo mondo, si fermò a guardar su, fisso alla finestra e all'adoratore del sole, come se contemplasse una vignetta umoristica. Kalon, il Profeta, se ne stava diritto, con vestimenta argentee e le mani in alto, e, con suono di voce stranamente penetrante che poteva udirsi giù dalla strada affaccendata, pronunciava le sue litanie solari.

Era già a metà delle litanie, con gli occhi fissi al disco fiammeggiante, e pareva che non vedesse né udisse alcuna cosa o persona di questa terra. Certamente egli non vedeva un piccolo prete stolido, dal volto rotondo,

L'occhio di Apollo



Renato Rascel e Andrea Bosis durante le prove della serie televisiva dedicata a «Padre Brown»

il quale, tra la folla di giù, lo fissava con occhi che battevano le palpebre. Questo particolare degli occhi era forse la più sorprendente differenza tra quei due uomini così opposti. Padre Brown non poteva guardare nulla senza battere le palpebre, mentre il sacerdote di Apollo poteva fissare il sole di mezzogiorno senza un palpito delle palpebre.

« O sole, » esclamava il profeta. « O stella che sei troppo grande per essere considerata stel al O fontana che zampilli tranquilla in quel luogo segreto che è chiamato spazio. Puro padre di tutti i candori e anche delle fiamme pure e dei fiori puri e delle cime pure. Padre che sei più innocente dei tuoi più innocenti e tranquilli figliuoli; purità di tutte le purità, nella cui pace... »

Il precipitare e lo scoppio di qualche cosa simile, per il rumore e lo scoppio, a un razzo caduto, s'udì in quel momento, interrotto da strida e clamori. Cinque persone si precipitarono all'entrata del fabbricato e tre ne uscirono a precipizio fuori, e per un momento esse s'assordarono riciprocamente. Due figure rimasero immobili dopo quel trabusto: il bel prete di Apollo sul pogggiolo di sopra, e il brutto prete di Cristo, sotto di lui.

Alla fine, l'alta titanica persona di Flambeau, esuberante d'energia, apparve sulla soglia del fabbricato e dominò la piccola folla. Parlando più forte che poté, come uno di quei corni che annunciano col loro grido la nebbia, gridò ai più vicini di andare in cerca di un chirurgo. Mentre egli rientrava nel vestibolo oscuro e affollato, il suo amico, Padre Brown, gli scivolava dietro, e passando faticosamente tra la folla poteva ancora udire la monotona magnifica melodia del prete solare che invocava il felice dio amico delle lontane e dei fiori.

Padre Brown trovò Flambeau e una mezza dozzina d'altre persone stipate nello spazio angusto riservato all'ascensore. Ma l'ascensore non era disceso. Era discesa qualche altra cosa; qualche cosa che avrebbe dovuto, anziché precipitare, scendere con un ascensore.

Flambeau, chinatosi a guardare, vide sanguinante, e col cranio spezzato, il corpo di quella bellissima donna che negava l'esistenza della tragedia. Non aveva il più leggero dubbio che non fosse Pauline Stacey, e benché avesse mandato a cercare un dottore, era convinto che ella era morta.

Non poteva ricordare con sicurezza se ella gli fosse piaciuta o no; c'era in essa una parte che piaceva e un'altra che non piaceva. Ma ella era stata una donna di carattere, e l'insopportabile tristezza del ricordo dei particolari e delle abitudini lo feriva come piccoli colpi di pugnali, per la perdita. Ne ricordava il volto grazioso e i discorsi presuntuosi, con quella improvvisa lucidità interiore che proviene dall'amarezza della morte. In un istante, come un fulmine a ciel sereno, come un fulmine che non si sa di dove venga, quel bellissimo corpo pieno di sfida era precipitato nel vuoto pozzo dell'ascensore, rimanendo esanime nel fondo. Era un suicidio? Per un ottimista insolente com'essa era, quell'ipotesi sembrava impossibile. Era un assassinio? Ma chi poteva essersi nascosto in quegli uffici, quasi deserti per uccidere? In un impetuoso stogo di prole rauche, che volevano essere orti ed erano improvvisamente deboli, egli si domandò: dove fosse quel signor Kalon, ed ecco una voce grossa, tranquilla e piena, come di solito, assicurarlo che Kalon durante quegli ultimi quindici minuti, era rimasto sul pogggiolo ad adorare il suo dio. Quando Flambeau, udì la voce, e sentì la mano di Padre Brown, volse la faccia bruna e disse, bruscamente:

« Allora, se egli è rimasto lassù durante tutto questo tempo, chi può averlo fatto? »

« Forse, » disse l'altro — possiamo salire e scoprire il colpevole. Abbiamo mezz'ora davanti a noi, prima che la polizia si muova. »

Lasciato il corpo dell'ereditiera morta in consegna al chirurgo, Flambeau si lanciò su per le scale nell'ufficio di dattilografia, e, trovato vuoto salì di un salto nel suo. Dopo essersi entrato, si volse di colpo, con volto mutato e pallido verso l'amico.

« Pare che sua sorella, » diss'egli con serietà e rammarico, « sia uscita per una passeggiata. »

Padre Brown accennò di sì col capo.

« Oppure, può essere salita nell'ufficio dell'uomo del sole, » diss'egli. « Se fossi in voi, verificherei la cosa, e poi parleremmo tutti insieme nel vostro ufficio. NO, — soggiunse improvvisamente, come se si ricordasse di qualche cosa, — riuscirò mai a vincere la mia stupidagine? Volevo dire, s'intende, nel loro ufficio, di sotto. »

Flambeau lo guardò stupito, ma seguì il pretino giù, nell'ufficio vuoto delle Stacey, ove il misterioso sacerdote, presa un'antica poltrona di cuoio rosso, vicino all'entrata, dondò, poteva vedere le scale, sedette ed attese. Non attese a lungo. In circa cinque minuti tre figure scesero le scale, simili soltanto nella loro solennità. La prima era Joan Stacey, la sorella della morta che evidentemente era stata su nell'improvvisato tempio di Apollo; la seconda persona era lo stesso prete di Apollo, che aveva finito la litania, e pareva avesse nelle sue vestimenta bianche, nella barba e nei capelli divisi, qualche cosa che l'aspetto del Cristo che abbandonò il Pretorium, del Doré; il terzo era Flambeau, scuro in volto e stupito.

La signorina Joan Stacey bruna, col volto scarno e i capelli precocemente incanutiti, andò diritta al suo scrittoio e tirò fuori le sue carte con gesto di persona pratica. Quel semplice atto ricondusse tutti alla ragione. Se la signorina Joan Stacey era una delinquente, doveva essere certamente molto fredda. Padre Brown la guardò per qualche tempo, con uno strano leggero sorriso, e poi, senza toglierle gli occhi di dosso, rivolse il discorso ad altri.

« Profeta — disse egli, evidentemente rivolto a Kalon, — vorrei che ella mi spiegasse molte cose della sua religione. »

« Sarò orgoglioso di farlo, » disse Kalon, chinando il capo ancora in coronato, « ma non riesco a comprenderne il motivo. »

« Ebbene, si tratta di questo, » disse Padre Brown, con la sua maniera di uomo dubbioso, ma franco. « Ci insegnano che se un uomo ha veramente dei cattivi principi fondamentali lo deve in parte a sua colpa. Ma, a questo riguardo, possiamo fare qualche distinzione tra colui che insulta la sua chiara coscienza e colui che possiede una coscienza più o meno oscurata da sofismi. Ora, pensa lei che uccidere sia male? »

« È un'accusa? » chiese Kalon, molto calmo.

« No, » rispose Brown, con eguale pacatezza — è un'arringa per la difesa. »

A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi

rosati LANCIA
viale mezzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuccolana 160
cur - piazza caduti
della montagna 30

ieri ☺ minima 18°
● massima 32°
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,21
e tramonta alle 20,05

ROMA

l'Unità - Domenica 18 agosto 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Borseggi e furti Decline di arresti in centro

Qualcuno è stato preso mentre fuggiva, altri quando ancora stavano tentando di avvicinare le «vittime». I carabinieri della compagnia «San Pietro» negli ultimi tre giorni hanno bloccato diverse persone che, in centro, si davano da fare per derubare i turisti. In manette sono finiti: tre ragazze peruviane, due giovani colombiani, tre algerini, due ragazze romane, un tunisino e un francese. Decine di persone. Invece, sono state denunciate a più de libero.

Tor Cervara Turiste spagnole aggredite da nordafricani

Hanno chiesto un passaggio per andare in centro e si sono ritrovate in una stradina sconosciuta, chiuse nell'auto di due giovani nordafricani. Le due ragazze, di 19 e 20 anni, giunte a Roma dalla Spagna per le vacanze, si trovavano in via di Tor Cervara, quando due giovani nordafricani si sono fermati: «Salite, vi accompagnamo noi». L'auto, invece, si è subito infilata in una strada secondaria. Insultati, qualche schiaffo, alla fine le ragazze si sono salvate gettandosi dalla macchina in corsa. Poi, a piedi, ricoperte di graffi, sono riuscite a raggiungere il commissariato di San Basilio. Gli agenti le hanno accompagnate in ospedale, dove sono state medicate e dimesse.

Cassino Anziano muore nel rogo del suo oliveto

Francesco Costanzo, un agricoltore di 77 anni, è morto ieri nel rogo del suo oliveto, a Cassino, vicino a Cassino. L'uomo era andato nel podere per tentare di spegnere un principio d'incendio. Secondo gli inquirenti, le fiamme si sono ingrossate e, mentre cercava di fuggire, l'agricoltore è caduto, fratturandosi entrambe le gambe. Poi l'ha avvolto il fuoco. L'allarme è stato dato dal figlio: non vedendo rientrare a casa Francesco Costanzo, si è recato nel podere e ha trovato il cadavere.

Escursionista romano precipita dal Gran Sasso

Fulvio Cecchini, un escursionista romano di 67 anni, è morto ieri dopo essere precipitato in un canale vicino alla vetta del Gran Sasso, sul Gran Sasso. L'uomo stava percorrendo da solo la via «drettissima» che conduce sul massiccio del Gran Sasso. Alcuni escursionisti improvvisamente l'hanno visto mettere un piede in fallo, perdere l'equilibrio e precipitare poi per un centinaio di metri. L'allarme è stato dato alle 15, ma solo alle 18 i vigili del fuoco e gli uomini del Soccorso alpino sono riusciti a raggiungere il luogo dell'incidente. Un elicottero ha trasportato il cadavere fino all'ospedale dell'Aquila.

Laziale ferito in Sardegna durante una sparatoria

Un turista di Velletri, Franco Cascaterra, che stava trascorrendo le vacanze in Sardegna, è rimasto ferito durante una sparatoria nel bar del parco di Elni (Inprovincia di Nuoro): due giovani armati di fucile hanno fatto irruzione nel locale, chiedendo che venisse loro consegnato l'incasso della giornata. I rapinatori hanno sparato due colpi in aria e alcuni pallini, di rimbalzo, hanno colpito il turista. Franco Cascaterra, ferito all'avambraccio destro, è stato medicato all'ospedale di Lanusei. Guarirà in trenta giorni.

Fregene Un corto circuito incendio la Nuova Capanna

Un corto circuito nel frigorifero: è scoppiato così l'incendio che venerdì scorso ha distrutto il ristorante «La nuova capanna», a Fregene. Il titolare, sin dai primi colloqui con gli inquirenti, aveva escluso l'ipotesi del racket: non gli erano mai state rivolte minacce, non aveva mai ricevuto richieste di tangenti. Nel rogo, il ristorante, che era stato costruito nel 1965, è andato completamente distrutto: aveva murature in eternit e buona parte delle strutture erano in legno e paglia. Le fiamme, divampate nel locale dei frigoriferi, nel giro di pochi minuti hanno avvolto l'intero edificio, rendendo inutile l'intervento dei vigili del fuoco. Questa è la seconda volta in pochi anni che «La nuova capanna» va in fumo: nel 1989, per un altro corto circuito, il ristorante andò distrutto.

La caccia apre prima del tempo? Gli ambientalisti «diffidano»

Alcune associazioni venatorie, lamentandosi per il ritardo della pubblicazione del calendario venatorio, hanno minacciato di anticipare l'apertura della caccia nel Lazio, ma l'iniziativa agli ambientalisti non è piaciuta. L'associazione Oikos, in un comunicato, ricorda al cacciatore che «esistono norme precise». I verdi della Regione ammoniscono: «C'è stato un pronunciamento politico della Regione sulla data del 15 settembre. Stravolgere un tale accordo significa cercare lo scontro». E i verdi del Parlamento hanno inviato un telegramma al ministro degli Interni Vincenzo Scotti perché «sconsigli iniziative che potrebbero tradursi in episodi di bracconaggio».

CLAUDIA ARLETTI

Agosto in tasca

Guida
quotidiana
all'estate
per chi
resta
in città



Il chitarrista Antonio Onorato, questa sera a Bellegra con la sua band

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

Nettuno. Allo Stadio Comunale (ingresso lire 33 mila) il concerto più atteso del mese: di scena Fabrizio De André, ore 21.
Fregene. A Largo Riva Trigoso spettacolo del gruppo folkloristico rumeno Università di Bucarest.
Monte Mario (provincia di Rieti). A conclusione della processione in onore di S. Antonio verranno distribuite gustosissime ciambelle all'anice.
Cineporto. Al parco della Farnesina due film: *Ritorno al futuro III* di Robert Zemeckis e *una pallottola spuntata* di David Zucker. Per la musica concerto blues degli *Emporium* e *Herbie Goins* (dalle ore 21).
Bellegra. Jazz nel paesino tra Genazzano e Subiaco: alle ore 21 in concerto la *Antonio Onorato band*, ovvero un gran chitarrista, leader accompagnato dal batterista Mario De Paola, dal tastierista Pino Iodice e dal bassista Dario Franco. Onorato è al livello - ideale e reale - di Pat Metheny e il suo repertorio spazia da un free di sapore mediterraneo al jazz-rock.
Fregene. Al Teatro Comunale il «Trio Ciaikovski» con musiche di Haydn, Smetana e Shostakovic.
GLI APPUNTAMENTI DI DOMANI
Ladispoli. Prosegue la maxi rassegna sulla terrazza Moretti: martedì folk, mercoledì folk, venerdì e domenica teatro comico e le serate letterarie. Per informazioni tel. 9910755.
Castel Sant'Angelo. Dalle 18 alle 24 giorno libero di dama, scacchi, risko, master mind, othello, tressette e scopone scientifico. Alle 21 Concerto di fisarmonica del musicista russo Vladimir Kallistov.
Cineporto. Il primo film (ore 21) è *Indiana Jones III* di Steven Spielberg. Alla fine della proiezione i *Caribe* presentano musica salsa. Secondo appuntamento con *Air America* di Roger Spottiswoode.

Controlli dei vigili urbani sui turni di vacanza scelti dai commercianti Molti sono risultati irregolari

È stata la IX circoscrizione la più indisciplinata Il 16 il giorno più nero per il ponte di Ferragosto

Negozi chiusi a sorpresa Uno su 10 allunga le ferie

Negozi chiusi nella città deserta. Saracinesche abbassate col cartellino «chiuso per ferie». E saracinesche «mute», senza nessun avvertimento ai clienti sul giorno di apertura. Nella prima metà di agosto i vigili ne hanno trovate 68 su 4.000 negozi controllati. Il giorno 16, 139 su 1300. Un negoziante su 10 aveva «rubato» un giorno di ferie. Per i «trasgressori» senza valide scusanti la multa sarà di 60.000 lire.

DELIA VACCARELLO

Strade deserte, negozi chiusi. Saracinesche «addobate» con cartellini verdi e arancioni che indicano a chiare lettere il periodo di ferie del titolare. Questo il volto della città nel lungo ponte estivo. Con qualche eccezione. Ci sono gli «alimenti» aperti, quelli che rispettano il piano ferie. E ci sono le saracinesche «mute», quelle dei negozi che non espongono il cartellino chiarificatore. Sono proprio queste che «fanno gola» ai vigili urbani. Nella prima metà di agosto ne hanno «spizzate» 68 su 4.000, quasi tutte nel pomeriggio del 14. E quasi tutte concentrate in alcune circoscrizioni «monelle»: 23 in XIX, più di 15 in I, 15 in IX, 6 in XI e qualche altra sparsa qua e là. I controlli del giorno 16 hanno invece trovato senza il «chiuso per ferie» un negozio su 10. Ma non si tratta di «abusivi» sicuri. Il verbale va scritto e fatto firmare dall'avventore - dicono al comando dei vigili urbani - Quindi bisogna ritornare quando il negozio è aperto, e verificare se il negoziante non era davvero in regola. Il cartello infatti potrebbe essere caduto per terra e poi portato via dal vento, il negoziante potrebbe essere malato, e se si tratta dell'unico titolare, viene senz'altro giustificato. Oppure il negozio potrebbe essere rimasto chiuso per un lutto in famiglia. Ma se il titolare è stato proprio colto in fallo dovrà rassegnarsi a pagare una multa di 60.000 lire. Ma sarà così difficile trovare una scusa per i giorni di ferie «rubati»? E poi, alla fine, 60.000 lire per il ponte di Ferragosto non sono davvero una gran cifra. Quasi tutte le saracinesche, sembrano obbedire ad una logica comune. Se il 14 pomeriggio è il giorno della prima quindicina di agosto in cui sono state rilevate più irregolarità, anche la seconda metà del mese ha il suo giorno fatidico. Ed è il 16. Venerdì scorso i vigili hanno trovato 139 saracinesche «mute» su 1.300 negozi controllati. E anche ieri mattina presto i presunti trasgressori erano già qualche decina. Insomma, la tentazione di prolungare la vacanza dopo Ferragosto sembra aver contagiato

più d'uno. Insieme a quella di abbassare la saracinesca il giorno 14 mezza giornata prima, per anticipare la partenza. Dai controlli fatti l'altro ieri solo una circoscrizione sembra irriducibile: la IX. Anche subito dopo Ferragosto all'Appio Latino e all'Alberone sono state diverse le saracinesche trovate senza cartellino, circa 35. Nella classifica del giorno 16 la IX è seguita dalla II con 18 «abusivi», poi vengono la VI e la XV con 11 saracinesche senza il «chiuso per ferie», e poi tutte le altre, dove sono stati trovati in media circa 7 esercizi senza cartellino. Tutti i negozi sono a rischio di multa? Nient'affatto. Ci sono quelli che stanno in una botte di ferro. E sono i 901 fiorini che hanno preso le ferie per tutto il mese. Una scelta che rispetto all'anno scorso (431 in ferie) è più che raddoppiata. Il grosso invece ha deciso per il turno B (dal 16 al 31), e sono stati 4919, partiti in questi giorni per le agognate vacanze. Anche se sono in molti, stando alle esperienze passate, a raprire prima del previsto. Dovrebbero essere invece tornati 2144 che hanno scelto il turno A, dall'1 al 14. Se i negozianti rischiano le multe, gli operatori dei mercati romani possono andare in vacanza quando vogliono. In questi giorni il mercato più «requantato» è stato quello di piazza dell'Unità. Gli altri sono rimasti in buona parte con i banchi spogli. E forse, dall'anno prossimo, scatterà anche per loro il «piano ferie» obbligatorio.



Shopping festivo
90 saracinesche
oggi restano aperte

A PAGINA 22

Abusivismo edilizio Fuorilegge 4mila costruzioni Sequestrati dai vigili 772 cantieri in sei mesi

Sequestri di costruzioni irregolari, denunce per violazione dei sigilli e multe per irregolarità nei lavori. Nei primi sei mesi di quest'anno i vigili urbani hanno effettuato 4mila interventi di repressione dell'abusivismo edilizio. Interventi grandi e piccoli, contro chi senza autorizzazioni tira su di soppiatto una veranda o nei confronti di cantieri che nonostante i sigilli proseguono lavori non in regola. I dati, che rappresentano la punta di un iceberg esteso in tutta la città, sono stati diffusi dall'assessore alla politica urbana Piero Meloni. I controlli dei vigili hanno comportato sanzioni amministrative in 2.082 casi e sanzioni penali per altri 1.938 trasgressori. I sequestri di costruzioni abusive sono stati 722. «C'è una costante progressione nel corso degli anni degli interventi anti abusivismo edilizio - ha affermato Meloni - E ciò dimostra, da una parte un crescente impegno della polizia municipale in questo settore, ma dall'altra che nonostante gli sforzi la piaga è ben lungi dall'essere debellata». Secondo l'assessore c'è il rischio, se non si interverrà in forme più radicali contro l'abusivismo, che gli effetti della recente variante di salvaguardia approvata dal consiglio comunale vengano vanificati. E Meloni torna a riproporre, come già fece in primavera, l'utilizzo di un elicottero per sorprendere dall'alto dei cieli i «muratori fuorilegge».

Policlinico Umberto I Operata al cuore a 81 anni Intervento «eccezionale»

L'ha salvata l'aiuto-chirurgo di guardia: 81 anni, due infarti e un aneurisma in corso. Della Rocchetti ora sta bene e lascerà presto il Policlinico. Non sa, la signora, che, uscito dalla sala operatoria, il chirurgo è sbottato: «Ritengo eccezionale che si sia riusciti a portare a termine con successo un altro intervento delicato in una struttura così degradata e male organizzata come il Policlinico». Un fiume in piena, il professor Caramanico. Ha poi detto: «qui non funziona niente, nell'ospedale più grande di Roma, la chirurgia d'urgenza non dispone neppure dei teletridini, indispensabili per rintracciare tempestivamente i medici. E poi: niente bagni per il personale di guardia, niente docce per i chirurghi che escono dalle sale operatorie. E non parliamo dei pazienti! La sala dove è stata operata la signora Rocchetti, ha proseguito Luciano Caramanico, è in un padiglione, gli allorggi per i pazienti in un altro, lontano cento metri e raggiungibile solo trasportando le barelle in due ascensori. Sanità da Terzo Mondo, l'ha chiamata il chirurgo: non c'è una stanza per studiare, non si possono vedere le riprese di altri interventi prima di andare in sala operatoria per affrontare casi delicati, non c'è un videoregistratore... Che ne pensa il rettore Giorgio Tecce? Lui ha detto: «Non si può riformare migliaia di medici dei teletridini. Quanto alle docce, non credo che chirurghi come Cantore o Fegiz acconsentirebbe di operare se le cose stessero così».

Erano in città da qualche mese, sono annegati mercoledì scorso. Forse un incidente Due gemelli americani i morti del Tevere Cercavano di sfondare come ballerini

È ancora un mistero la morte dei due uomini affiorati venerdì scorso dal Tevere. Sui loro corpi non sono state riscontrate tracce di violenza e la polizia non esclude che possa essersi trattato di un banale incidente. Sono stati identificati ieri: si tratta di due gemelli di 32 anni, nati a Los Angeles, in Italia da qualche mese. Secondo alcune testimonianze, la notte del 14 agosto, i due fratelli erano ancora vivi.

ANNA TARQUINI

Volevano sfondare come ballerini ma hanno trovato la morte nelle acque gialle del Tevere. I due corpi ritrovati sul greto del fiume in avanzato stato di decomposizione sono stati identificati ieri grazie anche alle testimonianze di alcuni pescatori e dei proprietari di diversi locali notturni di Trastevere. Sono due americani di 32 anni, nati Los Angeles: David Marcus Jones e suo fratello gemello, Dave. Annegati la notte del 14 agosto. Un secondo esame sui cadaveri eseguito ieri mattina dal medico legale ha confermato il primo referto: sui corpi non sono state riscontrate lesioni esterne, né, del resto,

all'interno della baracca dove i due vivevano, sotto il ponte Sulpicio, sono state trovate tracce di colluttazione. Uno dei due, forse ubriaco, potrebbe essere caduto nel fiume, l'altro, buttatosi in acqua nel tentativo di salvare il fratello sarebbe poi affogato. È questa seconda ipotesi più probabile, anche se la conferma che non si tratti di omicidio la potrà dare solo il referto dell'autopsia che verrà eseguita domani nell'obitorio del Policlinico. Entrambi i ballerini i due fratelli erano molto conosciuti a Trastevere, e del resto non era difficile notarli con i grossi pantaloni da «rasta» che gli facevano scendere fin sotto i glutei i lunghissimi capelli neri a boccoli, fermati sopra la testa da

un cerchietto bianco. David e Dave erano arrivati in Italia come turisti e vi si erano poi trattiene clandestinamente nella speranza di sfondare nel mondo dello spettacolo, ma avevano trovato solo dei lavorotti saltuari nei locali gay del centro storico. Per questo sul passaporto trovato nella tasca dei jeans di David non era segnata la data d'ingresso nel nostro paese. Tipi stravaganti, vestiti in maniera stravagante, così li definiscono i conoscenti e i pescatori che frequentano il Tevere. Ogni tanto, qualcuno li vedeva in piena notte fare delle lunghe corse lungo il greto del fiume. Nulla di più. Vivevano in una baracca di lamiera e cartoni che si erano costruiti con le proprie mani, ma vi andavano a dormire solo per qualche ora durante il giorno.

Anche questa è stata perquisita dalla polizia, dentro c'erano solo due brandine, qualche indumento e pochi oggetti. Era tutto in ordine. Nulla può dunque far supporre una lite o una colluttazione che potrebbe aver causato il decesso. L'unica certezza è che la sera del 14 agosto i due fratelli erano ancora vivi. Più di un testimone ha infatti confermato di averli incontrati. I due sarebbero stati prima in un locale notturno, e poi lungo la sponda del Tevere intorno a mezzanotte. Comune nessuno, tra le numerose persone interrogate dalla polizia che quella sera passeggiavano lungo il fiume ha sentito chiamare aiuto o ha notato qualcosa di strano. Dave e David sarebbero scivolati nell'acqua, inghiottiti dai mulinelli, senza emettere un grido.

Un fortunato rigattiere recupera francobolli vecchi che valgono oltre 60 milioni Ripulisce la cantina, trova un tesoro

CARLO FIORINI

Metà della sua vita l'ha trascorsa a svuotare cantine ricche e povere della capitale, a ridurre in pezzi mobili senza valore e lavatrici rotte. Ma in un caldo giorno di fine luglio i suoi occhi curiosi e abituati a spulciare tra mille cianfrusaglie hanno brillato. Su una busta sgualcita, in mezzo ad altre cartacce che aveva recuperato nell'ennesima cantina appena svuotata, ora straccivendolo romano, ha visto 25 piccoli francobolli incollati. Di filatelia non ne intendeva, ma come sempre ha tentato, sperando nella fortuna. Ha scoperto di avere un piccolo tesoro che lo trasformava in milionario. L'affrancatura di quella lettera era infatti costituita da pezzi rarissimi, 15 dei quali emessi dallo stato Pontificio nel 1855 e altri 10 sono francobolli da 6 bajocchi emessi al tempo di Pio IX. Ora lo straccivendolo ha affidato alla casa d'aste Angelo Bolaffi di Torino tutti gli esemplari per metterli in vendita. Il prezzo base sarà di 60 milioni di lire, ma secondo gli esperti il battitore avrà molto da lavorare per tener testa alle offerte dei collezionisti che, per la gioia del robivecchi, faranno lievitare di molto il valore del suo tesoro. «Questo ritrovamento è molto importante e costringerà a rivedere ciò che fino ad ora si sapeva sui franco-

bolli degli antichi stati italiani - dice Enzo Diena, presidente dell'associazione internazionale dei periti filatelici commentando la scoperta - La massima affrancatura con i 6 bajocchi nota fino a questo momento era costituita da un blocco di dieci esemplari». La maggiore affrancatura della lettera finita nelle mani dei robivecchi, secondo gli esperti, è dovuta al fatto che aveva un contenuto pesante, probabilmente un campione di tabacco, e che era stata «assicurata». L'indirizzo scritto sulla busta indica anche il percorso della missiva, da Recanati ad Anagni, spedita al «Nobiluomo signor Conte Giuseppe Silvestri Faa». Un'altro pregio della busta è rappresentato dall'annullo con la dizione «Net-

ta», timbro che garantiva, in quei tempi in cui imperava la colera, l'avvenuta disinfezione della lettera al momento della spedizione. Come è in uso fare nel campo della filatelia la busta è stata già battezzata con il nome di «Busta Recanati» e ad ottobre sarà messa all'asta. «L'avventura dello straccivendolo romano», dice Alberto Bolaffi - è una delle più clamorose favole filateliche, ma di storie simili in tutto il mondo ce ne sono state molte. Anzi, è molto raro che un collezionista entri in possesso di un pezzo raro se non acquistandolo, e invece i francobolli di maggior valore sono stati scoperti tutti per caso, da gente che di filatelia non sapeva proprio nulla.

Casi del genere si verificavano in abbondanza fino ai primi del secolo, ma secondo gli esperti anche oggi frugare nelle vecchie carte di famiglia e tra le cianfrusaglie può rappresentare l'occasione di scoperte interessantissime. Basti pensare che il francobollo da un cent, color magenta, emesso dalla Guyana britannica nel 1856, e che i il pezzo più raro del mondo, fu trovato in una soffitta, alla fine dell'800. Il ragazzo inglese che lo scoprì era ignaro del suo valore e per poche sterline lo diede a un commerciante più accorto di lui che immediatamente lo fece vendere al barone francese Ferran, il più famoso collezionista del mondo, e questi lo comprò.



Sono passati 117 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di avviare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

NUMERI UTILI		
Pronto intervento	113	
Carabinieri	112	
Questura centrale	4686	
Vigili del fuoco	115	
Cri ambulanza	5100	
Vigili urbani	67691	
Soccorso stradale	116	
Sanguis	4956375-7575893	
Centro antiveneni	3054343	
(note)	4957972	
Guardia medica	475674-1-2-3-4	
Pronto soccorso cardiologico	850921 (Villa Mafalda) 530972	
Aids (lunedì-venerdì)	8554270	
Aied	860661	

Centri veterinari		
Gregorio VII	6221686	
Trastevere	5896650	
Appio	7182718	

Intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni per animali morti	5900340/5810078
Alcolisti anonimi	5280478
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI		
Acea: Acqua	575171	
Acea: Recl. luce	575161	
Enel	3212200	
Gas pronto intervento	5107	
Nettezza urbana	5403333	
Sip servizio guasti	182	
Servizio borsa	6705	
Comune di Roma	67101	
Provincia di Roma	67661	
Regione Lazio	54571	
Arca baby sitter	316449	
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	

Acotral	5621462
Uff. Utenti Atac	46814444
Saler (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Hertz (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Emergenza radio	337809
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti); Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via de. Tritone	



Le «nuvole» di De André a Nettuno

BIANCA DI GIOVANNI

«Le nuvole» si addensano stasera sullo stadio di Nettuno. Niente paura, non si tratta di previsioni meteorologiche, allarmanti per la *task force* di turisti «di stanza» sulle coste tirreniche. Saranno le note dell'ultimo album di Fabrizio De André, infatti, a risuonare nell'aria della cittadina balneare, scelta dal cantautore genovese come una delle numerose tappe della sua tournée estiva. Per l'appuntamento di stasera De André propone un cartellone variegato. Le ultime novità, come abbiamo detto, insieme ai classici, i pezzi indimenticabili del «poeta» della canzone. Così agli eroi «falliti», cantati nelle melodie più recenti, come *Don Ruffo*, si affiancheranno le eroine più remote, la triste *Martirella*, o l'ammaliante *Bocca di rosa*. Senza contare gli altri personaggi, diventati ormai «pilastri» dell'universo creativo dell'artista, come il gorilla o il peccatore. Poi comparirà l'America del pellerossa in *Fiume sand creek* e il potente recitativo di *Amico fragile*. Il tutto in una scenografia stilizzata (firmata da Pepi Morglia), all'insegna della semplicità assoluta, che dà risalto al cantante seduto davanti al suo leggio con la chitarra in mano. Sul palco, coperto da un grande telo bianco che fa anche da schermo, saliranno i musicisti di accompagnamento, Mauro Pagani, Michele Ascolese, Gilberto Martelleri, Pier Michelatti e altri seguiranno il cantautore, disposti alle sue spalle, subito dietro il proscenio. Il tour estivo di De André, iniziato il 3 agosto scorso ad Albenga, suggerisce una stagione particolarmente fortunata

del cantautore. È del febbraio di quest'anno, infatti, il suo primo concerto dal vivo, dopo sette anni di assenza. Nel febbraio scorso, il giorno del suo cinquantunesimo compleanno, è tornato sul palco per la gioia dei suoi fan, rimasti fedeli anche nei tempi più «oscuri», quelli in cui la sua naturale riservatezza lo teneva lontano dalle folle urlanti. Ma già dall'anno scorso la fortuna aveva sorriso all'opera del cantautore. Appena uscito, il suo *Le nuvole* si è conquistato il primo posto in ben due classifiche redatte dalla critica musicale italiana. Ha superato tutti sia nel *referendum* sui migliori pezzi di musica leggera, sia in quello sul rock «nostro» più pregevole. Un riconoscimento doveroso per un cantante intelligente e sensibile, che torna ad esibirsi scrutando tra le pieghe dei sentimenti delle generazioni più giovani, dopo aver «sondato» con vena inesauribile quelle del passato.

Viaggio tra i segreti di Cinecittà / 1. Gli «effetti speciali» La bottega dei mostri

Mostri, volti, statue e calchi di donne crocefisse. Creature antropomorfe «partorite» dalla fantasia e dalla tecnica di Sergio Stivaletti, maestro di effetti speciali del nostro cinema. Collaboratore di registi come Dario Argento e Lamberto Bava, Stivaletti ha alle spalle un passato da studente in medicina, ben presto assorbito dalla sua attività di creatore dell'orrido e dello straordinario. «Innanzitutto arriva da me il regista e, con il copione alla mano, discutiamo di una scena o di un personaggio da realizzare. Nei campi lunghi - spiega Stivaletti - si può usare un prototipo e, questo non richiede sforzi eccessivi per la realizzazione. Il lavoro complesso inizia quando per girare una scena occorrono diversi modellini che gradualmente vanno dal più semplice al più sofisticato». La lavorazione parte con il disegno dell'idea, poi si passa al bozzetto, infine una volta ottenuta l'approvazione dal regista, si inizia a preparare il calco in gesso della creatura da realizzare. «Se un uomo deve trasformarsi in una scimmia o un caprone, si costruisce un altro scheletro in fibra di vetro, o vetro resina, su cui applichiamo delle forze-supporto, cavi al posto dei tendini. Di solito si preferisce conservare alcune parti originali del corpo dell'attore, come ad esempio gli occhi».

Il nostro viaggio attraverso le arti e i mestieri di Cinecittà inizia dalla «bottega degli orrori» di Sergio Stivaletti. Il «mago» degli effetti speciali - che collabora abitualmente con Dario Argento e Lamberto Bava - spiega come nascono i mostri e come si possono trasformare i volti umani in maschere raccapriccianti. Materiali e utensili provengono dall'America, italiane e artigianali le tecniche.

SABRINA TURCO

Plastilina, colla e giunti in metallo fanno parte degli «arnesi» del mestiere del mago degli effetti speciali. Nel suo laboratorio ogni spigolo parla di lui e del suo lavoro. Lapidini granito con sopra inciso il suo nome, calchi di donne «da lui crocefisse». E ancora, teste di cani insanguinate, toraci squarciati e piccoli ragni che di fronte a una cinepresa potrebbero diventare pericolosissimi, sono un esempio esplicito delle sue capacità. Un corridoio lunghissimo introduce a una sorta di dispensa dell'horror. Trofei custoditi gelosamente, tra cui fanno capolino due orsacchi colorati e inoffensivi, dono della bambina di Dario Argento. Minuzioso nelle spiegazioni, due grandi occhi az-

zurrati di ghiaccio, quasi ipnotici, Sergio ama moltissimo il suo lavoro ed è uno dei pochi che sta tentando di creare una «bottega» degli effetti speciali impiegando tecniche, scuole e macchinari sulla scia del mercato americano. Crea circondato da alcuni collaboratori e immerso in un mare di prodotti e arnesi tutti rigorosamente provenienti dagli Stati Uniti. «Per il mio lavoro - spiega Stivaletti - importante è anche la presenza dello *story-board*, una piccola sceneggiatura che qualcuno disegna nei dettagli prima che sia girata. Ha un ruolo importante nello svilup-

po del film, perché i suoi *schizzi* sono praticamente la realizzazione sulla carta di quella che sarà la scena sulla pellicola». Per una stessa sequenza si possono usare anche più «controfigure»: non è sempre necessario, infatti, costruire diversi modelli. A volte può servire soltanto una parte del corpo, per esempio, se l'inquadratura si riferisce alla camminata di una persona o di un mostro si realizza soltanto la testa che viene fatta ondeggiare così da simulare il movimento. Oppure solo gli arti, come le gambe, possono diventare protagonisti. Basta realizzare dei model-

APPUNTAMENTI

Terme di Caracalla. La mostra «50 anni di storia e musica alle Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9.30 alle ore 18.30. Altra mostra, quella su «Alberi perenni» - Sculture per il teatro di Ceroli, ore 9.30-18.30 (per entrambe le mostre l'ingresso è gratuito). In visione per tutto il periodo di apertura della stagione del Cinquantenario **Estate d'argento '91.** In via Montalcini 3, parco di Villa Bonelli XV circoscrizione, dalle ore 17 alle 19.30 sono previsti spettacoli musicali, teatro, dibattiti, giochi per la terza età. Possono partecipare tutti i cittadini. Ingresso gratuito. La manifestazione continua fino al 9 settembre, per informazioni rivolgersi alla cooperativa Magliana Solidale tel. 52.63.904-52.86.677. A Villa Pamphili (Palazzina Corsini, ingresso a Porta San Pancrazio) è invece attiva la cooperativa Nuova Socialità che organizza in collaborazione con l'VIII ripartizione una serie di appuntamenti per la terza età. Oggi serata danzante. Domani recita dell'attore Gianluca Bottoni. Per l'estate d'argento a Villa Lazzaroni la cooperativa Astel organizza per domani un concerto straordinario con il cantante Edoardo Vianello e il suo gruppo. **Estate d'argento a Ostia.** Oggi alle 18 spettacolo di Donatella Zapelloni «Ballando ballando». **Carpieto romano.** Continua l'«Agosto carpietano», rassegna di musica blue, jazz e country; oggi al chiostro di S. Pietro alle 21 concerto per pianoforte con musiche di Beethoven, Ravel, Debussy. Inoltre si disputa la finale di calcio AS «Monti Lepini». Domani a piazza Regina Margherita serata con musica da disco eca. **Teatro Marcello.** Continua la rassegna musicale del tempio che stasera propone il pianista Adriano Paolini con la sonata K339 in do maggiore e altri brani di Mozart e di Chopin. Domani, sempre alle 21 è la volta del cto al pianoforte Stefano Albanese e Barbara Chiesi che eseguiranno musiche di Rachmaninov, Schubert e la rapsodia in blu di Gershwin. **Meeting internazionale di mimo:** dal 27 al 31 agosto a Viterbo. Iscrizioni aperte presso la segreteria della manifestazione. Informazioni al telef. 50.80.176. **Scuola per infermieri.** Sono aperte fino al 7 settembre le iscrizioni al Corso triennale per il conseguimento del diploma di stato di infermiere professionale. I corsi sono gratuiti e finanziati dalla Regione Lazio. Le iscrizioni si effettuano presso la Scuola di via Cassia 600. Informazioni al tel. 36.59.05.35.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività di Scialoja, secondo una parabola artistica di ricerca assidua e fertile. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre. **Omaggio a Manzù.** Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Ardea, Via laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre. **Bilbao capolavori.** Venticinque dipinti del Museo di Belle Arti della città basca: da Zurbaran a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso a lire 12.000. Fino al 10 settembre. **Salvador Dalì.** L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è un'riproposizione molto arricchita della rassegna presentata meno di due anni fa dall'Accademia di Spagna a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre. **Joseph Beuys.** Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Buby Durini nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986, quando cioè Beuys ha lavorato in Italia a Bologna presso Pescara. Galleria Mr, via Garibaldi 53, tel. 5899707. Orario 10-13, 16-20. Ci luso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre. **Milo Manara.** La Galleria Astrolabio presenta fino al 30 agosto una raccolta curiosa e affascinante di opere e disegni che Milo Manara ha realizzato dedicandoli a Fellini. Il famoso illustratore di raffinati fumetti collaborerà presto con il regista per la produzione di un nuovo film. Galleria Astrolabio, Spoleto, via Saffi 24. **«33pective»** di Tomi Ungerer, uno dei maestri dell'illustrazione. Artista di origine alsaziana viene presentato con un'ampia selezione di disegni originali, divisi e articolati in undici sezioni che documentano più di trent'anni di attività Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. **Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. **Museo delle cere.** Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. **Galleria Corsini.** Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, grat. under 18 e anziani. Lunedì chiuso. **Museo napoletano.** Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. **Calceografia nazionale.** Via della Stamperia 6 Orario 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi **Museo degli strumenti musicali.** Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

PICCOLA CRONACA

Servizi medici aperti nel mese di agosto: **Rocornara** analisi cliniche, via E. Saffi 12, tel. 50.10.658 e 50.14.861, convenzionato Usl, orario 7.20-17 (7.30-10 prelievi) escluso sabato e giorni festivi. Prof. **Gianfranco Cavicchioli**, specialista in geriatria, via Igea 9, tel. 30.71.007. Dr. **Giovanni D'Amico**, specialista in odontostomatologia, piazza Gondar 14, tel. 83.91.887, dal martedì al venerdì orario continuato 10-19 (convenzionato con Casaghi, Fasi e Fisdiam) **Studio veterinario**, via Filippo Nicolai 24, tel. 34.51.332, aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20



BEH, A PRANZO POMODORI, MOZZARELLA... E DUE UOVA MOLTO SODE. STASERA AL CINEPORTO...

Una cascata di marmo bianco sotto il sole

È solo il bambino. Sulla scalinata. Nel sole. La testa è una cascata di riccioli. Al piedi della scalinata Gianfranco strilla con la sua voce un po' nasale: «Ah Ringo! Dammi una ciocca dei tuoi capelli». Non scherza, Gianfranco. Meglio, non scherza scherzando. Demolisce il mito aderendovi fino in fondo. Il mito è Ringo, nome tutelare del Piper e dell'emblematica beat generation romana. È sulla scalinata, affollata di turisti, per acchiappare straniere. Non si impegna di persona. Un terapista lavora per lui. Un meridionale tracognito che, mentre Ringo si tiene in disparte inalberando un sorriso accattivante, sorregge tutto con un biglietto da visita orale: «È il famoso Ringo». La moracciana straniera non sembra turbata. Schizza via Ringo, su una fiammante spider rossa. Gianfranco fa la mossa di inseguirlo, poi dedica il suo istintivo humour a due checche blasonate che rimorchiano tra il Popolo e Spagna.

Ringo riempie le notti romane. Poi la sua figura alta, la chioma bionda, il naso arcuato, il sorriso soddisfatto e un po' vacuo, sfumano, evaporano sotto l'incalzare di scenari più ardenti. Gianfranco non stuma. È un fantasma tenace. Non abbandona mai la scena. È una comparsa che non si rassegna. Si crede un protagonista nato. E continua a ciiondolare dal Popolo a Spagna. Squilla la voce un po' nasale. Chiede, come se avesse ancora un senso: «Ah Ringo! Dammi una ciocca dei tuoi capelli». Seduto sulla scalinata, il bambino mangia due fette di pane con del formaggio. Guarda assorto quella strana barca posata sulla piazza; una barca sgraziata, che fa acqua da tutte le parti. Un taxi si stacca, si butta per i Condotti, prende il Corso, il Popolo, la Flaminia. Raggiunge un'oasi mai vista di verde. Nel sole che bacia quel 20 giugno '55 emergono due squadre di calcio, Lazio e Bo-

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviare i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

DARDANO QUARANTA

logna. Negli spazi attorno allo stadio rincorrono un pallone i pustolosi liceali del Mamiani, davanti a ragazze distratte che masticano chewing-gum. I calciatori sono ventidue pigri. L'odore dell'estate li rende molli e svogliati. Ma se le danno di santa ragione Di Veroli e Garcia. Anzi, è Di Veroli a darle di santa ragione al povero Garcia. E il verde prende a sparire sotto gru e ruspe, che traggono dalla terra e dall'erba palazzine pretenziose, abitazioni civili per statali distinti, divette

e registi in cerca di soggetti, funzionari di banca e atleti di nome. Il sole invade il terrazzino. La testa ricciuta è china su un fumetto. Cowboy, pellerossa, paperi e topi scorrono davanti ai suoi occhi. Sotto di lui, sul Babuino, una chiesa di rito ortodosso, che il bambino non sa neppure cosa sia. Legge fumetti su fumetti. Per scongiurare la noia di un pomeriggio ricco di sole e niente altro. Fumetti. E un vecchio Capitano Fracassa. Gentile il barbiere. Gli

ha regalato quell'edizione con la copertina illustrata e le pagine squinterate. E Capitano Fracassa lo porta lontano da porte sbattute e strilli della camera d'alitto che affaccia sulla chiesa di rito ortodosso. Due generosi retiti festeggiano il suo compleanno nella saletta scura del Grotino, a un tavolo di legno con aranciate e caffè. «Avevamo comprato delle caramelle, ma ce le siamo mangiate lungo la strada». Le sostituisce un libro di fate, con dedica 1956. Gianni è un poeta che nessuno conoscerà mai. Un musicista ucciso in fasce dalla folle severità dei genitori. Fa disperare Lorenza per i suoi trattamenti con donne dagli occhi bovini, per i suoi suicidi inscenati in tutta sicurezza dai priuri piani. Si denuda tra gli alberi del Pincio irridendo al miracolo economico che fa sognare gli italiani con la sua corrucciopia di «600», frigoriferi e televisori rateizzati. Finisce la sua vita imbottito di simpami-

na sulle rampe del Popolo. «Che cial cento lire? Il '68 si presenta con gli occhi e i capelli scuri di una diciottenne. Sotto l'obelisco del Popolo conia e mette in circolazione una frase destinata a diventare nel tempo un ritornello fastidioso. È rottondella; ha un viso simpatico, intelligente. L'incontro suscita speranze, desideri. Ma lei afferra la preda e sparisce per sempre. È solo il bambino. La testa una cascata di riccioli. La scalinata si stende bianca, lattecente, abbinante di sole. Il bambino cuce sogni e ricordi, aspettative e speranze. Tutto è qui. Ora e sempre, lungo i gradoni della scalinata, crocchio marmoreo di milioni e milioni di persone, indifferenti le une alle altre, trionfo barocco che incarna la pomposa insignificanza dell'esistenza. Il bambino affonda i denti nel pane, nel formaggio Vita che vuol vivere in mezzo a vita che vuol vivere.

I burattini a Contiglianeide

Burattini a Contigliano, dove oggi Ezio Flammia espone le sue artigianali creature presso la cripta della chiesa di S. Michele. La mostra, dal pertinente titolo «Dal burattino alla maschera», viene ospitata all'interno della manifestazione di Contiglianeide '91, «il teatro in piazza». Al teatro, infatti, si avvicina il lavoro di Ezio Flammia che ha realizzato una serie di burattini a bastone, a grandezza naturale, per spettacoli della commedia dell'arte e un gruppo di «maschere filiacche» che derivano dalla maschera comica greca. Leggeri, trasparenti e snodabili, i burattini di Flammia si prestano a sostituire l'uomo-attore «caratterizzando meglio gli stereotipi drammaturgici». Un'idea che l'autore ha tenuto presente realizzandoli per due spettacoli di teatro di figura e che sarebbe piaciuta a E.T.A. Hoffmann.

ROMA

Spettacoli a

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

TELEFONOMA 56 Ore 11 Film «Allegri passag...» 13 Film «Grandola» 15.30 «Zacchino d'oro» selezio... canora regionale; 17 Film «E...» chiaro Spirito Santo; 20 Telefilm «I gemelli Edison»; 22.30 Film «La Cittadella»; 23.30 Film «La stagione del so...»; 0.30 Telefilm «I gemelli Edison».

QUARTA RETE Ore 9.30 Quarta Rete non stop; 17.30 Telefilm «Barney Miller»; 20 Cinema: proposte; 20.30 Quarta Rete News; 20.45 Film «Il fantasma dell'isola del diavolo»; 22 Telefilm «L'albero delle mele»; 24 Cinema-Commerciale; 0.30 Quarta Rete News; 0.35 Telefilm «I gemelli Edison».

VIDEOUNO Ore 9.00 Rubriche del mattino; 11.30 Film «I cavalieri teutonici»; 13.30 Film «Gli arcieri di Sherwood»; 15.30 Film «Cerca il mio amore»; 17.30 Film «Il segreto»; 19.30 Film «La vita allegra»; 21.30 Film «Mare, mare, mare, voglia di...».

TELETEVERE Ore 9.15 Film «La bambola del diavolo»; 12.30 Film «A sud di Pago Pago»; 15.30 «Cintoni animati»; 17.30 Film «Seguendo la fionda»; 19.30 Film «Il segreto»; 21.30 Film «Mare, mare, mare, voglia di...»; 23.30 Film «La famiglia Sullivan»; 0.30 Film «Tamura la figlia della steppa».

T.R.E. Ore 14 Film «La grande ruota»; 16 Film «Obiettivo ragazze»; 17.30 Film «002 operazione Luna»; 19.30 «Emozioni nel blu»; 20.30 Film «Storia de' fratelli e de' corbelli»; 22 Film di zucca; 22.30 Film «I giorni della violenza».

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues, showtimes, and titles. Includes venues like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCIONE, AMBASADE, AMERICA, ANTONIO, ANTONIO B, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI, CAPITOL, CAPRANCA, CAPRANCA, CAPRANCA, CASINO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EXCELSIOR, EUROPA, FASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VELLETRI, and various others.

ARENE

Table listing arena venues, showtimes, and titles. Includes venues like CINEPORTO, ESEDA, TEZIANO, AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, CAFFÈ CINEMA AZZURRO MELIES, GRAUICO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, AMBASCIATORI SEXY, AQUILA, MODERNETTA, MODERNETTA, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUSSETTI, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO, FUORI ROMA, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GENZANO CYNTHIANUM, GROTTAFERRATA VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, TIVOLI GIUSEPPE PETTI, TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA, VELLETRI CINEMA FIAMMA, CINEMA AL MARE, GAETA ARISTON, LADISPOLI CINEMA LUCIOLA, ARENA LUCIOLA, NUOVA ARENA, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, S. FELICE CIRCEO, S. MARINELLA, ARENA PIRGUS, ARENA LUCIOLA, SALA FLAMMINIA, S. SEVERA ARENA CORALLO, SCAURI ARENA VITTORIA, SPERLONGA CINEMA AUGUSTO, TERRACINA CINEMA MODERNO, CINEMA TRAIANO, ARENA PILLI.

PROSA

ANFITRATTO DEL TASSO (Passep... di Giancino, Tel. 575027) Alle 21:15 Tarfuto di Molier, con Marcello Bonini Olas, Elio Bertolotti, Regia di Sergio Ammirata. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Finc alle 11 agosto campagna abbonamenti... ANFITRATTO DEL TASSO (Passep... di Giancino, Tel. 575027) Domani alle 21:15. Balletto in Concerto con la Compagnia del Nuovo Teatro. ANFITRATTO DEL TASSO (Passep... di Giancino, Tel. 575027) Domani alle 21:15. Balletto in Concerto con la Compagnia del Nuovo Teatro. ANFITRATTO DEL TASSO (Passep... di Giancino, Tel. 575027) Domani alle 21:15. Balletto in Concerto con la Compagnia del Nuovo Teatro.

VIDEOUNO

6797270-6798679 Riposo. CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti, 2) Riposo. CLUB EUR (Viale Artigliano, 38) Riposo. COLLEGGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14) Riposo. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004902) Riposo. DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32) Riposo. EUMUSIUM (Via dell'Architettura - Tel. 6922251) Riposo. FIUGGI (Teatro Comunale) Riposo. F. I. Haydn (Trio in Si bemolle Maggiore n. 2); B. Smetana (Trio in Sol minore Op. 15); D. Shostakovich (Trio in Mi minore Op. 67). GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131) Riposo. GIOVINE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 637294) Riposo. Eumusic Musical Concert Serie Stagione 1991-92. Tatyana Nikolaeva, Ruggero Ricci, Shura Cherkassky, Fou Ts'ong, Maud Martin Torrel, Vlado Perlemuter. IL TEMPIETTO (Tel. 4814800) Teatro Marcello (via del Teatro Marcello, 44). Musica viva ogni sera. Programma di oggi: alle 21 il pianista Adriano Paolini eseguirà musiche di Mozart (Sonata K330 in Do minore; Minuetto K335 e Giga K571; Sonata K310 in La minore); Chopin (Mazurche; Valzer Op. 64 n.3; Improvviso fantasia Op. 66); Liszt-Paganini (Studio n.6 in La minore); Schumann (Traumerei Op.18); Programma di domani: alle 21 il Balletto di Roma e Berbera Chiesi (duo pianistico a quattro mani), eseguiranno musiche di Schubert (Sonata in Do maggiore Op. 140), Rachmaninov (sei pezzi Op. 11), Gershwin (Rhapsody in blu). ISTITUTO MUSICALE SACRA (P.zza S. Apollonia, 20/A - Tel. 6786834) Riposo. LE SALETTE (V.le dei Campanile, 14) Riposo. MANZONI (Via Monte Zebio, 12) Riposo. OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 392633) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 687575) Riposo. PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane) Riposo.

JAZZ-ROCK-FOLK

VILLA MEDICI (Piazza Trinita dei Monti, 1) Riposo. ZAGAROLO (Palazzo Rospioglio) Riposo. ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Riposo. ALPHIUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 6783305) Riposo. Sala Misalampi. Riposo. Sala Montombr. Riposo. Sala Pad River. Riposo. ALTRORAUANO (Via degli Anguillara, 4 - Tel. 0761/587725 - Calcata Vecchia) Martedì alle 22 musica col vivo. BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo. BRIND LIVESI (Corso Matteotti, 153 - Tel. 6895302) Riposo. BRANCACCIO (Via merulana, 244 - Tel. 732304) Riposo. CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020) Riposo. CINEPORTO (V.le da San Giuliano, 1 - Tel. 4453223) Riposo. Alle 23. Concerto degli Emporium e Herbie Golms. Domani alle 23 Concerto. CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel. 5748555) Riposo. EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908) Riposo. FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6895302) Riposo. VEDI CINEPORTO. MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5997199) Riposo. MUSIC INN (Largo del Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo. OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 392633) Riposo. PALLADUM (Piazza Eartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203) Riposo. VII FESTIVAL DI MEZZA ESTATE (Tagliacozzo: 19 luglio-18 agosto). MADONNA DELL'ORIENTE. Alle 21.15 concerto dello Stadium Harmonica Antiqua (organo e archi). In programma le sonate da chiesa per due violini, violoncello, organo e basso di W. A. Mozart. Domani alle 21.15 in PIAZZA OBELISCO recital di musica e teatro per due violini, violoncello, organo e basso di F. Trullius, Palazzi e Chiarini. Al pianoforte Antonio Vennucchi.

aliscafi LA GIARA VETOR ORARIO 1991 SNAV ANZIO - PONZA JURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliera) da ANZIO 07,40 08,05* 11,30* 17,15 da PONZA 09,15 15,30* 18,30* 19,00 * Escluso Martedì e Giovedì * Solo Sabato e Domenica Dal 1° Luglio al 1 settembre (giornaliera) da ANZIO 07,40 08,05* 11,30* 17,15 da PONZA 09,15 15,30 18,30* 19,00 * Escluso Martedì e Giovedì Dal 2 al 22 settembre (giornaliera) da ANZIO 07,40 08,05* 11,30* 16,30 da PONZA 09,15 15,00* 17,30* 18,10 * Escluso martedì e giovedì * Solo Sabato e Domenica Dal 23 al 30 settembre (giornaliera) da ANZIO 07,40 08,05* 11,30* 16,30 da PONZA 09,15 15,00* 17,30* 18,10 * Escluso martedì e giovedì * Solo Sabato e Domenica ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì) da ANZIO: Partenza Arrivo ANZIO 08,05 PONZA 09,15 NAPOLI 15,30 ISCHIA 16,15 PONZA 09,30 V.TENE 10,10 ISCHIA 16,30 V.TENE 17,10 V.TENE 10,25 ISCHIA 11,05 V.TENE 17,25 PONZA 18,05 ISCHIA 11,15 NAPOLI 11,55 PONZA 18,30 ANZIO 19,40 Dal 2 al 22 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di 1 ora. - Dal 23 al 30 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di ulteriori 30 minuti FORMIA - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: FORMIA/PONZA 70 MINUTI FORMIA/VENTOTENE 55 MINUTI Dal 1° Giugno al 1 Settembre Escluso Mercoledì Dal 2 al 22 Settembre Escluso Mercoledì Dal 23 al 30 Settembre Escluso Mercoledì FORMIA - VENTOTENE da FORMIA 8,05 da V.TENE 16,00 FORMIA - VENTOTENE da FORMIA 8,05 da V.TENE 15,00 FORMIA - VENTOTENE da FORMIA 8,05 da V.TENE 14,30 FORMIA - PONZA da FORMIA 17,20 da PONZA 19,00 FORMIA - PONZA da FORMIA 16,20 da PONZA 18,00 INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI HELIOS Via Porto Innocenziano 18 00042 Anzio LINEE ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI ANZIO: Tel. 08994005 - 0844320 Fax 08994009 - Telex 613008 PONZA: Tel. 07718000 VENTOTENE: Tel. 07718194-4 ISCHIA: Tel. 08199400 - 991215 - Telex 720064 NAPOLI: Tel. 0817612949 - Telex 720446 Fax 7612141 LINEE FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE FORMIA: Tel. 0771767111 - Fax 0771767111 Sandrina Azurra - Tel. 0771767111 PONZA: Sig. Stefania Molo Molo Tel. 07718000 VENTOTENE: Sig. Stefania - Tel. 07718194-4 Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.



BIBIKO LAVORO

ALCUNE OFFERTE

VALEX TRAPANO AVVITTORE PRF 96
9,6 V - reversibile - mandrino 10 mm -
frizione regolabile su 4 posizioni -
interruttore di sicurezza - ricarica 1H -
dotazione: batteria e caricabatteria

**DECA SALDATRICE
ELETTRICA PARVA 150**
portatile - verificata con
accessori - potenza 4,5 KVA -
regolazione continua di corrente

L.110.000 **L.115.000**

**VALEX SMERIGLIATRICE
DA BANCO Ø150 doppia -**
500W - 2900 giri/minuto

**BANCO DA LAVORO
VALEX piano da lavoro in
legno multistrati -**
cm. 120x60x85

L.59.500 **L.115.000**

FIAC COMPRESSORE FX 90
pressione max: 8 BAR - capacità
L.24 - potenza 1,5 CV

L.199.000

PINTY KIT VERNICIATURA
con bacinella + rullo distributore -
3 spazzole (gigante standard -
di rinfinitura) - impone in 100%
mahair (lana)

**TEMPERA MURALE
BIANCHISSIMA L. 14**

L.29.900 **L.13.900**

**SCAFFALE IN METALLO
GRIGIO cm. 100x192x40**
completo di 5 ripiani
montanti e viti

SCALA TELESOPICA
in acciaio trafilato con vernice
epossidica - snodo universale -
altezza: a cavalletto
cm. 220 all'italiano cm. 440

L.29.900 **L.59.500**

OFFERTE VALIDE DAL 19 AL 31 AGOSTO 1991

ipercoop

TUTTO UN MONDO DI IDEE.



Centro Commerciale Montecatini

**SCONTO 30 %
ALLA CASSA
SU TUTTE LE MENSOLE
IN ABETE NATURALE
VERNICIATO ED
IN MDF LACCATO**

Sette giorni alla prova iridata **Campionato di Zurigo.** L'ottava prova della Coppa del mondo test indicativo per il ct Alfredo Martini in vista della corsa di Stoccarda. Fondriest, leader della classifica, prenota la vittoria per convincere definitivamente il tecnico azzurro

Prove generali

Prove tecniche in vista del Mondiale di Stoccarda. A una settimana dalla sfida iridata, il grande ciclismo si dedica alla Coppa del mondo, di cui oggi si disputa l'ottava prova: il Campionato di Zurigo. Impegna a difendere la maglia di leader della classifica a punti, Maurizio Fondriest che guida la delegazione italiana, forte di tutti gli azzurri. Circuito del Regensberg, di 48 km, da percorrere cinque volte.

PIER AUGUSTO STAGI

ZURIGO Anche il padrone, di domenica, si mise un po' a riposo. I ciclisti non gli emigranti del pedale, i *Globetrotters* delle due ruote continuano, senza soste, il loro girovagare. È agosto, fa caldo, è tempo di vacanze, ma ogni anno di questi tempi, i più forti corridori del mondo decidono di prepararsi, con scrupolo e costanza, ad uno degli appuntamenti più attesi dell'intera stagione: il mondiale. Mancano soltanto sette giorni alla prova iridata di Stoccarda, ma intanto oggi a Zurigo, nel classico Campionato, valevole quale ottava prova di Coppa del mondo, i maggiori pretendenti alla maglia arcobaleno, faranno la prova generale.

Certo, ci sarà chi vuol giocare a nascondersi (per non dare nell'occhio), chi invece si limiterà a dare un saggio delle proprie forze senza strafare, chi invece si impegnerà a fondo, come Fondriest, chiamato a difendere quest'oggi le insegne di leader di Coppa, veste una settimana fa al termine della classica di San Sebastiano, vinta alla grande da Gianni Bugno. A proposito del campione d'Italia, in effetti Bugno non ha un grande feeling con il Campionato di Zurigo. Nell'87, quando Argentin si sbriciolò la clavicola nella volata conclusiva, il monzese venne riacquaffato con altri otto fuggitivi all'ultimo chilometro. E due anni fa scattò ripetutamente sul Regensberg senza tuttavia riuscire a provocare la selezione indispensabile a risolvere la sfida. Lo scorso anno invece giunse

mi ad amalgamare questa squadra. Io e Bugno come punte siamo giuste e un Chiappucci libero è proprio quello che ci vuole. E Fondriest? Di lui si parla poco, eppure è il leader di Coppa. «Non m'interessa», dice deciso il trentino. «Non ho bisogno di buffetti sulle guance per andare avanti. Ora penso soltanto alla Coppa, il mio obiettivo è andare al mondiale con la maglia di leader ancora in valigia e poi a Stoccarda ci penseremo, anche

se non sono disposto ad essere messo in disparte prima del tempo». Fondriest non usa, quindi, mezzi termini per dire ai suoi amichetti di nazionale che a Stoccarda ci sarà anche lui e respinge qualsiasi ipotesi di complotto a suo danno. «Vedranno a Zurigo quale sarà il mio stato di salute, così potranno tacere per una settimana, sino a Stoccarda».

Tocca oggi quindi al Campionato di Zurigo, un test dal sapore iridato, saggiare le

Oggi chiude la pista con Golinelli e il tandem

I mondiali di ciclismo su pista terminano oggi col trionfo della Germania, ieri prima anche nell'inseguimento a squadre realizzando il miglior tempo di sempre. Successo del quarantenne Clark nel mezzofondo dove Bielli è soltanto quarto. Keirin Golinelli e Ceci in finale Capitano-Pans a caccia di una medaglia nel tandem. Record del francese Moreau sui 5 km.

GINO SALA

STOCCARDA I padroni di casa danno spettacolo, quattro ragazzi tedeschi di nome Glockner, Lehmann (ex Rdt), Steinweg e Walzer vanno sul podio dell'inseguimento a squadre con un volo fantastico. Battono nella sfida decisiva per l'indice sovietico dopo avere realizzato in semifinale un tempo (4'06"244) e una media (58,478) che fanno storia perché mai in questa specialità si è toccato un tempo così alto. C'è poi un quarantenne coi baffi (l'australiano Clark) che detronizza gli italiani nel mezzofondo. Brugna (campione uscente) non si era neppure qualificato e Bielli si è fermato sul quarto binario. Stupenda l'azione di Ekimov nella corsa a punti dove Martinello e Bincotto non hanno mai trovato il filo conduttore.



di po he ora ha fatto da comparsa in una competizione a lui congeniale come dimostra la quarta moneta ottenuta in Giappone. Naturalmente i dirigenti federali hanno un diavolo per capello, hanno il pensiero rivolto alle Olimpiadi di Barcellona '92, ma dubito che cambiando un tecnico o l'altro si possa uscire da una situazione molto delicata. Il problema di fondo è quello più volte sollevato: discusso e ancora da risolvere, cioè un'attività più ca-



Maurizio Fondriest leader della Coppa del Mondo. Sotto, Claudio Golinelli

pillare, un'opera di convinzione presso le società di perfino, un'assistenza tecnica ed economica a chi possiede il germe della passione. La penultima riunione era cominciata con la corsa a punti femminile. Due prove con quindici concorrenti ciascuna, classificate fra le prime dieci significa entrare in finale e la marchigiana Elisabetta Guazzaroni si alza con grinta da una caduta, si comporta bene terminando al quarto posto, poco lontana dalla vincitrice Bliss, un'americana al comando dal primo all'ultimo giro. Successo statunitense, con la Eickhoff, anche nel secondo confronto e qui delude la vicentina Alessandra Cappellotto tredicesima e quindi esclusa.

Avanti coi keirin dove i professionisti azzurri conquistano tranquillamente il biglietto per la finale. Claudio Golinelli si impone nettamente sul giapponese Nakano e l'americano Vails mentre a Vincenzo Ceci, buon secondo, basta concludere nella scia di Hubner per giungere. Oggi Ceci potrebbe essere un punto di riferimento, un gregario di lusso per Golinelli e chissà. Nel tandem Capitano-Pans vanno in semifinale aggiudicandosi la batteria

Calcio: Troglio e Ascoli «matrimonio» per un anno

Pedro Antonio Troglio (nella foto) ha firmato ieri un contratto annuale con l'Ascoli. L'argentino 26 anni giocherà quindi la sua quarta stagione italiana. Sbarcato a Verona nell'88 Troglio era stato ceduto l'anno dopo alla Lazio dove ha disputato due campionati. L'argentino sostituisce lo jugoslavo Cvetkovic, «tagliato» dalla società bianca nera dopo la rottura della trattativa sul rinnovo dell'ingaggio.



Boban, primo giorno al Milan. Arriva tardi e non si allena

Il neorossoneo Zvonimir Boban è arrivato ieri a Milano. Lo jugoslavo che il Milan ha rilevato dall'ex Dinamo Zagabria non ha potuto però svolgere il primo allenamento con la sua nuova squadra perché si è presentato a Milanello in notevole ritardo colpa di un guasto all'auto e del traffico in senso Boban indosserà la maglia rossonera a partire dal 9. In attesa sarà «parcellizzato» al Mar siglia.

Da martedì a domenica si svolgerà a Vienna il campionato mondiale di calcio. La Germania unita è favorita dalla Germania unita destinata a razzare diverse medaglie. Attese con interesse l'Urss la Gran Bretagna il Canada e naturalmente l'Italia, in grado di raccogliere molto metallo prezioso, soprattutto con i pesi leggeri. Ci saranno ancora una volta Peppe e Cammine, l'abbagnale con il piccolo tonniere, Peppino Di Capua. Dopo le recenti runde polemiche legate al dottor Giuseppe La Mirra, zio e allenatore dei due vecchi campioni, pare che la situazione sia tornata tranquilla.

Inghilterra. Esordio difficile di Arsenal e Liverpool

La partita per il Liverpool, vittorioso per 2-1 sull'Oldham, ma costretto a montare lo svantaggio iniziale. In Scozia dove il torneo è giunto alla terza giornata, sono in testa a punteggio pieno Celtic, Aberdeen e Hearts of Midlothian.

Grandi difficoltà e ventinove gol nella prima giornata del campionato inglese. I campioni dell'Arsenal hanno rischiato il ko casalingo il pareggio con il Queens Park Rangers è arrivato solo al novantesimo. Avvio in salita anche per il Liverpool, vittorioso per 2-1 sull'Oldham, ma costretto a montare lo svantaggio iniziale. In Scozia dove il torneo è giunto alla terza giornata, sono in testa a punteggio pieno Celtic, Aberdeen e Hearts of Midlothian.

Canottaggio. Gli Abbagnale cercano a Vienna un altro oro

Il canottiere italiano, Giuseppe Abbagnale, è in testa alla gara di scuderia per il canottaggio a due. Gli Abbagnale cercano a Vienna un altro oro.

Da martedì a domenica si svolgerà a Vienna il campionato mondiale di calcio. La Germania unita è favorita dalla Germania unita destinata a razzare diverse medaglie. Attese con interesse l'Urss la Gran Bretagna il Canada e naturalmente l'Italia, in grado di raccogliere molto metallo prezioso, soprattutto con i pesi leggeri. Ci saranno ancora una volta Peppe e Cammine, l'abbagnale con il piccolo tonniere, Peppino Di Capua. Dopo le recenti runde polemiche legate al dottor Giuseppe La Mirra, zio e allenatore dei due vecchi campioni, pare che la situazione sia tornata tranquilla.

Automobilismo. Prototipi: Warwick, paura ad alta velocità

Durante le prove della quinta tappa del mondiale prototipi La Jaguar di Warwick è stata urtata dalla Mercedes di Michael Schumacher ma, nonostante l'alta velocità delle due vetture, i due piloti sono usciti illesi. Al rientro ai box Warwick e Schumacher sono quasi venuti alle mani, diversi a malapena dal campione in carica Jean Louis Schlesser.

Derek Warwick, un pompiere da brando. A quattro settimane di distanza dalla tragica morte del fratello Paul il pilota britannico è rimasto coinvolto in un incidente senza gravi conseguenze, sul circuito del Nurburgring. Durante le prove della quinta tappa del mondiale prototipi La Jaguar di Warwick è stata urtata dalla Mercedes di Michael Schumacher ma, nonostante l'alta velocità delle due vetture, i due piloti sono usciti illesi. Al rientro ai box Warwick e Schumacher sono quasi venuti alle mani, diversi a malapena dal campione in carica Jean Louis Schlesser.

Atletica. Delegazione sudaficana a Tokio

La delegazione sudaficana è partita per Tokio. La delegazione sudaficana è partita per Tokio.

Missione diplomatica per gli atleti sudafricani agli imminenti mondiali di Tokio di atletica leggera. Nonostante il rifiuto della loro federazione nazionale (Saaa) di partecipare alla kermesse iridata alcuni atleti saranno presenti a Tokio per appoggiare in ambito laaf la richiesta di ammissione del Sudafrica alle competizioni internazionali. Brian De Lucy portavoce della delegazione ha detto: «Questa missione non mira ad una partecipazione in extremis alle gare, bensì a convincere i vertici dell'atletica mondiale a favorire la nostra partecipazione alle Olimpiadi di Barcellona». In Sudafrica lo ricordiamo l'atletica sta vivendo giorni difficili, dopo la riunione in un solo ente dei tre organismi che rivolavano fino a poco tempo fa l'attività.

Tennis. A un mese dal match di Coppa Davis con i danesi, Panatta è contestato da Caratti, Camporese e Furlan

Il ct sgradito a quei «ragazzi delle Pleiadi»

Tra una settimana cominciano a Flushing Meadows, nei pressi di New York, i campionati Open degli Stati Uniti, ultima prova del Grande Slam per il 1991. Ma nel piccolo mondo del nostro tennis tutta l'attenzione è già rivolta al confronto-salvezza di Coppa Davis del mese prossimo tra l'Italia e la modesta Danimarca. Dovrebbe trattarsi di una formalità ma la squadra azzurra è divisa da molte polemiche.

NICOLA ARZANI

Il match tra l'Italia e la Danimarca, che si sfideranno sulla terra battuta di Bari tra il 20 e il 22 settembre prossimi, si annuncia sui livelli modesti, soprattutto per lo scarso valore dei nostri avversari, dignitari di importanti esperienze internazionali. Tutta la curiosità che questo confronto suscita, viene dai rapporti tutt'altro che amichevoli tra un gruppo di nostri giocatori da una parte e la Federazione italiana tennis dall'altra. I tennisti «ribelli» sono

fermazioni ad alto livello di Caratti e di Furlan. Due giovani che fino a tre anni fa rientravano nella ristretta cerchia di giocatori sotto osservazione e si allenavano presso il Centro tecnico federale di Riano Flaminio. Senonché, pur mostrando una gran voglia di arrivare e soprattutto di lavorare sodo, il vertice del nostro settore tecnico rappresentato da Adriano Panatta decise di scancarli.

Per fortuna loro e del nostro tennis Caratti e Furlan hanno trovato comunque gente che crede in loro. Primo tra tutti il maestro Piatti che ha lasciato Riano per diventare il loro allenatore personale. Alla fine dello scorso anno si è unito al gruppo il nostro migliore giocatore Camporese e la sua decisione si è dimostrata giusta poiché con una migliore preparazione agonistica e un'accurata programmazione degli impegni si è stabilmente inserito tra i primi 30 giocatori

del mondo. Il gruppo delle Pleiadi in virtù della posizione di forza conferitagli dai recenti successi, sembra ora animato dal proposito di boicottare il prossimo incontro-spareggio di Davis con l'intento di far saltare qualche poltrona o meglio la poltrona, quella cioè di Adriano Panatta, capitano e responsabile del settore tecnico. Qualcuno, a torto ha invece pensato che la protesta sia provocata dalla scontentezza per l'esiguo ammontare dei premi corrisposti in caso di convocazione e poi di vittoria (rispettivamente 4 e 6 milioni).

Panatta, infatti ha fatto varare un nuovo sistema retributivo che arriverebbe a far guadagnare in una sola stagione e per la sola Coppa Davis anche più di cento milioni a ciascun giocatore italiano che sia convocato e si trovi tra i primi 50 del mondo. Non sono quindi le innovazioni economiche a causare il malcontento il coro dei «ribelli» è stato: «Non è il



Il ct della squadra azzurra di tennis Adriano Panatta (a sinistra) con il presidente federale Paolo Galgani

quindi teoricamente non potrebbe giocare a Bari. Anche se il malumore per le sue troppo saltuarie presenze in tornei è alquanto diffuso, non tutti però contestano apertamente Panatta. Stefano Pescoscolido, il ventenne laziale che ha giocato il suo miglior tennis nelle ultime settimane, negli Stati Uniti, e che è seguito da Tonino Zugarelli vincitore assieme a Panatta Bertolucci e Barazzutti della Davis nel '76, non ha mai detto la sua in proposito. Come lui si comporta anche Diego Nargiso che sta dando segnali di voler rinnovare l'appuntamento con il successo allenandosi seriamente con Barazzutti a Roma e che si trova benissimo nel suo ruolo di giocatore di Davis, soprattutto come insostituibile doppiista. In fin dei conti l'atteggiamento duro dei «ragazzi delle Pleiadi» anche se giustificabile sotto certi punti di vista può finire per rivelarsi un'arma a

doppio taglio per il momento la squadra non soffrirebbe di un loro rifiuto a giocare in nazionale, considerata la scarsa levatura dei danesi, e non trovarsi in buoni rapporti con la Federazione significa precludersi la possibilità di gareggiare nelle Olimpiadi di Barcellona nel '92. Monica Seles infatti numero uno del mondo non ha risposto alla convocazione della Federazione jugoslava per una gara femminile a squadre e il prossimo anno non andrà a Barcellona. Camporese, Caratti e Furlan a torto o a ragione scontenti della conduzione tecnica della Federazione potrebbero lo stesso far valere le loro ragioni senza un rifiuto della convocazione in nazionale che a la fine metterebbe in cattiva luce e tre ragazzi incolpevoli.

LA COMUNICAZIONE DI PUBBLICA UTILITA' IN ITALIA

PROGRAMMA SEMINARIO

MARTEDI' 3 SETTEMBRE 1991
La comunicazione di una organizzazione complessa, sistema comunicativo e pubblica amministrazione. Strategie e tecniche. Relatore Prof. Augusto Morello. Presidente comitato scientifico Associazione Italiana per gli studi di Marketing.

MERCOLEDI' 4 SETTEMBRE 1991
La funzione delle relazioni esterne. Relatore Dott. sa Elena Salem. Collaboratrice Corriere della Sera / Bridge Milano. Parlarci in pubblico: la comunicazione efficace. Media training: come gestire le interviste. Case history: analisi critica di alcune interviste televisive di personalità famose. Relatori: Dott. Antonio Canino e Dott. Giampaolo Azzoni. METHODOS Milano.

GIROVAGANDO

GIOVEDI' 5 SETTEMBRE 1991
Come gestire le sponsorizzazioni degli Enti Locali: necessità o opportunità. Relatore Dott. sa Marina Ceravolo. Coautrice del libro "Per sponsorizzare".

VENERDI' 6 SETTEMBRE 1991
Il diritto all'informazione: comunicazione istituzionale e marketing pubblico. Relatore Prof. Giorgio Grossi. Università di Torino. Dalla grafica alla comunicazione. Case history: la comunicazione di un Ente Locale di medie dimensioni. Relatore Massimo Dolcini. Art director M&M.

Il seminario si svolgerà da martedì 3 a venerdì 6 settembre con due lezioni al giorno dalle ore 15.30 alle ore 19.30 presso la sala appositamente allestita. Per partecipare al seminario è obbligatoria l'iscrizione. La segreteria organizzativa è a disposizione per ogni informazione.

Segreteria: c.o. Avenida viale Garibaldi 43 41100 Modena tel. 059/313284-314467 fax 059/430098

La crisi di Martin Vazquez

A pochi giorni dall'inizio del campionato il centrocampista del Torino appare lontano dal suo rendimento migliore. Si torna a parlare del mal di schiena che lo ha penalizzato già nella passata stagione. I difficili rapporti con Mondonico

«Rafa» l'enigma

Un anno fa i tifosi del Toro cantavano «Arriba Espana». Oggi sono perplessi, quando leggono delle deludenti prestazioni di Martin Vazquez e delle voci che addirittura lo vorrebbero «tagliato» ad ottobre. Dov'è finito lo spagnolo dal baffo aristocratico e dal calcino elegante, capace, nella scorsa stagione di trascinare le folle come di sparisce nel nulla dopo tre mesi di grandi prestazioni?

MARCO DE CARLI

TORINO. Mondonico non si pronuncia. Scifo giura che il linguaggio calcistico parlato da lui e «Rafa» - l'appellativo col quale viene indicato Vazquez - è lo stesso, i tifosi aspettano, Borsano promette. Attorno allo spagnolo del Torino è nato un «caso» prima ancora del calcio d'inizio. Colpa di qualcuno o colpa di uno solo? Ovviamente la risposta non è facile. Il precampionato del Torino ha evidenziato il problema: «Rafa» non è in forma, altera giocate di ottimo livello a pause sconcertanti. Tarda a carburare perché ha una muscolatura massiccia, dice chi lo conosce bene. Ma la giustificazione non convince. È stato messo sotto processo Mondonico, per aver avallato uno schieramento tattico che non

lascerebbe molto spazio allo spagnolo, sul quale invece la società ha puntato per tre motivi: primo, sono convinti di non aver visto il vero Vazquez l'anno scorso, e per ritrovare quello del Real il minimo che si possa fare è riprovare. Secondo, lo spagnolo è stato afflitto dal mal di schiena per sei mesi e non è mai riuscito a giocare in piena efficienza fisica. Terzo, è considerato un uomo simbolo per i tifosi, e la sua cessione, nonostante la principale offerta fatta dal presidente dell'Atletico, Gil, suonerebbe come un tradimento e comunque non era consigliabile nel periodo della campagna abbonamenti. In realtà Mondonico gli ha affidato il ruolo di trequartista di fascia, quello che svolgeva a

Madrid, insomma con Scifo in mezzo a dettare il gioco, e due punti di cui una dovrebbe ripiegare costantemente (Casagrande). Lo stesso schema, giura il tecnico, dell'anno scorso, con Romano al posto di Scifo e Skoro in quello di Casagrande. Sulla carta, però, in quanto il vero Torino è stato quello che, grazie a infortuni o a defezioni come quella di Muller, in realtà ha sempre giocato con una punta sola, con il supporto di un centrocampista in più (Sordo o Mussi). L'infortunio a Craver, poi, ha evidenziato ancor più il problema, perché era nell'aria l'esclusione di Vazquez per compensare con due mediani, Mussi e Venturini, lo spostamento di Fusi a libero. Meno male per lo spagnolo che Venturini, al primo esperimento, si è subito dimostrato un ottimo libero, convincendo Mondonico ad attuare questa soluzione, che non comporta alcuno spostamento. «Rafa», però, da persona sensibile a Capello, si affionda e se l'è presa: «Sono stato per otto anni titolare nel Real e penso proprio che la maglia da titolare mi spetti, ha detto. Ma i fatti, ventiquattrore dopo, hanno messo in luce che il centrocampista non è tranquillo, anzi, è agitatissimo. L'espulsione di Massa ha fatto scattare l'emergenza: la società, inevitabilmente, non poteva che mutare lo spagnolo, ma adesso la situazione si fa imbarazzante. È innegabile che Rafa abbia problemi personali, che in alcun modo non ha mai rivelato, dato il carattere estremamente riservato e orgoglioso. Uno di questi è certamente di natura fisica. Ogni tanto, infatti riaffiorano i dolori alla schiena e lo spagnolo stringe i denti, rendendosi conto di trovarsi nella fase più delicata della preparazione, quella in cui si gettano le basi per la stagione che sta per cominciare e in cui si compiono le scelte tecniche. Sei mesi fa, le diagnosi mediche avevano escluso tassativamente l'ipotesi di un'ernia del disco, ma sta di fatto che le pause di «Rafa» in campo sono difficilmente spiegabili con amnesie tecnico-tattiche. La società respinge categoricamente l'ipotesi di cessione, per bocca di Luciano Moggi. Certo è che il rapporto tra lo spagnolo e Mondonico non è idilliaco. Non soltanto il tecnico non esprime mai con chiarezza il proprio punto di vista sul giocatore, cavandosela solo con mezze frasi, ma sempre più

spesso esce la punzecchiatura, come l'ultimo paragone tra «Rafa» e un'auto diesel, non si capisce bene se usato in senso dissacrante oppure no, così come i messaggi misteriosi o generici tipo: «Chi non è da Toro resti a casa». Ma è anche vero che lo spagnolo ha detto chiaro e tondo che dell'amicizia del tecnico non gliene frega niente. Restano i compagni di squadra, solidali con «Rafa» anche perché non tutti condividono i metodi di Mondonico, ma convinti che in squadra possa benissimo trovare posto un fuoriclasse come lui. Ma basterà per salvare il posto di «Rafa»? Senza la stima del tecnico è difficile non sentirsi un peso in qualunque squadra. Presto entrerà in scena Borsano personalmente e chiarirà la situazione. Il suo discorso sarà chiaro, ma nel due sensi: «Martin Vazquez non si tocca, ma nel Torino nessuno è titolare solo per il nome che porta», con ovvio riferimento anche al tecnico. Ieri, alla ripresa degli allenamenti, il clima era idilliaco e Martin Vazquez si è profuso in lodi verso il presidente al quale giura di dovere «eterna riconoscenza». Capire la sua psicologia è comunque un tentativo doveroso da parte di tutto l'ambiente.



Martin Vazquez è stato multato dal Torino per le sue dichiarazioni

Le amichevoli

Table with 2 columns: Location (Valenza (AI) Cagliari, Firenze Cagliari Cagliari) and Results (Valenza-GENOA 0-2, Penarol-ATALANTA 2-1, CAGLIARI-River Plate 2-0, FIORENTINA-SAMPDORIA, CAGLIARI-Ponarol, ATALANTA-River Plate)

Motomondiale. Si disputa il Gran premio di San Marino sul rinnovato circuito del Mugello. Capirossi e Gresini nella 125, Cadorala e Bradl nella 250: la lotta per il titolo li contrappone

Così veloci, così diversi

Quattro uomini in fuga nel Motomondiale della 125 e della 250 e tre di questi sono italiani. Lotta in famiglia nella 125 del Team Pilen dove l'allievo Loris Capirossi sta superando di nuovo il maestro Fausto Gresini mentre Luca Cadorala ha di fronte il tedesco Helmut Bradl nella 250. Quattro personalità diverse, a tratti contrapposte, e, inevitabile, una vivace antipatia. Nonostante i sorrisi di circostanza e le dichiarazioni ufficiali.

CARLO BRACCINI

MUGELLO. È il momento di tirare fuori la grinta. Se Gresini vuole vincere il Mondiale deve farlo adesso. Il «consiglio» è di Luca Cadorala, emiliano purosangue come Fausto Gresini. Soprattutto, un consiglio disinteressato come di rado succede nel Motomondiale, perché Cadorala corre in un'altra classe, la 250. La «coppia più bella del Mondo» invece è targata 125 e veste i colori del Team di Paolo e Francesco Pileri, ma tra Loris Capirossi e Fausto Gresini l'idillio si è rotto da tempo. «Mi sono stufo di fare la balla mentre gli altri raccolgono la gloria» è lo sfogo di Gresini, maestro della 125 ben presto superato dall'attendista-campione, che però evita sempre, forse per una sorta di pudore, di fare il nome di Capirossi. Loris, dal canto suo, fa finta di niente e tira dritto per la sua strada, cioè verso il suo

secondo titolo mondiale. La convivenza, si sa, è difficile per tutti, anche se al posto delle classiche quattro mura ci sono gli spazi aperti di un Gran Premio. Il punto però è un altro: quando si lotta per la vittoria inevitabilmente si finisce per essere rivali, a dispetto delle dichiarazioni pubbliche e dei sorrisi di circostanza. Nel caso dei due lanfani della Honda l'inizio ufficiale delle «ostilità» porta la data del 26 maggio a Hockenheim, nel Gran Premio di Germania: c'è bagarre nella 125 e Capirossi involontariamente ostacola Gresini, costringendolo a una improvvisa frenata e facendolo finire a terra. Un episodio come tanti e di sicuro in assoluta buona fede da parte dei protagonisti, ma da allora i rapporti all'interno della squadra non sono più gli stessi. Anche l'attuale situazione di classifica, Capirossi

primo e Gresini alle sue spalle con un distacco di appena diciotto punti e tre Gran Premi ancora da disputare, non facilita certo la distensione all'interno del Team gestito dai Pileri. Ma anche chi l'avversario non se lo trova nella stessa squadra, come Luca Cadorala con il tedesco Helmut Bradl, ha i suoi bravi motivi per essere preoccupato. Tra i due protagonisti della 250 l'episodio saliente risale al Gran Premio d'Italia del 19 maggio scorso, quando Cadorala tagliò per primo il traguardo di Misano belfando in volata Bradl e suscitando la reazione del pilota di Edendried, casco in aria in segno di disprezzo e niente podio, tra gli insulti del pubblico italiano. «Con Bradl è una storia chiusa da un pezzo», assicura Cadorala. «Mi ha fatto le sue scuse e non ci sono state altre scemenze». Senza scordare il gioco degli scarti (irrimediabilmente sfavorevole al modenese del Team Rothmans), Bradl insegue Cadorala con un distacco di sedici punti ma ha dalla sua un prezioso alleato: il carattere. Duro, determinato, impassibile («Sono un contadino con le moto nel sangue», si vanta Bradl), forse l'unico momento di debolezza è stato proprio il po-

di di Misano. «Non mi faccio tanti problemi» - continua il tedesco in gara anche lui con una Honda ufficiale - «corro per vincere e basta». Cadorala, al contrario, deve convivere con una personalità complessa, capace a seconda degli eventi di grandi slanci e di momenti di vera e propria depressione. Caratteristiche psicologiche che nello sport non sempre rappresentano un vantaggio, soprattutto in vista di un probabile finale all'ultimo respiro. Oggi, intanto, sarà Bradl a partire in pole position, nella 250 del Gran Premio di San Marino sul rinnovato circuito toscano del Mugello; alle sue spalle lo spagnolo Carlos Cordero e terzo Luca Cadorala. L'Aprilia di Loris Reggiani è quarta, con il pilota forlivese perfettamente ristabilito dopo il brutto incidente di due settimane fa in Inghilterra. Nella 125 c'è il giapponese Ueda davanti a tutti mentre il toscano Alessandro Gramigni precede il via con il secondo miglior tempo ai danni di Loris Capirossi, terzo. Nella 500 di Kevin Schwantz, Doochan, Rainey e Kocinski completano la prima fila: la Cagiva di Eddie Lawson invece saluta con un modesto undicesimo tempo in prova la sua peggiore prestazione della stagione.

Un altro Mondiale? La Fim non ci sente

MUGELLO. La Federazione internazionale ci riprova e l'estremo tentativo di salvare il Motomondiale ha preso corpo ieri in una sofferta conferenza stampa del presidente, l'olandese Jos Vaessen, e del vice Francesco Zerbi. Il campionato «alternativo» di squadre e sponsor (le World Series con a capo Bernie Ecclestone) è pronto al decollo ma a Ginevra (la sede della Fim) nessuno dà l'impressione di saperlo. Inutile aspettarsi reazioni da parte della Federazione, almeno per il momento, ma è certo che «ci obbligheranno a combattere, combatteremo». Le parole sono di Francesco Zerbi, l'avvocato calabrese da dieci anni a capo della Federazione motociclistica italiana, al Mugello anche in veste di vicepresidente dell'Internazionale: «Privare il Campionato del mondo del controllo sportivo di una Federazione sarebbe un gravissimo errore. Una scissione quindi da evitare, anche al prezzo di un clamoroso dietrofront, come sulla que-



Loris Capirossi, capofila nella classifica iridata della classe 125

stione dei regolamenti della 500. Niente quattro tempi quattro cilindri a partire dal 1993, in barba alle decisioni già prese, semmai se ne riparlerà nel 1994. Apertura infine alle richieste del team scissionista con la creazione di un nuovo organo di controllo sul Campionato del mondo di velocità, il Grand Prix Bureau, composto anche dai membri dell'Ira (l'associazione delle squadre), dai costruttori, dagli sponsor, dagli organizzatori e dai signori della Dorna, i nuovi padroni designati dei diritti televisivi. «Peccato che questa apertura arrivi con qualche anno di ritardo», replica Paul Butler, numero uno dell'Ira - e che ormai la complessa macchina delle World Series si sia messa in moto. Il Grand Prix Bureau non è una cattiva idea, ma nella sostanza è superata dal fatto. Del tutto inaccettabile per le squadre è la presenza nell'ipoteico Bureau degli uomini della Dorna, la società di comuni-

cazione spagnola (ma dentro c'è anche lo zampino del Cavaliere Berlusconi) alla quale la Federazione ha affidato la gestione dei diritti televisivi a partire dal 1993 sottraendoli di fatto a ogni controllo, anche economico, da parte dei team. Ancora una volta dunque la questione televisiva appare trasformata in altro nel Motomondiale, e sempre di più i soldi delle grandi multinazionali del tabacco passeranno per gli schermi dei quattro continenti. La Fim ha cercato di risparmiare la «fetta» destinata all'Ira e ora rischia di trovarsi alla porta. L'attenzione si sposta ora sull'assemblea generale dell'Ira, venerdì 23 agosto a Brno in Cecoslovacchia. Ordine del giorno: modifica allo statuto per poter uscire dalla Fim e dare via libera al nuovo Motomondiale. A meno di un improvviso colpo di scena, magari un accordo in extremis con la Fim, alla quale ormai importa solo di salvare la faccia. □ C.B.

Mondiali Under 17. Il tecnico azzurro spiega così la sconfitta dei «boys»

Vatta severo: «Presuntuosi e ingenui»

FRANCO DARDANELLI

MONTECATINI TERME. Si chiama presunzione il male dell'Italia «piccola» di Sergio Vatta, sconfitta dagli Stati Uniti nella partita inaugurale del mondiale Under 17. Il citta azzurro, il giorno dopo la brutta figura, molla legnate pesanti alla truppa: «Umiltà vuol dire avere il senso reale delle cose. Molti devono capire che non basta indossare la maglia dell'Italia per vincere le partite. Il biaccone bisogna costruirlo in campo, a tutti i livelli. Battete i ragazzi americani cresciuti a vitamine e pop corn non era un fatto scontato. Io avevo detto e avete visto come è andata. Attenzione però a non esagerare: gli Stati Uniti non hanno fatto nulla di straordinario. Sono una squadra assolutamente normale, che avremmo potuto tranquillamente battere se fossimo scesi in campo con la concentrazione giusta». Momenti di gloria, invece, sulla sponda americana. Un day after, quello dei ragazzini statunitensi, dai primi della classe. L'euforia, che già era salita alle stelle dopo lo scio di chiusura dell'incontro - proseguita poi per tutta la serata con una base di Coca Cola, non si è placata neppure nella mattinata di ieri. I giovani «yankees» hanno letteralmente fatto incetta di quotidiani. Evidentemente qualcuno «tenta ancora a crederci, ma il via vai continuo da parte dei giornalisti conferma che qualcosa di veramente importante è accaduto. È importante anche il momento che sta attraversando il calcio Usa, proiettato ai mondiali del '94, organizzati appunto negli Stati Uniti. La vittoria della nazionale maggiore allenata dal «pirata» Bora Milutinovic nella Gold Cup, il campionato centroamericano, e la medaglia d'oro ai Giochi Panamericani sono due ottime rampe di lancio per il decollo definitivo del soccer». Questo esordio col botto dei «ragazzini» in Italia, è un'altra bella spinta. Seduto in disparte nel grande salone, il tecnico statunitense, Rees guarda felice i suoi ragazzi: che si godono questo «bagnò» di popolarità. «Certo vincere la gara di apertura e per di più con l'Italia che giocava in casa è un grande risultato. Speriamo che non succeda come nelle altre edizioni quando, dopo avere vinto la prima partita, abbiamo perso le successive e non siamo riusciti a superare il turno. Dove siamo stati superiori all'Italia? Sul piano atletico probabilmente, ma soprattutto da un punto di vista psicologico». Programma di oggi: Massa, ore 19; Germania-Brasile; Carrara, ore 21; Australia-Messico; Livorno, ore 21; Uruguay-Spagna.

Olimpiadi di Barcellona '92 Chi vorrà fare il turista pagherà una camera da 360mila lire al milione

BARCELONA. Ci saranno grossi problemi per chi deciderà di fare turismo a Barcellona in occasione delle Olimpiadi dell'anno prossimo. Pedro Fontana, direttore del Comitato organizzatore, dice che nella città italiana sono stati costruiti più di 50 alberghi che però sono tutti di lusso con prezzi, per camera e al giorno, che vanno dalle 360 mila lire al milione. Proibiti per la maggior parte delle persone. E tuttavia gli organizzatori hanno pensato - così dicono - anche ai turisti meno ricchi che potranno trovare alloggio negli alberghi, assai più a buon mercato, delle località turistiche a est di Barcellona. Per costoro ci sarà la possibilità di raggiungere la grande città con treni pendolari, rapidissimi, che arriveranno nella nuova stazione di Francia situata all'inizio della via olimpica, vicino agli stadi. Pedro Fontana consiglia caldamente ai turisti di non avventurarsi a Barcellona se non dispongono, oltre che dei biglietti, anche di una prenotazione confermata, in albergo. Nessun problema di questo tipo, ovviamente, per la famiglia olimpica e cioè per gli atleti, i dirigenti, i tecnici e i giornalisti. Ciò non significa che costoro saranno esenti da problemi. Si sa infatti che i prezzi, di qualsiasi cosa, si sono molto moltiplicati e che tutto costerà carissimo. È purtroppo antica e radicata consuetudine - tutto il mondo è paese - che coi grandi avvenimenti tutti si buttano nelle speculazioni. E i prezzi volano come Sergi e Bubka.

LO SPORT IN TV

Table with 2 columns: Time and Event (e.g., 23.20 La domenica sportiva; 0.30 Pallanuoto Italia-Turchia; 16.40 Ciclismo; 11.40-14.00 Motociclismo; 12.00 Calcio d'estate; 13.15 Automobili; 18.55 Pallanuoto Italia-Turchia)

BREVISSIME

Il ritorno di Puzar. Il pilota italiano, in testa al mondiale motocross classe 250, è oggi in pista a Suzuka nell'ultima prova valida per il titolo. Ieri dopo la 1ª manche era 4º. Staffetta «Stellina». Oggi a in Val di Susa la 3ª edizione della staffetta di corsa in montagna (15,2 km) che ricorda l'omonima divisione partigiana della 2ª Guerra mondiale. Disoccupati al Cicco. Sono 56 i calciatori senza contratto che da oggi al Cicco (LU) tornano in ritiro. Ayron Senna in Abruzzo. Il campione di F1 è arrivato ieri a Pescara ospite dell'imprenditore Gino Pilota (Benetton). 7ª di F. 3000. Alessandro Zanardi su Reynard ha conquistato la pole-position della prova del mondiale automobilistico sul circuito inglese di Brands Hatch. Workman al lavoro. Il nuovo play della Scavolini basket è l'americano Haywood Workman, 1,88, 25 anni, ex Washington Bullets, ed è arrivato a Pesaro. Clear col pivot. La squadra di basket di Cantù ha ingaggiato l'americano Adrian Caldwell, ex Houston Rockets, 25 anni, 2 metri e 5 cm 111 kg. Ivanisevic al New Haven. Il tennista croato è il primo finalista del torneo americano. Ha superato 6-4, 7-5 Rostagno. Patricio Buzzotto. L'italiano ha conquistato a Poti (Georgia), l'argento agli europei di sci nautico di figura. 900 ad Amatrice. Tanti sono gli di oggi iscritti alla 14ª corsa podistica Amatrice-C. Incontro. Favoriti i keniani Mitile e Shigek, l'inglese Thackeray, i sovietici Kolesov, Naifar e Bagiev. Amichevole a Mosca. La squadra di calcio Urss olimpica ha battuto allo stadio Lenin gli Stati Uniti 2-1. Gol di Nikiforov, Tedeev (Urs) e Perez (Usa).

Europei nuoto. Al torneo di pallanuoto esordio vincente degli azzurri Un'alba dorata per il Settebello Umiliati i vecchi maestri magiari

Esordio solare, oltre che mattiniero, per il Settebello azzurro. Schiacciati dal ritmo infernale imposto da Campagna e soci, gli ungheresi hanno retto soltanto un tempo, il primo. Poi via hanno ceduto e in campo gli italiani hanno dominato anche oltre il risultato che apre già la via dei quarti di finale. Oggi secondo match con la Turchia mentre sarà la volta delle donne ad affrontare l'Ungheria.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CESARATTO

ATENE. Un'alba dorata per svegliare il Settebello. È il secondo europeo si tinge subito di azzurre promesse. Battere l'Ungheria in bello stile, superarla non di misura, imbrigliare quel formidabile attacco in una rete fittissima, da togliere il respiro, è il colpo di spugna per cancellare le mischie e i litigi del mondiale di gennaio. È il segnale di ritrovati equilibri dopo il traumatico e inopinato cam-

biolo di guida tra l'ex ct Fritz Dennerlein e il nuovo Raiko Rudic. Insomma l'animo della squadra, dato per spacciato, non è restato l'unico momento di parità del match, il «sette» azzurro è scivolato via convincendo. Molti i cambi intorno agli uomini-guida, difesa assillante, ritmo da vertigini, le chiavi della superiorità dove trovano spazio anche sporadici lampi di individualità. Ferretti centroba all'ungherese, si esibisce in una veronica mancina, Campagna l'universale con una palombella, Fiorillo il play-maker non sbaglia le due occasioni che costruisce. E quando girano i vecchi titolari, piccolo clan dentro lo spogliatoio prima di esserlo in vasca, tutto funziona. Anche per Attilio, il portiere che ha rievato

Trapanese e preceduto Averaimo, numero 13, il battesimo europeo è impeccabile. Davanti a lui c'è sì la vera arma azzurra, la difesa giostrata magistralmente nelle pieghe delle regole pallanuotistiche (da questo campionato si gioca anche in Europa col sistema italiano dei 4 tempi da 9 minuti di gioco effettivo ciascuno), ma ieri tra i pali non ha avuto cedimenti né esitazioni consegnando al contropiede dei compagni le indispensabili chances del tempismo. Più continua della stessa organizzazione europea - nel terzo tempo l'incontro è stato spesso per difficoltà di cronometraggio - la formazione messa in acqua da Rudic è andata avanti sino alla fine. L'accesso ai quarti di finale ora non è più in discussione: Turchia e Cecoslovacchia non sembrano ostacoli insormontabili specie dopo che l'Ungheria è stata così sistemata. Si pensa perciò alle rivali del dopo: Jugoslavia senza croati e quindi abbordabile, Russia non impossibile, restano le meno prevedibili occidentali, Grecia Spagna e Germania.

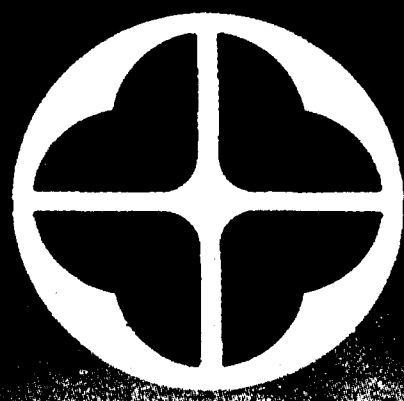


Alessandro Campagna, 28 anni, universale, oltre 200 presenze in azzurro, ieri in un'azione difensiva

Tutte nello stesso girone, però. Oggi intanto le donne cercano di bissare in campo piccolo il successo degli uomini con l'Ungheria. Ma il compito sembra proibitivo per la squadra di Roberto Fiori. Italia-Ungheria 10-8 (3-3, 2-

1, 3-2, 2-2). Per l'Italia hanno segnato: 2 gol Ferretti, Fiorillo, Bovo e Siliipo; 1 Campagna e Pomilio. Formazione: Attilio, Gandolfi, Bovo, G. Porzio, Campagna, Caldarella, Fiorillo, F. Porzio, Pomilio, Marsili, Ferretti, Siliipo, Averaimo.

Per l'Italia hanno segnato: 2 gol Ferretti, Fiorillo, Bovo e Siliipo; 1 Campagna e Pomilio. Formazione: Attilio, Gandolfi, Bovo, G. Porzio, Campagna, Caldarella, Fiorillo, F. Porzio, Pomilio, Marsili, Ferretti, Siliipo, Averaimo.



Chloralit®

Rinfresca e deodora l'alito

perché puoi avere problemi di alito
più spesso di quanto pensi.

Chloralit, in pastiglie e chewing gum,
e puoi dire stop all'alito cattivo.



chewing gum Rinfresca e deodora l'alito



SELECTION

SENZA ZUCCHERO

PERFETTI
HEALTH DIVISION

